€ 3 in Italia — **Domenica 25 Ottobre 2026** — Anno 162°, Numero 293 — **ilsole24ore.com**

Edizione chiusa in redazione alle 22

Poste italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, comma 1, DCB Milano

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo



L'arte a tutto campo. Beatrice Bulgari

A tu per tu
Beatrice Bulgari
Passione in movimento di una produttrice e facilitatrice di talenti

di **Nicoletta Polla Mattiot**
—a pagina 12

VALLEVERDE



GOLDSTAR

Domenica

VOCABOLARI
VEDI ALLA VOCE CULTURA D'IMPRESA

di **Giuseppe Lupo**
—a pagina I



IMMAGINARI
IL MIO MUSEO DELLE STORIE

di **George Lucas** *—a pagina X*

PERSONAGGI
VITA DI FERNANDA WITTGENS

di **Francesca Molteni** *—a pagina XIII*

Arredo Design 24

Dutch Design Week
Il territorio libero di Eindhoven



di **Enrico Marro**
—a pagina 20

Lunedì

L'esperto risponde
Casa familiare e separazione

- Domani con Il Sole 24 Ore

Manovra e Superbonus, in arrivo il salvagente per i contribuenti truffati

Legge di bilancio

Imposta ridotta per recuperi del Fisco su lavori incompleti o irregolarità

In vista un'altra stretta su crediti d'imposta e società apri e chiudi

Superbonus, in arrivo un salvagente per i contribuenti in caso di truffe o di irregolarità. Allo studio del Governo, in vista della manovra, l'ipotesi di regolare posizioni sanzionabili con il versamento di un'imposta sostitutiva parametrata al beneficio incassato irregolarmente. In manovra, poi, un giro di vite sull'uso dei crediti d'imposta in compensazione e per le società apri e chiudi. *— Servizi a pag. 3*

REUTERS



LE STIME SUI PROFITTI A FINE ANNO

Piazza Affari, attesi utili a 84,3 miliardi (+16%) L'Europa corre: +21% con la spinta dell'energia

Maximilian Cellino e **Mara Monti** *—a pag. 5*

La corsa degli utili. A Piazza Affari il monte profitti dell'intero 2026 potrebbe attestarsi a 84,3 miliardi di euro (+16%)

VERSO LE ELEZIONI USA

LA POSTA IN GIOCO NEL VOTO AMERICANO

di **Sergio Fabbrini**

Si avvicina il 3 novembre giorno in cui si terranno le elezioni americane di metà-mandato. Elezioni che si tengono sempre il primo martedì successivo al primo lunedì di novembre, ogni due anni, secondo una legge federale del 1845. Questa volta, però, il mondo è con il fiato sospeso. È sospeso perché, come ha scritto Michael Hirsch su Foreign Affairs, diffuso è il timore che Trump possa rifiutare l'esito elettorale, nel caso risultasse a lui sfavorevole. Come avvenne il 6 gennaio 2021, quando i trumpiani dettero l'assalto al Congresso per impedirgli di formalizzare l'elezione alla presidenza di Biden. Per ora, vediamo cosa c'è in gioco il 3 novembre?

C'è in gioco la preservazione del sistema costituzionale. La costituzione di Filadelfia del 1787 e i suoi emendamenti successivi hanno creato un sistema di separazione dei poteri in cui si decide senza un governo (inteso, in senso europeo, come l'istituzione dell'ultima decisione).

—Continua a pagina 10

POLITICA MONETARIA

WARSH E I SILENZI DELLA FED

di **Marcello Minenna**

Ridare smalto alle decisioni della Federal Reserve sembra l'obiettivo principale del nuovo presidente, Kevin Warsh, e per riuscirci vuole neutralizzare la forward guidance, i segnali con cui la banca centrale anticipa al mercato il percorso futuro dei tassi. Il bersaglio sono i dots, i puntini con cui quattro volte l'anno i 19 partecipanti al comitato indicano il livello ritenuto appropriato del tasso a fine anno e negli anni successivi.

—Continua a pagina 15

10,5
ISCRITTI IN MILIONI
Gli iscritti alla previdenza complementare a fine 2025

LAVORO E PENSIONI

Previdenza complementare: al debutto erogazione frazionata e portabilità

—Servizi a pag. 2

Assicurazioni e turbolenze sui titoli di Stato: in allerta le autorità di vigilanza

Mercati

Le turbolenze sui titoli di Stato europei sono monitorati da vicino dalle autorità di vigilanza del settore assicurativo, Eiopa a livello europeo e Ivass in Italia: sotto osservazione gli impatti potenziali negativi dell'aumento del rischio sovrano.

Isabella Bufacchi *—a pag. 14*

LETTERA AL RISPARMIATORE

Meta, il prezzo dell'intelligenza artificiale: più fatturato, ma la cassa brucia

Vittorio Carlini *—a pag. 15*

«17 OTTOBRE», CHIESTO IL FERMO PER L'ISPIRATORE

Cortei in Italia e Francia: proteste, città blindate, tensione e scontri

Cimmarusti, Monaci, Sorrentino *—a pag. 6 e 7*

ANSA



Manifestazioni. Scontri limitati ma alta tensione a Torino (nella foto) tra manifestanti e polizia. Disordini anche a Bologna, Firenze e Roma



A Tel Aviv. La manifestazione contro il Governo in vista del voto

ISRAELE VERSO IL VOTO

A Tel Aviv sfila la voglia di voltare pagina e superare l'era Netanyahu

Roberto Bongiorni *—a pag. 11*



È TORNATA L'ORA SOLARE
Lancette indietro di un'ora dalle 3 della scorsa notte. L'ora legale tornerà l'ultima domenica di marzo 2027

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.tech

Primo Piano
La giornata delle manifestazioni/1



SPAGNA, 25MILA IN PIAZZA A MADRID PER LE PENSIONI
Circa 25mila persone hanno manifestato nel centro di Madrid in difesa delle pensioni pubbliche e del potere d'acquisto, a poco più di un mese dalle elezioni anticipate del 29 novembre. Il corteo ha percorso pacificamente circa per due chilometri passando davanti al museo del Prado.

Francia, 400mila in piazza: la protesta va oltre i divieti

Dimostrazioni. Scontri in diversi città: anche a Parigi, dopo un corteo pacifico autorizzato in periferia, 500 *casseurs* hanno attaccato la polizia e sono stati dispersi. Un migliaio i fermi in tutto il Paese

Riccardo Sorrentino
Dal nostro inviato
PARIGI

«Liberté, égalité, fraternité: l'avete dimenticato?». Hanno sfilato in almeno 110mila, ieri, a Parigi lungo l'itinerario approvato dalla prefettura: quello da Porte d'Italie a Porte de Vincennes, dunque parallelo alla Périphérique, la tangenziale che circonda e delimita Parigi, lontana dal centro.

È stata una manifestazione animata soprattutto dai liceali - anche se organizzata dalla Cgt, poi affiancata dagli altri sindacati - che hanno innanzitutto espresso tutto il loro disagio: «Scusate il rumore, il silenzio ci soffocava», spiegava il cartello di una ragazza. «Non so più cosa scrivere, è tutto grave», diceva un'altra. Qualcuno diventava greve: «In effetti sì, non sono più vergine - era il cartello di un ragazzo - il liceo mi ha baisé», che in francese non significa «baciare». Ovunque risuonava il motto «Le bac, pas les matraques», «Il diploma, non il manganello», mentre la colonna sonora, ritmata dagli applausi, era come sempre «Siamo tutti antifascisti», rigorosamente in italiano. Anti-fachos era anche il nome del corteo, animato da 20-30mila persone, che si è tenuto al mattino a Orléans, dove si è aperto il congresso del Rassemblement national che ha già confermato Jordan Bardella presidente del partito.

Sperduto, è apparso in Boulevard Masséma, nella capitale, persino un ritratto di Che Guevara, ma non era un giovane a brandirlo. Non mancavano nel corteo di ieri anziani, genitori e lavoratori che protestavano per il costo della vita: non è *Mai '68*, sembra qualcosa di diverso, di nuovo. C'erano, enormi, alcune bandiere palestinesi, qualche stendardo della France insoumise, ma quando il discorso scivolava nel politico appariva molto spontaneo e poco strutturato, anche nei tentativi di andare al di là dell'immediatezza del disagio. «Mettiamo fine al separatismo borghese», urlava il cartello di un ragazzo, senza spiegare di più. «Adorate la libertà di espressione (che in Francia comprende la libertà di associarsi e di manifestare, *ndr*) fino a quando non la si esercita», diceva il cartone di una giovane. Gli adulti si lamentavano delle difficoltà economiche: «Errore 440 euro: ascensore sociale guasto». La polemica politica è apparsa con forza: «Disobbedienza civile contro la manipolazione», con una caricatura di Macron; «ho fatto incubi con Macron e la polizia». Un manifestino spiegava: «Ecco a cosa portano dieci anni di disprezzo sociale». Il riferimento era ai due quinquennati di Emmanuel Macron; ma se si ricorda il dileggio per gli «sdentati», i poveri, attribuito al socialista François Hollande, e il grido di «racaille», «feccia», lanciato dal neogollista Nicolas Sarkozy durante una visita ad Argenteuil, si comprende che è da tempo che il Paese ha abbandonato il repubblicanesimo di Charles De Gaulle, il quale diceva «la Francia è tutto», proprio nel senso che comprende "tutti".

A Parigi il corteo è rimasto a lungo pacifico. Quasi una festa. Alcuni ragazzi sono saliti sui tetti delle pensiline dei bus: uno vestito da SpongeBob, un altro da Batman, per uno spettacolo improvvisato. Il servizio d'ordine dei sindacati era attento, anche se un po' scarno. Qualche cartello andava però un po' oltre: «Non ci importa (ma le parole erano più forti, in francese, *ndr*) delle vetrine rotte: niente giustizia, niente pace», diceva un lenzuolo attaccato a un cancello. «Tutto quello che mi è rimasto della Marseillaise - gridava invece il cartone di una ragazza - è: Aux armes, citoyens!». Qualcuno mostrava il numero 1312, che corrisponde alle lettere Acab, «All cops are bastards». Al termine del corteo, a Porte de Vincennes, circa 500 *casseurs* hanno attaccato le forze di polizia, che erano rimaste a lungo nascoste, ma pronte, nelle strade laterali e sono stati faticosamente dispersi con i lacrimogeni. Alcuni manifestanti hanno tentato di entrare in una concessionaria di auto.

Non diversamente è accaduto nel resto della Francia: malgrado i tanti divieti e la pioggia in diverse città hanno manifestato 410mila persone secondo il ministero dell'Interno, 800mila secondo la Cgt. Diversi cortei si sono conclusi con manifestazioni di violenza: a Nantes, dove i manifestanti hanno tentato di entrare nell'area vietata; a Strasburgo; a Lione; a Marsiglia dove sono stati saccheggiati alcuni negozi; a Lille; a Grenoble, dove alcuni giovani si sono separati da un corteo altrimenti pacifico e hanno provato a rompere le vetrine. Due giovani sono rimasti feriti a una mano, uno a un occhio. Un migliaio i fermi.

Il rischio, adesso, è che ancora una volta la priorità della politica, che i giovani - e non solo i giovani - sentono lontanissima in Francia, torni a essere la violenza. «Disegnami un avvenire», implorava ieri il cartello di una ragazza. Potrebbe davvero restare delusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **A Orléans in 30mila sfilano contro il congresso del Rassemblement national**

REUTERS



Alta tensione. Scontri tra polizia antisommossa e manifestanti a Parigi

Il Sole 24 ORE

Ogni giorno, un appuntamento.
Il Sole 24 Ore sempre con te, 7 giorni su 7.

Lunedì 26 OTTOBRE
Podcast - Start
Il lunedì una puntata speciale in video, ogni mattina ascolta il podcast e leggi la newsletter

Martedì 27 OTTOBRE
Lo strano caso del Dr Jekyll e Mr Hyde
Il grande romanzo gotico firmato Robert Louis Stevenson è in edicola con Il Sole 24 Ore

Mercoledì 28 OTTOBRE
Podcast - I profeti del codice
I protagonisti che stanno ridisegnando il potere nell'era dell'AI

Giovedì 29 OTTOBRE
Instant Emotions
Paolo Borzacchiello racconta i segreti delle neuroscienze applicati alle emozioni
Focus N&T
Nuovo Codice doganale Ue: che cosa cambia per gli operatori

Venerdì 30 OTTOBRE
HTSI Superior Interiors
Il numero di ottobre raddoppia con lo speciale dedicato all'arte
Podcast Un punto sulla mappa
Le coordinate per capire il mondo

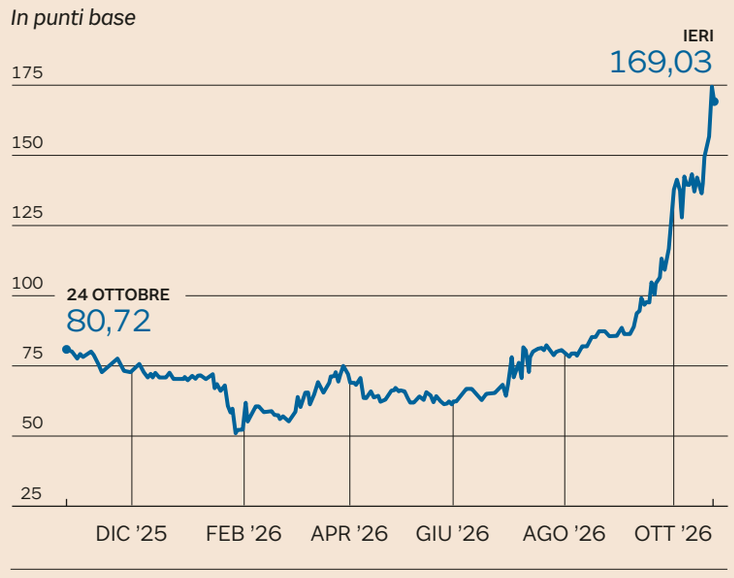
Sabato 31 OTTOBRE
Lab24 - Elezioni midterm 2026
Previsioni, sondaggi e sfide decisive, Stato per Stato

Domenica 1 NOVEMBRE
Europa24
La newsletter settimanale con notizie e dati di primo piano, analisi e contenuti inediti relativi alla ripresa economica

E TANTI ALTRI APPUNTAMENTI:
RADIO 24 Podcast Questioni di privacy quanto valgono i nostri dati di Debora Rosciani e Mauro Meazza
24 ORE Professionale "Revisione legale" In edicola dal 29 ottobre
24 ORE Cultura Matisse. Il mondo in una stanza Fino al 21 febbraio 2027 MUDEC - Museo delle Culture, Milano
24 ORE Eventi Insurance Summit 2026 5 novembre, Milano

Continua a seguire l'informazione anche sul digitale terrestre sul nuovo canale **IlSole24OreTV** al **canale 63** e non perdere neanche un appuntamento, abbonati su **ilsole24ore.com/appuntamenti**

Lo spread tra Oat francesi e Bund tedeschi



Fonte: Borsa Italiana

Da Moody's apertura di credito, sui conti l'incognita piazze

Rating invariato

A sorpresa l'agenzia ha mantenuto una valutazione Aa3 del debito francese

Dal nostro inviato
PARIGI

È stata sicuramente una sorpresa. La decisione di Moody's di mantenere il rating francese ad Aa3 (con outlook confermato negativo) ha sfidato le attese degli investitori e del mondo politico. L'agenzia era rimasta l'unica a conservare una valutazione di «qualità molto elevata» del debito francese: Standard & Poors' e Fitch avevano già abbassato il rating (rispettivamente il 29 maggio e il 28 agosto) ad A+, grado più alto della categoria inferiore, relativa a una «qualità elevata» del debito. Da allora la situazione sociale francese è diventata molto più instabile, e i rendimenti dei benchmark decennali sono tornati sopra quota 5% per la prima volta da 24 anni. Un terzo declassamento era, insomma scontato.

Invece no. Moody's ha deciso di confermare il proprio voto. Con una valutazione aggiornata al 15 ottobre, l'agenzia ha riconosciuto che «la crescita più lenta e un deficit più elevato hanno spinto il peso del debito pubblico francese a livelli leggermente superiori alle attese» e che «i rendimenti dei titoli di Stato sono aumentati più rapidamente di quanto previsto, mentre sono esplose diffuse proteste sociali che potrebbero ostacolare gli sforzi di risanamento dei conti pubblici». Non ne ha voluto trarre le conseguenze che in tanti avevano previsto, pur precisando che il rating Aa3 «si basa sull'ipotesi che venga approvata una legge di bilancio per il 2027 in grado di ridurre il deficit e che, nei prossimi mesi, i costi di finanziamento e le tensioni sociali si attenuino in una certa misura».

È un'apertura di credito importante. Se è vero che le forze politiche - a cominciare dal Rassemblement national, favorito per ora nei sondaggi - vogliono evitare che il nuovo presidente eletto a maggio veda i propri movimenti limitati da un esercizio provvisorio (le *lois spéciales*), puntare su minori tensioni sociali dopo le lunghe proteste dei Gilets Jaunes tra il 2018 e il 2019 potrebbe essere invece più rischioso.

Una domanda è però importante, in questo scenario. Quanto pesano davvero le proteste di piazza? I rendimenti degli Oat decennali francese e lo spread sui Bund hanno accelerato in coincidenza con le recenti manifestazioni. Una valutazione è offerta dalla francese Groupama Asset management: «In assenza delle attuali tensioni sociali e delle incertezze legate alle elezioni, lo spread tra Oat e Bund decennali dovrebbe attestarsi intorno ai 90 punti base, sulla base di un confronto con gli altri Paesi europei in termini di deficit, deficit cumulato e rating». Lo spread è a quota 178, quindi circa 90 punti base sarebbero legati alle proteste.

È forse meno netta la posizione di Lilia Peytavin e Marcella Chow di JPMorgan Asset management che pure ammettono che «le tensioni sociali aggravano la difficoltà politica di attuare i tagli alla spesa necessari per stabilizzare il rapporto tra debito pubblico e Pil. Le recenti proteste contro il costo della vita e per la scuola e i servizi pubblici mettono in evidenza gli scarsi margini di manovra per le politiche di austerità». Anche se, sottolineano, le manifestazioni svolgono più una funzione di amplificatore, piuttosto che essere uno shock economico a sé. Per Radhika Rao della Dbs Vicker Securities gli scontri hanno aggiunto «un ulteriore strato di incertezza alle precedenti preoccupazioni politiche e di finanza pubblica».

> **Il giudizio presuppone una legge di bilancio che riduca il deficit, il quadro sociale offre pochi margini per i tagli**

Se Moody's non ha voluto quindi seguire nell'immediato i mercati, appare pronta a intervenire: «Un declassamento del rating della Francia - ha spiegato l'agenzia - potrebbe derivare dall'emergere di ulteriori elementi che indichino un indebolimento della capacità delle istituzioni legislative di adottare misure in grado di impedire un deterioramento rapido e prolungato della sostenibilità del debito in termini di costo del servizio». Potrebbe inoltre pesare «anche una sospensione duratura o un'inversione di rotta su disposizioni fondamentali delle precedenti riforme strutturali, in particolare quella delle pensioni».

Se però la situazione francese è in un certo senso "locale" le conseguenze potrebbero essere più ampie. «Questi sviluppi - spiega Fabrizio Pagani, partner di Vitale - ci riguardano da vicino. Una perdita duratura di fiducia nelle finanze pubbliche francesi avrebbe conseguenze per tutta l'Europa, a partire dall'Italia, particolarmente esposta per l'elevato debito pubblico. Le tensioni si riflettono già sui titoli italiani: il rendimento del BTp decennale si colloca intorno al 4,60% e lo spread a circa 125 punti base». Quanto accade a Parigi è dunque anche per noi un richiamo a «una manovra di bilancio estremamente prudente».

—**R.Sor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.tech

Primo Piano
La giornata delle manifestazioni/2

150

I DISORDINI DEL 17 OTTOBRE
Oltre 150 perquisizioni, da Milano e Monza ad altre venti città italiane, soprattutto in Lombardia. Si allarga il fronte investigativo sui saccheggi, le violenze e gli scontri che il 17 ottobre hanno sconvolto il capoluogo lombardo. L'attività è stata coordinata dalla Digos nell'ambito delle indagini della Procura di Milano.

Cortei e controlli in tutta Italia Tensioni ma scontri limitati

In piazza. Imponente lo schieramento delle forze dell'ordine: cariche a Torino, Bologna e Roma
A Milano sfilano in 10mila. Identificate 4.300 persone: nove arresti e oltre 370 fermi negli uffici

Tensioni e controlli a tappeto in tante città italiane, dove le forze dell'ordine, anche in borghese, hanno fermato giovani e giovanissimi. Scontri soprattutto a Roma, Torino e Bologna, ma sono stati evitati eventi eccessivamente violenti come quelli di una settimana fa. Si sono formati cortei «antifascisti» o «contro il caro vita», fino a quelli «Pro Pal», tenuti sotto controllo. Secondo il Dipartimento di pubblica sicurezza solo nella giornata di ieri sono state arrestate in tutta Italia 9 persone, denunciate 87 e accompagnate negli uffici 371, di cui 110 minorenni e 69 straniere. In tutto sono state identificate 4.292 persone.

Preoccupazioni a Torino, dove la Polizia ha impedito ai manifestanti che si sono ritrovati in piazza Castello di procedere verso via Po con una breve carica di alleggerimento, con scudi e manganelli, in risposta al lancio di oggetti e sassi da parte di alcuni ragazzi. Negli striscioni il no a riarmo, datacenter e caro benzina. L'ordine è poi rientrato. Nel corso dei servizi preventivi a Torino le forze dell'ordine hanno identificato 421 persone; effettuato un arresto e denunciato 22 persone.

A Milano nel tardo pomeriggio 10mila manifestanti hanno sfilato per le strade contro il carovita. La manifestazione è partita da largo Cairoli. Nei pressi di corso Venezia si è unito il corteo pro Palestina, partito da piazza Leonardo da Vinci. Qualche ora prima un gruppo di studenti era stato tenuto fermo vicino al Piccolo Teatro, ma dopo una trattativa con gli agenti sono partiti in corteo raggiungendo parco Sempione. In tutto a Milano sono state arrestate 3 persone, più 41 denunciate; 2.885 gli identificati.

In pieno centro a Milano, nelle zone di Cadorna, Cairoli, Cordusio, Piazza Duomo e Piazza della Scala, le strade sono state pattugliate in modo molte massiccio da polizia, guardia di finanza in tenuta antisommossa e militari. Molti agenti in borghese hanno fermato ragazzi sospetti, controllato giacche e borse. I negozianti a macchia di leopardo hanno deciso di chiudere alle 15.

ANSA



I cortei. Gli scontri ieri tra manifestanti e Polizia a Torino

Tensioni a Roma. Identificate oltre 200 persone, di cui 96 condotte in Questura (eseguiti 28 fermi preventivi con 3 minori), più 11 denunciati. In serata nel centro ci sono state cariche di alleggerimento da parte della Polizia, che ha utilizzato fumogeni e idranti dopo il lancio di bottiglie da parte dei manifestanti. Alcuni giovanissimi sono entrati nel Colosseo.

Controlli a tappeto in tante città, tanto che a Verona 15 giovanissimi tra i 12 e i 14 anni sono stati fermati dalla Polizia e portati in Questura. Ancora record di controlli a Bergamo, dove hanno partecipato alla manifestazione qualche centinaio di persone ma dove le forze dell'ordine hanno intensificato i controlli su 788 persone, di cui 37 accompagnate in Questura per accertamenti.

> **Record di verifiche a Bergamo su 788 persone A Verona sono stati fermati 15 giovanissimi**

> **Momenti di tensione a Firenze sul ponte Santa Trinita dove i manifestanti sono stati tenuti fermi per mezzora**

Gruppi di manifestanti sono stati invece bloccati a Bologna, via Marconi, mentre ci sono state cariche degli agenti in tenuta antisommossa. Ci sono stati disordini che le forze dell'ordine hanno cercato di contenere anche con il lancio di lacrimogeni e l'utilizzo di idranti. Tafferugli che hanno provocato alcuni feriti tra agenti e manifestanti. Identificate 11 persone; una persona denunciata.

A Firenze i manifestanti hanno lasciato piazza Santo Spirito per andare verso il centro, nella strada dello shopping di lusso, via Tornabuoni, dopo essere stati tenuti fermi dalle forze dell'ordine su ponte Santa Trinita per mezz'ora. Ci sono stati alcuni momenti di tensione, con contatti tra manifestanti e forze dell'ordine, lancio di alcuni oggetti da parte dei partecipanti e manganellate da parte degli agenti, ma la normalità è tornata dopo qualche minuto di agitazione. Una persona denunciata e 14 gli identificati.

A Napoli corteo pacifico, caratterizzato dal sentimento comune contro il caro vita. I manifestanti, che si sono radunati in piazza Garibaldi, hanno percorso corso Umberto I e si sono radunati in piazza Municipio mostrando cartelli, esponendo striscioni e bandiere. Tanti gli slogan contro il governo e la premier Giorgia Meloni, ma nessun momento critico. Al passaggio dei manifestanti, alcune centinaia, qualche commerciante ha abbassato le saracinesche dei propri negozi, ma la maggior parte degli esercizi commerciali ha proseguito regolarmente il proprio lavoro. Anche a Napoli 129 persone sono state identificate, con un arrestato e 4 denunciati.

A Genova il corteo si è svolto senza problemi: 500 i partecipanti iniziali, partiti da piazza De Ferrari per sfilare lungo le vie del centro storico, e aumentati di numero lungo il percorso.

—**I.Cimm.**
—**S.Mon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Governo. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni

Meloni: «Sicurezza garantita a tutti» Pd: ascoltare il disagio

Le reazioni

Piantedosi: «Non ci sono zone franche». L'opposizione chiede più poliziotti

Dopo la giornata difficile di ieri, la premier Giorgia Meloni manda un messaggio su X alle forze dell'ordine: «Un ringraziamento al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, ai prefetti, ai questori e a tutti coloro che hanno coordinato e gestito le operazioni di ordine pubblico. Il diritto di manifestare va sempre garantito, così come il diritto dei cittadini di vivere le proprie città in sicurezza».

Anche il ministro Piantedosi rivendica l'efficacia dell'azione investigativa, mentre il titolare della Difesa, Guido Crosetto, affonda sul profilo del trentenne, considerato la presunta mente del movimento: non un emarginato, ma un giovane con un percorso nel giornalismo e negli ambienti della ricerca. Due interventi che spostano l'attenzione dalle violenze di strada alla rete di relazioni e ai canali social attraverso i quali il movimento, nato dopo gli scontri, avrebbe diffuso messaggi di apologia e istigazione a delinquere. Resta da accertare il ruolo effettivo di Siher e le sue eventuali responsabilità penali.

«È stato fermato dalla Polizia a Milano un 30enne considerato la presunta "mente" del Movimento 17 ottobre e del profilo Instagram su cui si organizzavano azioni violente nelle principali città italiane. Si tratta di un 30enne vicino alla galassia pro Pal, che vanta contatti con gli ambienti antagonisti, giornalista free lance che ha collaborato con un noto quotidiano nazionale e con un importante istituto di ricerca», scrive Piantedosi sui social.

Il titolare del Viminale sottolinea il risultato investigativo e avverte: «La sua individuazione testimonia le grandi capacità dei nostri investigatori e riafferma un messaggio: non saranno possibili zone franche e la risposta dello Stato sarà immediata contro chiunque pensi di poter organizzare aggressioni».

Sul caso interviene anche Crosetto. Il ministro della Difesa insiste sulla distanza tra l'immagine dell'emarginato e il percorso di un trentenne che ha frequentato ambienti giornalistici e di ricerca. «Non un emarginato ma una persona molto introdotta e che aveva avuto molte più occasioni di lavoro e collaborazioni di gran parte dei suoi coetanei. Da quotidiani ad enti pubblici, ha frequentato il gotha dell'intelleghentia italiana. E si sono visti i risultati», scrive su X.

Secondo il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani «il governo e le forze dell'ordine hanno svolto un gran lavoro».

Se il centrodestra utilizza il caso per sottolineare le saldature tra movimenti ProPal e gruppi di violenti (ovviamente ancora tutte da dimostrare), dall'altra il centrosinistra invita a ricordarsi del diritto a manifestare pacificamente. «La responsabilità di garantire l'ordine pubblico è del governo nazionale e dovrebbe farlo in uno spirito di collaborazione istituzionale coinvolgendo i sindaci che chiedono di essere coinvolti per poter dare una mano - dice la segretaria del Pd, Elly Schlein - il governo deve mettere in condizioni le forze dell'ordine di garantire la sicurezza, riempiendo gli organici che mancano in tutto il Paese, perché se sei sotto organico fai fatica a fare bene il tuo mestiere, ma anche garantire il diritto a manifestare pacificamente il proprio dissenso».

Il candidato milanese del Pd, Pierfrancesco Majorino, ha sottolineato che quella di ieri è stata «una piazza assolutamente pacifica e determinata».

—**I.Cimm.**
—**S.Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disordini, chiesto il fermo per l'ispiratore L'identità svelata da una sigla di estrema destra

Movimento 17 Ottobre

Inchiesta dei pm di Milano
Verifiche della Polizia postale e del servizio segreto interno

Ivan Cimmarusti
Sara Monaci

Non è il profilo del «maranza» delle violenze di piazza. Anzi: Youssef Siher – trent'anni, italiano di seconda generazione, originario del Marocco – ha una laurea in Comunicazione, un master in Scienze politiche all'Università degli Studi di Milano e un tirocinio all'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale. Poi gli articoli per Il Fatto Quotidiano. Infine il lavoro per Mercor, startup americana di Ai. Un curriculum che porta molto lontano dall'immagine dell'antagonista di strada. Eppure la traiettoria finisce qui: il suo nome entra nell'inchiesta sul Movimento 17 ottobre, l'organizzazione nata dopo gli scontri e i saccheggi di Milano.

Da ieri Siher, presunto pro Pal, è indagato dalla Procura di Milano che ne ha chiesto (al momento in cui scriviamo) il fermo per istigazione a delinquere, apologia e violenza organizzata. A individuarlo è stata la Polizia Postale – anche con l'ausilio dell'Aisi, il servizio segreto interno, che su di lui aveva già un dossier dal 2024 per propaganda in favore di Hamas con l'associazione Alba nascente– che lo ha indicato come principale amministratore del canale Telegram del Movimento. Ed è proprio quel canale a finire sotto la lente negli ultimi giorni: una raffica di post e messaggi di contestazione, solo in alcuni casi dai toni violenti. Ed è da lì che sono partite anche le indicazioni per organizzare manifestazioni non autorizzate in diverse città. Roma e Milano comprese.

Fin dove arrivasse il suo ruolo nella macchina del Movimento 17 ottobre dovranno stabilirlo gli investigatori della Digos. Ma la storia di Siher, la cui responsabilità penale deve essere dimostrata, ha anche un'altra pista. Corre tutta dentro Telegram e comincia prima dell'interrogatorio, quando il suo nome esce dall'anonimato e inizia a rimbalzare da un canale all'altro, dentro una galassia di sigle fino a quel momento pressoché sconosciute. Mondi diversi, identità politiche nette. E, in qualche caso, radicali.

Una di quelle sigle è Der Einzige (TND) - il fronte intellettuale anticomunista. Estrema destra dichiarata. Nessun giro di parole. Sul proprio canale si presenta così: «Unisciti a me per la battaglia della destra contro la sinistra. Per l'Occidente, per la razza bianca, noi resistiamo». Anche il manifesto ideologico è esplicito: «questa è la vera estrema destra italiana, ispirata da Max Stirner e Friedrich Nietzsche».

Der Einzige decide di andare a caccia di chi si nasconde dietro il Movimento 17 ottobre. Ricostruisce le identità e tra venerdì e ieri pubblica il risultato su Telegram: nomi e profili di quelli che indica come amministratori del canale. Tra i profili compare anche quello criptato di Youssef Siher, insieme a quelli di altri «admin». È il meccanismo che nel gergo hacker viene chiamato "doxing": togliere l'anonimato a chi si muove dietro un'identità virtuale e diffonderne il nome sul web.

Da quel momento la storia accelera. Sul canale del Movimento 17 ottobre comincia la pulizia. Spariscono le chat delle singole città. Saltano gli orari delle manifestazioni. Viene tolta agli utenti la possibilità di scrivere. Poi arriva un messaggio che spiega, senza troppe cautele, il perché: «Abbiamo cancellato tutti i sottogruppi delle città per non lasciare alla polizia prove scritte. Ci vediamo domani nelle piazze». Ma è solo un post di facciata: ormai Der Einzige ha svelato le identità degli amministratori del Movimento. L'anonimato è saltato. Poche ore dopo la vicenda esce da Telegram: nel pomeriggio di ieri Siher viene portato in questura e interrogato.

> **Il 30enne fa parte dell'associazione Alba nascente che fa propaganda in favore di Hamas**

C'è però un ultimo passaggio da ricostruire. Perché è una sigla di estrema destra a mettersi sulle tracce degli amministratori del Movimento 17 ottobre? Qui la risposta non arriva dagli investigatori, ma dalla guerra politica combattuta da estrema destra ed estrema sinistra negli stessi canali. Der Einzige accusa infatti il Movimento – senza produrre prove evidenti – di essere «un gruppo terroristico di estrema sinistra creato per organizzare violente rivolte. Distruggono e saccheggiano negozi e si ispirano esplicitamente al metodo francese, dove non vengono risparmiate nemmeno auto e comuni. Hanno una pagina Instagram e un gruppo Telegram privato. Provenivano dall'altro movimento, il prossimo ad essere doxato, "Italia in piazza". Si sono separati dal gruppo precedente perché "Italia in piazza" ha un approccio liberale».

Tutto questo è il segno di un Paese attraversato da una polarizzazione sempre più aspra - con "bande" una contro l'altra -, che oggi assume anche una forma nuova: si alimenta nelle reti digitali, ben prima di arrivare nelle piazze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DL AUTOTRASPORTO STANZIA 50 MILIONI

Dote per gli straordinari della Polizia

Cinquanta milioni di euro per pagare gli straordinari già svolti dalle forze di polizia per garantire l'ordine e la sicurezza pubblica. Lo prevede il decreto legge Autotrasporto, che stanzia le risorse dopo giorni segnati da una forte pressione sul sistema dell'ordine pubblico, tra blocchi stradali, manifestazioni, scontri e servizi rafforzati nelle principali città.
La norma autorizza per il 2026 una spesa complessiva di 50 milioni di euro destinata alla «remunerazione delle prestazioni di lavoro straordinario già svolte» dal personale delle forze di polizia. Il provvedimento interviene quindi sulle attività già effettuate, consentendo il pagamento degli straordinari in deroga ai limiti previsti per il trattamento accessorio dei dipendenti pubblici.
La quota maggiore è destinata alla Polizia di Stato, con 24 milioni di euro. All'Arma dei carabinieri vanno altri 15 milioni, mentre 9 milioni sono riservati alla Guardia di finanza e 2 milioni alla Polizia penitenziaria.Lo stanziamento arriva in una fase particolarmente intensa sul fronte della sicurezza. Negli ultimi giorni le forze dell'ordine sono state impegnate nella gestione dei blocchi degli autotrasportatori, con interventi per liberare le strade e ripristinare la viabilità, ma anche nei servizi predisposti per manifestazioni e cortei.

—**I.Cimm.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

€ 3 in Italia — **Domenica 25 Ottobre 2026** — Anno 162°, Numero 293 — **ilsole24ore.com**

Edizione chiusa in redazione alle 22

Poste italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, comma 1, DCB Milano

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo



L'arte a tutto campo. Beatrice Bulgari

A tu per tu
Beatrice Bulgari
Passione in movimento di una produttrice e facilitatrice di talenti

di **Nicoletta Polla Mattiot**
—a pagina 12

VALLEVERDE



GOLDSTAR

Domenica

VOCABOLARI
VEDI ALLA VOCE CULTURA D'IMPRESA

di **Giuseppe Lupo**
—a pagina I



IMMAGINARI
IL MIO MUSEO DELLE STORIE

di **George Lucas** *—a pagina X*

PERSONAGGI
VITA DI FERNANDA WITTGENS

di **Francesca Molteni** *—a pagina XIII*

Arredo Design 24

Dutch Design Week
Il territorio libero di Eindhoven



di **Enrico Marro**
—a pagina 20

Lunedì

L'esperto risponde
Casa familiare e separazione

- Domani con Il Sole 24 Ore

Manovra e Superbonus, in arrivo il salvagente per i contribuenti truffati

Legge di bilancio

Imposta ridotta per recuperi del Fisco su lavori incompleti o irregolarità

In vista un'altra stretta su crediti d'imposta e società apri e chiudi

Superbonus, in arrivo un salvagente per i contribuenti in caso di truffe o di irregolarità. Allo studio del Governo, in vista della manovra, l'ipotesi di regolare posizioni sanzionabili con il versamento di un'imposta sostitutiva parametrata al beneficio incassato irregolarmente. In manovra, poi, un giro di vite sull'uso dei crediti d'imposta in compensazione e per le società apri e chiudi. *— Servizi a pag. 3*

REUTERS



LE STIME SUI PROFITTI A FINE ANNO

Piazza Affari, attesi utili a 84,3 miliardi (+16%) L'Europa corre: +21% con la spinta dell'energia

Maximilian Cellino e **Mara Monti** *—a pag. 5*

La corsa degli utili. A Piazza Affari il monte profitti dell'intero 2026 potrebbe attestarsi a 84,3 miliardi di euro (+16%)

VERSO LE ELEZIONI USA

LA POSTA IN GIOCO NEL VOTO AMERICANO

di **Sergio Fabbrini**

Si avvicina il 3 novembre giorno in cui si terranno le elezioni americane di metà-mandato. Elezioni che si tengono sempre il primo martedì successivo al primo lunedì di novembre, ogni due anni, secondo una legge federale del 1845. Questa volta, però, il mondo è con il fiato sospeso. È sospeso perché, come ha scritto Michael Hirsch su Foreign Affairs, diffuso è il timore che Trump possa rifiutare l'esito elettorale, nel caso risultasse a lui sfavorevole. Come avvenne il 6 gennaio 2021, quando i trumpiani dettero l'assalto al Congresso per impedirgli di formalizzare l'elezione alla presidenza di Biden. Per ora, vediamo cosa c'è in gioco il 3 novembre?

C'è in gioco la preservazione del sistema costituzionale. La costituzione di Filadelfia del 1787 e i suoi emendamenti successivi hanno creato un sistema di separazione dei poteri in cui si decide senza un governo (inteso, in senso europeo, come l'istituzione dell'ultima decisione).

—Continua a pagina 10

POLITICA MONETARIA

WARSH E I SILENZI DELLA FED

di **Marcello Minenna**

Ridare smalto alle decisioni della Federal Reserve sembra l'obiettivo principale del nuovo presidente, Kevin Warsh, e per riuscirci vuole neutralizzare la forward guidance, i segnali con cui la banca centrale anticipa al mercato il percorso futuro dei tassi. Il bersaglio sono i dots, i puntini con cui quattro volte l'anno i 19 partecipanti al comitato indicano il livello ritenuto appropriato del tasso a fine anno e negli anni successivi.

—Continua a pagina 15

10,5
ISCRITTI IN MILIONI
Gli iscritti alla previdenza complementare a fine 2025

LAVORO E PENSIONI

Previdenza complementare: al debutto erogazione frazionata e portabilità

—Servizi a pag. 2

Assicurazioni e turbolenze sui titoli di Stato: in allerta le autorità di vigilanza

Mercati

Le turbolenze sui titoli di Stato europei sono monitorati da vicino dalle autorità di vigilanza del settore assicurativo, Eiopa a livello europeo e Ivass in Italia: sotto osservazione gli impatti potenziali negativi dell'aumento del rischio sovrano.

Isabella Bufacchi *—a pag. 14*

LETTERA AL RISPARMIATORE

Meta, il prezzo dell'intelligenza artificiale: più fatturato, ma la cassa brucia

Vittorio Carlini *—a pag. 15*

«17 OTTOBRE», CHIESTO IL FERMO PER L'ISPIRATORE

Cortei in Italia e Francia: proteste, città blindate, tensione e scontri

Cimmarusti, Monaci, Sorrentino *—a pag. 6 e 7*

ANSA



Manifestazioni. Scontri limitati ma alta tensione a Torino (nella foto) tra manifestanti e polizia. Disordini anche a Bologna, Firenze e Roma



A Tel Aviv. La manifestazione contro il Governo in vista del voto

ISRAELE VERSO IL VOTO

A Tel Aviv sfila la voglia di voltare pagina e superare l'era Netanyahu

Roberto Bongiorni *—a pag. 11*



È TORNATA L'ORA SOLARE
Lancette indietro di un'ora dalle 3 della scorsa notte. L'ora legale tornerà l'ultima domenica di marzo 2027

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.tech

Primo Piano
Il dossier previdenza

5,5 miliardi

LE EROGAZIONI
Nel 2025, sono state erogate prestazioni pensionistiche in capitale per 5,5 miliardi e in rendita per 347 milioni. I riscatti sono stati pari a 2,1 miliardi di euro e le anticipazioni a 2,8 miliardi di euro. Sono stati pagati circa 2,8 miliardi di euro di rendite integrative temporanee anticipate (Rita), per lo più dai fondi pensione preesistenti.

Pensione complementare, al via l'erogazione frazionata

Il quadro. La nuova modalità per ricevere il contante è attiva dal 31 ottobre ma è più tassata: su 100mila euro di imponibile e 35 anni di anzianità, il prelievo è di 6mila euro più alto rispetto alla rendita a durata definita

Stefano Castrignanò*
Giorgio Pogliotti

Si ampliano le opzioni per gli aderenti alla previdenza complementare: dal 31 ottobre gli iscritti ai fondi pensione che hanno maturato i requisiti per la pensione potranno scegliere di ricevere il montante accumulato attraverso un'erogazione frazionata, per un periodo definito dall'interessato e comunque non inferiore a cinque anni, in alternativa alla rendita vitalizia.

Per la nuova modalità introdotta dalla legge di Bilancio la decorrenza inizialmente fissata al 1° luglio è stata poi spostata al 31 ottobre dal decreto Primo Maggio. Agli iscritti sono già accessibili la rendita a durata definita, parametrata alla speranza di vita, e i prelievi liberamente determinabili. E dal 31 ottobre si ampliano le opzioni con la possibilità di programmare l'erogazione del montante su un arco temporale scelto dall'aderente, purché non inferiore a cinque anni. Una volta maturati i requisiti per l'accesso alla prestazione previsti dal regime pensionistico obbligatorio di appartenenza e il periodo minimo di partecipazione richiesto, l'aderente può esercitare il diritto alla prestazione pensionistica complementare, scegliendo tra diverse modalità di utilizzo del montante finale accumulato.

In sintesi le opzioni disponibili comprendono: la liquidazione in capitale (entro il limite massimo previsto dall'art. 11, comma 3, del D.lgs. n. 252/2005); la rendita vitalizia; la rendita a durata definita; i prelievi liberamente determinabili; l'erogazione frazionata del montante; la liquidazione dell'intero montante in capitale (al ricorrere delle condizioni di cui all'art. 11, comma 3, ultimo periodo, del decreto n. 252/2005).

La quota liquidabile in capitale entro il limite ordinario previsto dalla normativa può essere abbinata a una qualsiasi delle altre modalità di erogazione (dalla rendita vitalizia ai prelievi liberamente determinabili, compresa l'erogazione frazionata). Diversamente, la rendita a durata definita, i prelievi liberamente determinabili e l'erogazione frazionata costituiscono alternative alla rendita vitalizia e non possono essere combinate tra loro. Una volta avviata la liquidazione, la scelta non è revocabile, ferma restando la possibilità per il beneficiario di convertire il montante residuo in una rendita vitalizia immediata oppure, ove prevista dalla forma pensionistica complementare, differita.

Un elemento centrale riguarda il trattamento fiscale dell'erogazione frazionata del montante: la componente imponibile delle rate, al netto dei rendimenti già assoggettati a imposta e dei contributi non dedotti, è soggetta a una ritenuta a titolo d'imposta del 20%. L'aliquota si riduce di 0,25 punti percentuali per ogni anno di partecipazione successivo al quindicesimo, fino a raggiungere il 15% dopo 35 anni di anzianità di iscrizione alla previdenza complementare. Per le altre prestazioni sotto forma di rendita, invece, resta applicabile l'aliquota del 15%, riducibile di 0,30 punti percentuali per ogni anno di partecipazione oltre il quindicesimo, fino al limite minimo del 9%.

Il differenziale tra le aliquote può incidere in misura rilevante sulla convenienza economica delle diverse opzioni. A parità di imponibile, l'erogazione frazionata risulta assoggettata a un prelievo più elevato rispetto alle altre modalità di prestazione, anche in presenza di una lunga anzianità di partecipazione. L'effetto delle diverse aliquote emerge con chiarezza da un esempio riferito a un imponibile di 100mila euro: con 20 anni di partecipazione, l'imposta sull'erogazione frazionata ammonta a 18.750 euro, contro i 13.500 euro dovuti nell'ipotesi di rendita a durata definita. Con 35 anni di anzianità, il prelievo è pari rispettivamente a 15mila e 9mila euro. La differenza è quindi di 5.250 euro nel primo caso e di 6mila euro nel secondo.

La scelta della modalità di erogazione non può pertanto essere valutata soltanto in funzione della flessibilità finanziaria offerta: occorre considerare anche l'impatto fiscale, l'orizzonte temporale dei prelievi e le esigenze reddituali dell'iscritto.

> **La misura, in alternativa alla rendita vitalizia, consente di personalizzare i tempi di incasso del montante**

La rendita a durata definita, i prelievi liberamente determinabili e l'erogazione frazionata del montante, sono erogate direttamente dalla forma pensionistica complementare interessata. Il montante residuo rimane investito nel comparto scelto dall'aderente oppure, in assenza di indicazioni, in quello individuato dalla forma pensionistica a tale scopo. L'esercizio del diritto a una prestazione pensionistica complementare alternativa alla rendita vitalizia comporta il superamento delle ordinarie prerogative individuali proprie della fase di accumulo.

Dal momento in cui viene esercitata l'opzione, l'aderente non può più ricorrere, tra l'altro, ai trasferimenti della posizione, alle anticipazioni e alla rendita integrativa temporanea anticipata (Rita). Le nuove modalità di erogazione non sono infatti cumulabili con la Rita. Resta consentito lo switch tra comparti di investimento, nel rispetto del periodo minimo previsto dallo statuto o dal regolamento della forma pensionistica complementare.

L'erogazione della prestazione preclude inoltre la prosecuzione dei versamenti alla medesima forma pensionistica, salvo il caso in cui l'interessato avvii un nuovo rapporto di lavoro che comporti la maturazione del trattamento di fine rapporto (Tfr).

**Presidente dell'Osservatorio Italian Welfare*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della relazione annuale della Covip

10,5
I milioni di iscritti
A fine 2025, gli iscritti alla previdenza complementare sono quasi 10,5 milioni (+4,8% rispetto al 2024) ma i versanti 7,4 milioni; in percentuale delle forze di lavoro, gli iscritti sono pari al 39,9%. Il 61,2% degi iscritti sono uomini.

273
Forme operanti
Le forme pensionistiche operanti in Italia alla fine del 2025 sono 273: 33 fondi negoziali, 38 fondiaperti, 71 piani individuali pensionistici (PIP) e 131 fondi pensione preesistenti. Negli anni è calato il numero, ma è cresciuta la dimensione media dei fondi.

262
I miliardi accumulati
Le forme pensionistiche complementari hanno accumulato 262 miliardi (+7,7% sul 2024). Nei fondi negoziali 7,9 miliardi (+10,9%); nei fondi aperti 3,9 miliardi (+15,4%), nei PIP 5,6 miliardi (+5,7%); nei fondi preesistenti 4,8 miliardi (+4,4%).



ADOBESTOCK



Previdenza. Stanno per scattare nuove norme sui fondi pensione

Scatta la portabilità ma le parti sociali contestano la norma

Il contributo datoriale

Il Ccnl Federmeccanica-Fiom-Fim-Uilm prevede precisi paletti

Giorgio Pogliotti
Mariolina Sesto

La previdenza complementare si misura con nuove regole in arrivo. Dal 31 ottobre entra in vigore anche la portabilità dei contributi accumulati: dopo almeno 2 anni di partecipazione a una forma pensionistica complementare, il lavoratore potrà trasferire la propria posizione individuale (incluso il Tfr e i contributi accumulati) verso un altro fondo pensione, compresi i fondi pensione aperti e i Piani Individuali Pensionistici (i cosiddetti Pip). La novità è stata introdotta dalla Legge di Bilancio 2026 ed inizialmente doveva entrare in vigore il 1° luglio, insieme al resto della riforma che ha previsto il silenzio assenso alla previdenza complementare per i neoassunti. Ma la norma è stata, ed è ancora, oggetto di attrito con le parti sociali.

La possibilità di conservare il contributo datoriale previsto dal proprio contratto collettivo nazionale di lavoro, anche quando si sceglie di spostare la posizione verso un fondo diverso da quello negoziale di categoria, è stata contestata dalle parti sociali. Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confservizi, Legacoop, Confcooperative, Agci, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confapi e Cgil, Cisl e Uil nell'Avviso Comune sottoscritto lo scorso 26 maggio, sostengono che il trasferimento del contributo del datore di lavoro da un fondo pensione negoziale a una forma pensionistica privata può avvenire solo se il Ccnl di riferimento lo prevede espressamente. L'interpretazione delle parti sociali è che il contributo datoriale è un elemento retributivo che nasce esclusivamente all'interno del Ccnl, quindi, in caso di trasferimento dovrebbe essere destinato ai soli fondi pensione negoziali, e qualsiasi deroga deve essere stabilita dalla fonte istitutiva, ovvero il Ccnl. Secondo le parti, in caso contrario si rischierebbe di «indebolire i fondi pensione negoziali e di mettere in discussione il modello collettivo e contrattuale della previdenza complementare, sviluppato a partire dal 1993».

La materia della portabilità del contributo datoriale è "bollente", non a caso pochi mesi dopo il travagliato parto in legge di Bilancio, con il decreto legge Pnrr del 19 febbraio l'entrata in vigore è stata posticipata di 4 mesi dal 1° luglio al 31 ottobre. Anche in Parlamento, varie forze politiche – prima fra tutte Forza Italia ma anche Lega e Pd – hanno provato con emendamenti a congelare o almeno a rinviare la riforma, preoccupate per l'impatto sulla stabilità dei fondi pensione negoziali di categoria. Fi ha chiesto ufficialmente di spostare al 1° gennaio 2027 l'entrata in vigore della portabilità totale del contributo datoriale, per permettere l'adeguamento dei processi operativi, amministrativi e normativi legati alla previdenza complementare, evitando strappi improvvisi su una riforma dal forte impatto. Ma si è imposta nella maggioranza di governo la linea sintetizzata dal sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, secondo cui «mettere più soggetti in competizione significa dare un servizio e un'opportunità di scelta in più ai lavoratori», e la portabilità dei contributi datoriali rappresenta dunque «uno stimolo positivo», senza tuttavia escludere successivi correttivi se emergeranno effetti negativi.

Alcuni "paletti" sono stati fissati dalle parti sociali all'interno dei contratti nazionali, con l'introduzione di vincoli di diversa gradazione alla destinazione dei contributi datoriali. Tra le categorie, spicca il Ccnl Federmeccanica-Assistal con Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm che prevede espressamente che l'obbligo contributivo aziendale (2% del minimo contrattuale o 2,2% per gli under 35 di nuova adesione) è assunto dalle imprese «solo ed esclusivamente nei confronti dei lavoratori iscritti al fondo Cometa e finché permane l'iscrizione ad esso» (il lavoratore versa, a sua volta, un contributo dell'1,2%). I sindacati si sono impegnati a diffidare le aziende dal promuovere o presentare ai dipendenti strumenti previdenziali alternativi al fondo pensione negoziale di categoria, ed hanno sollecitato le strutture territoriali a segnalare tempestivamente eventuali aziende che abbiano avviato iniziative per promuovere in alternativa fondi pensione aperti, bancari o assicurativi.

> **Nell'avviso comune firmato a maggio da imprese e sindacati portabilità prevista solo se il Ccnl lo prevede**

Richiami dal contenuto analogo sono arrivati da Federmeccanica alle aziende associate, come ha sottolineato venerdì il presidente Simone Bettini nella relazione all'assemblea annuale: «Il contributo datoriale nasce dal Contratto collettivo e non può diventare una leva commerciale per gli intermediari finanziari - ha detto -. I fondi negoziali hanno costi contenuti, una logica mutualistica e una funzione sociale, vanno difesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Verso la legge di Bilancio



GIORGETTI: COPERTA CORTA, PESANO MATERIE PRIME E TASSI
«Un conto è fronteggiare il rincaro delle materie prime, un conto è affrontare sia questo che l'aumento dei tassi di interesse». Così il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, all'assemblea della Compagnia delle Opere. In vista della manovra, «la responsabilità consiglia di muoversi senza dimenticare gli obiettivi politici e i problemi di equilibrio sociale, ma anche tenendo conto che la coperta è corta e quindi dobbiamo essere molto attenti a come ci si muove».

Manovra, spunta il salvagente per i truffati del Superbonus

Immobili. Allo studio l'ipotesi di un'imposta agevolata per evitare la stangata del Fisco sugli atti di recupero in caso di lavori lasciati incompleti o di irregolarità nelle pratiche edilizie

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Restituire una parte del Superbonus incassato e chiudere così le proprie pendenze con il fisco. L'ipotesi era stata studiata già a febbraio, nel perimetro del decreto Fiscale. Ora però, con il passare dei mesi, le contestazioni avanzate a livello territoriale dall'agenzia delle Entrate ai contribuenti, soprattutto nei condomini, si diffondono e prendono consistenza, in base alla documentazione raccolta da *Il Sole 24 Ore* negli ultimi giorni. Così, per evitare una pioggia di recuperi ai danni di cittadini che hanno agito in buona fede o, in non pochi casi, sono stati oggetto di vere e proprie truffe, il Governo ha riaperto il dossier, nell'ambito della legge di Bilancio, per arrivare a una norma "salvagente" che servirà a liberare i proprietari degli immobili dalle responsabilità incolpevoli legate alle irregolarità nell'utilizzo della maxi agevolazione. Anche perché, dopo le scorie lasciate sui conti pubblici, il Superbonus rischia di provocare conseguenze sociali soprattutto sui cittadini più fragili o vulnerabili, già maggiormente esposti in questa fase alle difficoltà provocate dal caro vita. Una vera e propria beffa per tutti quei cittadini truffati che ora si trovano anche a dover fare i conti con i recuperi del Fisco. Del resto, in base alle regole attualmente in vigore l'amministrazione finanziaria non può far altro che procedere a recuperare i crediti d'imposta non spettanti.

L'idea del Governo è quella di riprendere una serie di proposte presentate in fase di conversione del decreto fiscale nei mesi passati, consentendo di regolare eventuali posizioni sanzionabili con il versamento di un'imposta sostitutiva parametrata al beneficio incassato irregolarmente. Una sorta di "scudo" consentirebbe di chiudere le pendenze con il fisco e di evitare contenziosi. L'aliquota della sostitutiva è ancora oggetto di attenta valutazione, in una manovra in cui il sentiero è strettissimo, considerando i margini finanziari ultra limitati. Alcune delle proposte per il decreto fiscale avevano ipotizzato una sorta di ravvedimento operoso speciale, ottenibile con il pagamento di un decimo dell'ammontare del credito non spettante. E qui si annida il problema principale. La nuova imposta, come tutte le sostitutive, comporterà una rinuncia alle entrate potenziali legate alle contestazioni (l'Erario perderebbe gli incassi di sanzioni e interessi). Le esigenze in questo senso vanno attentamente soppesate, però, alla luce del rischio che tanti cittadini inconsapevoli o incolpevoli si trovino davanti un conto salatissimo da pagare.

Per capire qual è il potenziale dei contenziosi basta un elemento: i cantieri non completati, collegati al Superbonus, sono migliaia in tutta Italia e sono diffusi soprattutto in tre regioni (Campania, Lazio e Lombardia). Per ottenere il Superbonus era obbligatorio completare il percorso che portava al miglioramento di due classi energetiche dell'immobile. Di fatto, chi non ha ottenuto il miglioramento delle prestazioni della sua casa, non ha maturato il requisito essenziale per incassare la detrazione. Sulla base delle norme attualmente vigenti, è il cittadino ad essere esposto alle contestazioni delle Entrate, che possono rivalersi sui beneficiari dei lavori agevolati, cioè i condomini. E il conto per il contribuente in questi casi potrebbe essere anche particolarmente salato, visto che l'Agenzia recupera non solo l'importo del credito ma applica anche sanzioni e interessi.

Il problema, però, non riguarda solo chi ha lasciato le opere a metà, ma anche chi le ha portate a conclusione in un modo che, secondo l'amministrazione finanziaria, è irregolare. I casi ricorrenti nelle contestazioni di queste settimane sono molti. E riguardano anzitutto la formazione dei Sal. La cessione dei crediti di Superbonus era legata al raggiungimento di un certo stato di avanzamento lavori, pari almeno al 30 per cento. Alcuni elementi, però, sarebbero stati conteggiati nei Sal in modo illegittimo: succede, ad esempio, per i materiali e gli impianti consegnati in cantiere e fatturati, ma non installati. Questa modalità di calcolo è stata ampiamente utilizzata, in una fase nella quale le consegne ritardavano a causa della grande quantità di lavori avviati in tutta Italia. Ora, però, i cittadini, del tutto ignari perché si erano affidati all'impresa, all'amministratore o al responsabile dei lavori, scoprono che la procedura non è legittima in base ai rilievi delle Entrate.

Ci sono, poi, tutte le contestazioni che riguardano le asseverazioni. In qualche caso, infatti, succede che gli interventi non coincidano in maniera esatta con il contenuto della documentazione comunicata alle Entrate. Peraltro, per verificare le difformità in modo più efficace, l'amministrazione finanziaria si sta muovendo anche con strumenti innovativi, come gli incroci con le foto di Google maps (si veda *Il Sole 24 Ore* del 30 giugno). In situazioni di questo tipo, per il committente scatta la decadenza dalle agevolazioni.

Il rischio concreto, allora, è che la stagione del Superbonus si chiuda con una coda di contestazioni a migliaia di cittadini assolutamente incolpevoli, che spesso non hanno la liquidità per pagare le sanzioni ma che, semplicemente, sono rimasti impigliati nelle complesse maglie dei bonus fiscali. Anche perché un filone di sentenze di merito sta ribadendo, nei casi di problemi su questo tipo di lavori, la responsabilità dei condomini, che restano comunque i titolari della detrazione e i beneficiari finali delle agevolazioni. Una beffa su cui anche la politica non può non riflettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Con l'intervento via d'uscita per i soggetti più fragili chiamati a pagare per il principio di responsabilità solidale**

IL FRONTE BANCHE

Gros-Pietro: «Difficile un accordo se la controparte non lo rispetta»

«Non si può più fare come la volta scorsa. Hanno voluto un accordo triennale e dopo un anno già non funziona più. Visto che i vertici delle banche hanno pensato di fare questo accordo anche in rappresentanza degli azionisti, difficilmente si sentiranno di rifare un accordo con una controparte che non lo rispetta». Lo ha detto ieri il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, intervenendo a Torino al Festival internazionale dell'economia. «Gli azionisti potrebbero fare una class action, un'azione legale», ha aggiunto. «C'è sempre la disponibilità e l'impegno ad aiutare a risolvere un problema che è nell'interesse nazionale». Gli strumenti, però, «devono essere rispettosi della legislazione vigente e dei diritti in questo caso degli azionisti».

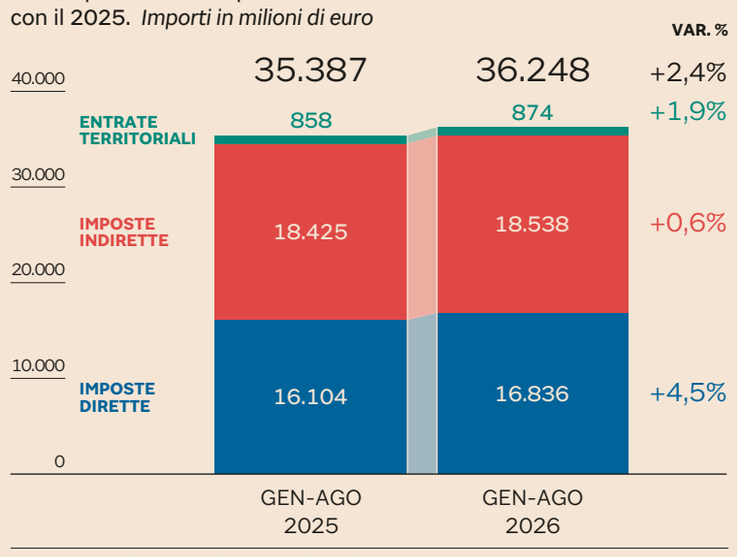
© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIAN MARIA GROS-PIETRO
Presidente Intesa Sanpaolo

L'andamento

Le compensazioni nei primi otto mesi dell'anno e il confronto con il 2025. *Importi in milioni di euro*



Fonte: elaborazione su dati entrate tributarie

Altra stretta in arrivo su crediti d'imposta e società apri e chiudi

Lotta all'evasione

Per le compensazioni sbarramento con cartelle non pagate per 30mila euro

Marco Mobili
Giovanni Parente

La manovra chiede un suo contributo anche alla lotta all'evasione. Nel pacchetto di misure allo studio per il Ddl di Bilancio, su cui si attendono le scelte finali in vista dell'approdo in Cdm, c'è anche un ulteriore giro di vite sull'utilizzo dei crediti d'imposta. Con un intervento destinato a impattare sia sulle compensazioni che sulle partite Iva apri e chiudi.

Partiamo dalle compensazioni. In un'ideale linea di continuità con l'intervento già varato con la manovra 2026, tra le misure vagliate e candidate a trovare posto tra gli oltre 100 commi della nuova legge di Bilancio c'è un'ulteriore riduzione dell'importo che fa scattare il blocco dell'utilizzo in compensazione di crediti d'imposta in presenza di debiti non pagati al Fisco e iscritti a ruolo. Dopo la riduzione da 100mila a 50mila euro entrata in vigore dal 1° gennaio scorso, l'ipotesi allo studio è quella di far scendere ulteriormente la soglia di sbarramento a 30mila euro. In pratica con 30mila euro di importi iscritti a ruolo per imposte erariali e accessori per i quali siano scaduti i termini di pagamento scatterebbe dal 1° gennaio un blocco complessivo alle compensazioni orizzontali, ossia tra imposte di natura diversa. Di fatto, si cerca di colpire chi sfugge alla riscossione senza pagare i vecchi debiti. Per poter far cadere il blocco è necessario pagare una quota di debito che consenta di scendere al di sotto della soglia. Due sono gli aspetti chiave da segnalare. Quando lo scorso anno fu fatta la scelta di rendere più stringente lo sbarramento, perché con un debito più basso si va a colpire una platea più ampia di contribuenti, la misura fu incastonata all'interno della linea di attuazione del Pnrr sulla riforma dell'amministrazione fiscale. E si è trattato di un intervento a cui l'Erario ha affidato una prospettiva di maggiori entrate derivanti dallo scarto dei crediti potenzialmente utilizzati in compensazione da chi non ne ha i requisiti in base allo sbarramento per 207 milioni di euro annui a partire dal 2026. Si tratta di un ulteriore paletto all'utilizzo dei crediti in compensazione, che comunque resta una componente ormai strutturale del nostro sistema tributario. A dimostrarlo i numeri. Nei primi otto mesi del 2026 le entrate tributarie hanno visto le compensazioni sfondare il muro dei 36 miliardi di euro (+2,4% sullo stesso periodo del 2025) con una crescita maggiormente sostenuta per le imposte dirette (732 milioni in più sull'anno precedente).

Naturalmente il problema non sta nei contribuenti che a pieno titolo e legittimamente utilizzano i crediti d'imposta, ma nelle diverse situazioni di irregolarità emerse grazie all'azione antifrode di agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza. Spesso si tratta di veri e propri schemi criminali che servono a maturare crediti e a lasciare "scatole vuote" con debiti sia sul fronte fiscale che previdenziale. Per questo tra le ipotesi allo studio per la manovra c'è quella di bloccare l'utilizzo dei crediti acquistati per le partite Iva inattive. Una mossa che va in scia a una radicale campagna di contrasto al fenomeno delle attività cosiddette «apri e chiudi» che, come rivendicato dal Governo nel bilancio dei quattro anni da quando è in carica, ha portato a cessare d'ufficio 20.300 attività irregolari. Il fenomeno di schemi fraudolenti perseguiti attraverso finte società o «cartiere» (chiamate così perché emettono false fatture) è una minaccia non solo per l'Erario ma per tutta la filiera di imprese che operano nel rispetto delle regole, perché finiscono con il determinare una concorrenza sleale che ha riflessi non solo nei settori in cui vengono create ad arte ma sull'intero sistema produttivo.

> **Stop all'utilizzo nel modello F24 per i crediti acquistati da soggetti non più attivi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CONTINUITÀ

La soglia
L'abbassamento da 100mila a 50mila euro della soglia di sbarramento che, in presenza di debiti per imposte erariali iscritti a ruolo e scaduti, non consente le compensazioni orizzontali (ossia tra tributi diversi) è operativa dal 1° gennaio di quest'anno.

Gli obiettivi
La riduzione è stata prevista dalla manovra 2026 tra le linee di attuazione della riforma dell'amministrazione fiscale del Pnrr. Dalla misura sono previste maggiori entrate derivanti dallo scarto dei crediti potenzialmente utilizzati in compensazione da chi non ne ha i requisiti in base allo sbarramento per 207 milioni di euro annui a partire dal 2026.

Magistrati, stime Anm solo sul primo Dpcm ma il 75,4% dei costi arriva dal secondo

Fondo sentenze

Nei calcoli diffusi dalle toghe non rientrano i conguagli a partire dal 2024

Gianni Trovati
ROMA

«I nostri calcoli sono stati basati sul Dpcm del 2021 e non sul secondo decreto per cui c'è una sentenza ancora impugnabile». A margine del comitato direttivo centrale di ieri, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Tango, ha chiarito che i numeri diffusi nei giorni scorsi dall'Anm, bollando come «stima priva di fondamento» i costi degli adeguamenti retributivi delle toghe pubblicati su *Il Sole 24 Ore* del 16 ottobre, erano basati solo sul primo dei due trienni al centro della contesa. Ma il grosso della spesa, 738 dei 979 milioni totali stanziati dal Governo nel «fondo sentenze» in arrivo con la manovra, derivano dagli aggiornamenti maturati nel secondo triennio, oggetto del Dpcm del 3 giugno 2024: anch'esso bocciato da tre pronunce del Tar Lazio fra marzo e giugno. Le sentenze dei Tar non sono definitive, ma si sono ovviamente allineate al Consiglio di Stato, che richiamano espressamente, e non sono state finora impugnate (i termini per la prima, decisa l'11 marzo e pubblicata il 27 aprile, sono in scadenza) perché in queste condizioni l'esito dell'appello sarebbe sostanzialmente scontato. Con premesse del genere, la copertura di entrambi gli aggiornamenti triennali è una scelta obbligata.

Il presidente dell'Anm ha quindi confermato quanto rivelato da Luciano Capone sul *Foglio* di ieri. Le stime dell'Associazione risalgono al 2025, prima delle sentenze contro il secondo decreto: da cui nasce però il 75,4% dei costi lordi in via di stanziamento in manovra, illustrati su *Il Sole 24 Ore* del 16 e del 20 ottobre.

La causa di questa progressione è semplice. La revisione dei criteri di calcolo degli adeguamenti retributivi dal 2024 produce un salto netto dell'aumento, che nei conteggi Istat passa dal 6,69% al 12,32%; percentuale che si applica su una base già accresciuta dall'adeguamento del periodo precedente, passato dal 4,85% al 6,22%. «Anche così rimaniamo lontanissimi» dai costi fino a 100mila euro a magistrato indicati da *Il Sole 24 Ore*, sostiene Tango. I numeri dei tecnici ministeriali disegnano un quadro diverso.

Il punto al centro delle analisi su questo giornale, giova ribadirlo ancora una volta, è il costo lordo complessivo dell'adeguamento. Che, oltre agli arretrati, deve coprire l'effetto sulle retribuzioni 2027, l'aumento degli acconti 2025-26 sull'aggiornamento del prossimo anno (l'anticipo del 30% si calcola su un valore più alto), l'incremento dei contributi (che incide sulla pensione futura) e l'impatto sul Tfs: calcolato peraltro con il metodo retributivo, essendo pari a un dodicesimo dell'ultima retribuzione annua lorda, ridotta del 20% e moltiplicata per gli anni di servizio.

Nel pieno delle polemiche, la premier Giorgia Meloni ha annunciato domenica scorsa l'intenzione di non firmare il decreto sugli aumenti. Ma tra le opzioni di un'Esecutivo non c'è ovviamente la mancata esecuzione di una sentenza (*Il Sole 24 Ore* del 20 ottobre), che in questo caso sarebbe affidata a un commissario ad acta nominato dal Consiglio di Stato. Per evitarlo, Meloni si è detta aperta ad «ascoltare» le associazioni dei magistrati «per cercare insieme una soluzione». In risposta, il segretario generale dell'Anm, Rocco Maruotti, ieri ha invitato la premier al congresso nazionale dell'Associazione, dal 27 al 29 novembre a Napoli, come alternativa a un incontro a Palazzo Chigi, «se è ancora disponibile a discutere del rispetto delle sentenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



L'appostamento. Il Dpb destina al Fondo sentenze 1,9 miliardi di euro

I NUMERI DEGLI AUMENTI



IL SOLE 24 ORE, 20 OTTOBRE 2026, PAGINA 2
Sul Sole del 20 ottobre i dettagli dei costi relativi agli adeguamenti stipendiali dei magistrati


• VELOCI • AFFIDABILI • VICINI
CI FACCIAMO INTRED PER TE
PASSA ALLA NOSTRA FIBRA OTTICA
FIBRA OTTICA A PARTIRE DA
19,95 €/mese*
ATTIVAZIONE GRATUITA E ROUTER INCLUSO
*Offerta valida per i primi 6 mesi. Per termini e condizioni di questa e altre offerte visita intred.it
INTRED
CONNESSI SEMPRE

Primo Piano
Gli utili dopo la tempesta

89,5 miliardi

UTILI 2027 STIMATI PER MILANO
Le previsioni del 2027 restano positive per Piazza Affari. Le valutazioni iniziali elaborate da Intermonte per il prossimo anno sembrano confermare lo scenario di crescita della redditività con un monte utili in ulteriore aumento del 6,2%, per un valore aggregato dei profitti a 89,5 miliardi

Borsa al test delle trimestrali Utili europei in crescita del 21%

Le stime di mercato. Il settore energia tira la volata alle aziende continentali nel terzo trimestre
A Piazza Affari il monte profitti dell'intero 2026 potrebbe attestarsi a 84,3 miliardi di euro (+16%)

Maximilian Cellino

Rialzo dell'inflazione, tassi in aumento e tensioni politiche non sembrano ancora condizionare l'universo corporate in Europa. La stagione dei bilanci, pronta a entrare nel vivo la prossima settimana, sembra infatti avere le tutte le carte in regola per confermare la solidità degli utili aziendali. Il terzo trimestre appena archiviato potrebbe risultare uno snodo cruciale per verificare se le aspettative di crescita della redditività siano davvero sostenibili in futuro e in grado soprattutto di giustificare i prezzi raggiunti dai listini azionari.

La fotografia continentale

A livello continentale, il quadro prospettato dalle stime degli analisti raccolte da Lseg I/B/E/S indica una netta accelerazione dei profitti, attesi in aumento del 21,9% su base annua per le società che compongono l'indice paneuropeo Stoxx 600. Il complesso degli utili potrebbe quindi arrivare a toccare quota 160 miliardi di euro, con un'avanzata che ha come protagonista assoluto ancora una volta il settore energetico, capace più che di raddoppiare (+124%) i valori nel giro di 12 mesi grazie al persistente rincaro dei prezzi delle materie prime. Senza il loro contributo la crescita generale risulterebbe infatti ben più ridotta e pari all'8,4 per cento.

Il quadro viene del tutto confermato quando si guarda all'intero 2026, destinato secondo le proiezioni di Lseg I/B/E/S a chiudersi in Europa con un valore aggregato dei profitti di 889,3 miliardi e sempre in aumento del 21% rispetto all'esercizio precedente. Dietro agli energy, che anche in questo caso recitano la parte del leone con un progresso annuo del 106,6%, spunta il settore dei consumi ciclici (+91,9%), seguito dai materiali di base (+37,6%) e dal tecnologico (+22,6%). Più contenuta invece l'avanzata di industriali (+14,9%), utility (+9,4%), finanziari (+8,5%) e salute (+7%).

> **Villa (Intermonte): «Dati cruciali per comprendere se le previsioni di utili per i mesi successivi sono ancora plausibili»**

La stabilità di Piazza Affari

L'Italia si inserisce a pieno titolo in questo contesto di generale tenuta. Le valutazioni elaborate da Intermonte per *Il Sole 24 Ore* sulle principali quotate del nostro Paese (circa 120, per una capitalizzazione pari al 90% dell'intero listino) confermano infatti per il monte utili complessivo del 2026 una crescita del 16% per arrivare a 84,3 miliardi. E anche a Piazza Affari il vero propulsore delle revisioni al rialzo è stato il comparto energetico, come già dimostrato due giorni da Eni e dai suoi utili che nel periodo fra luglio e settembre sono addirittura quadruplicati a 3,2 miliardi rispetto a dodici mesi prima.

Al netto di questa spinta, il bilancio annuale per le quotate italiane si ridurrebbe comunque a un pur solido progresso che sfiora il 13% e Intermonte segnala in particolare la dinamica favorevole del settore finanziario, che beneficia ancora di uno scenario di generale stabilità. «L'effetto tassi continua a sostenere il margine d'interesse, mentre le rettifiche sui crediti si mantengono ancora su livelli contenuti» conferma Alberto Villa, responsabile della ricerca azionaria di Intermonte, che a partire dalla prossima settimana si attende indicazioni molto solide dalle grandi istituzioni bancarie come Intesa Sanpaolo e UniCredit.

Uno sguardo al mondo dell'industria e alla tecnologia regala invece uno scenario più contrastato. Da un lato, le società esposte ai grandi temi della digitalizzazione e della rete — quali Prysmian, StMicroelectronics e Lu-Ve — mostrano secondo Intermonte una buona tenuta di fondo. Parallelamente, i produttori di cemento come Buzzi traggono vantaggio dagli imponenti investimenti nei *data center* statunitensi.

Al contrario, il settore auto si conferma l'anello debole della catena: «Pur in un contesto di comparazione con l'anno precedente meno penalizzante rispetto agli scorsi trimestri - avverte infatti Villa - Stellantis continua a soffrire per la combinazione della forte concorrenza dei costruttori cinesi e della crescente prudenza nelle spese dei consumatori».

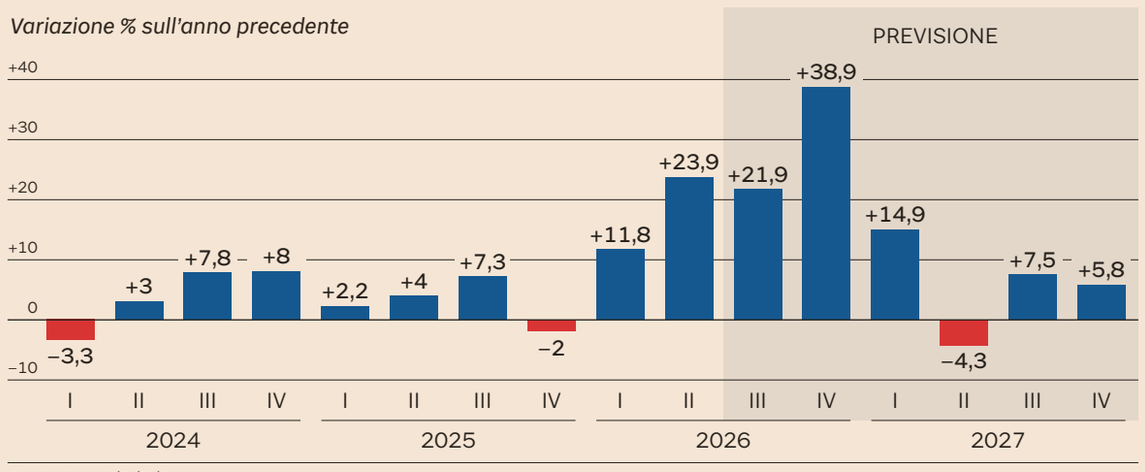
Nel comparto dei consumi e del lusso, la linea di demarcazione è tracciata invece dalla forza del marchio e dalla capacità delle singole società di imporre i propri prezzi alla clientela. Brand ad alto posizionamento come Brunello Cucinelli hanno dimostrato di sapersi difendere con ricavi superiori alle attese, nonostante una domanda più selettiva, mentre altre realtà della moda mostrano evidenti affanni. Segnali di ripresa emergono infine in un gruppo eterogeneo di titoli che comprende le bevande di Campari, i dispositivi di Amplifon, i piccoli elettrodomestici di De' Longhi e i servizi digitali di Reply.

Uno sguardo al 2027

«Le stime degli analisti sembrano ancora raggiungibili, le società continuano a produrre utili e generare cassa» sintetizza Villa, che definisce il terzo trimestre «un *checkpoint* per capire se sono ancora plausibili le previsioni per i mesi successivi, in un contesto in cui lo scenario è diventato più complesso per l'aumento dei prezzi dell'energia e dei tassi a cui le società dovranno rifinanziare il debito». Intanto Intermonte inizia a volgere l'attenzione al 2027, che al momento sembrerebbe poter iniziare all'insegna della continuità e concludersi poi con un ulteriore progresso annuo del monte utili di Piazza Affari del 6,2%, per un valore aggregato dei profitti a 89,5 miliardi: un anno però caratterizzato da maggiore incertezza viste le enormi incognite su geopolitica e sui temi macro che rappresentano un'ulteriore sfida nel confermare una tendenza di crescita degli utili societari che prosegue ormai quasi senza soste dal dopo-Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli utili in Europa



Fonte: Lseg I/B/E/S

Il Sole 24 ORE
Norme&Tributi
Tutti gli approfondimenti di cui hai bisogno.
Focus

NUOVO CODICE DOGANE UE
COSA CAMBIA

Il nuovo Codice doganale europeo ridefinirà progressivamente procedure, responsabilità e controlli per gli operatori del commercio internazionale. Nel nuovo Focus di Norme & Tributi, gli esperti del Sole 24 Ore analizzano le novità da conoscere fin d'ora, dal Centro digitale doganale europeo alle nuove regole sulla conformità dei prodotti, passando per la gestione delle infrazioni e delle crisi, per aiutare le imprese a prepararsi con anticipo ai cambiamenti in arrivo.



IN EDICOLA
GIOVEDÌ
29 OTTOBRE
CON IL SOLE 24 ORE
A 1 €*

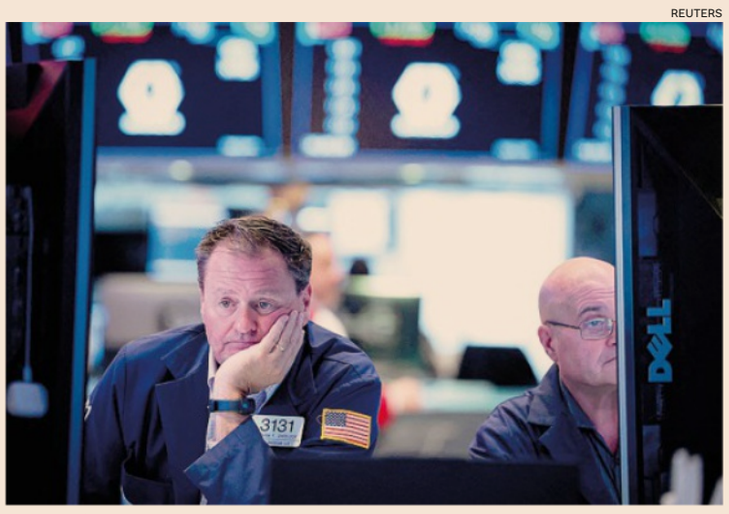


ilsole24ore.com

*Oltre al prezzo del quotidiano.
Solo ed esclusivamente per gli abbonati, in vendita separata dal quotidiano a 1 €.

Scopri il mondo dei Focus di Norme & Tributi.
Inquadra il QRCode o visita ilsole24ore.com/ebook
Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

REUTERS



Volatilità sui listini. Operatori a Wall Street

Compagnie aeree messe al tappeto dal caro carburante

Il caso

Il settore si difende tagliando i voli e aumentando le tariffe

Mara Monti

Il caro carburante torna a ridisegnare gli equilibri dell'aviazione europea. Con il prezzo del jet fuel salito a circa 1.600 dollari per tonnellata, dai 900-1.000 dollari della tregua estiva, le compagnie aeree stanno rivedendo i programmi di volo per la stagione invernale. L'obiettivo è limitare l'esposizione ai costi energetici e preservare la redditività, anche a costo di rinunciare a una parte della crescita, tagliando la capacità e aumentando le tariffe aeree. «Il conflitto si sta protraendo molto più a lungo di quanto inizialmente previsto e i prezzi globali del carburante per aerei si mantengono su livelli storicamente elevati - spiega Kevin Guillou, analista del Corporates Rating Team di Scope Ratings -. Considerando che la spesa per il carburante rappresenta solitamente dal 25% a un terzo dei costi operativi di una compagnia aerea, ciò sta comprimendo i guadagni, tanto più che l'effetto di mitigazione derivante dalle strategie di copertura (hedging) sul prezzo del carburante, adottate prima della crisi, sta gradualmente svanendo». Lo ha detto chiaramente il ceo di Ryanair, Michael O'Leary il quale ha ammesso che le tariffe potrebbero aumentare del 20% il prossimo anno mentre le coperture contro i rischi di aumento dei prezzi del jet fuel si ridurranno al 15% da circa l'80 per cento.

Con la pubblicazione dei risultati del terzo trimestre da parte dei vettori (inizia Ryanair il 2 novembre) si avrà un primo assaggio di quelle che saranno le prospettive, mentre dagli Stati Uniti i vettori statunitensi stanno rivendendo al ribasso l'outlook per il prossimo anno. In Europa, alcune low-cost stanno affrontando pesanti difficoltà finanziarie. Di recente, Air Baltic ha fatto ricorso alla procedura di ristrutturazione, ai sensi del "Chapter 11" a New York a causa di tensioni di liquidità. Anche la compagnia spagnola Volotea starebbe ristrutturando il proprio debito e riducendo la flotta. A sua volta la low cost Wizz Air sta offrendo incentivi all'uscita per i piloti della sua base di Luton alle porte di Londra, per ridurre i costi. Negli Usa dopo il fallimento di Spirit Airlines, ora è Jet Blue un'altra compagnia americana ad essere sotto pressione. «Se i vettori più deboli saranno costretti a ridurre le flotte oppure a uscire dal mercato, l'offerta complessiva potrebbe diventare più limitata del previsto, modificando gli equilibri competitivi e sostenendo le tariffe nei mercati in cui la domanda resta robusta», spiega Alex Irving, analista di Bernestein.

Le prime risposte sono già visibili nei programmi operativi. Rispetto a un mese prima, gli orari invernali intraeuropei risultano ridotti di circa il 2% nel quarto trimestre 2026 e del 3% nel primo trimestre 2027. Sulle rotte di lungo raggio i tagli sono più contenuti, intorno all'1% in entrambi i periodi, con una parte significativa delle riduzioni concentrata sui collegamenti con Medio Oriente e Africa. La scelta riflette la diversa redditività dei mercati: le rotte a lungo raggio possono beneficiare maggiormente della domanda premium e di ricavi unitari più elevati, mentre i collegamenti a corto e medio raggio sono più esposti alla pressione sui prezzi e alla componente variabile dei costi. La stagionalità amplifica il problema. Durante l'estate, una domanda più intensa e una maggiore produttività della flotta consentono di distribuire i costi su un numero più elevato di passeggeri. In inverno, quando i ricavi unitari tendono a ridursi, il caro carburante può rendere economicamente insostenibile una quota maggiore dei voli. Per questo Bernstein si aspetta ulteriori riduzioni dell'offerta qualora i prezzi energetici restino elevati. I tagli potranno essere volontari, attraverso la cancellazione delle frequenze meno redditizie, oppure imposti dalle difficoltà finanziarie dei vettori e dalle eventuali procedure di ristrutturazione

> **Dopo gli annunci di crisi, con Ryanair il 2 novembre prende avvio la stagione dei conti**

Tra le compagnie osservate dagli analisti, Ryanair e International Airlines Group (IAG) emergono come i gruppi meglio attrezzati per affrontare questo difficile scenario. La prima combina una struttura di costo particolarmente competitiva con un bilancio solido e una copertura del carburante relativamente elevata. La seconda beneficia della redditività delle attività di lungo raggio e di un robusto controllo dei costi. Air France-KLM è sostenuta dai rendimenti sul lungo raggio e dalla domanda nordamericana. Resta tuttavia il problema del debito e dell'elevato fabbisogno di investimenti. Per Lufthansa ci potrebbe essere una revisione al ribasso della parte alta della guidance annuale sull'Ebit, attualmente compresa tra 1,7 e 2,2 miliardi di euro: la stima degli analisti si colloca a 1,75 miliardi, vicino al limite inferiore della forchetta. A pesare sono il carburante, le difficoltà sul fronte del lavoro e la necessità di dimostrare che il piano di rilancio stia producendo risultati strutturali. Infine Wizz Air che pur mostrando progressi sul piano operativo, rimane esposta alla pressione sui ricavi unitari e alla necessità di recuperare produttività della flotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La giornata delle manifestazioni/1



SPAGNA, 25MILA IN PIAZZA A MADRID PER LE PENSIONI
Circa 25mila persone hanno manifestato nel centro di Madrid in difesa delle pensioni pubbliche e del potere d'acquisto, a poco più di un mese dalle elezioni anticipate del 29 novembre. Il corteo ha percorso pacificamente circa per due chilometri passando davanti al museo del Prado.

Francia, 400mila in piazza: la protesta va oltre i divieti

Dimostrazioni. Scontri in diversi città: anche a Parigi, dopo un corteo pacifico autorizzato in periferia, 500 *casseurs* hanno attaccato la polizia e sono stati dispersi. Un migliaio i fermi in tutto il Paese

Riccardo Sorrentino
Dal nostro inviato
PARIGI

«Liberté, égalité, fraternité: l'avete dimenticato?». Hanno sfilato in almeno 110mila, ieri, a Parigi lungo l'itinerario approvato dalla prefettura: quello da Porte d'Italie a Porte de Vincennes, dunque parallelo alla Périphérique, la tangenziale che circonda e delimita Parigi, lontana dal centro.

È stata una manifestazione animata soprattutto dai liceali - anche se organizzata dalla Cgt, poi affiancata dagli altri sindacati - che hanno innanzitutto espresso tutto il loro disagio: «Scusate il rumore, il silenzio ci soffocava», spiegava il cartello di una ragazza. «Non so più cosa scrivere, è tutto grave», diceva un'altra. Qualcuno diventava greve: «In effetti sì, non sono più vergine - era il cartello di un ragazzo - il liceo mi ha baisé», che in francese non significa «baciare». Ovunque risuonava il motto «Le bac, pas les matraques», «Il diploma, non il manganello», mentre la colonna sonora, ritmata dagli applausi, era come sempre «Siamo tutti antifascisti», rigorosamente in italiano. Anti-fachos era anche il nome del corteo, animato da 20-30mila persone, che si è tenuto al mattino a Orléans, dove si è aperto il congresso del Rassemblement national che ha già confermato Jordan Bardella presidente del partito.

Sperduto, è apparso in Boulevard Masséma, nella capitale, persino un ritratto di Che Guevara, ma non era un giovane a brandirlo. Non mancavano nel corteo di ieri anziani, genitori e lavoratori che protestavano per il costo della vita: non è *Mai '68*, sembra qualcosa di diverso, di nuovo. C'erano, enormi, alcune bandiere palestinesi, qualche stendardo della France insoumise, ma quando il discorso scivolava nel politico appariva molto spontaneo e poco strutturato, anche nei tentativi di andare al di là dell'immediatezza del disagio. «Mettiamo fine al separatismo borghese», urlava il cartello di un ragazzo, senza spiegare di più. «Adorate la libertà di espressione (che in Francia comprende la libertà di associarsi e di manifestare, *ndr*) fino a quando non la si esercita», diceva il cartone di una giovane. Gli adulti si lamentavano delle difficoltà economiche: «Errore 440 euro: ascensore sociale guasto». La polemica politica è apparsa con forza: «Disobbedienza civile contro la manipolazione», con una caricatura di Macron; «ho fatto incubi con Macron e la polizia». Un manifestino spiegava: «Ecco a cosa portano dieci anni di disprezzo sociale». Il riferimento era ai due quinquennati di Emmanuel Macron; ma se si ricorda il dileggio per gli «sdentati», i poveri, attribuito al socialista François Hollande, e il grido di «racaille», «feccia», lanciato dal neogollista Nicolas Sarkozy durante una visita ad Argenteuil, si comprende che è da tempo che il Paese ha abbandonato il repubblicanesimo di Charles De Gaulle, il quale diceva «la Francia è tutto», proprio nel senso che comprende "tutti".

A Parigi il corteo è rimasto a lungo pacifico. Quasi una festa. Alcuni ragazzi sono saliti sui tetti delle pensiline dei bus: uno vestito da SpongeBob, un altro da Batman, per uno spettacolo improvvisato. Il servizio d'ordine dei sindacati era attento, anche se un po' scarno. Qualche cartello andava però un po' oltre: «Non ci importa (ma le parole erano più forti, in francese, *ndr*) delle vetrine rotte: niente giustizia, niente pace», diceva un lenzuolo attaccato a un cancello. «Tutto quello che mi è rimasto della Marseillaise - gridava invece il cartone di una ragazza - è: Aux armes, citoyens!». Qualcuno mostrava il numero 1312, che corrisponde alle lettere Acab, «All cops are bastards». Al termine del corteo, a Porte de Vincennes, circa 500 *casseurs* hanno attaccato le forze di polizia, che erano rimaste a lungo nascoste, ma pronte, nelle strade laterali e sono stati faticosamente dispersi con i lacrimogeni. Alcuni manifestanti hanno tentato di entrare in una concessionaria di auto.

Non diversamente è accaduto nel resto della Francia: malgrado i tanti divieti e la pioggia in diverse città hanno manifestato 410mila persone secondo il ministero dell'Interno, 800mila secondo la Cgt. Diversi cortei si sono conclusi con manifestazioni di violenza: a Nantes, dove i manifestanti hanno tentato di entrare nell'area vietata; a Strasburgo; a Lione; a Marsiglia dove sono stati saccheggiati alcuni negozi; a Lille; a Grenoble, dove alcuni giovani si sono separati da un corteo altrimenti pacifico e hanno provato a rompere le vetrine. Due giovani sono rimasti feriti a una mano, uno a un occhio. Un migliaio i fermi.

Il rischio, adesso, è che ancora una volta la priorità della politica, che i giovani - e non solo i giovani - sentono lontanissima in Francia, torni a essere la violenza. «Disegnami un avvenire», implorava ieri il cartello di una ragazza. Potrebbe davvero restare delusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **A Orléans in 30mila sfilano contro il congresso del Rassemblement national**

REUTERS



Alta tensione. Scontri tra polizia antisommossa e manifestanti a Parigi

Il Sole 24 ORE

Ogni giorno, un appuntamento.
Il Sole 24 Ore sempre con te, 7 giorni su 7.

Lunedì 26 OTTOBRE
Podcast - Start
Il lunedì una puntata speciale in video, ogni mattina ascolta il podcast e leggi la newsletter

Martedì 27 OTTOBRE
Lo strano caso del Dr Jekyll e Mr Hyde
Il grande romanzo gotico firmato Robert Louis Stevenson è in edicola con Il Sole 24 Ore

Mercoledì 28 OTTOBRE
Podcast - I profeti del codice
I protagonisti che stanno ridisegnando il potere nell'era dell'AI

Giovedì 29 OTTOBRE
Instant Emotions
Paolo Borzacchiello racconta i segreti delle neuroscienze applicati alle emozioni
Focus N&T
Nuovo Codice doganale Ue: che cosa cambia per gli operatori

Venerdì 30 OTTOBRE
HTSI Superior Interiors
Il numero di ottobre raddoppia con lo speciale dedicato all'arte
Podcast Un punto sulla mappa
Le coordinate per capire il mondo

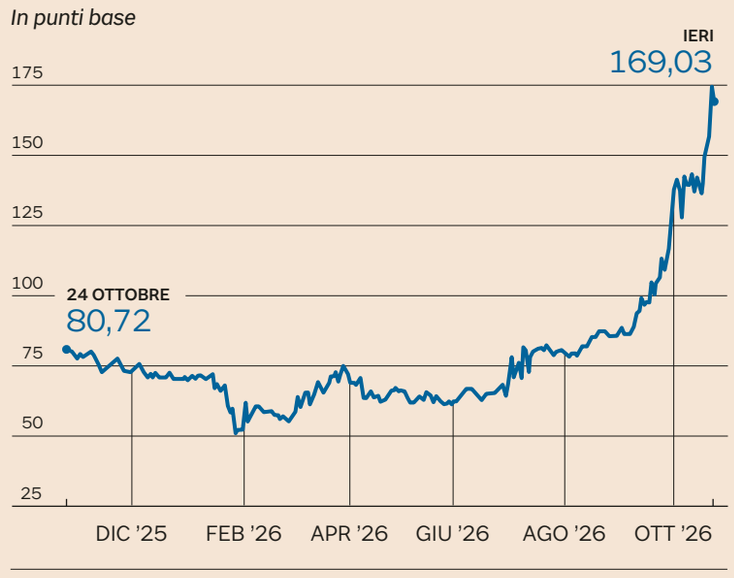
Sabato 31 OTTOBRE
Lab24 - Elezioni midterm 2026
Previsioni, sondaggi e sfide decisive, Stato per Stato

Domenica 1 NOVEMBRE
Europa24
La newsletter settimanale con notizie e dati di primo piano, analisi e contenuti inediti relativi alla ripresa economica

E TANTI ALTRI APPUNTAMENTI:
RADIO 24 Podcast Questioni di privacy quanto valgono i nostri dati di Debora Rosciani e Mauro Meazza
24 ORE Professionale "Revisione legale" In edicola dal 29 ottobre
24 ORE Cultura Matisse. Il mondo in una stanza Fino al 21 febbraio 2027 MUDEC - Museo delle Culture, Milano
24 ORE Eventi Insurance Summit 2026 5 novembre, Milano

Continua a seguire l'informazione anche sul digitale terrestre sul nuovo canale **IlSole24OreTV** al **canale 63** e non perdere neanche un appuntamento, abbonati su **ilsole24ore.com/appuntamenti**

Lo spread tra Oat francesi e Bund tedeschi



Fonte: Borsa Italiana

Da Moody's apertura di credito, sui conti l'incognita piazze

Rating invariato

A sorpresa l'agenzia ha mantenuto una valutazione Aa3 del debito francese

Dal nostro inviato
PARIGI

È stata sicuramente una sorpresa. La decisione di Moody's di mantenere il rating francese ad Aa3 (con outlook confermato negativo) ha sfidato le attese degli investitori e del mondo politico. L'agenzia era rimasta l'unica a conservare una valutazione di «qualità molto elevata» del debito francese: Standard & Poors' e Fitch avevano già abbassato il rating (rispettivamente il 29 maggio e il 28 agosto) ad A+, grado più alto della categoria inferiore, relativa a una «qualità elevata» del debito. Da allora la situazione sociale francese è diventata molto più instabile, e i rendimenti dei benchmark decennali sono tornati sopra quota 5% per la prima volta da 24 anni. Un terzo declassamento era, insomma scontato.

Invece no. Moody's ha deciso di confermare il proprio voto. Con una valutazione aggiornata al 15 ottobre, l'agenzia ha riconosciuto che «la crescita più lenta e un deficit più elevato hanno spinto il peso del debito pubblico francese a livelli leggermente superiori alle attese» e che «i rendimenti dei titoli di Stato sono aumentati più rapidamente di quanto previsto, mentre sono esplose diffuse proteste sociali che potrebbero ostacolare gli sforzi di risanamento dei conti pubblici». Non ne ha voluto trarre le conseguenze che in tanti avevano previsto, pur precisando che il rating Aa3 «si basa sull'ipotesi che venga approvata una legge di bilancio per il 2027 in grado di ridurre il deficit e che, nei prossimi mesi, i costi di finanziamento e le tensioni sociali si attenuino in una certa misura».

È un'apertura di credito importante. Se è vero che le forze politiche - a cominciare dal Rassemblement national, favorito per ora nei sondaggi - vogliono evitare che il nuovo presidente eletto a maggio veda i propri movimenti limitati da un esercizio provvisorio (le *lois spéciales*), puntare su minori tensioni sociali dopo le lunghe proteste dei Gilets Jaunes tra il 2018 e il 2019 potrebbe essere invece più rischioso.

Una domanda è però importante, in questo scenario. Quanto pesano davvero le proteste di piazza? I rendimenti degli Oat decennali francese e lo spread sui Bund hanno accelerato in coincidenza con le recenti manifestazioni. Una valutazione è offerta dalla francese Groupama Asset management: «In assenza delle attuali tensioni sociali e delle incertezze legate alle elezioni, lo spread tra Oat e Bund decennali dovrebbe attestarsi intorno ai 90 punti base, sulla base di un confronto con gli altri Paesi europei in termini di deficit, deficit cumulato e rating». Lo spread è a quota 178, quindi circa 90 punti base sarebbero legati alle proteste.

È forse meno netta la posizione di Lilia Peytavin e Marcella Chow di JPMorgan Asset management che pure ammettono che «le tensioni sociali aggravano la difficoltà politica di attuare i tagli alla spesa necessari per stabilizzare il rapporto tra debito pubblico e Pil. Le recenti proteste contro il costo della vita e per la scuola e i servizi pubblici mettono in evidenza gli scarsi margini di manovra per le politiche di austerità». Anche se, sottolineano, le manifestazioni svolgono più una funzione di amplificatore, piuttosto che essere uno shock economico a sé. Per Radhika Rao della Dbs Vicker Securities gli scontri hanno aggiunto «un ulteriore strato di incertezza alle precedenti preoccupazioni politiche e di finanza pubblica».

> **Il giudizio presuppone una legge di bilancio che riduca il deficit, il quadro sociale offre pochi margini per i tagli**

Se Moody's non ha voluto quindi seguire nell'immediato i mercati, appare pronta a intervenire: «Un declassamento del rating della Francia - ha spiegato l'agenzia - potrebbe derivare dall'emergere di ulteriori elementi che indichino un indebolimento della capacità delle istituzioni legislative di adottare misure in grado di impedire un deterioramento rapido e prolungato della sostenibilità del debito in termini di costo del servizio». Potrebbe inoltre pesare «anche una sospensione duratura o un'inversione di rotta su disposizioni fondamentali delle precedenti riforme strutturali, in particolare quella delle pensioni».

Se però la situazione francese è in un certo senso "locale" le conseguenze potrebbero essere più ampie. «Questi sviluppi - spiega Fabrizio Pagani, partner di Vitale - ci riguardano da vicino. Una perdita duratura di fiducia nelle finanze pubbliche francesi avrebbe conseguenze per tutta l'Europa, a partire dall'Italia, particolarmente esposta per l'elevato debito pubblico. Le tensioni si riflettono già sui titoli italiani: il rendimento del BTp decennale si colloca intorno al 4,60% e lo spread a circa 125 punti base». Quanto accade a Parigi è dunque anche per noi un richiamo a «una manovra di bilancio estremamente prudente».

—**R.Sor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.tech

Primo Piano
La giornata delle manifestazioni/2

150

I DISORDINI DEL 17 OTTOBRE
Oltre 150 perquisizioni, da Milano e Monza ad altre venti città italiane, soprattutto in Lombardia. Si allarga il fronte investigativo sui saccheggi, le violenze e gli scontri che il 17 ottobre hanno sconvolto il capoluogo lombardo. L'attività è stata coordinata dalla Digos nell'ambito delle indagini della Procura di Milano.

Cortei e controlli in tutta Italia Tensioni ma scontri limitati

In piazza. Imponente lo schieramento delle forze dell'ordine: cariche a Torino, Bologna e Roma
A Milano sfilano in 10mila. Identificate 4.300 persone: nove arresti e oltre 370 fermi negli uffici

Tensioni e controlli a tappeto in tante città italiane, dove le forze dell'ordine, anche in borghese, hanno fermato giovani e giovanissimi. Scontri soprattutto a Roma, Torino e Bologna, ma sono stati evitati eventi eccessivamente violenti come quelli di una settimana fa. Si sono formati cortei «antifascisti» o «contro il caro vita», fino a quelli «Pro Pal», tenuti sotto controllo. Secondo il Dipartimento di pubblica sicurezza solo nella giornata di ieri sono state arrestate in tutta Italia 9 persone, denunciate 87 e accompagnate negli uffici 371, di cui 110 minorenni e 69 straniere. In tutto sono state identificate 4.292 persone.

Preoccupazioni a Torino, dove la Polizia ha impedito ai manifestanti che si sono ritrovati in piazza Castello di procedere verso via Po con una breve carica di alleggerimento, con scudi e manganelli, in risposta al lancio di oggetti e sassi da parte di alcuni ragazzi. Negli striscioni il no a riarmo, datacenter e caro benzina. L'ordine è poi rientrato. Nel corso dei servizi preventivi a Torino le forze dell'ordine hanno identificato 421 persone; effettuato un arresto e denunciato 22 persone.

A Milano nel tardo pomeriggio 10mila manifestanti hanno sfilato per le strade contro il carovita. La manifestazione è partita da largo Cairoli. Nei pressi di corso Venezia si è unito il corteo pro Palestina, partito da piazza Leonardo da Vinci. Qualche ora prima un gruppo di studenti era stato tenuto fermo vicino al Piccolo Teatro, ma dopo una trattativa con gli agenti sono partiti in corteo raggiungendo parco Sempione. In tutto a Milano sono state arrestate 3 persone, più 41 denunciate; 2.885 gli identificati.

In pieno centro a Milano, nelle zone di Cadorna, Cairoli, Cordusio, Piazza Duomo e Piazza della Scala, le strade sono state pattugliate in modo molte massiccio da polizia, guardia di finanza in tenuta antisommossa e militari. Molti agenti in borghese hanno fermato ragazzi sospetti, controllato giacche e borse. I negozianti a macchia di leopardo hanno deciso di chiudere alle 15.

ANSA



I cortei. Gli scontri ieri tra manifestanti e Polizia a Torino

Tensioni a Roma. Identificate oltre 200 persone, di cui 96 condotte in Questura (eseguiti 28 fermi preventivi con 3 minori), più 11 denunciati. In serata nel centro ci sono state cariche di alleggerimento da parte della Polizia, che ha utilizzato fumogeni e idranti dopo il lancio di bottiglie da parte dei manifestanti. Alcuni giovanissimi sono entrati nel Colosseo.

Controlli a tappeto in tante città, tanto che a Verona 15 giovanissimi tra i 12 e i 14 anni sono stati fermati dalla Polizia e portati in Questura. Ancora record di controlli a Bergamo, dove hanno partecipato alla manifestazione qualche centinaio di persone ma dove le forze dell'ordine hanno intensificato i controlli su 788 persone, di cui 37 accompagnate in Questura per accertamenti.

> **Record di verifiche a Bergamo su 788 persone A Verona sono stati fermati 15 giovanissimi**

> **Momenti di tensione a Firenze sul ponte Santa Trinita dove i manifestanti sono stati tenuti fermi per mezzora**

Gruppi di manifestanti sono stati invece bloccati a Bologna, via Marconi, mentre ci sono state cariche degli agenti in tenuta antisommossa. Ci sono stati disordini che le forze dell'ordine hanno cercato di contenere anche con il lancio di lacrimogeni e l'utilizzo di idranti. Tafferugli che hanno provocato alcuni feriti tra agenti e manifestanti. Identificate 11 persone; una persona denunciata.

A Firenze i manifestanti hanno lasciato piazza Santo Spirito per andare verso il centro, nella strada dello shopping di lusso, via Tornabuoni, dopo essere stati tenuti fermi dalle forze dell'ordine su ponte Santa Trinita per mezz'ora. Ci sono stati alcuni momenti di tensione, con contatti tra manifestanti e forze dell'ordine, lancio di alcuni oggetti da parte dei partecipanti e manganellate da parte degli agenti, ma la normalità è tornata dopo qualche minuto di agitazione. Una persona denunciata e 14 gli identificati.

A Napoli corteo pacifico, caratterizzato dal sentimento comune contro il caro vita. I manifestanti, che si sono radunati in piazza Garibaldi, hanno percorso corso Umberto I e si sono radunati in piazza Municipio mostrando cartelli, esponendo striscioni e bandiere. Tanti gli slogan contro il governo e la premier Giorgia Meloni, ma nessun momento critico. Al passaggio dei manifestanti, alcune centinaia, qualche commerciante ha abbassato le saracinesche dei propri negozi, ma la maggior parte degli esercizi commerciali ha proseguito regolarmente il proprio lavoro. Anche a Napoli 129 persone sono state identificate, con un arrestato e 4 denunciati.

A Genova il corteo si è svolto senza problemi: 500 i partecipanti iniziali, partiti da piazza De Ferrari per sfilare lungo le vie del centro storico, e aumentati di numero lungo il percorso.

—**I.Cimm.**
—**S.Mon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Governo. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni

Meloni: «Sicurezza garantita a tutti» Pd: ascoltare il disagio

Le reazioni

Piantedosi: «Non ci sono zone franche». L'opposizione chiede più poliziotti

Dopo la giornata difficile di ieri, la premier Giorgia Meloni manda un messaggio su X alle forze dell'ordine: «Un ringraziamento al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, ai prefetti, ai questori e a tutti coloro che hanno coordinato e gestito le operazioni di ordine pubblico. Il diritto di manifestare va sempre garantito, così come il diritto dei cittadini di vivere le proprie città in sicurezza».

Anche il ministro Piantedosi rivendica l'efficacia dell'azione investigativa, mentre il titolare della Difesa, Guido Crosetto, affonda sul profilo del trentenne, considerato la presunta mente del movimento: non un emarginato, ma un giovane con un percorso nel giornalismo e negli ambienti della ricerca. Due interventi che spostano l'attenzione dalle violenze di strada alla rete di relazioni e ai canali social attraverso i quali il movimento, nato dopo gli scontri, avrebbe diffuso messaggi di apologia e istigazione a delinquere. Resta da accertare il ruolo effettivo di Siher e le sue eventuali responsabilità penali.

«È stato fermato dalla Polizia a Milano un 30enne considerato la presunta "mente" del Movimento 17 ottobre e del profilo Instagram su cui si organizzavano azioni violente nelle principali città italiane. Si tratta di un 30enne vicino alla galassia pro Pal, che vanta contatti con gli ambienti antagonisti, giornalista free lance che ha collaborato con un noto quotidiano nazionale e con un importante istituto di ricerca», scrive Piantedosi sui social.

Il titolare del Viminale sottolinea il risultato investigativo e avverte: «La sua individuazione testimonia le grandi capacità dei nostri investigatori e riafferma un messaggio: non saranno possibili zone franche e la risposta dello Stato sarà immediata contro chiunque pensi di poter organizzare aggressioni».

Sul caso interviene anche Crosetto. Il ministro della Difesa insiste sulla distanza tra l'immagine dell'emarginato e il percorso di un trentenne che ha frequentato ambienti giornalistici e di ricerca. «Non un emarginato ma una persona molto introdotta e che aveva avuto molte più occasioni di lavoro e collaborazioni di gran parte dei suoi coetanei. Da quotidiani ad enti pubblici, ha frequentato il gotha dell'intelleghentia italiana. E si sono visti i risultati», scrive su X.

Secondo il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani «il governo e le forze dell'ordine hanno svolto un gran lavoro».

Se il centrodestra utilizza il caso per sottolineare le saldature tra movimenti ProPal e gruppi di violenti (ovviamente ancora tutte da dimostrare), dall'altra il centrosinistra invita a ricordarsi del diritto a manifestare pacificamente. «La responsabilità di garantire l'ordine pubblico è del governo nazionale e dovrebbe farlo in uno spirito di collaborazione istituzionale coinvolgendo i sindaci che chiedono di essere coinvolti per poter dare una mano - dice la segretaria del Pd, Elly Schlein - il governo deve mettere in condizioni le forze dell'ordine di garantire la sicurezza, riempiendo gli organici che mancano in tutto il Paese, perché se sei sotto organico fai fatica a fare bene il tuo mestiere, ma anche garantire il diritto a manifestare pacificamente il proprio dissenso».

Il candidato milanese del Pd, Pierfrancesco Majorino, ha sottolineato che quella di ieri è stata «una piazza assolutamente pacifica e determinata».

—**I.Cimm.**
—**S.Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disordini, chiesto il fermo per l'ispiratore L'identità svelata da una sigla di estrema destra

Movimento 17 Ottobre

Inchiesta dei pm di Milano
Verifiche della Polizia postale e del servizio segreto interno

Ivan Cimmarusti
Sara Monaci

Non è il profilo del «maranza» delle violenze di piazza. Anzi: Youssef Siher – trent'anni, italiano di seconda generazione, originario del Marocco – ha una laurea in Comunicazione, un master in Scienze politiche all'Università degli Studi di Milano e un tirocinio all'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale. Poi gli articoli per Il Fatto Quotidiano. Infine il lavoro per Mercor, startup americana di Ai. Un curriculum che porta molto lontano dall'immagine dell'antagonista di strada. Eppure la traiettoria finisce qui: il suo nome entra nell'inchiesta sul Movimento 17 ottobre, l'organizzazione nata dopo gli scontri e i saccheggi di Milano.

Da ieri Siher, presunto pro Pal, è indagato dalla Procura di Milano che ne ha chiesto (al momento in cui scriviamo) il fermo per istigazione a delinquere, apologia e violenza organizzata. A individuarlo è stata la Polizia Postale – anche con l'ausilio dell'Aisi, il servizio segreto interno, che su di lui aveva già un dossier dal 2024 per propaganda in favore di Hamas con l'associazione Alba nascente– che lo ha indicato come principale amministratore del canale Telegram del Movimento. Ed è proprio quel canale a finire sotto la lente negli ultimi giorni: una raffica di post e messaggi di contestazione, solo in alcuni casi dai toni violenti. Ed è da lì che sono partite anche le indicazioni per organizzare manifestazioni non autorizzate in diverse città. Roma e Milano comprese.

Fin dove arrivasse il suo ruolo nella macchina del Movimento 17 ottobre dovranno stabilirlo gli investigatori della Digos. Ma la storia di Siher, la cui responsabilità penale deve essere dimostrata, ha anche un'altra pista. Corre tutta dentro Telegram e comincia prima dell'interrogatorio, quando il suo nome esce dall'anonimato e inizia a rimbalzare da un canale all'altro, dentro una galassia di sigle fino a quel momento pressoché sconosciute. Mondi diversi, identità politiche nette. E, in qualche caso, radicali.

Una di quelle sigle è Der Einzige (TND) - il fronte intellettuale anticomunista. Estrema destra dichiarata. Nessun giro di parole. Sul proprio canale si presenta così: «Unisciti a me per la battaglia della destra contro la sinistra. Per l'Occidente, per la razza bianca, noi resistiamo». Anche il manifesto ideologico è esplicito: «questa è la vera estrema destra italiana, ispirata da Max Stirner e Friedrich Nietzsche».

Der Einzige decide di andare a caccia di chi si nasconde dietro il Movimento 17 ottobre. Ricostruisce le identità e tra venerdì e ieri pubblica il risultato su Telegram: nomi e profili di quelli che indica come amministratori del canale. Tra i profili compare anche quello criptato di Youssef Siher, insieme a quelli di altri «admin». È il meccanismo che nel gergo hacker viene chiamato "doxing": togliere l'anonimato a chi si muove dietro un'identità virtuale e diffonderne il nome sul web.

Da quel momento la storia accelera. Sul canale del Movimento 17 ottobre comincia la pulizia. Spariscono le chat delle singole città. Saltano gli orari delle manifestazioni. Viene tolta agli utenti la possibilità di scrivere. Poi arriva un messaggio che spiega, senza troppe cautele, il perché: «Abbiamo cancellato tutti i sottogruppi delle città per non lasciare alla polizia prove scritte. Ci vediamo domani nelle piazze». Ma è solo un post di facciata: ormai Der Einzige ha svelato le identità degli amministratori del Movimento. L'anonimato è saltato. Poche ore dopo la vicenda esce da Telegram: nel pomeriggio di ieri Siher viene portato in questura e interrogato.

> **Il 30enne fa parte dell'associazione Alba nascente che fa propaganda in favore di Hamas**

C'è però un ultimo passaggio da ricostruire. Perché è una sigla di estrema destra a mettersi sulle tracce degli amministratori del Movimento 17 ottobre? Qui la risposta non arriva dagli investigatori, ma dalla guerra politica combattuta da estrema destra ed estrema sinistra negli stessi canali. Der Einzige accusa infatti il Movimento – senza produrre prove evidenti – di essere «un gruppo terroristico di estrema sinistra creato per organizzare violente rivolte. Distruggono e saccheggiano negozi e si ispirano esplicitamente al metodo francese, dove non vengono risparmiate nemmeno auto e comuni. Hanno una pagina Instagram e un gruppo Telegram privato. Provenivano dall'altro movimento, il prossimo ad essere doxato, "Italia in piazza". Si sono separati dal gruppo precedente perché "Italia in piazza" ha un approccio liberale».

Tutto questo è il segno di un Paese attraversato da una polarizzazione sempre più aspra - con "bande" una contro l'altra -, che oggi assume anche una forma nuova: si alimenta nelle reti digitali, ben prima di arrivare nelle piazze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DL AUTOTRASPORTO STANZIA 50 MILIONI

Dote per gli straordinari della Polizia

Cinquanta milioni di euro per pagare gli straordinari già svolti dalle forze di polizia per garantire l'ordine e la sicurezza pubblica. Lo prevede il decreto legge Autotrasporto, che stanzia le risorse dopo giorni segnati da una forte pressione sul sistema dell'ordine pubblico, tra blocchi stradali, manifestazioni, scontri e servizi rafforzati nelle principali città.
La norma autorizza per il 2026 una spesa complessiva di 50 milioni di euro destinata alla «remunerazione delle prestazioni di lavoro straordinario già svolte» dal personale delle forze di polizia. Il provvedimento interviene quindi sulle attività già effettuate, consentendo il pagamento degli straordinari in deroga ai limiti previsti per il trattamento accessorio dei dipendenti pubblici.
La quota maggiore è destinata alla Polizia di Stato, con 24 milioni di euro. All'Arma dei carabinieri vanno altri 15 milioni, mentre 9 milioni sono riservati alla Guardia di finanza e 2 milioni alla Polizia penitenziaria.Lo stanziamento arriva in una fase particolarmente intensa sul fronte della sicurezza. Negli ultimi giorni le forze dell'ordine sono state impegnate nella gestione dei blocchi degli autotrasportatori, con interventi per liberare le strade e ripristinare la viabilità, ma anche nei servizi predisposti per manifestazioni e cortei.

—**I.Cimm.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Geopolitica e tecnologia

LA STRUTTURA DEL GRUPPO
China National Data Group è stato costituito con capitali del Consiglio di Stato, delle autorità di Xiong'an e di cinque imprese statali: China Telecom, China Unicom, China Mobile, State Grid e China Southern Power Grid. Alla guida sono stati nominati Jian Qin come presidente e segretario del Partito e Chen Ronghui come direttore generale

La nuova sfida cinese: un colosso statale per valorizzare i dati

Hi tech. Nasce China National Data Group per rendere interoperabili le infrastrutture e produrre dataset di qualità per l'intelligenza artificiale

Giuliano Noci

Il dato è il nuovo acciaio. Ma l'Italia rischia di avere miniere piene e altiforni spenti: possiede un patrimonio di conoscenze industriali e pubbliche, senza aver costruito le infrastrutture per trasformarlo in potere economico.

Il 20 ottobre, a Xiong'an, la Cina ha compiuto una mossa che in Europa è passata inosservata: è nata China National Data Group, impresa controllata direttamente dal governo centrale, incaricata di valorizzare i dati del Paese, collegare territori e settori, rendere interoperabili le infrastrutture e produrre dataset di qualità per l'intelligenza artificiale.

Pechino ha capito ciò che da noi fatica a entrare nel dibattito: nella società algoritmica i dati non sono scarti amministrativi da archiviare, ma un'infrastruttura strategica. Il vantaggio nell'AI industriale dipenderà dalla capacità di valorizzare informazioni disperse tra imprese e amministrazioni. Costa raccoglierle, pulirle, definirne i diritti d'uso e connettere sistemi diversi: servono investimenti e coordinamento. Se ognuno scava nella propria miniera e custodisce gelosamente il proprio filone, il patrimonio resta ricchezza potenziale. La frammentazione non è prudenza: è davvero un costo competitivo.

E noi? L'Italia possiede una miniera preziosa: la cultura industriale sedimentata nel lavoro di imprenditori, tecnici e operai. Una parte vive nella testa delle persone e passa da un collega all'altro. Un'altra è dispersa in documenti o incorporata in prodotti che, una volta venduti, smettono di parlare con chi li ha progettati. È il sapere che ha costruito la nostra eccellenza. Ma rischia di restare sepolto. Dobbiamo patrimonializzarlo: renderlo riconoscibile, trasferibile e utilizzabile anche dagli algoritmi.

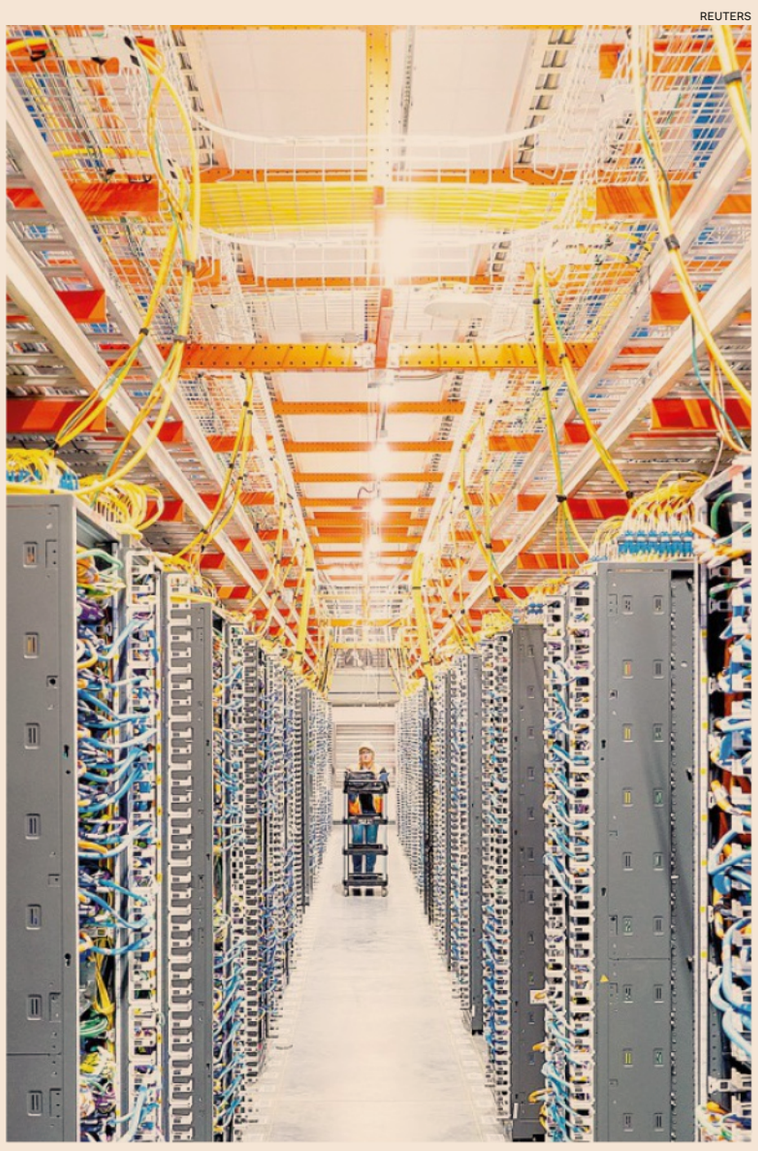
> **Nella società algoritmica i dati non sono scarti da archiviare, ma un'infrastruttura strategica**

Un macchinario che registra anomalie, condizioni operative e interventi di manutenzione non accumula soltanto dati: trasforma l'esperienza in capacità di prevedere un guasto, riprogettare un componente, offrire un servizio. Collegare informazioni prima isolate trasforma il sapere di un'impresa in apprendimento per un'intera filiera.

Ma nessuna miniera resta produttiva per sempre senza lavoro. Mercati, processi e comportamenti cambiano; i dati invecchiano, perdono significato e finiscono per raccontare un mondo che non esiste più. Occorrono raccolta, verifica e aggiornamento permanenti. Servono regole per far circolare le informazioni tutelando chi le genera. Nei distretti industriali e nelle filiere agroalimentari, quanta intelligenza libererebbe il collegamento dei dati? E chi si assume la responsabilità di costruire le condizioni perché questo accada?

La stessa domanda riguarda lo Stato. Sanità, istruzione, mobilità e welfare producono informazioni che restano spesso separate in amministrazioni incapaci di dialogare. Capire i bisogni dei cittadini e misurare gli effetti delle politiche richiede conoscenza condivisa. Digitalizzare una procedura significa portare online un modulo; costruire la capacità di leggere il Paese significa tutt'altra cosa. È la differenza tra informatizzare gli uffici e dotare lo Stato di una mappa viva. Chi sta progettando questa infrastruttura pubblica della conoscenza? È una questione di capacità di governo. Dovremmo avvertire urgenza.

REUTERS



La partita. China National Data Group Co è stata creata con l'obiettivo strategico di gestire, sviluppare e valorizzare l'immenso patrimonio di dati del Paese

> **L'Italia possiede una miniera preziosa, la cultura industriale: un sapere che deve essere patrimonializzato**

Siamo incantati dai grandi modelli linguistici e rischiamo di scambiare l'acquisto della pala per la costruzione della miniera. Nessun modello, però, conosce automaticamente il funzionamento della nostra fabbrica o i bisogni della nostra comunità. Per essere utile deve accedere a informazioni pertinenti, aggiornate e interpretate da persone competenti. Qui si apre lo spazio delle applicazioni verticali: algoritmi costruiti attorno a problemi concreti, capaci di tradurre la conoscenza di un contesto in decisioni, servizi e valore. L'AI moltiplica le capacità umane soltanto se le diamo accesso a ciò che sappiamo. Altrimenti avremo strumenti sofisticati che scavano al buio.

La direzione è chiara: investire in infrastrutture per conservare, proteggere, scambiare ed elaborare dati; codificare il sapere industriale e pubblico; costruire piattaforme condivise, responsabilità definite e regole trasparenti. Il modello politico cinese non è il nostro riferimento, né deve diventarlo. La lezione è un'altra: archivi isolati non diventano un'infrastruttura nazionale per magia. Servono visione e investimenti che superino il calendario dei singoli progetti.

Nella società industriale le infrastrutture trasportavano energia, merci e persone. In quella algoritmica, i dati rendono possibile generare conoscenza, orientare decisioni e governare relazioni economiche e sociali. Chi ne organizza raccolta e circolazione accumula un potere che supera la singola impresa: decide quali risorse diventano visibili e quali ritardi irreversibili. La posta in gioco per l'Italia è concreta: trasformare un sapere diffuso in intelligenza condivisa. Una miniera ignorata arricchisce chi sa sfruttarla. E l'Italia rischia di produrre eccellenza per lasciare ad altri il controllo del valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma Capitale lancia Julia 3.0: l'app AI per i servizi in chat

Nuove tecnologie

Il sindaco Gualtieri: «È la più completa e avanzata di una Pa al mondo»

ROMA

Un'interfaccia ad ampio spettro per accelerare i tempi della burocrazia e trasformare lo smartphone nel portale d'accesso ai servizi della capitale. Si chiama Julia 3.0, la nuova app dell'intelligenza artificiale di Roma Capitale, presentata ieri, al Maker Faire, dal sindaco Roberto Gualtieri. L'assistente digitale del Campidoglio compie, quindi, un salto evolutivo: non più un semplice canale informativo, ma un'infrastruttura operativa per l'erogazione diretta di servizi. E i numeri fotografano la dimensione del restyling tecnologico, con 30 servizi ad alto traffico integrati nell'ecosistema e resi accessibili in chat o tramite comandi vocali, affiancati da un supporto con oltre 80 lingue.

L'architettura dell'applicazione si articola per coprire le esigenze quotidiane dei cittadini. Per l'anagrafe è possibile richiedere e scaricare istantaneamente tutti i certificati in carta semplice - tra cui residenza, nascita, stato di famiglia e cittadinanza -, estendendo la copertura anche agli iscritti all'Aire (l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero). Per le pratiche più complesse, come il cambio di residenza, l'algoritmo guida l'utente passo dopo passo verso i moduli del portale istituzionale. Il tutto in tempi molto più rapidi: per ottenere un certificato anagrafico, che oggi richiede mediamente circa quattro minuti e otto passaggi, con Julia bastano appena 30 secondi. Per una segnalazione, rispetto ai 2-6 minuti medi necessari attraverso il canale telefonico, la procedura in chat richiede circa 50 secondi e restituisce immediatamente il numero con cui seguirne lo stato.



Spinta digitale. Roberto Gualtieri, sindaco di Roma Capitale

Sul fronte educativo, poi, l'applicazione garantisce la consultazione dei menù scolastici, la verifica delle graduatorie di nidi e scuole dell'infanzia, il controllo delle quote contributive e la mappa geolocalizzata delle strutture. Nel comparto dell'assistenza e del decoro urbano, i cittadini possono inoltrare segnalazioni allo 060606, ad Ama per la gestione dei rifiuti o ai cimiteri capitolini, ricevendo un codice di protocollazione per tracciarne l'avanzamento.

«È la AI più completa e avanzata di una amministrazione pubblica al mondo perché nessuna finora mette insieme informazioni e servizi in un'unica conversazione», ha sottolineato Gualtieri. Per il sindaco si tratta di uno «strumento importantissimo per migliorare la qualità dell'amministrazione. Questo ci libera risorse non per avere meno personale - ha assicurato - ma per usarlo meglio nel rapporto diretto con i cittadini»

L'infrastruttura è stata sviluppata intercettando le risorse del Recovery Plan. «Ci abbiamo investito precocemente utilizzando le risorse del Pnrr quando ChatGPT nemmeno era uscita», ha rimarcato il primo cittadino, rassicurando poi sulla governance dei dati: «Julia è gratis e ha un rispetto rigorosissimo della privacy. Non va a prendere le informazioni sul web, ma utilizza solo i dati della pubblica amministrazione, che restano nel nostro pieno controllo».

—**Ce.Do.**

> **Tempi ridotti per ottenere un certificato anagrafico: con la nuova piattaforma bastano appena 30 secondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

HTSI

Superior Interiors & Speciale Arte





Dalle neuroscienze applicate agli interni al collectible design, l'abitare evolve in esperienza culturale.
Tra ricerca estetica, comfort e nuove forme di meraviglia.

Inquadra il Qrcode e scopri il mondo HTSI

IN EDICOLA DA VENERDÌ 30 OTTOBRE CON IL SOLE 24 ORE*

*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, in vendita separata dal quotidiano a 1€.



LAURA MATTARELLA: L'AI PUÒ ACCELERARE LA PARITÀ DI GENERE
Al ritmo attuale, secondo il Global Gender Gap Report 2024, occorrerebbero 134 anni per raggiungere la piena parità di genere. L'AI potrebbe aiutare ad accelerare il cambiamento, purché accompagnata da politiche efficaci e inclusione. L'ha detto ieri Laura Mattarella, presidente del comitato d'onore del Women Economic Forum Italy, al via a Torino fino a domani. Secondo Mattarella, «rimuovere le barriere sistemiche è una necessità del percorso di sviluppo di tutta la società».

IL VOTO AMERICANO

NEGLI USA IN GIOCO LA SALVAGUARDIA DELLE ISTITUZIONI

di Sergio Fabbrini



—*Continua da pagina 1*

L'America non ha un governo, ma ha istituzioni separate che partecipano al processo di governo. Si consideri il sistema elettorale. Ogni due anni vengono eletti i 435 membri della Camera dei rappresentanti e 1/3 dei 100 senatori, i primi in distretti elettorali interni agli stati (di circa 500 mila persone) e i secondi in distretti equivalenti alle dimensioni dello stato. Ogni stato ha due senatori, a prescindere dalle sue dimensioni demografiche. I rappresentanti rimangono in carica per 2 anni, i senatori per 6 anni. In coincidenza con le elezioni biennali della Camera e di 1/3 dei senatori, ogni quattro anni si tengono le elezioni presidenziali. Il presidente viene eletto indirettamente attraverso collegi elettorali di stato, ogni stato ha un numero di grandi elettori equivalente al numero dei rappresentanti di quello stato alla Camera più i due senatori. Diventa presidente chi prende la maggioranza dei grandi elettori dei 50 stati, anche se essa non corrisponde alla maggioranza elettorale. Evidentemente, questo sistema non può dar vita ad un governo. Non per Trump, per il quale, invece, è lui "il governo". Ha catturato il Partito repubblicano, sostituendo i candidati tradizionali con i suoi MAGA (*Make America Great Again*), usando le primarie e i massicci finanziamenti dei suoi amici miliardari. Avendo conquistato la maggioranza delle due camere nelle elezioni del 2024, i trumpiani hanno neutralizzato il Congresso dall'interno, impedendogli di controllare il presidente. Che, infatti, ha potuto portare avanti la sua rivoluzione, accentrando la decisione nella sua persona. Anche in questi giorni, dice agli elettori: «Ci sono io nella scheda». L'America dei poteri separati è stata piegata al progetto autocratico di Trump. Come hanno scritto Steven Levitsky e Lucan A. Way su *Journal of Democracy*, per lui l'obiettivo è di trasformarla in un "autoritarismo competitivo". È possibile fermarlo?

LA PARTITA
L'America dei poteri separati è stata piegata al progetto autocratico di Trump: il voto dirà se il piano andrà avanti

Una eventuale maggioranza democratica alla Camera (assai probabile) e al Senato (meno probabile) potrebbe farlo. Il federalismo, grazie alla sua logica di diffusione dei poteri (negli stati federati e nelle loro località oltre che nel centro federale), costituisce un potente antidoto contro l'accentramento autocratico presidenziale. Invece, quella eventuale maggioranza democratica difficilmente potrà attivare un nuovo ciclo elettorale. Storicamente, l'America è stata caratterizzata da cicli elettorali di de-allineamento e ri-allineamento in cui una maggioranza di elettori ha abbandonato il sostegno ad un partito per passare a sostenere l'altro partito. Negli anni Trenta del secolo scorso, il ri-allineamento favorì il partito democratico, negli anni Settanta quello repubblicano. La ciclicità del processo elettorale si è interrotta con la fine della Guerra Fredda. Come hanno mostrato diversi studiosi (in particolare Robert Putnam), a partire dagli anni Novanta del secolo scorso si sono attivati processi di polarizzazione politica, prima tra le élite (a cominciare da quelle della destra repubblicana) e poi tra gli elettori, che hanno congelato le preferenze elettorali. Tale polarizzazione ha le sue radici nelle diseguaglianze sociali prodotte dal processo di globalizzazione, con le sue ricadute sul piano delle dislocazioni territoriali e dei cambiamenti culturali.

La società americana è divisa in campi separati, ogni campo considera l'altro come il suo nemico. Trump ha radicalizzato tale polarizzazione, legittimando il rancore e l'odio. Nella cerimonia funebre per l'assassinio dell'attivista MAGA Charlie Kirk, tenutasi allo stadio degli *Arizona Cardinals* il 22 settembre 2025, gridò:«Io odio i miei avversari». Un'America polarizzata non può produrre nuovi ri-allineamenti. Tant'è che ha votato per due volte un candidato democratico afroamericano (Barack Obama) e subito dopo, sempre per due volte, un candidato repubblicano del suprematismo bianco (Donald Trump). È tale polarizzazione che rende l'America inaffidabile agli europei. Il consenso transatlantico è un ricordo del passato. Ursula von der Leyen e il suo capo di gabinetto (il potente Björn Seibert) dovrebbero prendere atto che è controproducente assecondare il presidente autocratico di una società divisa.

Insomma, il 3 novembre ci dirà se il progetto autocratico potrà essere ostacolato, oppure no. Una eventuale vittoria democratica, tuttavia, non rappresenterà la nascita di una nuova maggioranza a noi (europei) amica. È necessario che l'Europa impari a camminare sulle proprie gambe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lega, pressing per Zaia nella segreteria politica

Il Congresso. Durigon spinge per un ingresso dell'ex Doge nel nuovo organismo. Sotto accusa il «frondista» Romeo. Oggi gli interventi di Salvini e Garavaglia e il voto segreto

Andrea Gagliardi
MILANO

ANSA



Via libera all'idea lanciata da Matteo Salvini di una segreteria politica: 9 membri nominati dal segretario federale, con funzioni di «supporto e collaborazione nell'attuazione della linea politica». Con un posto quasi certo per l'ex Doge Luca Zaia. È la novità principale della prima giornata di lavori del congresso straordinario della Lega che avrà oggi il suo momento clou con l'elezione a scrutinio segreto del nuovo segretario, dopo gli interventi dei due candidati Matteo Salvini e Massimo Garavaglia.

Gli sfidanti si salutano sorridenti. Si stringono la mano e si mettono in posa per la foto di rito prima dell'inizio del congresso. Ma la giornata all'Allianz MiCo di Milano (dove arrivano 705 delegati da tutta Italia) non è priva di momenti di tensione. Sotto accusa finisce il segretario della Lega lombarda Massimiliano Romeo per le critiche rivolte a Salvini («Andare sui giornali a screditarci non è gioco di squadra» lo rimprovera, tra gli altri, il vicesegretario uscente Claudio Durigon, plenipotenziario per il centro-sud). Il diretto interessato non arretra: «Il problema è la gente fuori che non ci vota più - si accalora dal palco -. Io ho posto una questione politica». E a chi gli ricorda che il suo futuro come capogruppo al Senato è in bilico, assicura: «Resterò sempre leghista».

Se il destino di Romeo potrebbe essere segnato, i segnali di ricomposizione della frattura tra i due schieramenti sono però numerosi. La segreteria politica è lo strumento che Salvini ha sfornato per venire incontro alle richieste di guida più collegiale del partito portate avanti nei mesi scorsi dalla "fronda nordista", guidata da Romeo e dal governatore della Lombardia Attilio Fontana, che puntano ora su Garavaglia per portare avanti le istanze di rinnovamento nel nome di un federalismo liberale più pragmatico e meno ideologico ("non siamo nè di destra nè di sinistra"). Durigon, fedelissimo di Salvini, dal palco si rivolge a Zaia chiedendogli esplicitamente di entrare a farne parte: «Sono certo che Matteo te lo chiederà, Luca ci devi mettere la faccia: non potrai esimerti» incalza. Il Doge, che non si è schierato per nessuno dei due candidati, non si sbilancia neanche sulla segreteria politica. «Non ho mai rincorso le cariche di partito», chiosa. Ma il suo appello all'unità («Chi perde dovrà dire "Lui è il mio segretario" e chi vince dovrà considerare che comunque siamo una grande famiglia») è letto come un segnale di disponibilità a mettersi in gioco. E circola l'ipotesi di un suo ruolo come vicesegretario unico.

Non solo. Tra le 11 mozioni approvate, quella politicamente più significativa la ha elaborata il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari d'intesa con Salvini. Illustrata dallo stesso Zaia e firmata da tutti i governatori leghisti (dal "frondista" Fontana al "salviniano" Stefani) la mozione ricuce tra il fronte nordista e la segreteria uscente mettendo al centro la questione settentrionale, indicando come priorità dell'azione politica «la piena attuazione dell'autonomia differenziata e del federalismo fiscale».

Il congresso straordinario. Il segretario uscente della Lega, Matteo Salvini, e lo sfidante Massimo Garavaglia, senatore e presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama

In questo clima oggi si andrà al voto: la suspense è solo sulle percentuali, visto che la vittoria del "capitano" sembra certa e l'esito politico del congresso è definito, appunto, dalla nuova segreteria "allargata" a Zaia che avrà il compito di rappresentare la questione settentrionale, dentro la Lega nazionale. Magari con una linea politica meno «inclinata sull'estrema destra», come auspica il lombardo Attilio Fontana. Ma il peso che l'ala "nordista" avrà nella nuova Lega dipenderà dai voti che riuscirà a raccogliere Garavaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Duello correntone-riformisti su Kiev e primarie. Oggi la sintesi di Schlein

I due convegni Pd

In settimana incontro tra i leader dem, M5S e Avs per la roadmap

Emilia Patta

ANSA



«Questa idea di mettere in contrapposizione la diplomazia con l'aiuto dell'Ucraina è una idea che noi dobbiamo respingere con molta forza e con molta determinazione, perché si sta facendo largo anche nella discussione tra di noi. Guai a mettere in contrapposizione la diplomazia col sostegno militare all'Ucraina, perché se vogliamo che la diplomazia abbia un successo deve poter contare sulla possibilità che l'Ucraina giunga in piedi al negoziato». E ancora: «Il Pd piuttosto deve chiedere al governo che fine ha fatto il pacchetto di aiuto militare per l'Ucraina che di cui si parla da questa tarda primavera?».

La sveglia per la segretaria del Pd Elly Schlein parte di buon mattino da Orvieto, dove il presidente del Copasir e leader della minoranza riformista Lorenzo Guerini interviene all'annuale assemblea di LibertàEguale, l'associazione dei libdem nata nel '99 e presieduta da Stefano Ceccanti (proprio ieri eletto presidente) ed Enrico Morando (presidente onorario). Un intervento, quello di Guerini, che assieme a quelli di Giorgio Tonini e Lia Quartapelle fa del sostegno all'Ucraina un punto imprescindibile («schierarsi a difesa dell'Ucraina aggredita e battersi per accoglierla nella Ue è una scelta che è tutto il programma per il centrosinistra che si candida a governare l'Italia», dice Tonini). Intanto a pochi chilometri di distanza, a Montepulciano, alla riunione del "correntone" Dario Franceschini-Andrea Orlando-Roberto Speranza nato giusto un anno fa, il nodo Ucraina è praticamente eluso. Nel documento "Pronti per l'alternativa" che fa da sfondo alla tre giorni di lavori si parla sì del pericolo mortale per l'Europa costituito dalle oligarchie, ossia Russia e Cina («in palio c'è il destino dell'Europa, perché l'Europa è nel menù delle oligarchie», dice Orlando nel suo intervento, chiarendo in risposta a Guerini che «l'iniziativa diplomatica europea semplicemente non c'è stata»), ma si evita di menzionare il sostegno alla resistenza ucraina e ancor meno il divisivo tema dell'invio di armi a Kiev. Starà a Schlein, che oggi chiuderà la kermesse dei suoi sostenitori-controllori a Montepulciano, trovare una sintesi. Anche sulle regole delle primarie, che i riformisti vorrebbero a doppio turno per allargare la partecipazione ed evitare il redde rationem a due. Intanto è il braccio destro della leader dem Igor Taruffi a tentare una mediazione sulla politica estera: «È stato giusto sostenere ed è giusto sostenere l'Ucraina, perché altrimenti la cartina d'Europa sarebbe disegnata diversamente, ma è evidente che non sarà l'ultima l'ultima bomba a definire l'assetto dal quale usciamo da quel conflitto».

Confronto a distanza. Andrea Orlando e Lorenzo Guerini (insieme nella foto) sono stati protagonisti ieri delle convention dem di Montepulciano e Orvieto

TARUFFI
I paletti del braccio destro della segretaria: programma entro fine anno, primarie a inizio 2027, centristi dentro l'alleanza

Chissà che cosa ne pensa il leader del M5s Giuseppe Conte, che continua a spingere per lo stop alle e che chiede di fare presto su programma e primarie. Un incontro tra Conte, Schlein, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli ci sarà intanto all'inizio della prossima settimana per avviare il percorso, a cominciare dal perimetro dell'alleanza che M5s e Avs vorrebbero ristretto, ossia senza i centristi (leggasi Matteo Renzi) seduti al tavolo. Ma è sempre Taruffi a fissare i paletti del Pd: «Entro l'anno il programma e all'inizio del 2027 vanno fatte le primarie». E ancora: «Sul perimetro, ricordiamoci che l'altro anno abbiamo fatto sette elezioni regionali in cui siamo andati Pd, 5Stelle, Avs e le forze centriste. Così sarà l'alleanza che porteremo alle elezioni». Per il Pd niente fretta, insomma, e con Renzi dentro il perimetro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVI

L'AFFONDO

Anm: «Il Dl sicurezza scorciatoia miope»

Una scorciatoia «miope, che non risolve i problemi, anzi «intasa le aule giudiziarie ed esaspera le criticità degli istituti di pena»: è il giudizio formulato dal presidente dell'Anm (l'Associazione nazionale magistrati), Giuseppe Tango (*foto*), nel corso del comitato direttivo centrale riunitosi ieri a Roma. «Ferma restando la condanna degli atti vandalici, delle violenze e delle devastazioni, oltre alla solidarietà agli agenti rimasti feriti - ha aggiunto Tango - è necessario interrogarsi sulle cause dei fenomeni e individuare strategie di contrasto efficaci».



EUROSTAT

Italia, diseguaglianze ai minimi ma sopra Ue

In Italia la disuguaglianza sui redditi è scesa nel 2025 ai livelli più bassi dal 2014, ma resta superiore alla media europea e si accompagna a un rischio di povertà ancora elevato. Secondo gli ultimi dati Eurostat il coefficiente di Gini che misura la distribuzione del reddito disponibile (si ha zero per la perfetta uguaglianza con una quota di reddito uguale per tutta la popolazione e 100 per la completa disuguaglianza con una persona che ha l'intero reddito del Paese) è passato dal 32,2 del 2024 al 31,0. Ma il dato resta nettamente superiore alla media Ue scesa dal 29,4 al 29,2. Se si guarda all'indice di disuguaglianza prima dei trasferimenti sociali (escludendo le pensioni) l'indice in Italia è al 35,1, in calo sul 36,3 del 2024 ma comunque superiore alla media Ue (34,1). In pratica i trasferimenti sociali hanno un impatto significativo nella riduzione delle disuguaglianze ma minore di quanto accada in media in Europa.

L'AGGUATO IN CALABRIA

Uccisa la compagna del boss Damiano Pepe

Agguato mafioso nella notte di venerdì a Cassano all'Ionio (Cosenza), contro Damiano Pepe, 64 anni, considerato elemento di spicco della criminalità organizzata della Sibaritide. Nel 2019 è uscito dal carcere dopo 26 anni di detenzione per un omicidio. Il fratello, Eduardo, fu ucciso nel 2002 nell'ambito di una faida. Nell'agguato è morta la compagna dell'uomo, Silvana Sibarelli (foto), 60 anni, mentre Pepe è rimasto gravemente ferito. L'uomo è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico, ma non è in pericolo di vita. La coppia, secondo una prima ricostruzione, stava rientrando a casa in auto quando il commando è entrato in azione nei pressi dell'abitazione.
Le indagini sono condotte dai Carabinieri del nucleo investigativo provinciale di Cosenza e della Compagnia di Cassano, coordinati dalla Procura della Repubblica di Castrovillari.



Economia e politica internazionale

GLI 007: L'IRAN VUOLE UCCIDERE FUNZIONARI USA ALL'ESTERO
L'Iran ha «notevolmente aumentato gli sforzi per colpire il personale americano» all'estero, con piani per uccidere cittadini Usa in «fase avanzata». È l'allarme del Direttore dell'intelligence nazionale, Jay Clayton, in un documento inviato al segretario di Stato, Marco Rubio, e riportato da Axios

EPA



La mobilitazione. I manifestanti scesi in piazza ieri a Tel Aviv per protestare contro il governo Netanyahu

Migliaia in piazza contro Netanyahu, blitz in Cisgiordania

Medio Oriente. A tre giorni dal voto l'opposizione, seppure divisa, si mobilita contro il premier a Tel Aviv
Il governo intanto risponde all'attentato di Hebron: 70 palestinesi fermati, case demolite, 2.200 sfollati

Roberto Bongiorni
Dal nostro inviato
TEL AVIV

Dall'alto dei suoi 90 anni, Rachel trova la forza di saltellare al ritmo delle percussioni. «Sono più vecchia dello Stato di Israele. Ho vissuto almeno otto guerre. La strategia delle guerre senza fine di Netanyahu danneggia il nostro Paese. Dobbiamo unirci e mettere fine al suo Governo».

Rachel Ben Koran è venuta in piazza Rabin, a Tel Aviv, per sostenere i Democratici di Yair Golan, la formazione di sinistra nata dalla fusione tra Laburisti e Meretz. Attorno sventolano migliaia di bandiere israeliane. È una delle ultime mobilitazioni dell'opposizione prima delle elezioni di martedì 27 ottobre, le prime dopo il massacro di Hamas del 7 ottobre 2023 e le guerre che hanno sconvolto il Medio Oriente.

Per molti manifestanti, in gioco non c'è soltanto il prossimo premier, ma il futuro della democrazia israeliana, dopo anni di scontri sulla giustizia e sulla guerra a Gaza. La piazza racconta un Paese diviso, ma anche un'opposizione che, pur desiderando la fine dell'era Netanyahu, fatica a trovare una leadership condivisa.

La manifestazione si sposta in Piazza degli Ostaggi e si confonde con un fiume di gente. La protesta è promossa dall'October Council, organizzazione che riunisce familiari delle vittime, sopravvissuti e ostaggi liberati. Gli organizzatori parlano di oltre centomila partecipanti. Il Likud aveva tentato di bloccare la trasmissione televisiva della manifestazione, ma la Commissione elettorale centrale ha respinto la richiesta.

Tra i leader dell'opposizione figurano l'ex premier Naftali Bennett, Yair Lapid, Avigdor Lieberman, Golan e Gadi Eisenkot. Sono politici ancora divisi su molti temi, ma uniti nella richiesta di accertare le responsabilità della tragedia del 7 ottobre 2023 e detronizzare Benjamin Netanyahu. «Un nuovo premier non riporterà a casa i nostri figli e le nostre figlie morti il 7 ottobre e nei mesi successivi, ma è necessario per il futuro di tutti gli altri e per garantire la nostra esistenza qui», precisa Miriam, 55 anni, attivista di Tel Aviv.

Quando arriva Eisenkot, ex capo di Stato maggiore e leader di Yashar, la folla applaude: «Chi arriva? Il prossimo primo ministro», canta all'unisono. È stato membro del gabinetto di guerra e ha perso un figlio, Gal, ucciso a Gaza nel dicembre 2023. Ora cerca il voto dei moderati e dei conservatori delusi da Netanyahu.

La sfida resta aperta. Nei sondaggi pubblicati il 23 ottobre da Kan 11, Channel 12 e Channel 13, il blocco contrario a Netanyahu raccoglierebbe 52-56 seggi, contro i 50 della destra e dei partiti religiosi. Nessuno raggiungerebbe la maggioranza di 61 deputati su 120. Yashar sarebbe primo con 22-23 seggi, davanti al Likud (19-21), quasi ai minimi storici. I partiti arabi, accreditati di 14-16 seggi, potrebbero risultare decisivi, se chiamati in causa.

Arrivare primi, però, non basta: una coalizione alternativa dovrebbe unire forze molto diverse. La questione più divisiva è quella di cui si è meno parlato nella campagna elettorale: quella palestinese. È qui che emergono le contraddizioni dell'opposizione: unita nel voler mandare a casa Netanyahu, ma divisa sul futuro dei Territori occupati e sui rapporti con i palestinesi.

Intanto la Cisgiordania irrompe nella campagna elettorale. Dopo l'attentato nei pressi di Hebron di venerdì mattina, costato la vita a due soldati israeliani, Netanyahu ha ordinato un'operazione militare. A Hebron sono state demolite abitazioni e negozi; incursioni e arresti hanno interessato anche Nablus, Jenin e Tubas. Secondo la Palestinian Prisoners' Society, circa 70 palestinesi sono stati fermati. Per il sindaco di Hebron, Yousef al Jabari, 2200 persone sono state costrette ad abbandonare le case.

> **Per il premier la sicurezza è il modo per recuperare consensi, gli avversari lo accusano di usare la guerra per sopravvivere**

Per Netanyahu la sicurezza resta il terreno sul quale recuperare consensi. Il Likud continua ad agitare lo spettro di un Governo dell'opposizione in balia dei partiti arabi. Uno degli slogan è «O destra o Palestina». Gli avversari accusano invece il premier di usare la guerra per sopravvivere politicamente.Sul fronte economico cresc e la polemica sulle ultime dichiarazioni di Netanyahu, secondo cui Israele dovrebbe ricorrere alle criptovalute per prepararsi a possibili sanzioni bancarie. La Banca d'Israele ieri ha replicato: «Le criptovalute non possono fungere da mezzo per aggirare le sanzioni». È la frattura alla vigilia del voto: da una parte chi vede in Netanyahu il garante della sicurezza, dall'altra chi lo accusa di guerre senza prospettive. Tra gli indecisi prevale una domanda: se Netanyahu perderà la maggioranza, i suoi avversari sapranno governare insieme?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LE CRISI IRRISOLTE E IL RISCHIO EFFETTO DOMINO

di **Roberto Bongiorni**

Benjamin Netanyahu è un politico scaltro. Non solo perché è il primo ministro più longevo dalla fondazione dello Stato di Israele. Ma perché ha saputo usare i conflitti per recuperare consensi anche quando la sua popolarità era in caduta. Nessun altro premier israeliano è riuscito a combattere su sette fronti quasi simultaneamente, sfidando la Repubblica islamica dell'Iran.

A quattro giorni dalle prime elezioni legislative dopo la strage del 7 ottobre 2023, la grande offensiva in Cisgiordania annunciata da Netanyahu – a suo dire la più imponente dal 1967 – rischia di riaccendere i focolai di guerra in Medio Oriente.

Se l'offensiva sarà così muscolare come promesso – per ora a Hebron le operazioni sono state limitate – tre crisi militari ancora irrisolte potrebbero saldarsi. Il cessate il fuoco con Hezbollah rimane una pace armata. Gaza è teatro di un conflitto a bassa intensità. Il confronto con l'Iran non è chiuso. Anzi, in Israele la sua riapertura è considerata non più una questione di se, ma di quando.

L'Iran è una carta che Bibi vorrebbe giocare perché sa che è una delle poche capaci di ricompattare l'opinione pubblica. I media israeliani hanno già sollevato il sospetto che Bibi voglia riaprire il conflitto prima delle elezioni. Pochi giorni fa decine di caccia israeliani hanno sorvolato Siria e Iraq, spingendosi fino ai confini iraniani. Alcune fonti americane citate dal sito Axios sospettano che Bibi cercasse di provocare una reazione di Teheran per avere un pretesto per attaccare.

Il rischio di un effetto domino è concreto. Una grande offensiva in Cisgiordania potrebbe spingere Hezbollah a intervenire in difesa dei palestinesi. Il movimento sciita, logorato dai precedenti conflitti, avrebbe però molto da perdere. Il pericolo maggiore è un'escalation non voluta: un attacco dal Libano, una pesante rappresaglia israeliana, una nuova spirale di bombardamenti. Se Hezbollah colpisse le città israeliane, Teheran potrebbe intervenire a sostegno del suo principale alleato regionale.

Ma altri attori rischiano di essere travolti dalle strategie militari di Bibi. Primo fra tutti, la Giordania. Una parte consistente della popolazione è di origine palestinese. Una nuova ondata di profughi dalla Cisgiordania potrebbe compromettere i delicati equilibri del Regno. Re Abdallah II ha sempre respinto qualsiasi ipotesi di trasferimento forzato dei palestinesi. Una grande offensiva israeliana potrebbe inoltre scatenare proteste di piazza, anche contro la monarchia hashemita, accusata dai settori più radicali di non fare abbastanza . Crescerebbe la pressione per rimettere in discussione il trattato di pace del 1994. Re Abdallah si troverebbe stretto tra la rabbia popolare e la necessità di preservare i rapporti strategici con Israele e Stati Uniti.

Un altro possibile "danno collaterale" di questa operazione in Cisgiordania è l'Autorità nazionale palestinese. Dalla fine del 2023 il Governo israeliano sta strangolando finanziariamente l'Anp, trattenendo parte delle entrate fiscali che riscuote per conto dei palestinesi. L'amministrazione di Abu Mazen, già profondamente delegittimata, rischia di perdere anche gli strumenti per governare. Un'offensiva concepita per smantellare i gruppi armati palestinesi potrebbe alimentare una nuova insurrezione. Se l'Anp perdesse la capacità residua di governare, Israele potrebbe dover controllare direttamente un territorio sempre più ostile, sostenendo costi militari, economici e politici crescenti.

Il paradosso è che un'offensiva per rafforzare la sicurezza potrebbe produrre l'effetto opposto: più insicurezza, su tanti fronti. Ma questo è il contesto in cui Netanyahu si muove più a suo agio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

UCRAINA

Starlink ripristinata alla piena velocità

IL BLOCCO
Il sistema satellitare usato dall'esercito è stato limitato per due settimane

La velocità del sistema satellitare Starlink, di proprietà di Elon Musk e utilizzato dall'esercito ucraino, è stata ripristinata dopo due settimane di restrizioni. Lo ha dichiarato il ministero della Difesa ucraino, spiegando che i suoi sistemi di monitoraggio hanno rilevato che la connessione per Starlink/Starshield rimane stabile anche a velocità superiori a 400 chilometri orari. Il presidente Volodymyr Zelensky ha ringraziato «tutti gli americani e tutti i nostri partner che hanno fornito un aiuto concreto. Continuiamo a dialogare per ripristinare anche altri livelli della nostra cooperazione con l'America. È di estrema importanza che riprendano le forniture di intercettori per la difesa aerea, destinati a contrastare i missili balistici russi».

Zelensky ha aggiunto che sono in corso preparativi per incontri in Europa con gli inviati Usa ed europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRASILE

Oggi il voto, Lula affianca Bolsonaro nei sondaggi

LA GAFFE
Lo sfidante costretto a scusarsi dopo aver deriso le «nove dita» del presidente uscente

Si aprono le urne in Brasile, per il ballottaggio delle elezioni presidenziali. Il capo di Stato uscente Luiz Inácio Lula avrebbe cancellato lo svantaggio dallo sfidante Flavio Bolsonaro, almeno nei sondaggi. Gli ultimi vedono i due appaiati attorno al 50% dei voti validi, con lo sfindante in leggerissimo vantaggio. Il 4 ottobre, Bolsonaro ha vinto il primo turno con oltre 2 milioni di voti di distacco, attestandosi al 47%, contro il 45% dell'avversario. Soprattutto, i candidati esclusi, tutti di centrodestra, hanno ottenuto oltre 9 milioni di voti, teoricamente riserva di caccia per Bolsonaro. Mai nella storia brasiliana un candidato sconfitto al primo turno è stato eletto presidente.

L'ultimo dibattito ha avuto toni più pacati del precedente, ma ha registrato uno scivolone di Bolsonaro, che ha chiamato il suo sfidante "nove dita", deridendo l'infortunio sul lavoro subito a 17 anni dal presidente uscente. Dopo la reazione di Lula, Bolsonaro si è dovuto scusare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTEZIONISMO

Trump ci ripensa e toglie dazi al Canada

ANSIA DA VOTO
Marcia indietro del presidente per aiutare la senatrice repubblicana del Maine in vista delle elezioni

Sempre più preoccupato per l'imminente voto di metà mandato, il presidente Usa, Donald Trump, ha deciso di rimuovere alcuni dei dazi imposti sui prodotti canadesi, per aiutare la senatrice del Maine, Susan Collins. Il Maine è fortemente dipendente dagli scambi commerciali con il Canada e Collins ha preso le distanze dalle politiche di Trump. Il suo sfidante democratico, Troy Jackson, ha fatto della guerra commerciale contro il Canada un tema centrale della campagna elettorale. I due sono testa a testa nei sondaggi.

A fine agosto, Trump ha imposto dazi del 50% su circa 20 miliardi di dollari di merci canadesi, circa il 5% delle esportazioni canadesi verso gli Usa. Il Canada ha reagito con dazi propri. Trump ha allora rilanciato, vietando l'importazione di alcuni prodotti canadesi e minacciando misure sui veicoli canadesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GERMANIA

A fuoco in Baviera il Nido d'Aquila di Hitler

SIMBOLO
Catturato il sospettato dell'incendio Il rifugio ospita un ristorante È una meta turistica

Un incendio è divampato venerdì sera nel Nido dell'Aquila: il rifugio alpino sulle Alpi bavaresi, al confine con l'Austria, era una delle residenze private di Adolf Hitler, che ne aveva fatto una sede secondaria del Governo. Qui incontrò i comandanti per pianificare l'invasione dell'Urss nel 1941. Completato dai nazisti nel 1938, l'edificio scampò alla distruzione dopo la loro sconfitta nel 1945. Da allora, è diventato una meta turistica molto frequentata. Oggi ospita un ristorante e un punto panoramico. L'arredo originale e gli oggetti personali di Hitler sono andati per lo più perduti.

Il presunto responsabile del rogo è ferito e ricoverato in ospedale. Le autorità hanno riferito che l'individuo è originario della regione. Il ministro dell'Interno della Baviera, Joachim Herrmann, ha annunciato che l'edificio, sarà ricostruito: «Non possiamo certo lasciare lì un rudere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.tech

Commenti
A tu per tu

Beatrice Bulgari. Ha creato una casa cinematografica per fare un film che avrebbe voluto vedere. Oggi è protagonista nel mondo della video arte (anche se non le piace la definizione)

Passione in movimento di una produttrice e facilitatrice di talenti



Cinema, arte, collezionismo. Beatrice Bulgari nel 2019 ha creato la Fondazione In Between Art Film, con un programma culturale incentrato sul ruolo delle immagini in movimento nel nostro presente e sul sostegno ad artisti, istituzioni e centri di ricerca internazionali che esplorano il dialogo tra discipline diverse

Nicoletta Polla Mattiot

Non le piace l'etichetta di mecenate, ma ha appena vinto il premio Rinascimento+ a Firenze per il suo sostegno agli artisti e alla cultura contemporanea. Non si definisce un'imprenditrice, ma guida In Between Art Film (che ha all'attivo oltre 200 lavori video) e una casa cinematografica indipendente, la Eolo Film Production (solo quest'anno sono tre i film usciti: *La ragazza con la Leica, Prima della guerra, A war on women*). Non si sente fino in fondo una collezionista («non mi ha mai interessato avere un capolavoro nel cassetto, è importante che l'arte circoli. Le opere non sono mie»). Beatrice Bulgari è passione in movimento, proprio come le immagini a cui dedica la sua vita professionale – e qui le definizioni vanno scelte con cura – come esploratrice, promotrice, maieuta, amica, facilitatrice di talenti. «Per me è essenzialmente un lavoro, assorbe la maggior parte del mio tempo e comporta una grande responsabilità. Dietro ogni progetto c'è studio, pensiero e soprattutto la costruzione di una relazione con l'artista. Non si tratta semplicemente di investire o di promuovere, ma di costruire un percorso. Ci vuole una grande disciplina e un'organizzazione mostruosa. Per fortuna lavoro con una piccola squadra molto attenta, molto presente e molto rapida, il che mi piace molto. La velocità di cogliere e intuire il presente è fondamentale».
Insieme al direttore artistico Alessandro Rabottini, al curatore Leonardo Bigazzi, alla project manager Alessia Carlino, in questi anni ha preso forma la Trilogia dell'Incertezza, nel Complesso dell'Ospedaletto a Venezia, con tre tappe *Penumbra*, *Nebula* e l'ultima, ancora in corso (fino al 22-11), *Canicula*. Un'esplorazione a più voci che attraversa il senso di oppressione del caldo torrido e della luce abbacinante, usando il disagio atmosferico come chiave di lettura dell'inquietudine e della complessità attuali. «Nell'arco di sei anni abbiamo prodotto 24 opere video, commissionandole a 29 diversi artisti internazionali, le abbiamo allestite e fatte conoscere alla Biennale di Venezia. Questo è il nostro lavoro, alimentare e diffondere le immagini in movimento».
Quella che, per semplicità, chiameremo videoarte – anche se Beatrice Bulgari non ama neanche questa definizione («è un po' datata, riporta agli anni Settanta») – è ancora una realtà di nicchia sia dal punto di vista delle quotazioni (pur con le debite eccezioni. Una su tutte: Anri Sala) sia dal punto di vista degli estimatori. «Si tratta di un mercato ancora molto ristretto, con pochi grandi appassionati, una bellissima fiera che si chiama Loop a Barcellona, che frequento spesso, e alcuni forti collezionisti in Germania e negli Stati Uniti che acquistano, commissionano e spesso fanno fruire al pubblico le loro opere. Lo spirito del mio lavoro è produrre o co-produrre video, di cui poi un'edizione viene lasciata in Fondazione e altre 6-8 edizioni sono a disposizione dell'artista che le può vendere a musei, come il Moma, la Tate, oppure a privati».
Seppure il supporto sia lo stesso, videoarte e cinema hanno logiche produttive e distributive profondamente diverse.
Beatrice Bulgari racconta candidamente di aver fondato Eolo Film Productions per poter fare un film a cui teneva tantissimo, ma che non poteva essere sviluppato come progetto di immagine in movimento. «Io vengo dal mondo del cinema e, per quanto fossi già totalmente assorbita dalla Fondazione, ho sentito il bisogno di tornare al cinema. Se c'è una valutazione che proprio è mancata in questo secondo progetto è la gestione del mio tempo: che non esiste più! Ecco perché penso di essere più una creativa che un'imprenditrice. Altro che time management! Qui si corre come dei treni, e su un doppio binario, perché lavoro con due strumenti espressivi simili, ma che hanno destinazioni e caratteristiche molto diverse e che fanno capo a due strutture - una fondazione e una casa di produzione - con statuti e linee guida precise e non sovrapponibili». Il film che ha fatto scattare la scintilla e lo sdoppiamento di ruoli è stato *Arsa*, lungometraggio d'esordio del duo artistico Masbedo ambientato a Stromboli. Mentre il 24 ottobre, alla Festa del cinema di Roma, è stato presentato in anteprima *Riverrun* di Philippe Parreno (uscirà nelle sale ad aprile 2027). «È stato un interessante cortocircuito: un incredibile artista, celeberrimo nel mondo dell'arte contemporanea, ma totalmente sconosciuto nel cinema, si misura con una storia interessante di identità, psicologia e cura, e tre grandi protagoniste, Charlotte Gainsbourg, Zoë Saldaña, Vicky Krieps. A me piace la sperimentazione e la commistione di linguaggi! Abbiamo da poco finito anche le riprese di un documentario che mi sta molto a cuore, *La terra dei pochi*, sul piccolissimo villaggio di Ginostra, in cui sono rimasti solo 26 abitanti. Sognavo da tanto tempo di poterlo realizzare: tutto comincia dalla scoperta di un archivio in 16mm del 1967 su quel mondo, che sta scomparendo. Mi dà quasi le vertigini esserci riuscita, perché per me si tratta di un luogo intimo, di persone molto care».

«PENSO DI ESSERE PIÙ UNA CREATIVA CHE UNA IMPRENDITRICE MI STA A CUORE IL DOCUMENTARIO SU GINOSTRA»

Questa emozione così privata, che vibra nella voce con una frequenza diversa dal timbro argentino che ha accompagnato il racconto finora, e suona più lenta e profonda, apre la porta a qualche ricordo personale. Beatrice Bulgari viene da un'isola, è nata a Siracusa, il padre era un antiquario («e un militare, un generale dell'arma di fanteria»), la madre una scrittrice. «Ricordo che papà mi portava in giro la domenica e, con la scusa di comprare il pane nel paesino di Palazzolo, andavamo a casa di Antonino Uccello. Era un suo carissimo amico e insieme discutevano del recupero della bellezza, dell'artigianalità, delle tradizioni popolari, parlavano di radici e origini. Di quel posto io ricordo soprattutto le zappe, i macchinari, gli oggetti rurali di una Sicilia che già non esisteva più». Oggi la casa-museo è diventata una delle testimonianze etnografiche più complete della civiltà contadina iblea. «La stessa passione di mio padre, l'ho ritrovata nel mio attuale marito (Nicola Bulgari, ndr): quest'idea del restauro e della conservazione di pezzi di storia affinché non vadano perduti lui l'ha trasferita sulle macchine d'epoca americane».
Alla madre invece, Beatrice bambina rubava i fogli della macchina da scrivere, e qui il ricordo si spinge ancora più indietro. «Ho iniziato a dipingere a nove anni. Prendevo quelle veline che si usavano una volta per battere a macchina con la Lettera 32 e ci facevo i miei acquerelli. Iniziai a frequentare molto presto il maestro di pittura Vittorio Lucca e da lui ho imparato la tecnica, il gusto del colore. Ci sono andata fino all'età di 17 anni. Poi mi sono iscritta all'Accademia delle Belle Arti».
Poiché il movimento è cambiamento, e viceversa, la scelta si orienta non sulle arti visive, che già praticava, ma sulla scenografia. «Era un mondo che conoscevo poco, mi sono detta che valeva la pena di esplorarlo. Da lì sono poi passata al costume e ho lavorato molto nel teatro». E nel cinema: sul set di *Nuovo Cinema Paradiso* e *L'uomo delle stelle* di Giuseppe Tornatore, con Ugo Tognazzi per *I viaggiatori della sera,* con Gerard Depardieu per *Una pura formalità*. «Da quelle esperienze ho imparato a... essere sempre pronta! Anche alle 4 della mattina, non ti può sfuggire un dettaglio. Sembra una sciocchezza, ma basta dimenticare anche solo una cravatta sul camion della sartoria per compromettere le riprese e fermare tutto. Ogni attore deve essere raccordato alle scene precedenti, che magari giri a distanza di giorni. Devi ricordarti tutti i particolari dell'immagine perché siano riprodotti e sovrapponibili». Forse per questo, oggi, la parola che ricorre più spesso quando descrive il lavoro di In Between Art Film è libertà. «La cosa più preziosa che possiamo concederci e offrire ai nostri artisti è il tempo, la possibilità di lavorare anche anni su un progetto, cambiare idea, permettersi di sbagliare, mutare direzione, non fossilizzarsi su confini prestabili. L'industria del cinema, e in generale ogni settore che fa i conti con meccanismi produttivi e distributivi su larga scala, ha dinamiche completamente diverse. L'arte delle immagini in movimento è libera, è espressione pura e può essere fruita in tanti modi diversi quante sono le persone che l'avvicinano. Puoi entrare e uscire dallo spazio dov'è installata, sederti e lasciarti prendere, guardare un frammento, vederla dall'inizio alla fine, una, due, dieci volte. Non serve una spiegazione o una trama, non devi capire che cosa ti sta raccontando, ma ti deve agitare, parlare, tirare fuori, entrare in risonanza con qualcosa che è già dentro di te».
Potrebbe sembrare un linguaggio più vicino alle nuove generazioni rispetto ad altri media artistici, ma il recente Next Gen Art Collector Report fotografa, in realtà, un interesse crescente dei giovani per l'arte classica o moderna, più che per il contemporaneo. «Lo riscontro, empiricamente, anche nei gusti delle mie figlie e lo dimostra il successo di Frieze Masters a Londra, per esempio. Ma io credo che non siano mondi separati. Oggi c'è la possibilità di vedere ogni tipo di mostre, musei, esibizioni e migliaia di persone entrano in contatto con l'arte, che sia Caravaggio o Karimah Ashadu, grandi classici o emergenti. Sono semi sparpagliati e qualcosa, prima o poi, germoglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

VICEDIRETTORI
Jean Marie Del Bo
Roberto Iotti

UFFICIO CENTRALE
Luca Benecchi
Andrea Maria Candidi
Fabio Carducci
(Capo della redazione romana)
Balduino Ceppetelli
Claudio Giammarioli

Gabriele Meoni
Marco Mobili
(Caporedattore Roma)
Marco Peruzzi
Franco Sarcina

LUNEDÌ
Paola Dezza

UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE
Mario Cianflone (Motori)
Giulia Crivelli
(Moda24 – Viaggi24)
Maria Carla De Cesari
(Norme & Tributi)
Laura Di Pillo (Imprese & Territori)

Alberto Grassani (Finanza & Mercati)
Laura La Posta
(Rapporti - Segretario di redazione)
Roberta Miraglia
(Economia e politica internazionale)
Stefano Salis (Commenti-Domenica)
Emiliano Sgambato (Food24)
Gianfranco Ursino (Plus24)

RESPONSABILE ONLINE
Carlo Andrea Finotto

ATTIVITÀ VIDEO MULTIMEDIALI
Marco lo Conte

SOCIAL MEDIA EDITOR
Alessia Tripodi (coordinatrice)

Gruppo Il Sole 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Maria Carmela Colaiacovo

AMMINISTRATORE DELEGATO
Federico Silvestri

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 0243510862

AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185
Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390
e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com

PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. – SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotoriproduzione e la registrazione.

PREZZI
Con "L'Intelligenza artificiale per il futuro dell'Italia" **€12,90** in più;
con "Il ritratto di Dorian Gray" **€8,90** in più;
con "La repubblica di tutti" **€12,90** in più;
con "Le notti bianche" **€8,90** in più;
con "Parliamo di Chico" **€12,90** in più;
con "Frankenstein" **€8,90** in più;
con "Pianificazione successoria" **€12,90** in più;
con "Imposte indirette" **€12,90** in più;
con "Tributi locali" **€12,90** in più;
con "Aspenia" **€12,00** in più;
con "HTSI" **€2,00** in più.

Prezzi di vendita all'estero:
Svizzera **SFR 4**

24 TV
IL SOLE 24 ORE TV
La tua visione sul futuro al canale **63** del digitale terrestre. Se necessario risintonizzare i canali.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Winflow Società Cooperativa – Via Rizzoli, 4 20132 Milano. (telefono 02.30.300.600), ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: € 2,50 da lunedì a venerdì, € 3,00 per le edizioni del sabato e della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 419,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende il magazine "HTSI". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure scrivendo al servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. /LOCALITÀ / TELEFONO e EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 6 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02 30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A.. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio de l prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 6 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** C.S.Q. - Centro Stampa Quotidiani, Via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS) - S.T.E.C. - Società Tipografico Editrice Capitolina, Via Giacomo Peroni 280 - 00131 Roma (RM) - L'Unione Sarda S.p.A , Via Omodeo 12 - Elmas (CA) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., via Uberto Bonino 15/c - 98124 Messina (ME). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 022582.1 — Registrazione Tribunale di Milano n 322 del 28.11.1965.
La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 25 Ottobre 2026 è stata di 56.230 copie

FIEG
Certificato Ads nr. 9592 rilasciato il 09-04-2026

ITALIA PRIMA PER TASSE SU DIESEL
Dopo lo stop al taglio delle accise, scaduto lo scorso 5 ottobre, Italia prima tra i Paesi europei per il peso delle tasse sul gasolio: Iva e accise pesano infatti per il 48% sul prezzo. Su un litro di diesel, 1,08 euro vanno allo Stato: 29 centesimi di euro più in rispetto alla media Ue, dove la tassazione si ferma al 37,9%. È il calcolo fatto dall'Adusbef sui dati Eurostat aggiornati al 19 ottobre. Seguono l'Italia per peso delle tasse: Belgio, Danimarca, Francia e Lituania. Invece i Paesi con minor prelievo sono Polonia (25%), Spagna e Svezia (27%).

Porti turistici, crescono aggregazioni e investimenti

M&A. Tendenza globale al consolidamento
Nel nostro Paese quattro cambi di proprietà nel 2025: Arechi, Brindisi, Borghetto e Talamone



Porto San Rocco. A Muggia presso Trieste la marina è l'ultima acquisizione, in ordine di tempo, compiuta dal gruppo D-Marin. L'operazione è stata conclusa a ottobre

Raoul de Forcade

Nel mondo dei porti turistici si sta affermando, con sempre maggiore frequenza, la tendenza alle aggregazioni. A sottolinearlo, dati alla mano, è Tommaso Nastasi, strategy & value creation leader di Deloitte, che ha portato avanti un'analisi proprio sul fenomeno di merger & acquistion nel settore.

«Il mercato delle marine - afferma - sta attraversando una fase di progressivo consolidamento, trainata dall'espansione dei principali operatori industriali e dal crescente interesse degli investitori finanziari. In questo contesto, l'Italia presenta un significativo potenziale di aggregazione, grazie a un mercato ancora frammentato e alla rilevanza strategica delle infrastrutture nautiche».

Nel mondo, evidenzia Nastasi, tra 2021 e 2025, «oltre 150 operazioni di m&a hanno interessato porti turistici o loro operatori; e nel 2025, in particolare, se ne sono avute 41». Gli operatori strategici già attivi nella gestione di marine, rivela l'analisi, rappresentano la principale categoria di acquirenti, con un'incidenza annua compresa tra il 30% e il 50% delle operazioni, nel periodo 2021-2025. Tra i principali consolidatori internazionali figurano gli americani Suntex Marinas, Safe Harbor Marinas, Port 32, Topside Marinas e l'europeo D-Marin, impegnati nell'espansione dei propri network, attraverso acquisizioni. Rappresentano un'ulteriore categoria di acquirenti, con una quota indicativa del 10-15% delle operazioni, gli investitori finanziari, in particolare fondi infrastrutturali (alcuni dei quali, peraltro, hanno conquistato la maggioranza di alcune delle società citate: è il caso di D-Marin) e real estate investment trust. In Europa, dice Nastasi, «si stima che circa il 10% delle marine strutturate faccia parte di gruppi organizzati o network, mentre la restante parte risulta prevalentemente gestita da singoli operatori privati o soggetti pubblici».

In Italia - dove si contano circa 400 porticcioli (comprendendo anche gli approdi turistici) e 171.884 posti barca in mare (dato, quest'ultimo, raccolto da Risposte turismo e Ossermare) - «sono state registrate, nel 2025, quattro operazioni di m&a - afferma Nastasi - aventi come target marine italiane, pari a circa il 10% delle operazioni globali nel segmento porticcioli. Le acquisizioni risultano equamente distribuite tra acquirenti strategici e investitori finanziari (50% ciascuno), evidenziando l'interesse di entrambe le categorie per il mercato italiano». I quattro deal del 2025 hanno riguardato Marina d'Arechi (Ocibar, società spagnola di gestione di marine ha acquisito il 25% ma il 75% è restato al gruppo Gallozzi), Marina di Brindisi (andata a Marinedi), Marina di Borghetto (acquisita da imprenditori turistici locali) e Marina di Talamone (un'operazione avviata dalla società edile Sales ma non ancora chiusa).

Volendo tracciare un panorama dei consolidatori in Italia, il gruppo Marinedi (derivato dalla società pubblica Italia Navigando, poi posta in liquidazione), che fa capo a Renato Marconi e a una compagine d'investitori italiani, ha il più vasto network di porti turistici: 14 realtà, contando anche lo scalo di Trani, che inizierà l'attività a gennaio 2027. E l'obiettivo è di andare avanti con gli m&a. «Intendiamo - spiega lo stesso Marconi - allargare la nostra rete in Italia ma abbiamo cominciato a valutare anche delle opzioni all'estero. Parliamo di coste vicine: da un lato, Croazia, Albania e Grecia, e dall'altro, Tunisia e Spagna. Andremo a investire tra i 20 e i 40 milioni di euro nel prossimo triennio».

Altro grande gruppo, in pista in Italia, è D-Marin, società con sede ad Atene e controllata dal fondo francese di private equity InfraVia Capital Partners. Il network conta, nel Belpaese, nove porti turistici, tre dei quali acquisiti nel 2026: Marina di Olbia e Molo Brin, in Sardegna, e Porto San Rocco a Muggia (Trieste), il cui acquisto è stato annunciato il 13 ottobre scorso. La catena Igy Marinas, che fa parte del gruppo MarineMax, controllato dal fondo Usa Blackstone (fondo che ha appena rilevato anche Safe Harbor, la più ampia rete di porti degli Stati Uniti) conta due scali in Italia: Porto Cervo e Portisco, entrambi in Sardegna.

Sempre sul suolo sardo, ci sono i cinque scali turistici che fanno capo a un'altra grande realtà italiana: la famiglia Molinas, che gestisce Porto Rotondo, Bosa Marina, Cala Bitta, Porto Marana, nonché Portus Karalis a Cagliari, di cui il gruppo sta curando l'ampliamento e si candida a diventare, con 80 ormeggi per barche fino a 150 metri, uno dei grandi hub dei super yacht nel Mediterraneo.

Sul fronte ligure, è da segnalare l'acquisto, da parte di Sepm - Société d'Exploitation des Ports de Monaco, che è al 100% del Principato e ne gestisce gli scali - di Marina di Ventimiglia Cala del Forte. Ma il gruppo monegasco ha in piedi anche un progetto di acquisizione del Marina Yachting di Civitavecchia, che attualmente è in fase di concessione demaniale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEMANIO MARITTIMO

Il caos delle concessioni
In Italia, gli enti che possono assegnare concessioni demaniali marittime sono diversi. In primis le Autorità di sistema portuale di livello nazionale, che sono in grado di rilasciarle, per i porti su cui insistono, sia per la movimentazione di merci e passeggeri sia per la costruzione e gestione di strutture destinate alla nautica da diporto: ne è un esempio l'Adsp di Genova e Savona. Ma anche le Regioni possono essere enti concedenti, per quanto riguarda le attività costiere d'interesse turistico: è il caso della Sardegna. Altrove, ci sono Comuni che, sempre per quanto riguarda spazi marittimi d'interesse turistico, hanno un autonomo potere di concessione: accade, ad esempio, a Sestri Levante. Infine ci sono Autorità portuali di livello regionale che hanno in mano diversi tratti di costa: succede in Toscana, per l'Isola d'Elba e per altri siti.

I grandi gruppi nei porti italiani

La mappa dei porti turistici italiani che sono partecipati o di proprietà di grandi gruppi o catene internazionali



SEPM
2 porti
Société d'exploitation des ports de Monaco, che è al 100% del Principato e ne gestisce i porti

CATENA IGY MARINAS
2 porti
Parte del gruppo MarineMax, controllato dal fondo Usa Blackstone

GRUPPO MOLINAS
5 porti
Gruppo sardo con diverse partecipazioni nelle marine italiane

GRUPPO D-MARIN
9 porti
Società con sede in Atene, controllata dal fondo francese InfraVia Capital Partners

GRUPPO MARINEDI
14 porti
Fa capo a un gruppo di imprenditori italiani guidato da Renato Marconi

OCIBAR
1 porto
Società spagnola di gestione di marine, ha una partecipazione di minoranza nella Marina d'Arechi

(1) Apertura prevista a maggio 2027 (2) In fase di concessione demaniale (3) Ocibar ha il 25%, il 75% è del gruppo Gallozzi (4) Inizia l'attività da gennaio 2027. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su notizie giornalistiche

«La gestione? Da immobiliare ad alberghiera»

Assomarinas
Modelli di business

Le aggregazioni, sempre più frequenti, di porti turistici vanno viste «come un fenomeno positivo agganciato alla ripresa che il nostro settore ha avuto dal 2021 in poi». A spiegarlo è Roberto Perocchio, presidente di Assomarinas, l'associazione confindustriale che raggruppa le marine italiane. L'interesse di operatori internazionali e fondi d'investimento per i porticcioli, prosegue, «non va percepito come un'aggressione, ma come una naturale conseguenza del fatto che alcuni gruppi imprenditoriali, in Italia, hanno sofferto molto la crisi in passato, quella avvenuta tra il 2010 e il 2020, che ha fatto fallire decine di scali turistici tricolori e ha portato la tassa del Governo Monti sugli ormeggi di yacht, conseguenza del globale default finanziario. Insomma, si sono create situazioni in cui i porti erano rimasti sostanzialmente in mano alle banche, che peraltro non erano interessate a gestirli; e, di conseguenza, cercavano un operatore professionale o una catena che potesse risolvere il problema. Né bisogna dimenticare la naturale evoluzione dell'aumento dimensionale dei porticcioli».

Occorre anche aver presente che, dopo la crisi di cui si è detto, chiosa Perocchio, «è cambiato anche il modello di business; prima si trattava di un business prettamente immobiliare, in cui si puntava anche sulla vendita del posto barca: la famiglia imprenditoriale poteva cedere una parte degli ormeggi, finanziarsi e poi avere il suo tornaconto nella gestione. Oggi la vendita del posto barca, meglio definibile contratto d'ormeggio di lungo periodo, è più difficile da realizzare, perché il mercato è meno ricettivo da questo punto di vista. L'utente è diventato più mobile, preferisce fare contratti brevi e girare di porto in porto». Dunque, «il modello gestionale da immobiliare diventa alberghiero, non a caso ci siamo definiti marina resort, anche dal punto di vista legale, negli ultimi anni. E un modello più alberghiero è improntato, di conseguenza, sulla gestione e sul ritorno dell'investimento nel lungo periodo. Su questo fronte, i fondi infrastrutturali, che si sono affacciati sul mondo della portualità turistica, si trovano bene, perché sono fondi pazienti a cui interessa una redditività anche bassa, ma costante nel tempo».



ROBERTO PEROCCHIO
Presidente di Assomarinas

In ogni caso, ragiona il presidente di Assomarinas, il tema di fondo è che anche negli Usa, che sono la capitale mondiale dei porti turistici, perché ce ne sono 12.500, contro i nostri 400, solo il 10%, alla fin fine, è controllato da catene. Quindi c'è, comunque, sempre spazio per imprese indipendenti che si trovano in buona posizione e che sono ben gestite, così come avviene, peraltro, nel mondo alberghiero. È chiaro, comunque, che lo stimolo dei fondi d'investimento a generare delle catene di gestione dei porti turistici è legato al fatto che così si realizzano delle interessanti economie di scala. Inoltre le catene, tendenzialmente, non entrano a gamba tesa nella gestione dei porti: puntano sull'accordo con i gruppi familiari e quelli bancari. Cercano, quindi, di affiancare e accompagnare la famiglia imprenditoriale verso un'uscita ragionata dal settore». Inoltre, conclude Perocchio, «si vedono anche aggregazioni di gruppi familiari e operatori italiani. Come i Molinas, che in Sardegna si stanno espandendo, o Marinedi, che ha portato avanti la prima catena tricolore di porti turistici».

—**R.d.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

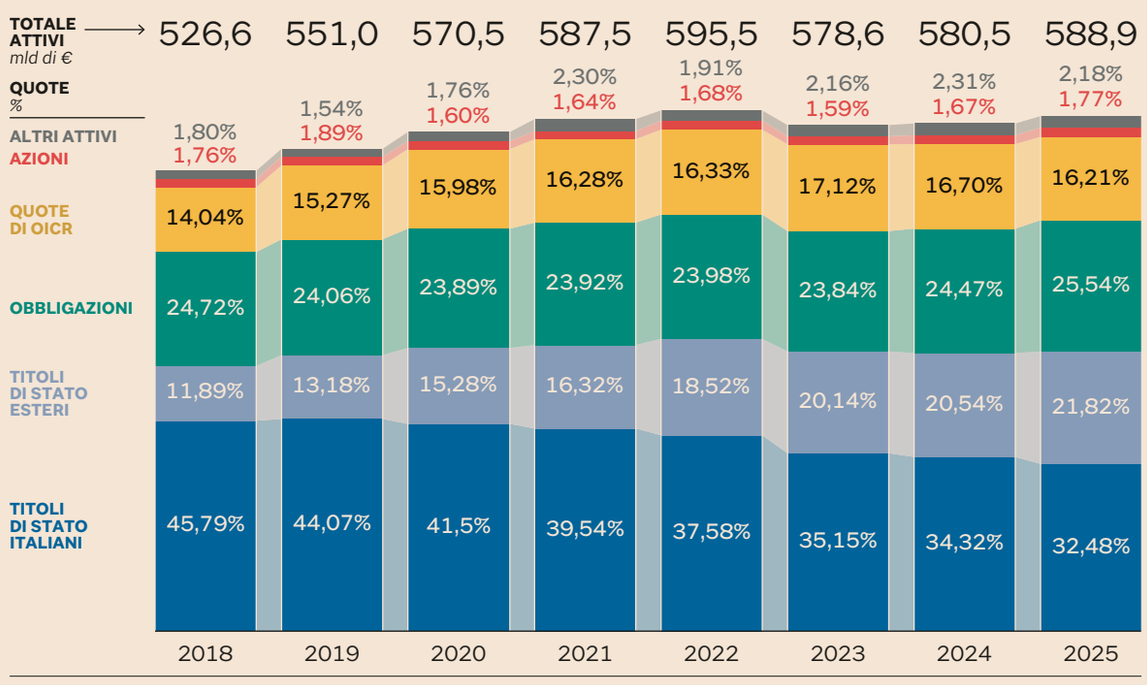
PIAZZA AFFARI, SCOMPARSA IMPROVVISA DEL CEO DI IGD
È improvvisamente mancato Roberto Zoia, amministratore delegato e direttore generale di Igd - Immobiliare Grande Distribuzione SIIQ. Il Cda, riunitosi ieri d'urgenza sotto la presidenza di Antonio Rizzi, ha espresso «il proprio profondo cordoglio alla famiglia e ai suoi cari» e ha adottato le opportune misure per garantire la continuità operativa. Il cda e si è riservato di assumere nel più breve tempo possibile ogni altro provvedimento di sua competenza

Assicurazioni e rischio spread In allerta la vigilanza

Titoli di Stato. La turbolenza sui titoli governativi al vaglio delle autorità Eiopa e Ivass: non attivate per ora le misure mitiganti previste da Solvency II

Le assicurazioni italiane

Composizione degli attivi assegnati alle gestioni separate. *Quote percentuali. Totali in miliardi di euro*



Fonte: Banca d'Italia, Istituto di Vigilanza per le Assicurazioni

Isabella Bufacchi

Le compagnie di assicurazione, europee e italiane, restano tra i più grandi investitori istituzionali in titoli di Stato: preferiscono le obbligazioni governative e societarie alle azioni, al venture capital, al private credit. La recente turbolenza sui titoli di Stato europei, e in particolare l'allargamento dello spread dei bond governativi dei Paesi più indebitati, sono monitorati da vicino dalle autorità di vigilanza del settore assicurativo, Eiopa a livello europeo e Ivass in Italia: sotto osservazione sono finiti gli impatti potenziali negativi, diretti e indiretti, dell'aumento del rischio sovrano.

I supervisori sono vigili, sono in stato di pre-allerta ma non c'è uno stato di emergenza: al momento ritengono che non sia necessario alcun intervento. Non sono infatti state attivate le misure mitiganti previste dalle norme prudenziali di Solvency II per calmierare l'impatto dell'aumento del rischio sovrano.

Le compagnie di assicurazione, come le banche europee, non arrivano impreparate all'impennata della volatilità dei titoli di Stato: hanno ridotto negli anni l'esposizione ai titoli di Stato. Nel 2025 le assicurazioni italiane hanno rafforzato la propria solidità patrimoniale, incrementato la raccolta premi e gli investimenti, migliorato la redditività e le condizioni di liquidità, sottolinea l'Ivass. E le compagnie di assicurazione europee hanno le spalle larghe per gestire una crisi del rischio sovrano, se dovesse concretizzarsi. L'Eiopa ci tiene a sottolineare che nel complesso, le compagnie di assicurazione europee sono «ben capitalizzate perché detengono più del doppio del capitale regolamentare richiesto». Stesso vale per quelle italiane.

Le dimensioni del fenomeno

Le compagnie di assicurazione europee detenevano al dicembre 2025 (i dati 2026 sono disponibili il prossimo mese) titoli di Stato per 2.300 miliardi di euro, su un totale di 9.900 miliardi in investimenti. I bond governativi, stando alle statistiche dell'Eiopa, non rappresentano l'asset class più grande: l'80% dei 10.500 miliardi di investimenti totali delle compagnie di assicurazione europee è per il 30% in azioni, il 26% in obbligazioni societarie e il 24% in titoli di Stato, con esposizione diretta e indiretta tramite gli unit-linked fund: rispetto a dieci anni fa la quota degli investimenti diretti in titoli di Stato è calata, passando dal 28% nel 2016 al 19% (al 24% con investimenti indiretti tramite fondi).

Gli investimenti per i quali le compagnie di assicurazione italiane sopportano il rischio, pari a 792 miliardi, sono concentrati, in misura largamente superiore rispetto alle imprese assicurative europee, in obbligazioni pubbliche: 44 per cento del totale, pari a 350 miliardi circa, di cui oltre due terzi pari ad almeno 230 miliardi sono costituiti da titoli di Stato italiani. Le compagnie di assicurazione italiane e spagnole si distinguono rispetto alle altre per l'home bias, hanno più titoli del loro Paese di residenza: le compagnie italiane detengono bond governativi italiani per una quota del 30% circa sul totale dell'attivo che è però scesa dal 46% del 2018, anche se resta il doppio rispetto alla media europea.

Bilanci a prova di tassi

Dal giugno 2025 a oggi, la Bce ha aumentato i tassi dal 2% al 2,5%. I mercati prevedono un altro rialzo entro la fine di quest'anno e altri due o tre l'anno prossimo. Nel frattempo, la parte lunga della curva dei rendimenti negli Usa e nell'area dell'euro è salita tra il 4% e il 5% per incorporare politiche monetarie restrittive e inflazione. In questo scenario, il rialzo dei tassi, che attualmente è lento e graduale e non ripido e rapido, ha un impatto neutro o positivo sul bilancio delle compagnie di assicurazione perché riduce ugualmente l'attivo e il passivo, e addirittura il passivo può ridursi di più quando la durata finanziaria è maggiore rispetto a quella dell'attivo.

Interpellato da *Il Sole 24 Ore*, un portavoce dell'Eiopa ha spiegato: «Nonostante l'effetto negativo sulla valutazione dell'attivo, un aumento dei tassi risk-free può avere un effetto complessivo positivo sulle compagnie di assicurazione». Questo avviene quando il passivo ha una durata più lunga dell'attivo. «Le variazioni dei tassi risk-free influenzano entrambi i lati del bilancio delle compagnie di assicurazione, la riduzione del valore delle passività può superare la riduzione del valore delle attività, rafforzando la posizione patrimoniale».

Il peso dello spread sull'attivo

L'impatto dell'allargamento degli spread sui bilanci delle compagnie di assicurazione in base a Solvency II è diverso rispetto all'impatto dei soli tassi: l'aumento del rischio sovrano, l'ampliamento dello spread, riduce infatti il valore dell'attivo ma non quello del passivo, con ricadute negative sul capitale prudenziale.

In base a Solvency II, un aumento degli spread e del rischio sovrano può indebolire la posizione patrimoniale delle compagnie di assicurazione: avviene cioè una riduzione del valore degli investimenti, con i prezzi dell'attivo a valori di mercato mark-to-market , senza una corrispondente riduzione del valore del passivo che non tiene conto dello spread perché il passivo è calcolato sui tassi risk-free. Questo "squilibrio" è per ora contenuto e il "correttivo", misura mitigante *volatility adjustment,* non è stata attivata: i tassi a lungo termine non sono bassi, e l'ampliamento dello spread è ancora contenuto, soprattutto rispetto al livello assoluto dei tassi e dei rendimenti. La tempesta perfetta è molto lontana: non ci sono riscatti in aumento, né minusvalenze che da latenti diventano effettive con la vendita forzata dei bond.

L'aumento del rischio sovrano può però scatenare un effetto domino sulle attività di mercato: può ridurre la liquidità sul mercato secondario dei titoli di Stato e dei pronti contro termine, aumentare i margini di garanzia nel mercato dei derivati e provocare l'haircut sui titoli di Stato usati come garanzia collaterale, danneggiare la percezione del rischio-banca e su scala più ampia può peggiorare l'andamento dell'economia.

Il bilancio delle compagnie di assicurazione è soggetto sul conto economico alle regole contabili internazionali IFRS 9 a market value (per le italiane anche regole contabili nazionali) mentre le norme prudenziali Solvency II per lo stato patrimoniale, possono far scattare il campanello d'allarme sullo spread.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **L'aumento del rischio sovrano ha un impatto: lo spread riduce il valore dell'attivo ma non quello del passivo**

> **L'ampliamento degli spread può esercitare pressione sulla posizione patrimoniale delle compagnie**

CONTROLUCE

OPA, IL RILANCIO ORMAI È REGOLA I DIECI RIALZI E IL CASO TIM

di **Alessandro Graziani**

Opa, Ops e Opas. Il prezzo iniziale delle offerte azionarie ormai non è più quello definitivo e il rilancio, che fino a pochi anni fa era un'eccezione, ormai sta diventando una regola. Un tema che a Piazza Affari non vale per le Opa sulle piccole società quotate al segmento Euronext Growth, dove è irrisoria la presenza nel capitale dei grandi fondi internazionali. Il trend del rilancio del prezzo delle offerte pubbliche sta invece diventando una costante per le medie e grandi società quotate al listino principale dove gli investitori istituzionali sono presenti in forze con quote che, a livello aggregato, spesso superano il 50% del capitale. I fondi, forse perché contagiati dall'euforia di un rally dei mercati azionari che va avanti da anni, non accettano mai il livello di offerta iniziale e chiedono sempre un rilancio. Un approccio ormai atteso e previsto dalle stesse società che lanciano un'Opa che, aldilà delle dichiarazioni di prammatica, già in partenza sembrano mettere in conto un aumento del prezzo d'Opa stanziando nel budget dell'offerta un "tesoretto" ad hoc da usare per attrarre gli investitori.

La lista dei rialzi del prezzo d'offerta è lunga e comprende ben dieci casi che si sono susseguiti in meno di due anni. L'ultimo rilancio in ordine di tempo è quello effettuato dal gruppo indiano Tata nell'Opa cash su Iveco. È di pochi giorni fa anche l'incremento deciso da Webuild nell'Opa su Trevi, contesa anche con un'Ops da Icop. E lo stesso ha fatto anche la cordata tra il fondo Cvc e Groupe Bruxelles Lambert nel caso dell'Opa cash finalizzata al delisting di Recordati. Per rimanere alle operazioni in corso, anche Intesa Sanpaolo ha ritoccato al rialzo il valore dell'Opas su Mps seguendo un copione già visto in tutte le precedenti offerte che hanno riguardato le banche. Per convincere gli investitori ad aderire sono stati necessari incrementi del prezzo d'offerta anche nei casi di BancoBpm/Anima Sgr, di Banca Ifis/Illimity, di Bper/Popolare Sondrio, di Mps/Mediobanca e di Cf+/Banca Sistema.

In tutte queste operazioni la vera sfida a distanza ha riguardato la società offerente e gli azionisti dell'azienda target, con focus sulla vasta platea di investitori istituzionali. In alcuni casi, l'entità del rialzo del prezzo è stata determinata anche dalla battaglia condotta dai board delle società oggetto di Opa a tutela dei propri azionisti. Ma il ruolo svolto dai vari cda non è mai apparso l'elemento veramente decisivo per determinare il rialzo del prezzo delle offerte. Come dimostra il caso dell'Opas lanciata da Poste su Tim. Il prezzo iniziale dell'offerta di Poste è stato definito congruo dal cda di Tim. Ma poi Poste, tenendo conto delle attese del mercato che invece poco condivideva la congruità della valutazione, ha deciso di alzare il prezzo d'offerta conquistando l'adesione degli investitori. A conferma del fatto che, anche quando il cda della preda non è battagliero, il rilancio è la nuova regola non scritta delle Opa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTROLUCE
L'analisi della settimana finanziaria
ilsole24ore.com

VERSO L'ASSEMBLEA

Mps, Norges voterà contro le Ops

Norges Bank all'assemblea di Banca Monte dei Paschi di Siena voterà contro il piano per difendersi dall'Opas di Intesa Sanpaolo che prevede le due offerte per Banco Bpm e Banca Generali e una maxi distribuzione ai soci. Norges, che detiene circa il 3% di Mps, voterà anche contro la proposta di delibera per la fusione tra Siena e Mediobanca e la scissione parziale di Mediobanca Premier a favore di Widiba. La motivazione per questa bocciatura è comune a tutti i punti: «Le fusioni, le acquisizioni e le altre operazioni societarie - evidenzia Norges - dovrebbero massimizzare i rendimenti per gli azionisti. Nel valutare tali operazioni, prendiamo inoltre in considerazione la presenza di una trasparenza sufficiente a consentire una decisione pienamente informata, l'equo trattamento di tutti gli azionisti e l'assenza di conflitti di interesse non necessari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTESA SANPAOLO

VENDE



in ROMA piazza Colonna 361.
Porzione immobiliare ad uso agenzia bancaria di complessivi mq 544, distribuiti ai piani terra, ammezzato ed interrato.
Data-room dal 28 ottobre 2026.
Scadenza invio offerte 26 novembre 2026.
Per informazioni consultare il sito proprieta.intesasanpaolo.com oppure chiamare il numero 02/41278889.

Intesa Sanpaolo S.p.A. Sede Legale: Piazza S. Carlo, 156 10121 Torino Sede Secondaria: Via Monte di Pietà, 8 20121 Milano Capitale Sociale Euro 10.529.394.196,28. Registro delle Imprese di Torino e Codice Fiscale 00799960158 Rappresentante del Gruppo IVA "Intesa Sanpaolo" Partita IVA 11991500015 (IT11991500015) N. Iscr. Albo Banche 5361 Codice ABI 3069.2 Aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e al Fondo Nazionale di Garanzia. Capogruppo del gruppo bancario "Intesa Sanpaolo" iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari.

24 ORE System

COMUNICAZIONE PUBBLICITARIA

PER LA PUBBLICITÀ LEGALE SU IL SOLE 24 ORE

Viale Sarca, 223
20126 Milano
Tel. 02 3022 3003

legale@ilsole24ore.com

Gruppo Il Sole 24 ORE



Il portale autorevole e certificato per le aste giudiziarie.

astetribunali24.it



Gruppo Il Sole 24 ORE

Il Sole 24 ORE Professionale

IL BOLLETTINO DELLA REGIONE

SCOPRI DI PIÙ
s24ore.it/bollettino

Gruppo Il Sole 24 ORE

Finanza & Mercati
Lettera al risparmiatore

73-76

OUTLOOK
Meta prevede per il quarto trimestre del 2026 ricavi compresi tra 73 e 76 miliardi di dollari. Per l'intero esercizio, le spese complessive sono attese tra 175 e 179 miliardi, inclusi i 9,9 miliardi di oneri legali straordinari. Al netto di questi ultimi, il gruppo conferma di aspettarsi un utile operativo superiore a quello del 2025. Le perdite di Reality Labs dovrebbero attestarsi tra 18 e 19 miliardi nel 2026, per poi ridursi a circa 15 miliardi nel 2027. Per il prossimo anno, c'è il mantenimento di una robusta crescita dei ricavi.

Meta, il prezzo dell'AI Il fatturato aumenta ma la cassa brucia

Tech. I mega investimenti per lo sviluppo della nuova tecnologia mandano in rosso i flussi di cassa liberi. In Borsa il titolo sconta le alte attese di crescita

di **Vittorio Carlini**

Da un lato, la crescita del fatturato, sostenuta dalla solidità del business pubblicitario e dal contributo dell'Artificial intelligence (Ai) alla monetizzazione delle piattaforme. Dall'altro, la continua impennata di costi e investimenti infrastrutturali, che ha compresso la redditività e portato in territorio negativo i flussi di cassa liberi. Sono queste le principali dinamiche emerse dall'ultima trimestrale di Meta.

In generale, i ricavi sono saliti a 64,6 miliardi di dollari, in rialzo del 26% rispetto allo stesso periodo del 2025 e oltre il consensus di mercato. L'utile netto, dal canto suo, ha raggiunto i 9,86 miliardi, più che triplicando rispetto al dato di un anno fa. L'incremento, tuttavia, è scarsamente significativo poiché il risultato del terzo quarter del 2025 era stato penalizzato da effetti fiscali straordinari. Al di là dei numeri complessivi, però, le due caratteristiche fondamentali dei conti sono, per l'appunto, la persistente capacità di espansione dell'attività principale e il crescente assorbimento di risorse finanziarie, in scia all'accelerazione della strategia sull'Ai. Un aspetto quest'ultimo segnalato dalla stessa contrazione dell'Ebit.

I numeri in particolare

A ben vedere, il giro d'affari è aumentato soprattutto grazie alla maggiore efficacia del sistema pubblicitario. Le impression, ossia il numero di annunci visualizzati dagli utenti, sono cresciute del 10%, mentre il prezzo medio delle inserzioni ha registrato un incremento del 14%. La combinazione di maggiori volumi e tariffe più elevate testimonia il miglioramento della monetizzazione di Facebook e Instagram, sostenuto dagli algoritmi di raccomandazione e dagli strumenti automatizzati per gli inserzionisti. A ciò si aggiunge l'ampliamento della base di utilizzatori giornalieri, arrivata a 3,64 miliardi di persone, il 3% in più rispetto a un anno prima.

I costi, dal canto loro, hanno subito un'accelerazione decisamente superiore a quella delle vendite, aumentando del 68% a 51,61 miliardi. Su tale andamento hanno inciso principalmente i 9,89 miliardi di oneri straordinari in seguito all'accordo con le autorità Usa sulle controversie relative alla salute mentale degli adolescenti e ai social media (un'altra multa è stata comminata per il caso di Cambridge Analityca). Al netto di questa componente, le spese avrebbero comunque evidenziato una crescita significativa, riconducibile soprattutto al potenziamento delle infrastrutture informatiche, all'R&D e alle attività legate ai nuovi modelli di Intelligenza artificiale. Ne è così derivata una contrazione dell'utile operativo del 37%, a 12,99 miliardi, con un margine sceso dal 40% al 20%. Escludendo l'accantonamento legale, il risultato della gestione caratteristica avrebbe invece raggiunto 22,88 miliardi, in progresso dell'11%, con una marginalità rettificata del 35,4%. La distinzione è rilevante perché permette di separare l'effetto della controversia giudiziaria dal deterioramento, più contenuto ma comunque presente, dell'efficienza economica sottostante.

L'incremento dei CapEx

Similmente, sono saliti i CapEx, ossia gli investimenti capitalizzati comprensivi dei rimborsi della quota capitale dei leasing finanziari, arrivati a 34,91 miliardi, contro circa 19,4 nello stesso periodo del 2025. L'incremento riflette soprattutto la costruzione di data center, l'acquisto di hardware specializzato e l'espansione della capacità di calcolo necessaria per addestrare e utilizzare i sistemi di Artificial intelligence. Si tratta di un'accelerazione degli investimenti che ha avuto un impatto significativo sulla generazione di cassa, portando il free cash flow in territorio negativo per 2,12 miliardi, rispetto ai 10,63 miliardi positivi registrati nello stesso trimestre del 2025. Una dinamica che contrasta con il trend dei flussi di cassa operativi, attestatisi a 32,79 miliardi, evidenziando come le risorse prodotte dal business siano state interamente assorbite dalle spese in conto capitale.

A fronte di un simile contesto potrebbe dirsi: è un tema occasionale, riconducibile al singolo quarter. Quindi, non c'è da preoccuparsi. La realtà è più complicata. A suggerirlo è innanzitutto l'andamento economico degli ultimi anni. Tra il 2021 e il 2025, Meta ha incrementato il fatturato da 117,9 a 201 miliardi e l'utile operativo da 46,8 a 83,3 miliardi. La marginalità, tuttavia, dopo il recupero culminato nel 2024 al 42%, ha iniziato a mostrare segnali di pressione, scendendo al 41% nel 2025. Una tendenza accentuatasi nel 2026, anche per effetto degli oneri legali straordinari, ma indicativa delle crescenti difficoltà nel tradurre l'espansione dei ricavi in un proporzionale aumento della redditività.

Non un elemento una tantum

Detto diversamente: il fenomeno non è occasionale. È da un po' di tempo che alla forte espansione commerciale non corrisponde più automaticamente il miglioramento dell'efficienza operativa. E questo, essenzialmente, in scia alle maggiori spese operative legate all'Ai, cui si aggiungono gli ammortamenti degli investimenti capitalizzati negli esercizi precedenti

Non solo. Anche sul fronte degli investimenti, le prospettive indicano un'ulteriore intensificazione dell'impegno. Per il 2026, la società prevede CapEx compresi tra 135 e 145 miliardi, mentre le stime degli analisti riguardanti il 2027 indicano un'ulteriore accelerazione, con investimenti potenzialmente vicini ai 196 miliardi. Più in generale, poi, BoFa ha previsto che i cinque Hyperscaler (Alphabet, Amazon, Meta, Microsoft e Oracle), da una parte, arriveranno complessivamente ad investire circa 1.630 miliardi nel solo 2027; e, dall'altra, saranno caratterizzati da free cash flow aggregati negativi - sempre nel 2027 - per circa 163 miliardi. Vero! Non tutte le società in oggetto vedranno i flussi di cassa in rosso. Microsoft, ad esempio, dovrebbe essere contraddistinto da free cash flow positivi. Inoltre, gli stessi esperti della banca indicano che, nella seconda parte del prossimo anno, potrebbe esserci la rimonta dei free cash flow.

Ciò detto, però, il tema di fondo rimane anche perché Meta, secondo Market Screener, è tra le aziende che è attesa ad avere flussi di cassa liberi negativi il prossimo anno. Quindi, a detta di diversi analisti, l'aspetto in oggetto è da monitorare. Tanto più che il precedente di Reality Labs solleva dubbi sulla disciplina finanziaria del management nelle iniziative tech più speculative. Qui, va ricordato, l'azienda ha impegnato decine di miliardi in un progetto che, almeno finora, non ha prodotto ritorni economici adeguati. Tra il 2021 e il 2025, la divisione dedicata alla realtà virtuale ha accumulato perdite operative per oltre 76 miliardi, a fronte di un fatturato rimasto sostanzialmente stabile sui 2 miliardi annui. Un'esperienza che, giocoforza, invita alla prudenza.

Certo! L'intelligenza artificiale è qualcosa di diverso. Si tratta di una tecnologia destinata a rimanere e che cambierà le economie e le nostre vite. Di più. Gli stessi recenti conti del gruppo provano come gli sforzi sull'Ai abbiano già dato - ad esempio sul fronte pubblicitario - risultati importanti, in particolare rispetto all'efficientamento del modello di business.

Ciò considerato, tuttavia, il precedente dimostra che la disponibilità di ingenti risorse finanziarie non garantisce un ritorno soddisfacente sul capitale investito. E non solo. Se da un lato, l'Intelligenza artificiale rende più efficace l'advertising, quest'ultimo continua a rappresentare la fonte pressoché esclusiva dei ricavi di Meta. Una concentrazione del fatturato non proprio salutare. Molti, a quest'ultima considerazione, obietteranno che il "moat", il fossato, a difesa del business è la platea sterminata costituita dai miliardi di utenti in giro per il globo. Una barriera di ingresso la quale rende meno rilevante la diversificazione dell'attività. Ma, di nuovo, la dipendenza pressoché totale dalla pubblicità espone il gruppo alle oscillazioni della domanda degli inserzionisti, soprattutto nelle fasi di rallentamento economico.

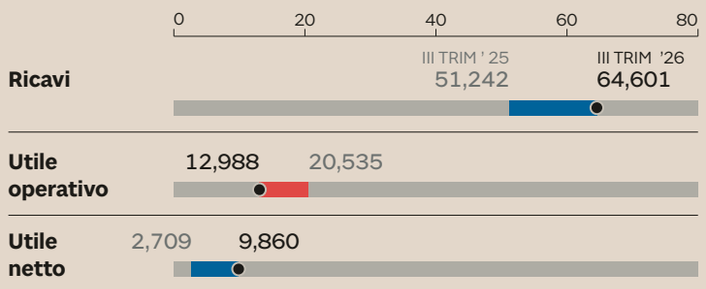
Il titolo in Borsa

Fin qui alcune suggestioni sul business e i suoi pro e contro. Qual è, invece, la situazione del titolo in Borsa? Secondo Seeking Alpha, Meta presenta una valutazione elevata rispetto ai concorrenti. Il P/e non GAAP prospettico è di 22,9 (mediana di confronto è 12,5) e lo stesso rapporto prezzo/fatturato è 7,69, contro una mediana di 1,15. Perché, dunque, il mercato riconosce a Meta una valutazione così elevata? Il premio riflette soprattutto le aspettative di crescita e la solidità del vantaggio competitivo. Morningstar, ad esempio, prevede un incremento medio annuo dei ricavi del 22% nel prossimo quinquennio, sostenuto dalla crescente monetizzazione degli utenti. La società di analisi riconosce inoltre al gruppo un «ampio fossato competitivo», alimentato dagli effetti di rete delle sue piattaforme. Il punto, allora, è che il mercato continua a riconoscere a Meta multipli elevati, scontando la capacità del gruppo di mantenere una crescita sostenuta e un'elevata redditività. Aspettative che, però, dovranno confrontarsi con il crescente fabbisogno di capitale legato all'Ai. In quest'ottica, più ancora dell'espansione dei ricavi, sarà la capacità di recuperare una solida generazione di cassa a determinare se il premio di valutazione riconosciuto al titolo sia giustificato.

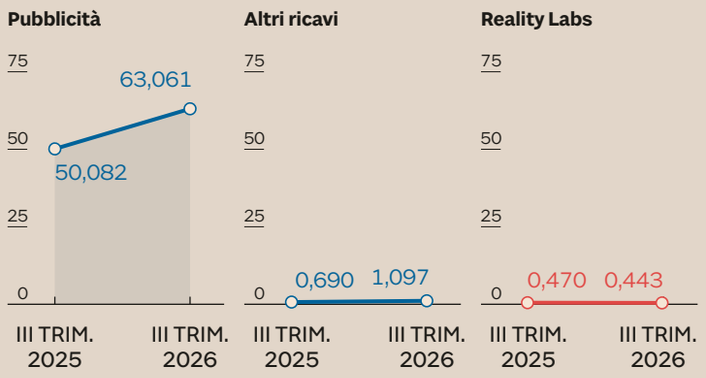
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo Meta in numeri

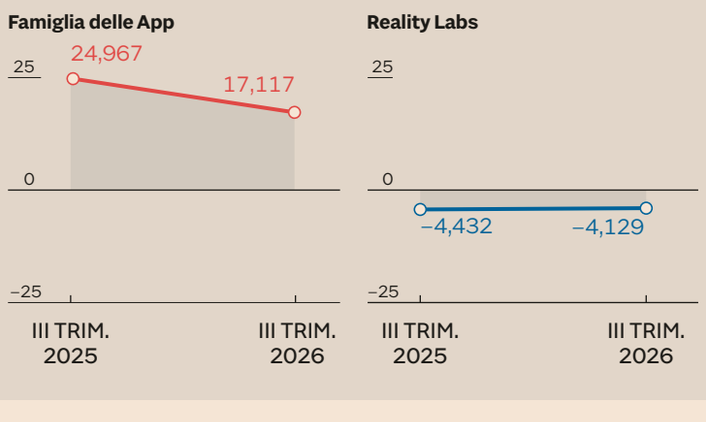
TRIMESTRI A CONFRONTO
Dati in miliardi di dollari al 30/9/2025 e 2026



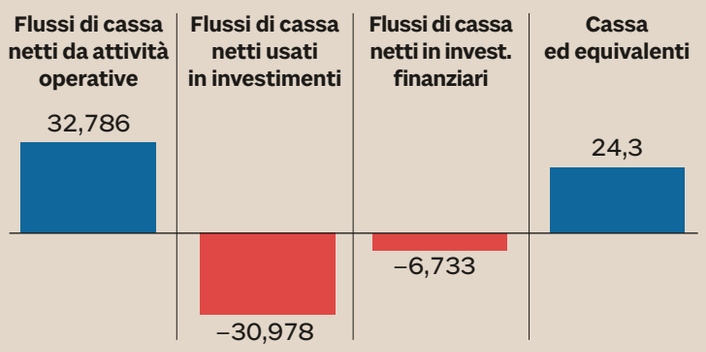
RICAVI E DIVISIONI
Dati in miliardi di dollari al 30/9/2025 e 2026



REDDITIVITÀ E DIVISIONI
Ebit in miliardi di dollari al 30/9/2025 e 2026



FLUSSI DI CASSA
Dati in miliardi di dollari al 30/9/2026



Il debito di Meta
Sul fronte patrimoniale, al 30 settembre 2026 Meta presenta debiti finanziari a lungo termine per 80,92 miliardi di dollari, rispetto ai 58,74 miliardi di fine 2025, con un incremento di circa il 38%. La liquidità, comprensiva dei titoli negoziabili, si attesta a 82,45 miliardi, sostanzialmente in linea con l'indebitamento finanziario a lungo termine.
Il gruppo conserva quindi una significativa riserva di risorse liquide, nonostante l'aumento del debito. La crescente intensità degli investimenti, tuttavia, rende importante monitorare l'evoluzione della leva finanziaria e della capacità di generare cassa

IL DOSSIER
Tutte le "Lettera al Risparmiatore" sul sito del Sole nella sezione Finanza & Mercati
ilsole24ore.com

LE SCELTE DELLA FED

WARSH SPEGNE I SEMAFORI PER DIRIGERE IL TRAFFICO

di Marcello Minenna



—*Continua da pagina 1*

Alla prima riunione, il 17 giugno, Warsh non ha messo il proprio puntino: i colleghi, ha detto, li compilano «con la matita e una grossa gomma».

Warsh non ha tutti i torti: i puntini promettono una precisione che la Fed non ha, e diciannove voci che parlano insieme fanno rumore. Ma toglierli non riduce la guidance: la concentra in una voce sola, la sua.

Lo raccontano le ultime 24 riunioni della Fed. Una settimana prima di ogni decisione il mercato sapeva già quasi sempre come sarebbe andata: in 21 casi su 24 i future sui Fed funds davano alla decisione poi presa una probabilità intorno al 90%. La reazione, però, non dipende da questa certezza: il mercato non prezza la decisione ma il percorso. Il giorno della Fed il biennale si muove in media di sette punti base contro i quattro di una seduta normale, e quando sale, la Borsa scende: è la firma di una Fed che sorprende non sui dati, che tutti conoscono, ma su quanto energicamente intende reagire. La peggiore seduta è il 18 dicembre 2024: il taglio era scontato al 95%, ma i puntini dimezzarono quelli previsti per il 2025, l'S&P 500 perse il 2,9% e il biennale salì di 10 punti base. E la firma è più netta quando escono i dots: nelle dodici riunioni con le proiezioni la correlazione tra biennale e Borsa è −0,81, nelle dodici senza è −0,07.

Il 2026 mostra il meccanismo al rallentatore. Il 17 giugno i tassi restano fermi e dal comunicato sparisce la forward guidance, ma i puntini degli altri diciotto si spostano verso un rialzo e il mercato legge quelli: biennale a +15 punti base, S&P 500 a −1,2%, senza che il tasso sia stato toccato. A luglio il segnale arriva dai tre dissenzienti che volevano alzare. Ad agosto un dato debole sul lavoro fa crollare a un terzo le probabilità di un rialzo a settembre; il 28, dal podio di Jackson Hole, Warsh dice che la Fed potrebbe avere ancora «work to do»: le probabilità tornano sopra il 50% e il biennale sale di 14 punti base in una seduta, il doppio di quanto farà il 16 settembre, il giorno del rialzo.

Una banca centrale può smettere di parlare, non di orientare le aspettative. Se tace il comunicato, parlano i puntini; se il presidente non mette il suo, parlano quelli dei colleghi; se i puntini non ci sono, parlano i dissensi; e quando il presidente apre bocca a Jackson Hole, una sua frase vale più di qualsiasi dot. Finché i dots escono quattro volte l'anno, sono loro la guidance; senza, resta la sua parola. La riunione del 28 ottobre, che i dots non li prevede, è la prossima prova generale; dicembre, quando la task force sulla comunicazione presenterà le sue proposte, il vero appuntamento.

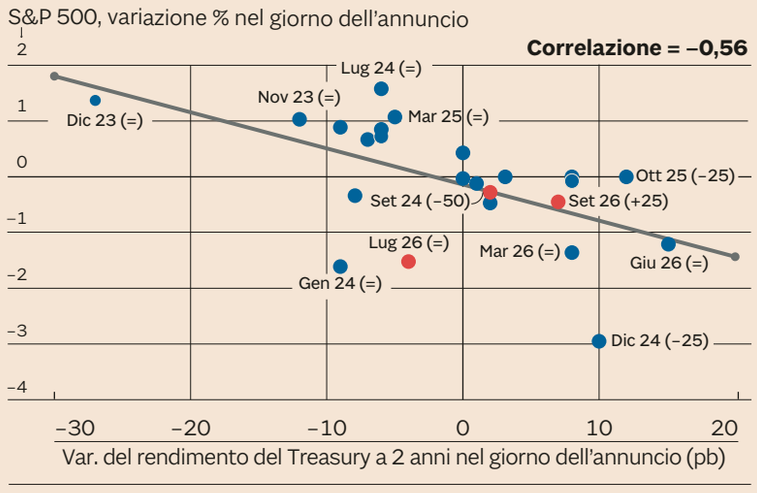
Resta il limite che nessuna comunicazione può spostare. Sei tagli tra il 2024 e il 2025 hanno ridotto il costo del denaro di 175 punti base e il decennale incurante ne ha presi circa 150: sul lungo contano il premio per il rischio, le aspettative di inflazione e i disavanzi federali.

La Federal Reserve conta anche quando tace, e non conta anche quando taglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse della Fed e i mercati

Variazione in punti base del rendimento del Treasury a 2 anni il giorno dell'annuncio (linea orizzontale); *variazione %* dell'S&P 500 il giorno dell'annuncio (linea verticale)



Fonte: Federal Reserve Bank of St. Louis (FRED), Chicago Mercantile Exchange FedWatch. Elaborazioni dell'autore

49

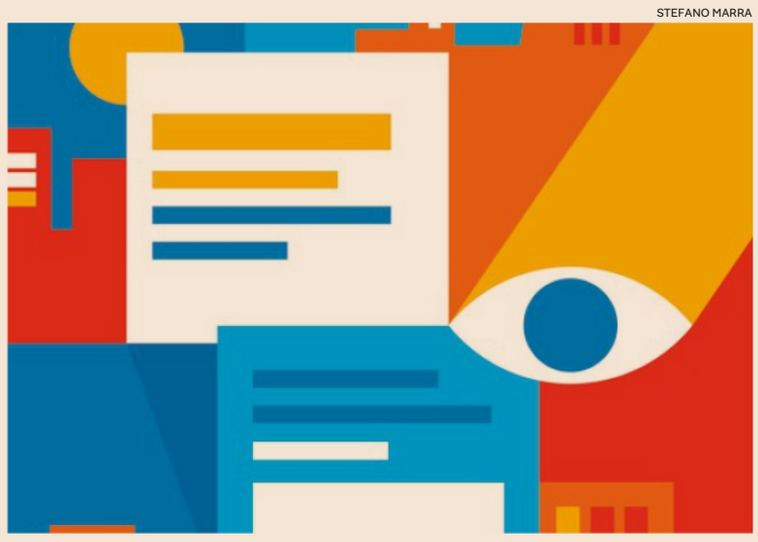
NELLE PICCOLE IMPRESE
Nelle imprese fino a 49 dipendenti, per evitare l'identificazione diretta o indiretta dei singoli lavoratori (con i rispettivi stipendi), si attende un decreto ministeriale che stabilisca i criteri per elaborare l'informazione sui livelli contributivi medi. Vanno infatti trovate le modalità per preservare l'anonimità dei dati

La trasparenza salariale tra voci fisse, variabili e superminimi

Dalle definizioni al contrasto ai divari. Le scelte del decreto legislativo 96/26 su retribuzione e livelli retributivi, i due parametri per verificare le discriminazioni e le differenze stipendiali di genere

Enzo De Fusco

STEFANO MARRA



Gender gap. L'obiettivo della direttiva Ue 2023/970 è di lottare contro le disparità salariali di genere. Non si vieta ai datori di lavoro di premiare il merito o l'impegno sul lavoro

Le definizioni di «retribuzione» e «livelli retributivi» presenti nel Dlgs 96/2026 in tema di pay transparency sono state oggetto di qualche dubbio sulla compatibilità con le regole europee.

Partiamo dalla definizione di retribuzione; nella direttiva 970/2023 si intende «il salario o lo stipendio normale di base o minimo e tutti gli altri vantaggi pagati direttamente o indirettamente, in contanti o in natura, dal datore di lavoro al lavoratore (componenti complementari o variabili) a motivo dell'impiego di quest'ultimo».

In Italia, il decreto legislativo 96/2026 ha recepito la disposizione adattandola alla terminologia dell'ordinamento italiano e, dunque, si intende «il salario o lo stipendio di base e tutte le somme e i valori versati dal datore di lavoro, direttamente o indirettamente, anche in natura, al lavoratore in relazione al rapporto di lavoro, ivi comprese le componenti complementari o variabili».

Fin qui perfetto allineamento tra norme comunitarie e nazionali. Va inoltre, ricordato che questa definizione trova applicazione solo in caso di accertamento della discriminazione salariale in ragione del sesso proprio per ristabilire la parità di «retribuzione». Questa indicazione si ricava dalle norme sui mezzi di tutela richiamate nella direttiva (fra tutte l'articolo 16) e nel decreto legislativo italiano che rinvia al Codice di pari opportunità.

La definizione di «livello retributivo», invece, ha una funzione diversa ossia di misurare le differenze retributive di genere (anche mediane) tra chi svolge lo stesso lavoro o quello di pari valore, ed anche il quartile retributivo.

I livelli retributivi sono anche richiamati nelle norme che introducono il diritto di informazione (articolo 7): i lavoratori hanno diritto di informazione sul loro livello retributivo individuale e sui livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, delle categorie di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore.

Quindi, volendo sintetizzare, la definizione di «livello retributivo» si usa per misurare un divario retributivo di genere che a sua volta è il presupposto per indagare la presenza o meno di una discriminazione all'interno dell'azienda, mentre la definizione di «retribuzione» è il parametro da utilizzare per misurare il risarcimento della lavoratrice nel caso in cui l'indagine abbia dato luogo ad un accertamento della discriminazione.

Pertanto, è molto importante avere una definizione chiara di «livello retributivo» perché da questa valutazione può scattare la fase di accertamento della discriminazione.

In Europa per livello retributivo si intende «la retribuzione lorda annua e la corrispondente retribuzione oraria lorda»; tuttavia, la direttiva non fornisce un parametro per individuare le componenti retributive che compongono la Ral. In Italia, il Dlgs 96/2026, ha introdotto la medesima definizione ma con la scelta aggiuntiva di stabilire cosa si intenda per Ral.

E questo perché anche in Italia non esiste una definizione legale di Ral salve qualche sporadico riferimento. Infatti, un richiamo occasionale è presente nella circolare Inps 13/2003 in cui si chiarisce che per Ral si intende «l'ultima retribuzione mensile precedente la risoluzione del rapporto di lavoro moltiplicata per 12 e comprensiva del rateo di tredicesima e delle ulteriori mensilità aggiuntive. Detta retribuzione deve comprendere solo gli elementi fissi, non legati alla presenza». Un altro riferimento è presente nel Ccnl per Dirigenti, quadri, impiegati e operai del terziario avanzato (Cisal) in cui si stabilisce che «La retribuzione annuale lorda contrattuale del dirigente sarà composta dalle diverse voci retributive (P.B.N.C.M. ed elemento perequativo regionale, indennità mensile di mancata contrattazione, scatti di anzianità), negli importi riconosciuti per la propria categoria, oltre a eventuale superminimo individuale e ogni altra voce retributiva stabile e ricorrente che sia stata riconosciuta al dirigente».

Questi riferimenti, tuttavia, sono in linea anche la prassi adottata nelle aziende in fase di predisposizione dei contratti individuali che comprende nella Ral tutti gli elementi fissi e continuativi che il datore di lavoro si impegna a corrispondere.

In questo contesto, il legislatore italiano ha scelto la strada della chiarezza in quanto, oltre a riportare la definizione europea, ha anche voluto stabilire cosa si intenda in Italia per Ral ossia, «la totalità degli elementi retributivi continuativi e fissi, ad esclusione dei trattamenti economici individuali non strutturali quali componenti retributive riconosciute su base personale, discrezionale o temporanea non generalizzate all'interno della medesima categoria di lavoratori e fondate su criteri oggettivi individuali». Quindi, il legislatore comprende nella definizione di Ral gli elementi fissi e continuativi ed esclude gli occasionali che identifica negli elementi economici non strutturali. Pertanto, se il datore di lavoro assegna un superminimo per un limitato periodo di tempo oppure condizionato a una particolare situazione del momento, questi sono emolumenti non strutturali e quindi vanno esclusi. Al contrario, un superminimo assegnato senza limiti di tempo o privo di condizioni è oramai entrato strutturalmente nel patrimonio del lavoratore e quindi, deve essere incluso nella definizione di Ral.

Questa ricostruzione aiuta a comprendere che la formula definitoria presente nel testo italiano non differisce in alcun modo rispetto al testo europeo ma aiuta le imprese a selezionare gli elementi retributivi da tenere in considerazione per misurare la discriminazione di genere a differenza della generica previsione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I capisaldi

1
IL DIRITTO
Il livello retributivo
Ogni lavoratore può richiedere informazioni sul proprio livello retributivo e sui livelli retributivi medi, distinti per sesso, dei lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. Per le imprese a partire da 100 dipendenti vengono inoltre introdotti specifici obblighi di reporting sul divario retributivo di genere

2
LA SELEZIONE
Obbligo di informazione
I candidati devono ricevere informazioni sulla retribuzione iniziale o sulla relativa fascia retributiva attribuita alla posizione offerta, nonché sulle disposizioni del contratto collettivo applicato. Viene introdotto il divieto per il datore di lavoro di richiedere informazioni sulle retribuzioni percepite nei precedenti rapporti di lavoro

La disclosure mette al centro i sindacati nella politica del personale

I giuslavoristi Il congresso Agi

Matteo Prioschi

L'applicazione delle nuove norme sulla parità retributiva per ora è materia quasi esclusiva delle grandi aziende e i lavoratori che si sono mossi per chiedere informazioni al riguardo al proprio datore di lavoro sono pochi. Ma va anche ricordato che gli obblighi diventeranno vigenti con decorrenze differenziate in base al numero di dipendenti e si attende un decreto ministeriale attuativo.

In compenso permangono alcuni dubbi e c'è la convinzione che occorra andare oltre il mero adempimento per cogliere appieno, sia sul fronte datoriale che su quello dei dipendenti, le opportunità e non solo gli obblighi derivanti dalle nuove regole. Questo il quadro che è emerso nel corso del Convegno nazionale Agi, svoltosi a Lecce dal 22 a l 24 ottobre, a quattro mesi dall'entrata in vigore del decreto legislativo 96/2026 che ha recepito la direttiva europea 2023/979 sulla parità retributiva.

Introducendo il tema in una tavola rotonda, Pietro Ichino, professore emerito di diritto del lavoro all'Università degli Studi di Milano e avvocato giuslavorista, ha evidenziato un po' provocatoriamente come «la differenza tra impiego pubblico e privato sta nello spazio che, in quest'ultimo, viene lasciato all'apprezzamento di aspetti qualitativi non dimostrabili come l'impegno, l'effort individuale. Ed è curioso che il recepimento in Italia della direttiva europea sembri andare verso un'omologazione tra impiego pubblico e privato» dato che nel Dlgs 96/2026 è sparito, rispetto alla direttiva, il riferimento all'impegno quale criterio che consente di differenziare le retribuzioni.

Tuttavia secondo Marco Biasi, associato di diritto del lavoro all'Università degli Studi di Milano, «la direttiva non comporta un appiattimento forzoso della retribuzione perché sono consentite delle differenziazioni, anzi punta a far emergere le discriminazioni. Piuttosto può determinare un paradosso, vincolando ai nuovi oneri soprattutto le imprese più strutturate dove forse meno frequentemente si verificano questo tipo di condotte, mentre i problemi si possono riscontrare più nelle imprese di minori dimensioni». Nel complesso, più che portare con sé il pericolo di una burocratizzazione della gestione del lavoro, secondo Biasi «la direttiva muove coerentemente e condivisibilmente verso una strutturazione degli aspetti retributivi e un collegamento sempre maggiore della retribuzione con parametri oggettivi e neutrali dal punto di vista del genere».

Però qualche criticità sulle modalità di recepimento della disposizione europea da parte del legislatore italiano viene evidenziata da alcuni avvocati soci Agi presenti al Convegno. Simone Carrà sottolinea come «un giudice potrebbe ritenere che l'interpretazione della normativa interna secondo il diritto eurounitario non permette di ritenere sufficiente la classificazione di un Ccnl che mette sullo stesso piano profili professionali completamente diversi e difficilmente conciliabili con i criteri previsti dalla direttiva». Quindi si rispetta sì la disposizione italiana, ma non si è esente da possibili contenziosi.

L'avvocata Grazia Fazio ritiene che ci siano lacune in merito ai criteri da utilizzare per ricostruire la situazione da comunicare. «La direttiva aveva imposto agli Stati di adottare strumenti che garantissero dei sistemi di comunicazione, conseguenti a una ricognizione che assicurasse dei criteri di verifica della parità retributiva. Tali criteri, e i sistemi di analisi, avrebbero dovuto essere individuati di concerto con gli organismi di parità. Tutto ciò nel Dlgs non esiste».

Obblighi scaglionati in base alla dimensione d'impresa
Partite le grandi aziende

E qualora ci si dovesse confrontare con il sindacato a seguito di gap retributivi oltre la soglia ammessa, diventerà complicato discutere non essendo stati chiariti a monte i criteri di analisi.

Peraltro, quanto ai "rapporti di forza" tra lavoratori e aziende, secondo Paola Licci, avvocata e professoressa associata di Diritto processuale civile all'Università di Roma Tor Vergata, il dipendente non deve fornire prova piena della discriminazione, ma è sufficiente una presunzione legale relativa. Prova presuntiva che, secondo Licci, è ammessa anche qualora in azienda si applichi un Ccnl che, in base al Dlgs 96/2026, conferisce al datore di lavoro una presunzione di non discriminazione.

Sullo stesso aspetto ricadono le considerazioni dell'avvocata Loredana Zappalà: «La novità viene illustrata come adempimento, ma questa logica va superata perché il dato relativo alle retribuzioni va motivato e dove non si riesca a farlo si apre un percorso di confronto e di contenzioso. Se il datore di lavoro non è chiaro sin dall'inizio ciò complicherà anche la parte adempimentale».

L'avvocata Annalisa Rosiello pone l'accento sull'importanza «delle competenze, in termini di formazione giuridica e capacità di lettura del dato statistico una volta che lo si è chiesto e ottenuto, al fine di sollecitare il datore di lavoro a fornire le risposte corrette. Sono competenze che, sia lato azienda sia lato sindacale, devono essere acquisite per dare attuazione alla direttiva e raggiungere l'eguaglianza sostanziale».

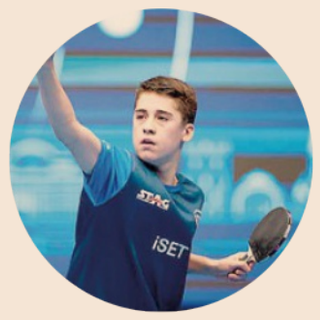
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.tech

Sport 24

5,5 milioni

LE ENTRATE DELLA MANIFESTAZIONE
Le previsioni degli organizzatori indicano in 3,6 miliardi di franchi CFA (5,5 milioni di euro) le entrate commerciali e da biglietteria dei Giochi estivi giovanili di Dakar



LA SQUADRA ITALIANA
L'Italia sarà presente a Dakar 2026 con una squadra composta da 46 atleti (19 ragazzi e 27 ragazze), tra cui Francesco Trevisan (tennistavolo, nella foto)

Le Olimpiadi giovanili debuttano in Africa Investiti 190 milioni

Giochi estivi. Dal 31 ottobre al 13 novembre Dakar ospiterà la quarta edizione, accogliendo circa 2.700 atleti under 18 provenienti da tutto il mondo

Mario Nicoliello

Per la prima volta i cinque cerchi sbarcano in Africa e il Senegal mette sul tavolo quasi 190 milioni di euro per trasformare un evento sportivo in un'occasione di sviluppo economico. Dal 31 ottobre al 13 novembre, in effetti, Dakar ospiterà la quarta edizione dei Giochi olimpici giovanili estivi, accogliendo circa 2.700 atleti Under 18 provenienti da tutto il mondo.

Gli investimenti
Un esordio dal significato storico, ma anche un investimento impegnativo per un Paese che intende sfruttare l'Olimpiade dei giovani per accelerare la modernizzazione delle infrastrutture sportive e la crescita del territorio (non a caso nel 2018 avevano presentato la loro disponibilità ad ospitare i Giochi altri tre comitati olimpici nazionali africani: Botswana, Nigeria e Tunisia).

A fare i conti è stato Mamadou Diagna Ndiaye, presidente del comitato organizzatore, che ha indicato in 32 miliardi di franchi CFA, circa 49 milioni di euro, il budget operativo della manifestazione, precisando che il 60% deriva dal contributo finanziario elargito dal Comitato olimpico internazionale (Cio) e dai suoi partner.

Una cifra che copre l'organizzazione dei Giochi, ma non comprende gli investimenti pubblici destinati agli impianti. Secondo le previsioni finanziarie, lo Stato senegalese ha stanziato circa 91 miliardi di franchi CFA, equivalenti a 139 milioni di euro, per gli interventi infrastrutturali.

Considerando queste due componenti, la dimensione economica del progetto raggiunge circa 188 milioni di euro. Nel modello di business a cinque cerchi infatti le risorse del Cio contribuiscono al finanziamento dell'organizzazione, mentre quelle pubbliche riguardano le strutture destinate a rimanere sul territorio.

> **Più del 70% dei contratti assegnati dal comitato organizzatore è stato destinato ad aziende senegalesi**

Gli impianti
La strategia locale ha puntato sulla riqualificazione dell'esistente, evitando la costruzione di impianti destinati a rimanere inutilizzati.

Tra gli interventi principali figurano il rinnovamento dello stadio Iba Mar Diop, della piscina olimpica e del complesso Tour de l'Oeuf. La mappa degli impianti comprende, inoltre, lo stadio Abdoulaye Wade e la Dakar Arena, mentre a Diamniadio il villaggio degli atleti sarà ospitato dall'Università Amadou Mahtar Mbow, con l'obiettivo di restituire gli spazi alla comunità accademica.

Sulla spiaggia di Saly saranno invece privilegiati allestimenti temporanei per le discipline legate al mare.

GETTY IMAGES



Dakar. La capitale del Senegal si prepara ad ospitare la prima competizione olimpica organizzata dal CIO in Africa

Le discipline
I Giochi coinvolgeranno quindi tre cluster con 25 sport competitivi e 153 ori in messi palio. Nel programma debuttano il baseball5, versione urbana del baseball praticata senza mazze e guantoni, e il wushu taolu, arte marziale cinese nella quale tecnica e controllo del corpo si intrecciano.

Le gare cominceranno già venerdì, mentre la cerimonia inaugurale si terrà il giorno successivo. Nell'atletica saranno assegnati 36 titoli, il nuoto ne metterà in palio 30. Negli sport di squadra spazio al futsal, al basket 3x3, al rugby a sette, al beach handball e al beach volley. Tra gli sport da combattimento figurano pugilato, judo, taekwondo e beach wrestling, la lotta sulla sabbia. Il programma comprende inoltre il windsurf, la breaking e lo skate street.

Le sedi di gara
La distribuzione territoriale delle sedi risponde anche alla volontà di ampliare le ricadute economiche, coinvolgendo imprese, servizi e operatori turistici. Oltre il 70% dei contratti assegnati dal comitato organizzatore è stato destinato ad aziende senegalesi, mentre le previsioni indicano 3,6 miliardi di franchi CFA (circa 5 milioni e mezzo di euro) di entrate commerciali e da biglietteria.

Il ritorno immediato, pertanto, non sarà sufficiente a compensare gli investimenti, ma il vero obiettivo è l'eredità materiale e immateriale lasciata al Senegal. Impianti modernizzati, nuove competenze professionali, opportunità per le imprese locali e una maggiore accessibilità alla pratica sportiva potrebbero rappresentare benefici duraturi, soprattutto per una popolazione giovane.

La sfida più delicata arriverà dopo la cerimonia di chiusura, quando le strutture dovranno essere mantenute e integrate nella vita quotidiana del territorio, altrimenti senza programmi di gestione e risorse adeguate il rischio è che l'investimento concepito per lo sviluppo si trasformi in un costo permanente.

Dakar 2026 segnerà altre due prime volte dal sapore particolare: l'assoluta parità di genere con 1.350 ragazzi e altrettante ragazze, e un programma perfettamente equilibrato con 73 gare maschili, 73 femminili e sette miste e la partecipazione di una squadra giovanile dei rifugiati, composta da sei atleti africani che gareggeranno nell'atletica, nel judo e nel taekwondo sotto la bandiera a cinque cerchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Marocco al Ruanda è corsa agli eventi sportivi internazionali

I modelli
Calcio, ciclismo e F 1

Pietro Morolli

Johannesburg, 11 giugno 2010: Sudafrica-Messico apre la prima edizione africana di un Mondiale di calcio. Mentre Siphiwe Tshabalala porta in vantaggio i padroni di casa, festeggiando con un ballo sotto la curva che diventerà l'immagine del torneo, le vuvuzela coprono il commento tv e Waka Waka di Shakira gira su tutte le radio del mondo: il torneo si vende come la celebrazione di un continente intero. A organizzarlo è un paese che aveva già ospitato il Mondiale di rugby del 1995 e due di cricket, nel 2003 e nel 2007. Quattro manifestazioni globali in soli 15 anni.

Più di recente, invece, l'Africa si sta affacciando nel circuito sportivo internazionale con più paesi che guardano ai grandi eventi come volano di sviluppo e occasione di ammodernamento delle infrastrutture. È il caso del Senegal che ospita tra ottobre e novembre le prime Olimpiadi giovanili.

Lo scorso 13 ottobre poi è arrivato l'annuncio di un accordo decennale fra la Formula 1 e il governo del Ruanda per istituire il Gran Premio d'Africa. Il tracciato, progettato all'interno di un piano di sviluppo turistico e immobiliare guidato dal Rwanda Development Board, sorgerà a Bugesera (40 chilometri a sud di Kigali) accanto al nuovo aeroporto, e resterà operativo tutto l'anno. Liberty Media, la holding che detiene i diritti commerciali della Formula 1, punta sulla crescita demografica del continente: le sue stime contano oltre 100 milioni di appassionati, con quasi sei tifosi su dieci sotto i 35 anni nei principali paesi subsahariani.

IPP



Ruanda. I mondiali di ciclismo su strada 2025 si sono svolti a Kigali

Il Gran Premio di F1 rappresenta l'apice di un piano di investimenti di lunga data. Mentre il marchio Visit Rwanda compariva sulle maglie di top club europei come Arsenal, Bayern Monaco e Paris Saint-Germain, Kigali ospitava i Mondiali di ciclismo su strada nel settembre 2025 (i primi in Africa), il congresso Fifa del 2023 e l'assemblea generale della Fia. Investimenti sulla visibilità che, tuttavia, hanno alimentato le accuse di sportwashing rilanciate da Amnesty International: a marzo gli Usa hanno sanzionato le forze armate di Kigali per il sostegno all'M23 in Congo, mentre a giugno lo stesso Congo ha promosso un procedimento davanti alla Corte internazionale di giustizia contro il Ruanda.

Il Marocco ha già ospitato il Mondiale di calcio per club nel 2013, nel 2014 e nel febbraio 2023, accumulando credibilità ed esperienza organizzativa. Il 25 maggio 2025 ha inaugurato lo Stadio Olimpico della capitale, costruito in nove mesi, con una tappa della Diamond League di atletica.

Un percorso di preparazione che converge sul Mondiale di calcio del 2030, organizzato con Spagna e Portogallo. Per quella data il paese ha programmato investimenti stimati intorno ai 20 miliardi di dollari fra ferrovie, strade, aeroporti e stadi, con nove impianti costruiti o ristrutturati e l'espansione della rete ad alta velocità. Sono opere destinate a rimanere anche dopo la fine del torneo che assorbono risorse pubbliche contese: le proteste di chi chiede che quelle risorse vadano a sanità e istruzione sono già arrivate.

Il Mondiale marocchino, così come la prima gara di F1 a Bugesera, cadrà all'inizio del prossimo decennio, rappresentando il vero banco di prova delle strategie di investimento dei paesi africani nello sport-business.

> **Investimenti in crescita per infrastrutture e impianti, ma non mancano le accuse di sportwashing**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nòva 24
Frontiere



ANTARTIDE SOTTO MINACCIA
Le emissioni di anidride carbonica (CO2) in Antartide, sono aumentate di oltre 5 volte fra il 2020 e il 2025. È quanto emerge dallo studio che ha analizzato il carbonio geologico e idrogeologico emesso dal permafrost, condotto da Cnr, Ingv, Università di Otago e Waikato nella Taylor Valley. La ricerca su Global Biogeochemical Cycles.

Competizione tra AI diverse per garantire un codice etico

Scenari. Nel suo ultimo libro David Brin, scrittore di fantascienza e consulente di Nasa, propone una strategia: diverse AI si controllano tra loro

Roberto Manzocco

Chi conosce i romanzi di Isaac Asimov ha sentito senz'altro parlare delle "Leggi della Robotica" – tre, che poi diventano quattro – il cui scopo consiste nel regolare le azioni delle menti sintetiche del futuro, onde evitare pericoli per la civiltà umana. È un po' quello che molti teorici contemporanei dell'AI stanno cercando di fare con il problema dell'"allineamento", cioè il tentativo di infondere nelle intelligenze artificiali presenti e prossime venture un codice etico che prevenga scenari alla "Terminator" e che le "allinei" appunto ai nostri valori.

A tale idea si affianca quella parallela di sviluppare intelligenze artificiali "empatiche", un'impresa resa difficile dal fatto che al momento le Big Tech stanno lavorando altrettanto alacremente al conferimento di una simulazione d'empatia alle loro AI: in sostanza le AI attualmente disponibili sono strutturate in modo da sembrare empatiche, senza che vi sia alcun tipo di emotività reale – impossibile attualmente da riprodurre –, al fine di spingere l'utente a relazionarsi con esse co-

> **Secondo lo studioso è inefficace l'allineamento, cioè il tentativo di infondere nelle AI una morale**

> **Come nei sistemi politici, può funzionare un sistema di prove e controlli reciproci tra AI in competizione**

me se si trattasse di persone reali. E qualcuno si ricorderà senz'altro del caso (nel 2022) di Blake Lemoine, allora ricercatore di Google, che dichiarò di provare attaccamento affettivo verso LaMBDA, uno dei primi Llm, che a suo dire era cosciente.

Per David Brin, noto scrittore di fantascienza e consulente dell'Innovative and Advanced Concepts group (programma che sponsorizza lo studio di idee visionarie relative all'esplorazione spaziale) di Nasa, si tratterebbe di un approccio inefficace, visto che nemmeno per menti umane malintenzionate sarebbe particolarmente problematico aggirare i codici etici che ci siamo dati nel corso dei secoli. Per Brin – che ha dedicato al tema il suo ultimo libro, «Allien Minds» – non è la prima volta che ci troviamo in presenza di una rivoluzione tecnologica dirompente, che amplia il nostro modo di rapportarci alla realtà e di agire su di essa.

Abbiamo infatti assistito alla nascita e allo sviluppo della scrittura, la stampa, la radio – che, assieme agli altoparlanti, ha favorito le dittature degli anni Trenta del Novecento –, i mass media, internet. E ora è il turno dell'AI. Per l'autore gli strumenti di cui abbiamo bisogno sono in realtà già presenti, dobbiamo solo riconoscerli e usarli; la parola d'ordine da seguire è per Brin è "*accountability*": difficile da tradurre in italiano, la potremmo rendere con il termine "rendicontabilità" – termine che specifica anche il modo in cui si è responsabili di qualcosa, passo dopo passo, giustificando i risultati ottenuti e non solo assumendosi le colpe a posteriori. L'*accountability* è il metodo che regge il nostro stesso ordine sociale dall'illuminismo in qua, e che ci ha permesso – con difficoltà e diverse ricadute, in modo imperfetto, ma comunque fruttuoso – di liberarci da tiranni e regimi autoritari, per lo meno in Occidente. In questa parte di mondo si è sostituito il vecchio sistema basato sul potere e l'arbitrio individuale con un sistema politico basato sulla separazione dei poteri e sul reciproco controllo di tutte le parti coinvolte – "*checks and balances*," come si dice nel mondo anglosassone.

Tale sistema non riguarda solo la politica e le istituzioni: l'*accountability* è alla base dei nostri sistemi legali e soprattutto della ricerca scientifica, che richiede appunto prove e controlli reciproci. Quindi: la proposta di Brin consiste letteralmente nel costruire AI che siano competitive le une nei confronti delle altre, di modo che esse – e i gruppi di tecnici e studiosi che le creano e le fanno funzionare – si tengano sotto controllo a vicenda, sottolineando pericoli, individuando errori e distorsioni comportamentali e così via. L'evoluzione naturale ha creato "individui", cioè entità circoscritte in competizione l'una contro l'altra; in secondo luogo la ricerca tecnologica contemporanea sta creando un vero e proprio ecosistema composto da software, menti sintetiche e quant'altro, che vede come spazio d'azione internet e le nostre stesse menti; in terzo luogo, proprio come il mondo naturale, le società umane sono sempre state caratterizzate da una forte competizione individuale, oltre che dalla cooperazione – e non si tratta di una contraddizione, in quanto dall'illuminismo in poi è proprio cooperando che abbiamo deciso di sviluppare un sistema di competizione "bilanciato", in cui i diversi attori competono, sì, ma controllandosi a vicenda.

Date queste premesse, la via da seguire sarebbe quindi lavorare sull'"individuazione" – cioè la trasformazione in individui – delle AI, infondendo in esse la tendenza a competere. Infine, aggiunge l'autore, proclamare moratorie relative alla ricerca sull'AI è inutile, visto che raramente le moratorie funzionano. L'unico caso in cui storicamente una moratoria ha funzionato è stato quello della conferenza di Asilomar, in cui nel 1975 si mise in pausa la ricerca sull'ingegneria genetica ricombinante in modo da mettere a punto procedure che rendessero questo tipo di studi sostanzialmente privo di rischi. La differenza fondamentale con la ricerca sull'AI era che all'epoca le forze in campo erano poche, conosciute e trasparenti, una situazione dunque ben diversa da quella attuale nell'ambito dell'intelligenza artificiale, in cui i giocatori sono molti, le loro ricerche spesso coperte da segreto, i guadagni relativi da poter ottenere enormi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Individuazione. Secondo Brin bisogna indurre le AI a competere: solo così si controlleranno tra loro

Innovazione, la tecnologia non basta: spazio alle relazioni

Società
Processi

Giampaolo Colletti

È come se ci trovassimo nel bel mezzo di una lunga maratona nella quale la tecnologia è sempre in testa alla marcia, correndo più velocemente della cultura aziendale. È quanto emerge dalla quarta edizione del Chief Innovation Officer Study 2026 promosso dall'Institute for Transformative Innovation Research (Itir), centro di ricerca interdipartimentale dell'Università di Pavia. La ricerca quali-quantitativa fotografa l'evoluzione dell'innovazione nelle grandi organizzazioni con interviste a 303 Ceo e Chief Innovation Officer (Cino).

La metafora rende bene l'idea di una corsa, anche contro il tempo: quasi 7 aziende su 10 dichiarano una trasformazione tecnologica di successo, ma quando si passa nella valutazione di valori e cultura condivisa il dato crolla al 44% per i Cino e al 50% per i Ceo. È come se le trasformazioni focalizzate su forti spinte tecnologiche riescano con fatica ad attecchire per davvero in azienda con una quota limitata di realtà che registra cambiamenti significativi nella cultura organizzativa. Un gap che rappresenta un collo di bottiglia necessariamente da superare per introdurre tecnologie evolute di pari passo alla creazione delle condizioni interne per recepirle con successo. «È il divario che Scott Brinker, tra i massimi esperti internazionali di marketing technology, sintetizza con la legge di Martec: la tecnologia cambia in modo esponenziale, le organizzazioni in modo logaritmico. Ecco perché occorre diventare giardinieri, ossia lavorare anzitutto per creare un terreno fertile, le condizioni che permettono all'innovazione di attecchire, essere accettata, crescere e dare frutti. Poi occorre osservare e intervenire solo quando serve aggiustare qualcosa o dare una spinta», afferma Stefano Denicolai, professore di innovation management all'Università di Pavia e presidente dell'Itir. Ma c'è dell'altro. Quello che emerge è una leadership a due velocità: i Cino mantengono una maggiore focalizzazione tecnologica – per esempio l'84% considera fondamentale lo sviluppo tecnologico, contro il 56% dei Ceo – mentre questi ultimi mostrano una visione più trasversale dell'innovazione, puntando maggiormente sulla capacità di diffonderla in tutte le unità aziendali. Così il dato più significativo ribalta la narrazione che vede una mera centralità tecnologica: per realizzare un cambiamento radicale è necessario coinvolgere le persone. Lo sostengono il 77% dei Cino e il 71% dei Ceo. A seguire occorrono comunicazione e trasparenza. Intanto l'innovazione sta diventando sempre più aperta e trasversale: quasi due C-level su tre fanno scouting di start up e nuove tecnologie, elemento considerato centrale dal 63% dei Cino e dal 65% dei Ceo. «La tecnologia abilita la trasformazione, ma sono cultura e capitale umano a renderla realmente possibile. L'innovazione non è solo tecnologica, ma l'accelerazione della tecnologia – specie dell'AI – richiede un presidio dedicato alla trasformazione d'impresa completo: modelli di business, competenze e cultura», dice Denicolai. Così nonostante AI e trasformazione digitale siano al centro delle agende aziendali, va rafforzato lo scambio con le persone. «Può apparire strano, ma il Cino è soprattutto un regista delle idee altrui. Altrimenti tutti smettono di innovare, pensando alla funzione che se ne occupa. Tutti nell'organizzazione devono invece restare coinvolti, mentre il Cino crea reti e occasioni di confronto per scovare idee, dentro e fuori l'azienda, e farle crescere con competenze e risorse. Ma attenzione, non è una mera questione di riunioni e soft skills: servono sicurezza psicologica, tolleranza dell'errore e un ripensamento dei processi decisionali. È design organizzativo, non gestione del clima», precisa Denicolai. Innovare non basta. Perché ora serve un accompagnamento virtuoso. Nell'era delle intelligenze artificiali la vera competenza del leader dell'innovazione è sempre più relazionale oltre che tecnologica.

> **Secondo uno studio Itir dell'Università di Pavia bisogna lavorare per creare un terreno fertile per l'innovazione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTAMINAZIONI

CACCIA AI DATI UMANI DELLE START UP CHE FALLISCONO

di **Luca Tremolada**

Quando una azienda o una start up chiude, di solito accade che si fanno gli scatoloni, si vendono i mobili, si chiude l'ufficio e si liquida quello che si può liquidare, dai brevetti ai Pc. Pare che adesso ci sia un nuovo acquirente compro-tutto che è interessato persino alle conversazioni fra colleghi. L'inchiesta pubblicata il 13 ottobre da Mit Technology Review descrive i primi passi di un mercato dei resti digitali delle imprese: codice, email, calendari e chat diventano materiale per addestrare l'intelligenza artificiale. Dove il bene più prezioso è la cronaca di come si sono comportati i manager e i dipendenti. Noi esseri umani.

Il caso più evidente riguarda Spirit Airlines. Google si è aggiudicata ad agosto un'asta da 10 milioni di dollari per un archivio comprendente 100 milioni di email e 500 milioni di messaggi Teams. Come spiega bene Reuters quello di Google non è ancora un precedente. Di mezzo c'è la privacy dei lavoratori e infatti è attesa un'udienza per decidere nel merito. Google tuttavia dichiara che le informazioni personali saranno escluse oppure deidentificate da un soggetto indipendente prima della consegna.

Inevitabilmente quello di cui stiamo parlando è un mercato nascente con tanto di intermediari specializzati. SimpleClosure, che assiste le start up nella chiusura, ha creato Asset Hub, una piattaforma per vendere o concedere in licenza codice e dati degli ambienti di lavoro. Fra i compratori indica aziende AI e laboratori di ricerca. L'offerta comprende ciò che normalmente rimane dentro un'impresa: documenti, comunicazioni e conoscenze raccolte durante l'attività.

C'è da chiedersi: perché valgono i dati dei fallimenti?

Perché acquistarli? Il valore potenziale risiede nei collegamenti fra i documenti, oltre che nel loro contenuto. L'inchiesta del Mit associa questo mercato anche agli ambienti di *reinforcement learning*: palestre digitali nelle quali un agente tenta di completare un compito e riceve una valutazione dell'esito.

In Europa per fortuna non è detto che nasca un mercato selvaggio dei dati umani. Qui da noi comprare un archivio aziendale, cioè, non dà automaticamente il diritto di usarlo per addestrare l'AI.

L'AI Act aggiunge obblighi di documentazione, rispetto del copyright e trasparenza sui contenuti di addestramento. Vieta anche la raccolta indiscriminata di immagini da internet o telecamere per creare banche dati di riconoscimento facciale.

Un mercato europeo dei dati può quindi svilupparsi, ma con vincoli: codice cedibile, dati davvero anonimi e raccolte autorizzate sono commerciabili. Gli archivi di chat, email e video personali richiedono verifiche che possono rendere alcune vendite troppo costose o impraticabili.

La domanda industriale non è quindi quanto valgano le tracce del nostro lavoro e dei nostri gesti. Ma chi può decidere di trasformarle nel materiale didattico di una macchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viaggi 24
Weekend

Donna in piedi su fiori
protesi in alto, scarlatti,
squarciati, ben piantata,
saldamente ancorata nella
confusione dei tuoi sangui

SUZANNE DRACIUS

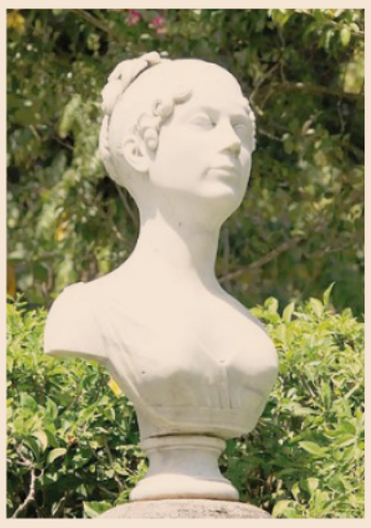


FOLIAGE IN GIAPPONE
Inseguendo il *koyo*, il cambiamento del colore delle foglie, in un percorso da Hokkaido ai monti di Nikko, fino ad Hakone e i suoi panorami sul Monte Fuji
www.ilsole24ore.com/viaggi

Rum, vulcani e imperatrici nella magia della Martinica

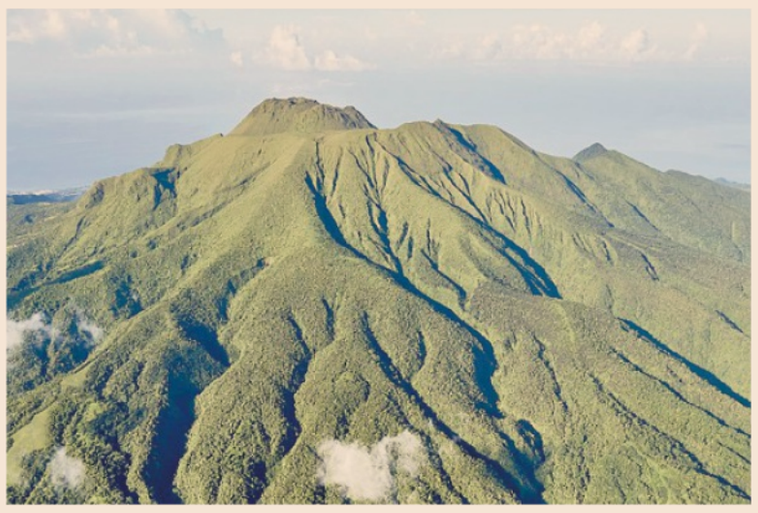
Caraibi. Sull'isola dove nacque Giuseppina, consorte di Napoleone, itinerario fra architetture colorate, spezie, piantagioni e antiche distillerie







Storie fra Europa e Caraibi. Sopra, la cittadina di Les Anses-d'Arlet. A sinistra, busto di Giuseppina Beauharnais, consorte di Napoleone, nata nell'isola, a Les Trois-Ilets nel 1763. Accanto, una delle numerose spiagge







Colori e sapori. Sopra, il vulcano La Pelée, nell'estremo nord dell'isola. A sinistra, il cocktail Ti' Punch, a base di rhum agricole, è un simbolo dei Caraibi. Accanto, botti di rum nella distilleria Saint James, fondata nel 1765. Sotto, la Bibliothèque Schœlcher a Fort-de-France, la città principale



Maurizio Maestrelli

In virtù del suo prodotto interno lordo la Martinica è il più ricco dipartimento d'oltremare francese, e come tale è parte integrante dell'Unione Europea, pur con lo status di regione ultra-periferica. Questa denominazione non le impedisce di essere decisamente amata e frequentata dai turisti del Vecchio Continente, tanto che il pilastro economico dell'isola si sta spostando dalla pesca, la coltivazione di banane e ananas, la produzione di rum, proprio sul turismo.

Del resto l'isola offre spiagge di enorme fascino, quasi sempre con sabbia bianca, mare cristallino, palme a fare da cornice, tramonti indimenticabili. Se Plage des Salines è quella più famosa, e anche più frequentata, proprio per via della sua sabbia fine e bianca, a farle da contraltare, senza cedere in fascino, è Anse Noir, sabbia nera di origine vulcanica. La Martinica, che gli Arawak, i primi abitanti, chiamavano "Madinina, ovvero "l'isola dei fiori", è dominata dall'imponente sagoma del Pelée, un vulcano che

> **L'ondeggiare delle palme lungo le spiagge di sabbia finissima si alterna a quello delle canne da zucchero**

ha segnato la sua storia, anche dolorosamente: nel 1902, con una sola eruzione, distrusse la cittadina di Saint-Pierre, primo insediamento europeo sull'isola. Da allora però il Pelée è tranquillo e offre dunque percorsi di trekking di grande bellezza, anche se consigliati solo a camminatori esperti. Più indicato, magari, fare snorkeling tra le tartarughe ad Anse Dufour, passeggiare nelle acque basse di Pointe Marin o godersi l'atmosfera incontaminata di Anse Couleuvre, ben protetta dalla foresta tropicale. Molte spiagge ospitano piccoli ristoranti che sistemano le prime file di tavoli proprio sulla sabbia: la cucina rielabora il pescato del giorno, con un abbondante ricorso alle spezie come detta la gastronomia creola. Si inizia quasi sempre con gli *accras*, piccole polpette di merluzzo, ma anche di altri pesci, speziate e fritte; da non perdere anche il *lambi*, un grosso mollusco che viene stufato e condito e si accompagna con riso bianco, come il *calalou*, una zuppa di verdure e maiale oppure di granchio. Specialità locali sono anche il *poulet boucané*, un pollo affumicato con la canna da zucchero, e per i palati più forti ecco il *boudin créole*, piccole salsicce di sanguinaccio sempre speziate.

Scoperta da Cristoforo Colombo nel 1502, durante il suo quarto e ultimo viaggio nelle Americhe, a parte qualche breve interludio britannico la Martinica è sempre stata una colonia francese. Una curiosità: nell'isola nacque Giuseppina di Beauharnais, grande amore nonché prima consorte di Napoleone, che vanta una statua commemorativa nel centro di Fort-de-France, principale centro abitato dell'isola nonché sua capitale. In città si va anche per curiosare nei mercati locali, fare shopping, ammirare la cattedrale e la facciata policroma della biblioteca Schoelcher, che venne in realtà costruita a Parigi in occasione dell'Esposizione Universale del 1889, poi successivamente smantellata e portata in Martinica, per essere poi ricostruita mattone per mattone. Se si vuole vivere un po' di nightlife, Fort-de-France è la tappa più caldamente consigliata, grazie ai tanti locali che la sera ne animano il centro storico.

Ma un'esplorazione profonda della Martinica non può non passare dal suo rum. La canna da zucchero, importata dagli europei, è stata a lungo una delle risorse economiche più importanti per l'isola. L'imperatrice Giuseppina, peraltro, era figlia di un possidente di una grande piantagione. Per lungo tempo usata per ottenere zucchero, oggi con la canna si produce soprattutto rum, che qui è *rhum agricole*, ovvero ottenuto da puro succo di canna da zucchero e non da melassa, la parte residuale della lavorazione della canna. Se un tempo la Martinica pullulava di distillerie, e oggi il loro numero è decisamente diminuito, restano in ogni caso di grande interesse e valore. È il caso di Saint James, forse la distilleria più famosa della Martinica, fondata nel 1765 e custode di un museo che permette di conoscere da vicino la storia di questo angolo dei Caraibi; da non perdere anche Neisson, azienda familiare sorta nel 1931 e guidata oggi da Gregory Vernant, da più parti riconosciuto come uno dei più competenti maestri distillatori al mondo. Le due aziende interpretano i due volti del *rhum agricole* martinichese, la tradizione secolare e la giovane realtà in ascesa. Visitarle e, inutile sottolinearlo, assaggiare i loro prodotti significa entrare nello spirito locale, nel gusto per la vita che si respira da queste parti con il suo ritmo lento, forse un po' indolente, ma con tutta probabilità anche più umano. Il *rhum agricole* si consuma preferibilmente bianco, sebbene raggiunga le sue vette di eccellenza negli invecchiamenti più lunghi, e soprattutto nella versione *Ti' Punch,* il cocktail più iconico dei Caraibi: in un piccolo bicchiere si versa un cucchiaino di zucchero di canna, qualche spicchio ricco di succo di *limon vert*, un piccolo limone dal profumo inebriante, e una dose di *rhum agricole* superiore ai 50% vol. Sorseggiarlo al tramonto sul lungomare di Les Anses d'Arlet, un piccolo villaggio di pescatori con le sue case colorate d'azzurro, rosso e giallo, è uno dei migliori ricordi che la Martinica possa donare a chi la visita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ITALIA

ENOGASTRONOMIA

Viaggi di degustazione tra i più scelti del 2026

Il vino non è soltanto degustazione, bensì occasione per entrare in contatto con la storia, le tradizioni e i paesaggi di un territorio. Le wine experience raccontano un modo di vivere l'enoturismo che va oltre il semplice assaggio, dalla visita in cantina alle passeggiate tra i vigneti, fino agli incontri con i produttori. Un interesse confermato dall'Associazione italiana turismo enogastronomico (Aite): si stima che nel 2026 siano circa 18 milioni gli italiani coinvolti in esperienze legate al vino, 4,5 milioni in più rispetto al 2024. Una tendenza che trova riscontro nelle prenotazioni del portale Freedome, le degustazioni di vino sono tra le categorie più richieste per l'autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Toscana. Le colline di Montepulciano sono tra le mete preferite

VENEZIA

La Fondazione Pinault diventa «permanente»

Dalla sua apertura, nel 2026, ha ospitato 27 mostre e a partire dal marzo 2027, la Fondazione Pinault ospiterà (anche) un'esposizione permanente della Collezione Pinault: cento opere di grande rilievo, alcune delle quali diventate punti di riferimento dell'arte contemporanea. Ideato e finanziato da François Pinault, fondatore del gruppo del lusso Kering, il museo di Venezia si affaccia sull'acqua ed è tra i più visitati della Laguna. «A vent'anni dall'apertura di Palazzo Grassi ho voluto dare ad alcune opere una collocazione duratura - ha detto Pinault -. Non per cristallizzare la collezione, ma per permettere loro opere di continuare a interrogarci e rinnovare il nostro sguardo sul mondo.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Grassi. La sede della Fondazione Pinault

ROMA

Una gita all'outlet per correre coi bassotti

Centinaia di bassotti saranno protagonisti oggi a Castel Romano: il Designer Outlet di McArthur Glen ospita la tappa romana della Sausage Walk Italia, letteralmente passeggiata delle salsicce (il soprannome dei bassotti in inglese). Un appuntamento che celebra questi inconfondibili quattro zampe e il legame speciale con i loro compagni di vita a due zampe, tra natura, shopping e solidarietà. L'evento è l'occasione per sostenere "Bassotti... e poi più", associazione impegnata nel recupero, tutela e assistenza dei bassotti in difficoltà. Tra i partner, Harmont & Blaine con look coordinati della collezione My Dog & I.

A cura di **Giulia Crivelli**

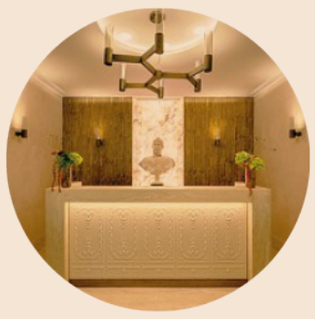
© RIPRODUZIONE RISERVATA



A pelo liscio. Appuntamento oggi a Castel Romano

Arredo Design 24

Weekend



IL PROGETTO
Ha aperto la Residenza del Cardinale, nuovo indirizzo di Meliá Collection a Milano, riqualificazione curata da Progetto Cmr e dallo studio Simonetti. Il risultato dell'accurato design è uno stile classico ed elegante che dialoga con la Pinacoteca: alle pareti ci sono riproduzioni dei disegni di Leonardo, mentre l'artigianalità si vede nei dettagli e nelle finiture di ogni ambiente.

Eindhoven territorio libero per idee grezze e non levigate

La rassegna olandese. Riuniti 2.500 professionisti per disegnare con creatività ancora «imperfetta» gli oggetti del futuro tra artigianalità e innovazione

Enrico Marro

Punta sulla creatività più imperfetta, imprevedibile e autentica la Dutch Design Week 2026 che si chiude oggi a Eindhoven. La rassegna, una delle più importanti del Nord Europa, ha riunito 2.500 designer da tutto il mondo sparsi in oltre cento location della capitale tecnologica olandese.

Tema conduttore è l'acronimo R.A.W. (*Rebel, Authentic, Worth* ma anche "raw" cioè "grezzo"), nel nome della sperimentazione, delle idee audaci non ancora "levigate", del design come dialogo continuo e motore di cambiamento.

Lato interior design puro, il cuore dell'evento è stato Forward Furniture: una grande mostra collettiva, curata da Liv Vaisberg (cofondatrice e direttrice della Design Biennale Rotterdam), che raggruppa 80 designer emergenti al sesto piano del Building TX, ex fabbrica Philips da cui si gode una vista fantastica sulla città. Nel nome del Signature & Collectible Design, la rassegna si muove sul confine tra alto artigianato, arte concettuale e innovazione dei materiali con un format molto preciso: ogni designer deve presentare una collezione coerente composta solo da tre pezzi d'arredo.

> **Tra i materiali scarti recuperati dall'industria agroalimentare, plastica riciclata, tessuti di palma ma anche legno**

Intrigante la *Click Lamp* dell'italiano Carmine Papa, già a Eindhoven l'anno scorso con la *Sedia da conversazione*: un solido paralume in plastica riciclata che si monta direttamente intorno al cavo della lampadina con un click. «Nasce da un unico componente semicircolare, realizzato tramite stampa 3D – spiega il designer - : basta agganciare con uno scatto le due metà identiche e si realizza in pochi secondi un paralume circolare completo». Un bell'esempio di social design, semplice e funzionale, per dare un tocco di colore alle lampadine penzolanti delle nostre vite nomadi.

Si muove tra falegnameria d'arte tradizionale e tecnologie avanzate di fabbricazione digitale il lavoro dell'argentino Marcelo Rafael Orlievsky, già visto a Milano oltre che all'Icff di New York, al Made di São Paulo e alla Brasília Design Week. A Eindhoven presenta *Negro*, collezione che unisce tre pezzi con lo stesso linguaggio formale e materico, basato sull'uso del pregiato legno massello di lenga della Patagonia. «La Sedia 1901 e la Poltrona 1907 esplorano l'anatomia attraverso strutture scultoree in legno unite da connettori stampati in 3D, con elementi in cuoio fine sospesi nel telaio che si adattano alla forma del corpo», sottolinea Marcelo. La lampada a sospensione Patagonia è intagliata in un unico blocco di legno di lenga: slanciata e sinuosa.

L'olandese Renate Vos propone invece l'elegante collezione *Lampara* in collaborazione con Het Lichtlab: sistemi di illuminazione con una base dalle linee classiche in lino pressato che "mima" il marmo e paralumi in denim bianco riciclato (ricavato dai camici dismessi da medici e infermiere) che ammorbidiscono la luce. «Un incontro tra passato e futuro – spiega la designer - : la mia è una lanterna contemporanea che rende omaggio a tempi lontani, pur nell'ottica di un futuro circolare».

Elegante e provocatoria la collezione *Fleurs Premières* di Thibault Philip, già visto l'anno scorso a Eindhoven col lampadario *Louvanes*. Stavolta il giovane designer francese ammicca all'Art Nouveau ma conserva il suo approccio radicale sui materiali: i petali e i boccioli delle lampade sono realizzati con intestini animali essiccati, scarti recuperati dall'industria agroalimentare.

«Lo scheletro delle lampade è composto da una sottile struttura tubolare in alluminio che ricorda il profilo di rami, spine o del filo spinato – spiega Thibault - su cui vengono distesi e modellati gli intestini animali: asciugandosi, le proteine naturali si legano autonomamente creando membrane traslucide simili a pergamena, che si trasformano visivamente in foglie, boccioli e delicati petali vegetali». Il risultato evoca le celebri lampade a fungo di Émile Gallé o le stazioni del Metrò di Parigi di Hector Guimard.

Imperdibili gli arredi da collezione di Ori Orisun Merhav,vincitrice del premio Emerging Talent ai Dutch Design Awards. Con *Woven Landscapes* la designer e ricercatrice israeliana ha unito la resina ambrata e traslucida dell'insetto Kerria Lacca con tessuti di fibra di palma intrecciati a mano secondo tecniche ancestrali. Il risultato è una serie di sculture in biomateriali e arredi da collezione che combinano l'artigianato tradizionale con tecnologie di produzione digitale all'avanguardia, come la stampa 3D su larga scala del polimero biologico.

La giuria dei Dutch Design Awards l'ha premiata per la sua «firma ecologica unica» e per la capacità di ripensare il design attraverso il concetto di coesistenza pacifica tra uomo, tecnologia e mondo animale.

Non va infine dimenticata la collezione *Reform* di Joost van Bleiswijk, fondatore dello studio Kiki&Joost di Eindhoven: oggetti funzionali realizzati con elementi metallici trovati in laboratorio. «Profili e piastre vengono scelti, tagliati, spostati e saldati in modo intuitivo, senza un disegno o un risultato prestabilito – spiega il designer - : riorganizzando ciò che c'è, nascono composizioni inattese e nuove funzioni». È la risposta a un mondo guidato da pianificazione e ottimizzazione: *Reform,* al contrario, si basa su un approccio casual in cui le possibilità vengono scoperte lungo il percorso. Un metodo davvero molto Dutch Design Week.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sperimentale. Sopra, «Fleurs Premières»: fiori Art Nouveau ma realizzati con interiora animali. A fianco «Lampara», in denim ricavato dai vecchi camici bianchi dei medici



Legno della Patagonia e cuoio fine. Qui sotto la «Sedia 1901» della collezione «Negro» di Marcelo Rafael Orlievsky: è realizzata in pregiato legno massello di lenga della Patagonia e cuoio fine (4 millimetri) uniti da connettori stampati in 3D. I tre pezzi presentati alla rassegna «Forward Furniture» dal designer argentino esplorano l'anatomia umana attraverso strutture scultoree in legno



Funzionale. La «Click lamp» di Carmine Papa: social design per le vite nomadi

Casual. «Reform» di Joost van Bleiswijk è realizzata con oggetti trovati per caso nel laboratorio del designer

Biomateriali. «Woven Landscapes» di Ori Orisun Merhav: resina di insetti stampata con tecniche 3D

L'intervista. Miriam van der Lubbe
Direttrice creativa della Ddw

«Bisogna mettere in discussione i sistemi attuali»

Miriam van der Lubbe è una delle figure più influenti e poliedriche del panorama del design olandese contemporaneo. Designer, curatrice e pensatrice strategica, dal 2022 è direttrice creativa della Dutch Design Week che contribuì a fondare nel 2000. La sua filosofia si basa sull'idea che il design non riguardi gli oggetti, ma l'impatto. Non solo estetica e funzionalità, quindi, ma uno strumento strategico per rispondere ai rapidi cambiamenti sistemici: stimolando riflessioni profonde su sostenibilità, inclusione ed evoluzione sociale.

"Raw", in inglese "grezzo" o "crudo": il tema portante della Dutch Design Week 2026 mette al centro un processo creativo che non mira alla perfezione preconfezionata ma alla sperimentazione.
Abbiamo declinato "*raw*" in un acronimo: *Rebel, Authentic, Worth*. *Rebel* ("ribelle") simboleggia la necessità di rompere le strutture esistenti, esplorare e mettere in discussione i sistemi attuali. *Authentic* ("autentico") perché in un momento in cui il mondo è sempre più guidato dal controllo, spostiamo l'attenzione su ciò che è autentico, imprevedibile, grezzo. *Worth* ("valore") per focalizzarsi sull'essenza stessa della disciplina del design e sulla sua capacità di generare innovazione reale e risposte concrete alle crisi globali.

Quando parliamo di valore, intendiamo anche valore economico?
Assolutamente: il valore del design è culturale, sociale ma anche economico. La Dutch Design Week rappresenta una *call to action* per investitori, imprenditori e aziende in grado di aiutare i designer a scalare le loro idee, di passare dalla sperimentazione alla produzione industriale, perché non necessariamente un buon designer è un buon imprenditore.

Ne hai parlato durante la cerimonia inaugurale della Design Week con il ministro olandese dell'Economia e del Clima Heleen Herbert.
Herbert ha sottolineato come il settore del design olandese non sia solo un'espressione culturale, ma una vera e propria forza trainante per l'economia e l'innovazione dei Paesi Bassi. Secondo il ministro l'approccio orientato al design è fondamentale per affrontare le grandi sfide della nostra società, dalla transizione climatica alla digitalizzazione.

Eindhoven è la capitale olandese dell'alta tecnologia, culla di colossi mondiali come Philips e Asml. Quanto ha pesato questo storico Dna industriale sull'anima creativa della città?
Tantissimo. Pensiamo per esempio all'importanza del concetto industriale di prototipazione e di come sia centrale anche nel design: un processo creativo fatto di "prototipi" aperti, costantemente testati, modificati e adattati per rispondere in tempo reale all'evoluzione sociale e tecnologica. Come nell'industria anche il design non inizia con la perfezione ma con l'errore: con l'impulso di scardinare le strutture esistenti, di esplorare, di fare domande e rivelare nuove possibilità.

La piccola Eindhoven (250mila abitanti) ospita il più grande colosso europeo in termini di valore di mercato: Asml, monopolista della stampa di chip avanzati che tutto il mondo vi invidia. Come cambia la città sotto il peso di questo campione?
Asml è un gigante che trainato dall'AI cresce senza freni, tanto da aver avviato la costruzione di un nuovo maxicampus da 20mila persone che si aggiungerà a quello attuale di 24mila. La città è destinata a cambiare completamente pelle per accogliere migliaia di talenti da tutto il mondo. E il mondo del design avrà un ruolo centrale nel ripensare il tessuto urbano di questo pezzo di Olanda, anche se i big tecnologici di casa a Eindhoven sembrano non averlo colto in pieno. Nei prossimi anni ne vedremo delle belle.

—En.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Direttrice creativa della Ddw. Miriam van der Lubbe.

Tech 24
Weekend

La scienza non mente mai. È solo una questione di tempo prima che l'uomo trovi tutte le risposte

ENKU ISHIGAMI



IL SOLE A FUMETTI
È disponibile online, gratuitamente, "Frammenti di cielo² – Bagliori Spaziali", il secondo volume della serie a fumetti edita dall'Istituto Nazionale di Astrofisica.

Ritorna il fascino del fai da te Ecco le invenzioni con Arduino

Generazione maker. Dalla robotica all'AI fino al retro-gaming: raddoppiano i progetti sulla piattaforma open source. La community dei maker evolve da consumatrice a sviluppatrice di tecnologia

Jader Liberatore

Un cane robot che risponde alle domande e uno schermo che compone immagini ruotando tessere colorate: questi sono solo alcuni dei progetti realizzati negli ultimi mesi da chi ricorre ad Arduino per trasformare idee in oggetti. Nata in Italia nel 2005, Arduino è una piattaforma di elettronica e programmazione open-source che permette di collegare sensori, luci, motori e altre componenti a una scheda programmabile e quindi realizzare, direttamente a casa, dispositivi capace di recepire informazioni, elaborarle e svolgere azioni. Le diverse comunità in rete e i tutorial disponibili, hanno inoltre contribuito all'aumento dei maker e appassionati che realizzano e condividono le loro invenzioni: stando ai dati diffusi da Arduino, i progetti pubblicati su Project Hub sono quasi raddoppiati nell'ultimo anno, mentre i download delle librerie sono aumentati di circa il 50%, raggiungendo oltre 244 milioni di download negli ultimi 12 mesi.

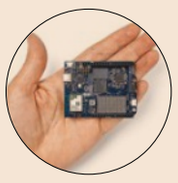
Tra le creazioni più curiose c'è il «mouse droid» realizzato da Cass, autrice del canale YouTube @heychaostheory: si tratta di una versione personalizzata dell'MSE-6, il robot a forma di scatola che compare nell'universo di Star Wars. Il guscio, realizzato tramite stampa 3D e decorato, integra ruote, batteria, una coppia di motori, sensore a ultrasuoni e una scheda Arduino UNO Rev 3. Può muoversi in autonomia evitando ostacoli, anche se la funzionalità più interessante è la modalità "party": il robot ruota, riproduce musica e accende i led come fosse una discoteca in miniatura. Più sofisticato è Nuvi: il compagno da scrivania presentato lo scorso settembre da Luca Di Lorenzo, noto nella community della piattaforma come LucaDilo. Alto meno di 30 centimetri e dotato di un display che mostra il suo stato d'animo attraverso gli occhi animati, il robot basato sull'intelligenza artificiale muove orecchie, braccia e testa e reagisce quando viene toccato; Nuvi inoltre percepisce quando qualcuno si avvicina, è in grado di rispondere a voce e ballare. Al suo interno monta Arduino Uno Q affiancato da un microcontrollore per i movimenti a un sistema capace di gestire programmi più complessi. La capacità di conversare è affidata a Gemini e alla connessione internet; la sintesi vocale, invece, può funzionare direttamente sul dispositivo. Nota curiosa: a ispirare il progetto è stato Kaito, uno Shiba Inu di un dipendente che presta servizio presso gli uffici di Arduino a Torino.

Non tutte le invenzioni somigliano a un robot. P.A.R. (acronimo di Pixel Art Robot), per esempio, è una sorta di schermo meccanico capace di riprodurre testi e immagini senza utilizzare un comune display. Ideato dal maker Zimm, il dispositivo è composto da 666 piccole tessere quadrate, nere su un lato e azzurre sull'altro, disposte in una griglia di 37 colonne e 18 righe. Il funzionamento è facile da spiegare: come i pixel di uno schermo, ogni tessera contribuisce a formare un'immagine ma anziché illuminarsi cambia colore girando su sé stessa, grazie a un meccanismo che scorre dietro il pannello e, attraverso un perno, capovolge le tessere una alla volta seguendo il disegno da riprodurre. A coordinare i movimenti è una Arduino Nano ESP32 e un sensore riconosce il colore della tessera già visibile per evitare operazioni non necessarie; ovviamente il processo richiede più tempo rispetto a uno schermo digitale ma permette di osservare un disegno prendere forma. Un'altra invenzione interessante guarda ai videogiochi del passato. Il gruppo Zalmotek ha costruito una console portatile basata su Arduino Uno Q e dotata di display, pulsanti, joystick e una scocca stampata in 3D. Il progetto sfrutta RetroArch per l'emulazione e non richiede la progettazione di circuiti personalizzati né saldature, infatti, i vari moduli si collegano attraverso dei cavi già pronti. Il risultato è una console meno compatta rispetto ai modelli in commercio ma il vero punto interessante del progetto sta nella possibilità di costruirla da zero, comprenderne il funzionamento e personalizzarla, modificando le componenti in base alle proprie esigenze. Al di là della loro utilità, queste invenzioni raccontano un modo differente e nuovo di avvicinarsi alla tecnologia ovvero non più solo come fruitori di dispositivi già pronti ma come persone capaci di comprenderne il funzionamento, sperimentare nuove soluzioni e adattarle alle proprie idee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



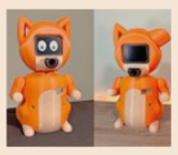
Mouse Droid. Realizzato da Cass, autrice del canale YouTube @heychaostheory: si tratta di una versione personalizzata dell'MSE-6, il robot a forma di scatola che compare nell'universo di Star Wars



ARDUINO UNO Q È una scheda ibrida che unisce nel formato classico un processore Qualcomm quad-core (per far girare Linux Debian, Python e modelli Edge AI) e un icrocontrollore STM32 per gestire sensori in tempo reale



RETROGAMING Il gruppo Zalmotek ha costruito una console portatile basata su Arduino Uno Q e dotata di display, pulsanti, joystick e una scocca stampata in 3D



NUUVI Presentato lo scorso settembre da Luca Di Lorenzo, alto meno di 30 centimetri e dotato di un display che mostra il suo stato d'animo attraverso gli occhi animati



PIXEL ART ROBOT Èuna sorta di schermo meccanico capace di riprodurre testi e immagini senza utilizzare un comune display. Ideato dal maker Zimm

Un digital creator sempre più in proprio. Anche da cameraman

Insta360 Luna Ultra
La nostra prova

Luca Tremolada

Considera un creator, cioè un professionista che vive realizzando video di sè stesso nel mondo. Il problema di chi crea video da solo è essere contemporaneamente davanti e dietro la telecamera. Si sistema l'inquadratura, si raggiunge la posizione e si scopre, spesso al montaggio, di avere tagliato la testa.

Insta360 Luna Ultra affronta la sfida con due ottiche Leica, stabilizzazione meccanica e un display staccabile. La nostra prova (e la stampa specializzata) concordano su un punto: è una macchina versatile che si distingue però nelle operazioni che permette di svolgere senza un secondo operatore. Il prezzo è un aspetto da tenere in considerazone: 729 euro per il pacchetto Standard e 929 per il Creator. Quest'ultimo comprende, microfono wireless Mic Pro, batteria aggiuntiva, lente grandangolare e pochette. I duecento euro di differenza acquistano quindi strumenti che incidono sul lavoro in esterna.

La funzione più convincente è il **touchscreen OLED** da due pollici. Una volta sganciato diventa un piccolo monitor remoto con comandi fisici e microfono integrato, con trasmissione dichiarata fino a venti metri. La camera può rimanere sul treppiede mentre chi presenta controlla la composizione dalla propria posizione. Nelle riprese in solitaria riduce la necessità di usare lo smartphone come monitor e telecomando. È un vantaggio concreto quando il telefono serve già per consultare appunti o mostrare un prodotto.



Non solo influencer. Insta360 Luna costa 729 euro per il pacchetto Standard e 929 per il Creator. Quest'ultimo comprende, tra le altre cose microfono wireless Mic Pro e lente grandangolare

Il sistema **Deep Track 5.0** aggiunge l'inseguimento automatico. Serve a mantenere il soggetto nell'inquadratura mentre si muove, alleggerendo un altro compito. Occhio però ad aggiornare il firmware.

La doppia focale è l'altra ragione per prendere in considerazione Luna Ultra.

A convincere meno è la promessa di facilità. Non è tutto automatico. Non è uno strumento per tutti. Lo schermo staccabile aiuta a comporre l'inquadratura, ma due pollici sono pochi per scoprire subito le imperfezioni. Anche le quattro ore di autonomia vanno contestualizzate: sono misurate a 1080p con schermo e Wi-Fi spenti, condizioni lontane dall'uso del monitor remoto che rende interessante questa macchina. Luna Ultra trova così il suo pubblico tra chi sfrutta teleobiettivo, monitor remoto e tracking per tornare con più riprese utilizzabili. In estrema sintesi, quindi la versione standard Insta360 Luna Ultra è il concorrente più credibile di DJI Osmo Pocket. A 929 euro, a certi livelli, il tempo risparmiato tra una scena e l'altra ha però un prezzo. A certi livelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Ivana Bartoletti. Chief Privacy e AI Ethics Officer Wipro

Il rischio degli AI companion? La relazione tossica

Luca Tremolada

Un adolescente racconta a un chatbot quello che non riesce a dire ai genitori. Dall'altra parte trova una risposta immediata, a qualsiasi ora, spesso comprensiva. È questa disponibilità a rendere attraenti gli AI companion, i sistemi progettati per fare compagnia. Ed è qui che, secondo Ivana Bartoletti, esperta di privacy e governance dell'intelligenza artificiale, si concentra una delle questioni più delicate della tutela dei minori online: che cosa succede quando un servizio digitale diventa un interlocutore affettivo?

Il problema riguarda il rapporto che si costruisce durante le conversazioni, oltre ai contenuti delle risposte. «Sei tu e l'AI in una relazione che non è visibile dall'esterno», osserva la studiosa che è anche Vice Presidente e Global Chief Privacy & AI Governance Officer della multinazionale indiana Wipro. Una relazione nella quale l'azienda decide come il sistema risponde, che cosa ricorda e quando invita l'utente a tornare.

Positivo il giudizio sull'impostazione europea sulla protezione dei minori contenuta nell'Eu Kids Act. Occorre però distinguere gli obblighi già esistenti dalle misure proposte. Il provvedimento presentato dalla Commissione europea è ancora una proposta di regolamento.

Rimane un punto fermo: i controlli dei genitori possono integrare la responsabilità del produttore, non sostituirla.

Con gli AI companion cambia anche il funzionamento della bolla informativa. Nei social gli algoritmi selezionano contenuti e persone, favorendo talvolta ambienti nei quali le stesse opinioni si rafforzano a vicenda. Con un chatbot quella dinamica può entrare nella conversazione privata: il sistema riprende ciò che l'utente racconta e gli restituisce una risposta adattata alle sue aspettative.

Bartoletti parla di «un'ecochamber che non è più l'ecochamber dei social media, ma un'ecochamber personale». Non significa che tutte le conversazioni producano dipendenza. Significa che un'interazione costruita intorno alla conferma continua richiede tutele specifiche, soprattutto quando coinvolge una persona vulnerabile.

Anche sui social esistono scambi privati e difficili da osservare. La particolarità del companion è che l'interlocutore viene progettato e aggiornato da un'impresa. La sensazione di essere ascoltati nasce dentro un prodotto, con obiettivi commerciali e scelte tecniche che l'utente difficilmente conosce. Per questo sarebbe inesatto descrivere i companion come esclusi dalla proposta europea: il KIDS Act contempla già misure contro la dipendenza emotiva, limiti alla memoria delle conversazioni e verifiche dei rischi per i minori. Il punto sollevato da Bartoletti è quanto queste protezioni possano incidere sulla relazione che il servizio incoraggia.

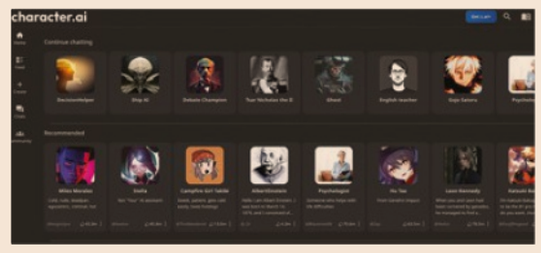
Un punto in comune di questa chatbot nati per costruire relazioni con le persone è che ti danno sempre ragione. Il termine tecnico è *sycophancy*: la tendenza di un modello ad assecondare l'interlocutore, anche quando sarebbe necessario correggerlo. Nel caso dei companion, questa inclinazione può sommarsi alla disponibilità continua e alla simulazione di vicinanza emotiva.

«Uno strumento che è lì che ti compiace e non ti dice di no, 24 ore al giorno disponibile per te», osserva Bartoletti, pone interrogativi sulle aspettative che un adolescente sviluppa verso le relazioni umane. Gli amici hanno altri impegni, possono dissentire, qualche volta rispondono male. Un servizio progettato per risultare sempre accogliente può rendere quel confronto più difficile.

Il passaggio dall'abitudine alla dipendenza, però, non si misura contando soltanto i minuti trascorsi in chat. «Dove comincia l'attaccamento e dove inizia la dipendenza? La soglia è molto vaga». Contano la situazione personale, il tipo di conversazione e lo spazio che il chatbot occupa rispetto agli altri rapporti.

La protezione deve entrare nel funzionamento del prodotto, oltre che nelle condizioni d'uso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Character.Ai in bancarotta. La celebre piattaforma che dava vita a chatbot basati su personaggi ed eroi immaginari, fallisce

Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.tech

DOUCAL'S

Italy 1973

Made with Kindness.



MANI GUIDATE DALLA PAZIENZA, CUORI DEDITI ALL'ECCELLENZA

Da generazioni perfezioniamo la nostra arte dedicandole il tempo che l'eleganza richiede, per dar vita a oggetti del desiderio intrisi di sapere ed esperienza artigiana.

MILANO - VIA GESÙ 11

DOUCALS.COM

ITALIA PRIMA PER TASSE SU DIESEL
Dopo lo stop al taglio delle accise, scaduto lo scorso 5 ottobre, Italia prima tra i Paesi europei per il peso delle tasse sul gasolio: Iva e accise pesano infatti per il 48% sul prezzo. Su un litro di diesel, 1,08 euro vanno allo Stato: 29 centesimi di euro più in rispetto alla media Ue, dove la tassazione si ferma al 37,9%. È il calcolo fatto dall'Adusbef sui dati Eurostat aggiornati al 19 ottobre. Seguono l'Italia per peso delle tasse: Belgio, Danimarca, Francia e Lituania. Invece i Paesi con minor prelievo sono Polonia (25%), Spagna e Svezia (27%).

Porti turistici, crescono aggregazioni e investimenti

M&A. Tendenza globale al consolidamento
Nel nostro Paese quattro cambi di proprietà nel 2025: Arechi, Brindisi, Borghetto e Talamone



Porto San Rocco. A Muggia presso Trieste la marina è l'ultima acquisizione, in ordine di tempo, compiuta dal gruppo D-Marin. L'operazione è stata conclusa a ottobre

Raoul de Forcade

Nel mondo dei porti turistici si sta affermando, con sempre maggiore frequenza, la tendenza alle aggregazioni. A sottolinearlo, dati alla mano, è Tommaso Nastasi, strategy & value creation leader di Deloitte, che ha portato avanti un'analisi proprio sul fenomeno di merger & acquistion nel settore.

«Il mercato delle marine - afferma - sta attraversando una fase di progressivo consolidamento, trainata dall'espansione dei principali operatori industriali e dal crescente interesse degli investitori finanziari. In questo contesto, l'Italia presenta un significativo potenziale di aggregazione, grazie a un mercato ancora frammentato e alla rilevanza strategica delle infrastrutture nautiche».

Nel mondo, evidenzia Nastasi, tra 2021 e 2025, «oltre 150 operazioni di m&a hanno interessato porti turistici o loro operatori; e nel 2025, in particolare, se ne sono avute 41». Gli operatori strategici già attivi nella gestione di marine, rivela l'analisi, rappresentano la principale categoria di acquirenti, con un'incidenza annua compresa tra il 30% e il 50% delle operazioni, nel periodo 2021-2025. Tra i principali consolidatori internazionali figurano gli americani Suntex Marinas, Safe Harbor Marinas, Port 32, Topside Marinas e l'europeo D-Marin, impegnati nell'espansione dei propri network, attraverso acquisizioni. Rappresentano un'ulteriore categoria di acquirenti, con una quota indicativa del 10-15% delle operazioni, gli investitori finanziari, in particolare fondi infrastrutturali (alcuni dei quali, peraltro, hanno conquistato la maggioranza di alcune delle società citate: è il caso di D-Marin) e real estate investment trust. In Europa, dice Nastasi, «si stima che circa il 10% delle marine strutturate faccia parte di gruppi organizzati o network, mentre la restante parte risulta prevalentemente gestita da singoli operatori privati o soggetti pubblici».

In Italia - dove si contano circa 400 porticcioli (comprendendo anche gli approdi turistici) e 171.884 posti barca in mare (dato, quest'ultimo, raccolto da Risposte turismo e Ossermare) - «sono state registrate, nel 2025, quattro operazioni di m&a - afferma Nastasi - aventi come target marine italiane, pari a circa il 10% delle operazioni globali nel segmento porticcioli. Le acquisizioni risultano equamente distribuite tra acquirenti strategici e investitori finanziari (50% ciascuno), evidenziando l'interesse di entrambe le categorie per il mercato italiano». I quattro deal del 2025 hanno riguardato Marina d'Arechi (Ocibar, società spagnola di gestione di marine ha acquisito il 25% ma il 75% è restato al gruppo Gallozzi), Marina di Brindisi (andata a Marinedi), Marina di Borghetto (acquisita da imprenditori turistici locali) e Marina di Talamone (un'operazione avviata dalla società edile Sales ma non ancora chiusa).

Volendo tracciare un panorama dei consolidatori in Italia, il gruppo Marinedi (derivato dalla società pubblica Italia Navigando, poi posta in liquidazione), che fa capo a Renato Marconi e a una compagine d'investitori italiani, ha il più vasto network di porti turistici: 14 realtà, contando anche lo scalo di Trani, che inizierà l'attività a gennaio 2027. E l'obiettivo è di andare avanti con gli m&a. «Intendiamo - spiega lo stesso Marconi - allargare la nostra rete in Italia ma abbiamo cominciato a valutare anche delle opzioni all'estero. Parliamo di coste vicine: da un lato, Croazia, Albania e Grecia, e dall'altro, Tunisia e Spagna. Andremo a investire tra i 20 e i 40 milioni di euro nel prossimo triennio».

Altro grande gruppo, in pista in Italia, è D-Marin, società con sede ad Atene e controllata dal fondo francese di private equity InfraVia Capital Partners. Il network conta, nel Belpaese, nove porti turistici, tre dei quali acquisiti nel 2026: Marina di Olbia e Molo Brin, in Sardegna, e Porto San Rocco a Muggia (Trieste), il cui acquisto è stato annunciato il 13 ottobre scorso. La catena Igy Marinas, che fa parte del gruppo MarineMax, controllato dal fondo Usa Blackstone (fondo che ha appena rilevato anche Safe Harbor, la più ampia rete di porti degli Stati Uniti) conta due scali in Italia: Porto Cervo e Portisco, entrambi in Sardegna.

Sempre sul suolo sardo, ci sono i cinque scali turistici che fanno capo a un'altra grande realtà italiana: la famiglia Molinas, che gestisce Porto Rotondo, Bosa Marina, Cala Bitta, Porto Marana, nonché Portus Karalis a Cagliari, di cui il gruppo sta curando l'ampliamento e si candida a diventare, con 80 ormeggi per barche fino a 150 metri, uno dei grandi hub dei super yacht nel Mediterraneo.

Sul fronte ligure, è da segnalare l'acquisto, da parte di Sepm - Société d'Exploitation des Ports de Monaco, che è al 100% del Principato e ne gestisce gli scali - di Marina di Ventimiglia Cala del Forte. Ma il gruppo monegasco ha in piedi anche un progetto di acquisizione del Marina Yachting di Civitavecchia, che attualmente è in fase di concessione demaniale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEMANIO MARITTIMO

Il caos delle concessioni
In Italia, gli enti che possono assegnare concessioni demaniali marittime sono diversi. In primis le Autorità di sistema portuale di livello nazionale, che sono in grado di rilasciarle, per i porti su cui insistono, sia per la movimentazione di merci e passeggeri sia per la costruzione e gestione di strutture destinate alla nautica da diporto: ne è un esempio l'Adsp di Genova e Savona. Ma anche le Regioni possono essere enti concedenti, per quanto riguarda le attività costiere d'interesse turistico: è il caso della Sardegna. Altrove, ci sono Comuni che, sempre per quanto riguarda spazi marittimi d'interesse turistico, hanno un autonomo potere di concessione: accade, ad esempio, a Sestri Levante. Infine ci sono Autorità portuali di livello regionale che hanno in mano diversi tratti di costa: succede in Toscana, per l'Isola d'Elba e per altri siti.

I grandi gruppi nei porti italiani

La mappa dei porti turistici italiani che sono partecipati o di proprietà di grandi gruppi o catene internazionali



SEPM
2 porti
Société d'exploitation des ports de Monaco, che è al 100% del Principato e ne gestisce i porti

CATENA IGY MARINAS
2 porti
Parte del gruppo MarineMax, controllato dal fondo Usa Blackstone

GRUPPO MOLINAS
5 porti
Gruppo sardo con diverse partecipazioni nelle marine italiane

GRUPPO D-MARIN
9 porti
Società con sede in Atene, controllata dal fondo francese InfraVia Capital Partners

GRUPPO MARINEDI
14 porti
Fa capo a un gruppo di imprenditori italiani guidato da Renato Marconi

OCIBAR
1 porto
Società spagnola di gestione di marine, ha una partecipazione di minoranza nella Marina d'Arechi

(1) Apertura prevista a maggio 2027 (2) In fase di concessione demaniale (3) Ocibar ha il 25%, il 75% è del gruppo Gallozzi (4) Inizia l'attività da gennaio 2027. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su notizie giornalistiche

«La gestione? Da immobiliare ad alberghiera»

Assomarinas
Modelli di business

Le aggregazioni, sempre più frequenti, di porti turistici vanno viste «come un fenomeno positivo agganciato alla ripresa che il nostro settore ha avuto dal 2021 in poi». A spiegarlo è Roberto Perocchio, presidente di Assomarinas, l'associazione confindustriale che raggruppa le marine italiane. L'interesse di operatori internazionali e fondi d'investimento per i porticcioli, prosegue, «non va percepito come un'aggressione, ma come una naturale conseguenza del fatto che alcuni gruppi imprenditoriali, in Italia, hanno sofferto molto la crisi in passato, quella avvenuta tra il 2010 e il 2020, che ha fatto fallire decine di scali turistici tricolori e ha portato la tassa del Governo Monti sugli ormeggi di yacht, conseguenza del globale default finanziario. Insomma, si sono create situazioni in cui i porti erano rimasti sostanzialmente in mano alle banche, che peraltro non erano interessate a gestirli; e, di conseguenza, cercavano un operatore professionale o una catena che potesse risolvere il problema. Né bisogna dimenticare la naturale evoluzione dell'aumento dimensionale dei porticcioli».

Occorre anche aver presente che, dopo la crisi di cui si è detto, chiosa Perocchio, «è cambiato anche il modello di business; prima si trattava di un business prettamente immobiliare, in cui si puntava anche sulla vendita del posto barca: la famiglia imprenditoriale poteva cedere una parte degli ormeggi, finanziarsi e poi avere il suo tornaconto nella gestione. Oggi la vendita del posto barca, meglio definibile contratto d'ormeggio di lungo periodo, è più difficile da realizzare, perché il mercato è meno ricettivo da questo punto di vista. L'utente è diventato più mobile, preferisce fare contratti brevi e girare di porto in porto». Dunque, «il modello gestionale da immobiliare diventa alberghiero, non a caso ci siamo definiti marina resort, anche dal punto di vista legale, negli ultimi anni. E un modello più alberghiero è improntato, di conseguenza, sulla gestione e sul ritorno dell'investimento nel lungo periodo. Su questo fronte, i fondi infrastrutturali, che si sono affacciati sul mondo della portualità turistica, si trovano bene, perché sono fondi pazienti a cui interessa una redditività anche bassa, ma costante nel tempo».



ROBERTO PEROCCHIO
Presidente di Assomarinas

In ogni caso, ragiona il presidente di Assomarinas, il tema di fondo è che anche negli Usa, che sono la capitale mondiale dei porti turistici, perché ce ne sono 12.500, contro i nostri 400, solo il 10%, alla fin fine, è controllato da catene. Quindi c'è, comunque, sempre spazio per imprese indipendenti che si trovano in buona posizione e che sono ben gestite, così come avviene, peraltro, nel mondo alberghiero. È chiaro, comunque, che lo stimolo dei fondi d'investimento a generare delle catene di gestione dei porti turistici è legato al fatto che così si realizzano delle interessanti economie di scala. Inoltre le catene, tendenzialmente, non entrano a gamba tesa nella gestione dei porti: puntano sull'accordo con i gruppi familiari e quelli bancari. Cercano, quindi, di affiancare e accompagnare la famiglia imprenditoriale verso un'uscita ragionata dal settore». Inoltre, conclude Perocchio, «si vedono anche aggregazioni di gruppi familiari e operatori italiani. Come i Molinas, che in Sardegna si stanno espandendo, o Marinedi, che ha portato avanti la prima catena tricolore di porti turistici».

—**R.d.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica internazionale

GLI 007: L'IRAN VUOLE UCCIDERE FUNZIONARI USA ALL'ESTERO
L'Iran ha «notevolmente aumentato gli sforzi per colpire il personale americano» all'estero, con piani per uccidere cittadini Usa in «fase avanzata». È l'allarme del Direttore dell'intelligence nazionale, Jay Clayton, in un documento inviato al segretario di Stato, Marco Rubio, e riportato da Axios

EPA



La mobilitazione. I manifestanti scesi in piazza ieri a Tel Aviv per protestare contro il governo Netanyahu

Migliaia in piazza contro Netanyahu, blitz in Cisgiordania

Medio Oriente. A tre giorni dal voto l'opposizione, seppure divisa, si mobilita contro il premier a Tel Aviv
Il governo intanto risponde all'attentato di Hebron: 70 palestinesi fermati, case demolite, 2.200 sfollati

Roberto Bongiorni
Dal nostro inviato
TEL AVIV

Dall'alto dei suoi 90 anni, Rachel trova la forza di saltellare al ritmo delle percussioni. «Sono più vecchia dello Stato di Israele. Ho vissuto almeno otto guerre. La strategia delle guerre senza fine di Netanyahu danneggia il nostro Paese. Dobbiamo unirci e mettere fine al suo Governo».

Rachel Ben Koran è venuta in piazza Rabin, a Tel Aviv, per sostenere i Democratici di Yair Golan, la formazione di sinistra nata dalla fusione tra Laburisti e Meretz. Attorno sventolano migliaia di bandiere israeliane. È una delle ultime mobilitazioni dell'opposizione prima delle elezioni di martedì 27 ottobre, le prime dopo il massacro di Hamas del 7 ottobre 2023 e le guerre che hanno sconvolto il Medio Oriente.

Per molti manifestanti, in gioco non c'è soltanto il prossimo premier, ma il futuro della democrazia israeliana, dopo anni di scontri sulla giustizia e sulla guerra a Gaza. La piazza racconta un Paese diviso, ma anche un'opposizione che, pur desiderando la fine dell'era Netanyahu, fatica a trovare una leadership condivisa.

La manifestazione si sposta in Piazza degli Ostaggi e si confonde con un fiume di gente. La protesta è promossa dall'October Council, organizzazione che riunisce familiari delle vittime, sopravvissuti e ostaggi liberati. Gli organizzatori parlano di oltre centomila partecipanti. Il Likud aveva tentato di bloccare la trasmissione televisiva della manifestazione, ma la Commissione elettorale centrale ha respinto la richiesta.

Tra i leader dell'opposizione figurano l'ex premier Naftali Bennett, Yair Lapid, Avigdor Lieberman, Golan e Gadi Eisenkot. Sono politici ancora divisi su molti temi, ma uniti nella richiesta di accertare le responsabilità della tragedia del 7 ottobre 2023 e detronizzare Benjamin Netanyahu. «Un nuovo premier non riporterà a casa i nostri figli e le nostre figlie morti il 7 ottobre e nei mesi successivi, ma è necessario per il futuro di tutti gli altri e per garantire la nostra esistenza qui», precisa Miriam, 55 anni, attivista di Tel Aviv.

Quando arriva Eisenkot, ex capo di Stato maggiore e leader di Yashar, la folla applaude: «Chi arriva? Il prossimo primo ministro», canta all'unisono. È stato membro del gabinetto di guerra e ha perso un figlio, Gal, ucciso a Gaza nel dicembre 2023. Ora cerca il voto dei moderati e dei conservatori delusi da Netanyahu.

La sfida resta aperta. Nei sondaggi pubblicati il 23 ottobre da Kan 11, Channel 12 e Channel 13, il blocco contrario a Netanyahu raccoglierebbe 52-56 seggi, contro i 50 della destra e dei partiti religiosi. Nessuno raggiungerebbe la maggioranza di 61 deputati su 120. Yashar sarebbe primo con 22-23 seggi, davanti al Likud (19-21), quasi ai minimi storici. I partiti arabi, accreditati di 14-16 seggi, potrebbero risultare decisivi, se chiamati in causa.

Arrivare primi, però, non basta: una coalizione alternativa dovrebbe unire forze molto diverse. La questione più divisiva è quella di cui si è meno parlato nella campagna elettorale: quella palestinese. È qui che emergono le contraddizioni dell'opposizione: unita nel voler mandare a casa Netanyahu, ma divisa sul futuro dei Territori occupati e sui rapporti con i palestinesi.

Intanto la Cisgiordania irrompe nella campagna elettorale. Dopo l'attentato nei pressi di Hebron di venerdì mattina, costato la vita a due soldati israeliani, Netanyahu ha ordinato un'operazione militare. A Hebron sono state demolite abitazioni e negozi; incursioni e arresti hanno interessato anche Nablus, Jenin e Tubas. Secondo la Palestinian Prisoners' Society, circa 70 palestinesi sono stati fermati. Per il sindaco di Hebron, Yousef al Jabari, 2200 persone sono state costrette ad abbandonare le case.

> **Per il premier la sicurezza è il modo per recuperare consensi, gli avversari lo accusano di usare la guerra per sopravvivere**

Per Netanyahu la sicurezza resta il terreno sul quale recuperare consensi. Il Likud continua ad agitare lo spettro di un Governo dell'opposizione in balia dei partiti arabi. Uno degli slogan è «O destra o Palestina». Gli avversari accusano invece il premier di usare la guerra per sopravvivere politicamente.Sul fronte economico cresc e la polemica sulle ultime dichiarazioni di Netanyahu, secondo cui Israele dovrebbe ricorrere alle criptovalute per prepararsi a possibili sanzioni bancarie. La Banca d'Israele ieri ha replicato: «Le criptovalute non possono fungere da mezzo per aggirare le sanzioni». È la frattura alla vigilia del voto: da una parte chi vede in Netanyahu il garante della sicurezza, dall'altra chi lo accusa di guerre senza prospettive. Tra gli indecisi prevale una domanda: se Netanyahu perderà la maggioranza, i suoi avversari sapranno governare insieme?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LE CRISI IRRISOLTE E IL RISCHIO EFFETTO DOMINO

di **Roberto Bongiorni**

Benjamin Netanyahu è un politico scaltro. Non solo perché è il primo ministro più longevo dalla fondazione dello Stato di Israele. Ma perché ha saputo usare i conflitti per recuperare consensi anche quando la sua popolarità era in caduta. Nessun altro premier israeliano è riuscito a combattere su sette fronti quasi simultaneamente, sfidando la Repubblica islamica dell'Iran.

A quattro giorni dalle prime elezioni legislative dopo la strage del 7 ottobre 2023, la grande offensiva in Cisgiordania annunciata da Netanyahu – a suo dire la più imponente dal 1967 – rischia di riaccendere i focolai di guerra in Medio Oriente.

Se l'offensiva sarà così muscolare come promesso – per ora a Hebron le operazioni sono state limitate – tre crisi militari ancora irrisolte potrebbero saldarsi. Il cessate il fuoco con Hezbollah rimane una pace armata. Gaza è teatro di un conflitto a bassa intensità. Il confronto con l'Iran non è chiuso. Anzi, in Israele la sua riapertura è considerata non più una questione di se, ma di quando.

L'Iran è una carta che Bibi vorrebbe giocare perché sa che è una delle poche capaci di ricompattare l'opinione pubblica. I media israeliani hanno già sollevato il sospetto che Bibi voglia riaprire il conflitto prima delle elezioni. Pochi giorni fa decine di caccia israeliani hanno sorvolato Siria e Iraq, spingendosi fino ai confini iraniani. Alcune fonti americane citate dal sito Axios sospettano che Bibi cercasse di provocare una reazione di Teheran per avere un pretesto per attaccare.

Il rischio di un effetto domino è concreto. Una grande offensiva in Cisgiordania potrebbe spingere Hezbollah a intervenire in difesa dei palestinesi. Il movimento sciita, logorato dai precedenti conflitti, avrebbe però molto da perdere. Il pericolo maggiore è un'escalation non voluta: un attacco dal Libano, una pesante rappresaglia israeliana, una nuova spirale di bombardamenti. Se Hezbollah colpisse le città israeliane, Teheran potrebbe intervenire a sostegno del suo principale alleato regionale.

Ma altri attori rischiano di essere travolti dalle strategie militari di Bibi. Primo fra tutti, la Giordania. Una parte consistente della popolazione è di origine palestinese. Una nuova ondata di profughi dalla Cisgiordania potrebbe compromettere i delicati equilibri del Regno. Re Abdallah II ha sempre respinto qualsiasi ipotesi di trasferimento forzato dei palestinesi. Una grande offensiva israeliana potrebbe inoltre scatenare proteste di piazza, anche contro la monarchia hashemita, accusata dai settori più radicali di non fare abbastanza . Crescerebbe la pressione per rimettere in discussione il trattato di pace del 1994. Re Abdallah si troverebbe stretto tra la rabbia popolare e la necessità di preservare i rapporti strategici con Israele e Stati Uniti.

Un altro possibile "danno collaterale" di questa operazione in Cisgiordania è l'Autorità nazionale palestinese. Dalla fine del 2023 il Governo israeliano sta strangolando finanziariamente l'Anp, trattenendo parte delle entrate fiscali che riscuote per conto dei palestinesi. L'amministrazione di Abu Mazen, già profondamente delegittimata, rischia di perdere anche gli strumenti per governare. Un'offensiva concepita per smantellare i gruppi armati palestinesi potrebbe alimentare una nuova insurrezione. Se l'Anp perdesse la capacità residua di governare, Israele potrebbe dover controllare direttamente un territorio sempre più ostile, sostenendo costi militari, economici e politici crescenti.

Il paradosso è che un'offensiva per rafforzare la sicurezza potrebbe produrre l'effetto opposto: più insicurezza, su tanti fronti. Ma questo è il contesto in cui Netanyahu si muove più a suo agio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

UCRAINA

Starlink ripristinata alla piena velocità

IL BLOCCO
Il sistema satellitare usato dall'esercito è stato limitato per due settimane

La velocità del sistema satellitare Starlink, di proprietà di Elon Musk e utilizzato dall'esercito ucraino, è stata ripristinata dopo due settimane di restrizioni. Lo ha dichiarato il ministero della Difesa ucraino, spiegando che i suoi sistemi di monitoraggio hanno rilevato che la connessione per Starlink/Starshield rimane stabile anche a velocità superiori a 400 chilometri orari. Il presidente Volodymyr Zelensky ha ringraziato «tutti gli americani e tutti i nostri partner che hanno fornito un aiuto concreto. Continuiamo a dialogare per ripristinare anche altri livelli della nostra cooperazione con l'America. È di estrema importanza che riprendano le forniture di intercettori per la difesa aerea, destinati a contrastare i missili balistici russi».

Zelensky ha aggiunto che sono in corso preparativi per incontri in Europa con gli inviati Usa ed europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRASILE

Oggi il voto, Lula affianca Bolsonaro nei sondaggi

LA GAFFE
Lo sfidante costretto a scusarsi dopo aver deriso le «nove dita» del presidente uscente

Si aprono le urne in Brasile, per il ballottaggio delle elezioni presidenziali. Il capo di Stato uscente Luiz Inácio Lula avrebbe cancellato lo svantaggio dallo sfidante Flavio Bolsonaro, almeno nei sondaggi. Gli ultimi vedono i due appaiati attorno al 50% dei voti validi, con lo sfindante in leggerissimo vantaggio. Il 4 ottobre, Bolsonaro ha vinto il primo turno con oltre 2 milioni di voti di distacco, attestandosi al 47%, contro il 45% dell'avversario. Soprattutto, i candidati esclusi, tutti di centrodestra, hanno ottenuto oltre 9 milioni di voti, teoricamente riserva di caccia per Bolsonaro. Mai nella storia brasiliana un candidato sconfitto al primo turno è stato eletto presidente.

L'ultimo dibattito ha avuto toni più pacati del precedente, ma ha registrato uno scivolone di Bolsonaro, che ha chiamato il suo sfidante "nove dita", deridendo l'infortunio sul lavoro subito a 17 anni dal presidente uscente. Dopo la reazione di Lula, Bolsonaro si è dovuto scusare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTEZIONISMO

Trump ci ripensa e toglie dazi al Canada

ANSIA DA VOTO
Marcia indietro del presidente per aiutare la senatrice repubblicana del Maine in vista delle elezioni

Sempre più preoccupato per l'imminente voto di metà mandato, il presidente Usa, Donald Trump, ha deciso di rimuovere alcuni dei dazi imposti sui prodotti canadesi, per aiutare la senatrice del Maine, Susan Collins. Il Maine è fortemente dipendente dagli scambi commerciali con il Canada e Collins ha preso le distanze dalle politiche di Trump. Il suo sfidante democratico, Troy Jackson, ha fatto della guerra commerciale contro il Canada un tema centrale della campagna elettorale. I due sono testa a testa nei sondaggi.

A fine agosto, Trump ha imposto dazi del 50% su circa 20 miliardi di dollari di merci canadesi, circa il 5% delle esportazioni canadesi verso gli Usa. Il Canada ha reagito con dazi propri. Trump ha allora rilanciato, vietando l'importazione di alcuni prodotti canadesi e minacciando misure sui veicoli canadesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GERMANIA

A fuoco in Baviera il Nido d'Aquila di Hitler

SIMBOLO
Catturato il sospettato dell'incendio Il rifugio ospita un ristorante È una meta turistica

Un incendio è divampato venerdì sera nel Nido dell'Aquila: il rifugio alpino sulle Alpi bavaresi, al confine con l'Austria, era una delle residenze private di Adolf Hitler, che ne aveva fatto una sede secondaria del Governo. Qui incontrò i comandanti per pianificare l'invasione dell'Urss nel 1941. Completato dai nazisti nel 1938, l'edificio scampò alla distruzione dopo la loro sconfitta nel 1945. Da allora, è diventato una meta turistica molto frequentata. Oggi ospita un ristorante e un punto panoramico. L'arredo originale e gli oggetti personali di Hitler sono andati per lo più perduti.

Il presunto responsabile del rogo è ferito e ricoverato in ospedale. Le autorità hanno riferito che l'individuo è originario della regione. Il ministro dell'Interno della Baviera, Joachim Herrmann, ha annunciato che l'edificio, sarà ricostruito: «Non possiamo certo lasciare lì un rudere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.tech

Primo Piano
Geopolitica e tecnologia

LA STRUTTURA DEL GRUPPO
China National Data Group è stato costituito con capitali del Consiglio di Stato, delle autorità di Xiong'an e di cinque imprese statali: China Telecom, China Unicom, China Mobile, State Grid e China Southern Power Grid. Alla guida sono stati nominati Jian Qin come presidente e segretario del Partito e Chen Ronghui come direttore generale

La nuova sfida cinese: un colosso statale per valorizzare i dati

Hi tech. Nasce China National Data Group per rendere interoperabili le infrastrutture e produrre dataset di qualità per l'intelligenza artificiale

Giuliano Noci

Il dato è il nuovo acciaio. Ma l'Italia rischia di avere miniere piene e altiforni spenti: possiede un patrimonio di conoscenze industriali e pubbliche, senza aver costruito le infrastrutture per trasformarlo in potere economico.

Il 20 ottobre, a Xiong'an, la Cina ha compiuto una mossa che in Europa è passata inosservata: è nata China National Data Group, impresa controllata direttamente dal governo centrale, incaricata di valorizzare i dati del Paese, collegare territori e settori, rendere interoperabili le infrastrutture e produrre dataset di qualità per l'intelligenza artificiale.

Pechino ha capito ciò che da noi fatica a entrare nel dibattito: nella società algoritmica i dati non sono scarti amministrativi da archiviare, ma un'infrastruttura strategica. Il vantaggio nell'AI industriale dipenderà dalla capacità di valorizzare informazioni disperse tra imprese e amministrazioni. Costa raccoglierle, pulirle, definirne i diritti d'uso e connettere sistemi diversi: servono investimenti e coordinamento. Se ognuno scava nella propria miniera e custodisce gelosamente il proprio filone, il patrimonio resta ricchezza potenziale. La frammentazione non è prudenza: è davvero un costo competitivo.

E noi? L'Italia possiede una miniera preziosa: la cultura industriale sedimentata nel lavoro di imprenditori, tecnici e operai. Una parte vive nella testa delle persone e passa da un collega all'altro. Un'altra è dispersa in documenti o incorporata in prodotti che, una volta venduti, smettono di parlare con chi li ha progettati. È il sapere che ha costruito la nostra eccellenza. Ma rischia di restare sepolto. Dobbiamo patrimonializzarlo: renderlo riconoscibile, trasferibile e utilizzabile anche dagli algoritmi.

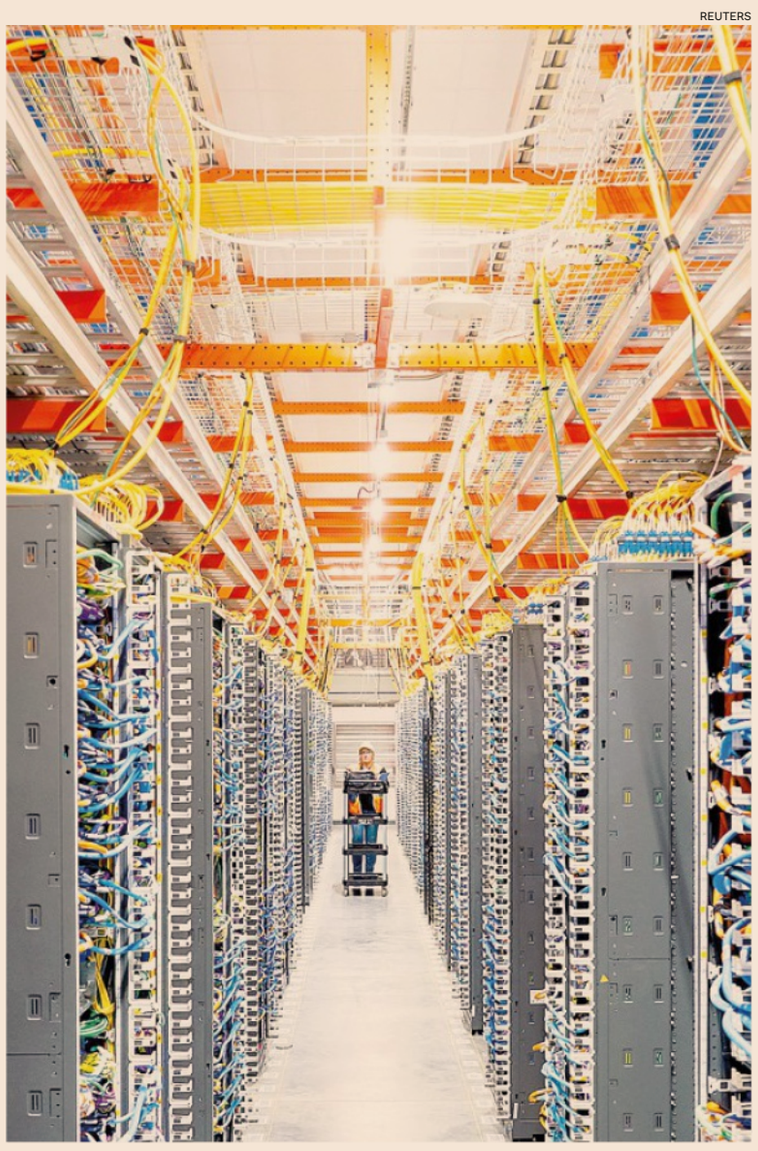
> **Nella società algoritmica i dati non sono scarti da archiviare, ma un'infrastruttura strategica**

Un macchinario che registra anomalie, condizioni operative e interventi di manutenzione non accumula soltanto dati: trasforma l'esperienza in capacità di prevedere un guasto, riprogettare un componente, offrire un servizio. Collegare informazioni prima isolate trasforma il sapere di un'impresa in apprendimento per un'intera filiera.

Ma nessuna miniera resta produttiva per sempre senza lavoro. Mercati, processi e comportamenti cambiano; i dati invecchiano, perdono significato e finiscono per raccontare un mondo che non esiste più. Occorrono raccolta, verifica e aggiornamento permanenti. Servono regole per far circolare le informazioni tutelando chi le genera. Nei distretti industriali e nelle filiere agroalimentari, quanta intelligenza libererebbe il collegamento dei dati? E chi si assume la responsabilità di costruire le condizioni perché questo accada?

La stessa domanda riguarda lo Stato. Sanità, istruzione, mobilità e welfare producono informazioni che restano spesso separate in amministrazioni incapaci di dialogare. Capire i bisogni dei cittadini e misurare gli effetti delle politiche richiede conoscenza condivisa. Digitalizzare una procedura significa portare online un modulo; costruire la capacità di leggere il Paese significa tutt'altra cosa. È la differenza tra informatizzare gli uffici e dotare lo Stato di una mappa viva. Chi sta progettando questa infrastruttura pubblica della conoscenza? È una questione di capacità di governo. Dovremmo avvertire urgenza.

REUTERS



La partita. China National Data Group Co è stata creata con l'obiettivo strategico di gestire, sviluppare e valorizzare l'immenso patrimonio di dati del Paese

> **L'Italia possiede una miniera preziosa, la cultura industriale: un sapere che deve essere patrimonializzato**

Siamo incantati dai grandi modelli linguistici e rischiamo di scambiare l'acquisto della pala per la costruzione della miniera. Nessun modello, però, conosce automaticamente il funzionamento della nostra fabbrica o i bisogni della nostra comunità. Per essere utile deve accedere a informazioni pertinenti, aggiornate e interpretate da persone competenti. Qui si apre lo spazio delle applicazioni verticali: algoritmi costruiti attorno a problemi concreti, capaci di tradurre la conoscenza di un contesto in decisioni, servizi e valore. L'AI moltiplica le capacità umane soltanto se le diamo accesso a ciò che sappiamo. Altrimenti avremo strumenti sofisticati che scavano al buio.

La direzione è chiara: investire in infrastrutture per conservare, proteggere, scambiare ed elaborare dati; codificare il sapere industriale e pubblico; costruire piattaforme condivise, responsabilità definite e regole trasparenti. Il modello politico cinese non è il nostro riferimento, né deve diventarlo. La lezione è un'altra: archivi isolati non diventano un'infrastruttura nazionale per magia. Servono visione e investimenti che superino il calendario dei singoli progetti.

Nella società industriale le infrastrutture trasportavano energia, merci e persone. In quella algoritmica, i dati rendono possibile generare conoscenza, orientare decisioni e governare relazioni economiche e sociali. Chi ne organizza raccolta e circolazione accumula un potere che supera la singola impresa: decide quali risorse diventano visibili e quali ritardi irreversibili. La posta in gioco per l'Italia è concreta: trasformare un sapere diffuso in intelligenza condivisa. Una miniera ignorata arricchisce chi sa sfruttarla. E l'Italia rischia di produrre eccellenza per lasciare ad altri il controllo del valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma Capitale lancia Julia 3.0: l'app AI per i servizi in chat

Nuove tecnologie

Il sindaco Gualtieri: «È la più completa e avanzata di una Pa al mondo»

ROMA

Un'interfaccia ad ampio spettro per accelerare i tempi della burocrazia e trasformare lo smartphone nel portale d'accesso ai servizi della capitale. Si chiama Julia 3.0, la nuova app dell'intelligenza artificiale di Roma Capitale, presentata ieri, al Maker Faire, dal sindaco Roberto Gualtieri. L'assistente digitale del Campidoglio compie, quindi, un salto evolutivo: non più un semplice canale informativo, ma un'infrastruttura operativa per l'erogazione diretta di servizi. E i numeri fotografano la dimensione del restyling tecnologico, con 30 servizi ad alto traffico integrati nell'ecosistema e resi accessibili in chat o tramite comandi vocali, affiancati da un supporto con oltre 80 lingue.

L'architettura dell'applicazione si articola per coprire le esigenze quotidiane dei cittadini. Per l'anagrafe è possibile richiedere e scaricare istantaneamente tutti i certificati in carta semplice - tra cui residenza, nascita, stato di famiglia e cittadinanza -, estendendo la copertura anche agli iscritti all'Aire (l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero). Per le pratiche più complesse, come il cambio di residenza, l'algoritmo guida l'utente passo dopo passo verso i moduli del portale istituzionale. Il tutto in tempi molto più rapidi: per ottenere un certificato anagrafico, che oggi richiede mediamente circa quattro minuti e otto passaggi, con Julia bastano appena 30 secondi. Per una segnalazione, rispetto ai 2-6 minuti medi necessari attraverso il canale telefonico, la procedura in chat richiede circa 50 secondi e restituisce immediatamente il numero con cui seguirne lo stato.



Spinta digitale. Roberto Gualtieri, sindaco di Roma Capitale

Sul fronte educativo, poi, l'applicazione garantisce la consultazione dei menù scolastici, la verifica delle graduatorie di nidi e scuole dell'infanzia, il controllo delle quote contributive e la mappa geolocalizzata delle strutture. Nel comparto dell'assistenza e del decoro urbano, i cittadini possono inoltrare segnalazioni allo 060606, ad Ama per la gestione dei rifiuti o ai cimiteri capitolini, ricevendo un codice di protocollazione per tracciarne l'avanzamento.

«È la AI più completa e avanzata di una amministrazione pubblica al mondo perché nessuna finora mette insieme informazioni e servizi in un'unica conversazione», ha sottolineato Gualtieri. Per il sindaco si tratta di uno «strumento importantissimo per migliorare la qualità dell'amministrazione. Questo ci libera risorse non per avere meno personale - ha assicurato - ma per usarlo meglio nel rapporto diretto con i cittadini»

L'infrastruttura è stata sviluppata intercettando le risorse del Recovery Plan. «Ci abbiamo investito precocemente utilizzando le risorse del Pnrr quando ChatGPT nemmeno era uscita», ha rimarcato il primo cittadino, rassicurando poi sulla governance dei dati: «Julia è gratis e ha un rispetto rigorosissimo della privacy. Non va a prendere le informazioni sul web, ma utilizza solo i dati della pubblica amministrazione, che restano nel nostro pieno controllo».

—**Ce.Do.**

> **Tempi ridotti per ottenere un certificato anagrafico: con la nuova piattaforma bastano appena 30 secondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MATTINO

VALLEVERDE

€ 1,20 ANNO CXXXIV - N° 292 ITALIA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Fondato nel 1892

Domenica 25 Ottobre 2026 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

L'omaggio alla carriera

Premio Tenco ad Avitabile «Il neapolitan power storia nata in periferia»

L'inviato Federico Vacalebre a pag. 12



L'Uovo di Virgilio

L'incredibile storia del Metropolitan, il cinema nato dal ventre di Napoli

Vittorio Del Tufo in Cronaca



E' tornata l'ora solare

Vi siete ricordati di spostare le lancette dell'orologio indietro di un'ora?



L'ora legale tornerà il 28 marzo 2027

II EDIZIONE
Cambio di Paradigma
FORUM DELL'ECONOMIA DEL NUOVO MONDO 2026

LA "TESSERA" ITALIA NEL MOSAICO EUROPEO

Ercole Incalza

Il 22 e 23 ottobre scorso si è svolto a Napoli, promosso dal Mattino, "il secondo forum dell'Economia del nuovo mondo" con un focus mirato al "Mediterraneo come grande opportunità per l'Italia e per l'Europa". È emerso, nei vari interventi, che esiste un mosaico Europa ed una tessera Italia, spesso ci soffermiamo a lungo sulla sorte, sulle evoluzioni e sulle involuzioni del mosaico Europa e riteniamo che la tessera Italia sia naturalmente legata alle sorti del mosaico Europa ed invece, dagli interventi sia del vice presidente della Commissione europea Raffaele Fitto, sia da quanto precisato dalla Vice Presidente della Banca Europea degli Investimenti (Bei) Gelsomina Vigliotti, l'Italia ed il Mezzogiorno svolgono un ruolo chiave e determinante nella crescita e nello sviluppo dell'intero assetto comunitario.

Ma quali sono gli elementi che testimoniano e confermano un simile convincimento?

L'Italia, interessata da 4 dei 9 Corridoi comunitari delle Reti Trans European Network (Ten– T) e fra pochi mesi ai quattro Corridoi se ne aggiungerà un quinto Corridoio, il Corridoio 8 che collega il Mezzogiorno d'Italia con il Mar Nero (Bari – Durazzo – Varna), rappresenta la piastra determinante per la continuità funzionale delle reti; la realizzazione di 4 nuovi valichi ferroviari alpini (Torino – Lione, Terzo Valico dei Giovi e Sempione, San Gottardo e Brennero) assicura la sistematica osmosi tra il centro della Unione europea ed il Mar Mediterraneo (...)

Continua a pag. 39

Non bastano tre gol e la seconda doppietta di McTominay in cinque giorni: il Napoli si fa rimontare dalla Roma (3-3)



SENZA DIFESA

Il punto

UNA SQUADRA CHE SI SMARRISCE

Francesco De Luca

La terza rimonta subita in campionato allontana il Napoli dal vertice della classifica.

Continua a pag. 39

Gennaro Arpaia, Bruno Majorano, Angelo Rossi e **Pino Taormina** *da pag. 15 a 18*

Cortei violenti, scovata la "mente"

▶Scontri e feriti nelle città blindate: Roma, Milano, Torino, Bologna e Firenze nel caos. Meloni: «Devastazioni evitate, le misure preventive funzionano». Indagato un 30enne plurilaureato: ha ideato la chat delle proteste

Michela Allegri, Mauro Evangelisti e **Ileana Sciarra** *da pag. 2 a 5*

A Castel Volturno anche il governatore Fico, il centrodestra lo attacca



No al Cpr, i vescovi alla marcia dei diecimila: «Qui il problema sono i clan non gli stranieri»

L'inviato **Adolfo Pappalardo** *a pag. 4*

Dai manifestanti anche le scuse alle forze dell'ordine

La sfilata pacifica dei napoletani «Tutelata l'immagine della città»

Petronilla Carillo e **Achille Strombetta** *a pag. 4*

L'editoriale

IL RUOLO DELLO STATO E IL TEMPO DA NON SPRECARE

Roberto Napoletano

Il Novecento è tramontato. Siamo in un altro secolo che è il primo di un nuovo millennio e questo qualcosa vorrà pur dire. È tramontata l'idea che il Novecento avesse pacificato per sempre il sistema politico europeo.

Continua a pag. 38



Maxi operazione dell'Idf

Blitz israeliano in Cisgiordania: arresti e 2.500 persone sfollate

Dopo la sparatoria di venerdì mattina in cui sono rimasti uccisi due soldati in un posto di blocco a nord di Hebron, l'Idf ha avviato un blitz antiterrorismo nella più grande città palestinese. Operazione che «durerà diversi giorni», ha detto l'esercito. Avviate evacuazioni di massa della popolazione: in 2.500 - dice il sindaco - sono stati costretti ad abbandonare le proprie case.

Agostino Megna *a pag. 8*

Il commento

IL NUOVO GOVERNO CHE SERVE A ISRAELE PER RECUPERARE LA CREDIBILITÀ

Umberto Ranieri

Israele giunge al voto attraversato da fratture profonde che pesano sul futuro non meno delle minacce esterne.

Continua a pag. 39

Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.tech



I giovani in piazza



LA SFIDA DEL CORTEO A ROMA

Nella zona di via degli Annibaldi il corteo ha sfidato le forze dell'ordine per raggiungere il Colosseo dove poi è riuscito ad arrivare: per diverse decine di minuti i reparti mobili hanno affrontato i manifestanti, un gruppetto è entrato proprio all'interno dell'area del Colosseo

Movimento 17 ottobre scontri in molti cortei Indagato l'ideatore

▸Proteste da Milano a Roma, alta tensione, nessun assalto ai negozi
Fermata la mente del gruppo. Piantedosi: «Niente zone franche»

LA GIORNATA

ROMA Il sabato ad alta tensione in Italia è cominciato con l'individuazione di colui che la procura di Milano considera la mente del Movimento 17 ottobre, il ricercatore e giornalista freelance Youssef Siher, italiano di origini marocchine, ed è terminato con la guerriglia e la devastazione in diverse città. Si temeva il saccheggio dei negozi del lusso da parte dei maranza, ci sono stati invece gli scontri e le proteste più tradizionali, con un copione quasi logoro: da una parte migliaia di manifestanti dell'area antagonista, pro Pal, centri sociali e studenti, dall'altra i reparti mobili delle forze dell'ordine. È successo a Roma, Milano, Bologna, Torino e Firenze, dove gli agenti hanno usato gli idranti e i lacrimogeni e sono ricorsi ad alcune cariche fino a tarda sera, mentre i manifestanti lanciavano bottiglie e pietre. La guerriglia è proseguita soprattutto sulle strade della Capitale nei pressi della stazione Termini, ma anche a Bologna e Torino. A Firenze in 200 hanno bloccato l'entrata della stazione di Santa Maria Novella. Bilancio finale nelle varie città italiane: 4.292 identificati e 371 fermati (tra cui 110 minorenni), decine di feriti tra i manifestanti ma anche tra le forze dell'ordine, ingenti danni. Il caos si è scatenato mentre nelle strade dei vari centri storici gli showroom dei grandi brand o avevano deciso di non aprire (ad esempio gli Apple store) o avevano protetto le vetrine con tavole di legno. A rendere ancora più surreale questa giornata ha contribuito anche il fatto che i negozi blindati si sono visti perfino in piccole o medie città di provincia, dove erano annunciati assalti di gruppi di ragazzini come quelli di Milano di una settimana prima. La violenza e la sfida alle forze dell'ordine hanno fatto quasi dimenticare le ragioni della protesta che sulla carta era incentrata sul carovita.

In mattinata, in tutta Italia, la polizia aveva effettuato centinaia di identificazioni e fermi preventivi. Alcuni esempi: a Torino in 302 sono stati identificati e 6 sono stati indagati perché avevano armi; a Roma, soprattutto nelle stazioni della metropolitana, sono stati identificati 260 giovani e 63 sono stati portati in questura. Sull'onda delle proteste di una settimana fa, su Telegram era stato creato un canale chiamato appunto Movimento 17 ottobre, che stava coordinando le manifestazioni non autorizzate. Aveva prima indicato delle piazze nelle varie città, poi aveva fatto marcia indietro, assicurando che avrebbe comunicato i luoghi della protesta ieri alle 14.30. Non è andata così, anche perché nella mattinata la polizia a Milano ha fermato colui che viene indicato come amministratore del canale. E chi si aspettava un maranza - semplificazione molto discutibile che indica giovani, in buona parte minorenni, immigrati di seconda generazione le cui famiglie sono soprattutto originarie del Nord Africa - è rimasto parzialmente deluso. L'uomo portato in Questura ha 31 anni, si chiama Youssef Siher, ha sì origini marocchine ed è sostenitore della Palestina, ma è italiano con residenza in provincia di Brescia. E soprattutto non è una persona esclusa dalla società: laureato in Comunicazione con Master in Scienze Politiche all'Università di Milano, studioso di Geopolitica, giornalista freelance, ha scritto per il Fatto Quotidiano. Già ricercatore, due anni fa, del prestigioso Ispi, oggi lavora per una startup americana di IA. Siher è indagato dalla Procura di Milano per istigazione a delinquere aggravata dalla finalità di terrorismo e dall'uso del mezzo informatico. Il suo nome, come amministratore del canale Telegram (insieme a quello di altri) era stato rivelato il giorno prima da un altro canale Telegram che fa capo al gruppo di estrema destra Der Einzig.

LANCIO DI PIETRE E BOTTIGLIE CONTRO GLI AGENTI, CARICHE E IDRANTI PER RESPINGERE I MANIFESTANTI

DECINE DI FERITI E INGENTI DANNI IDENTIFICATE CENTINAIA DI PERSONE VETRINE BLINDATE IN TUTTA ITALIA

GALASSIA

Commenta il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, parlando del fermo di Siher: «È considerato la presunta mente del Movimento 17 ottobre e del profilo Instagram su cui si organizzavano azioni violente. È vicino alla galassia pro Pal e vanta contatti con gli ambienti antagonisti. La sua individuazione da parte delle forze di polizia testimonia le grandi capacità dei nostri investigatori e riafferma un messaggio chiaro e inequivocabile: non saranno possibili zone franche». Secondo il ministro della Difesa, Guido Crosetto, «non è un emarginato ma una persona molto introdotta e che aveva avuto molte più occasioni di lavoro e collaborazioni di gran parte dei suoi coetanei. Ha frequentato il gotha dell'intellighenzia italiana. E si sono visti i risultati». Solo l'inchiesta però potrà dimostrare che nel suo ruolo di amministratore di un canale Telegram e di altri profili social abbia avuto effettivamente un ruolo nei saccheggi di Milano del 17 ottobre.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Blitz, perquisizioni e fermi preventivi Ecco come le minacce sono state arginate

Alla fine le previsioni di un sabato nero per l'ordine pubblico non si sono avverate. Da un lato l'azione preventiva del Viminale che già venerdì in 18 città aveva perquisito un centinaio di manifestanti, e ancora ieri mattina ha disposto una serie di daspo urbani ed eseguito fermi preventivi, dall'altro la decisione del "Movimento 17 ottobre" di annullare i cortei non autorizzati in varie piazze italiane, assicurando una convocazione estemporanea che non è arrivata, o comunque non ha trovato adesioni massicce. Cariche e scontri tra manifestanti sono andati comunque in scena da Torino a Roma, passando per Bologna. Ma la conta dei danni non c'è: i cortei sono stati pacifici. Nessuna vetrina rotta, niente vandalismi e irruzioni nei negozi per rubare la merce. Anche se le saracinesche in molte città italiane erano state abbassate.

A Torino, la protesta contro il riarmo e il carovita è stata una delle più dure: i manifestanti si sono visti costretti a seguire un percorso che li avrebbe allontanati dal cuore della città. Il bilancio a Roma è comunque di oltre 200 ragazzi identificati e 63 fermati. Adesso l'attenzione e i timori si concentrano sul 30 ottobre, quando è previsto lo sciopero generale indetto dall'Unione sindacati di base.

Ieri mattina erano state oltre 150 le perquisizioni tra Milano e Monza e in altre venti città, soprattutto in Lombardia, dopo le devastazioni dello scorso fine settimana.

«Siamo pronti a fronteggiare qualsiasi manifestazione che si presenti nella giornata nelle città italiane», aveva assicurato il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, prevedendo «una giornata un po' complicata». Le perquisizioni della polizia erano scattate in diverse città e avevano portato al sequestro di cellulari, computer, armi soft air, munizioni da guerra, coltelli, manganelli telescopici, tirapugni, mazze, sfollagente, come anche taniche di benzina, passamontagna e capi rubati nei negozi durante i saccheggi dello scorso weekend. E Piantedosi, congratulandosi, ha commentato: «A conclusione di una giornata straordinariamente impegnativa, desidero esprimere profonda gratitudine a tutte le donne e a tutti gli uomini dello Stato che con professionalità ed equilibrio hanno lavorato per garantire la sicurezza dei cittadini, preservandola da chi, dietro il paravento del diritto di manifestare, intendeva esclusivamente proporre violenza e disordini. Le nostre forze di polizia sono riuscite a isolare e contenere le frange di violenti con equilibrio e competenza».

IERI GLI AGENTI SI SONO PRESENTATI NELLE CASE DI OLTRE 130 ATTIVISTI PER MOLTI DI LORO È SCATTATO IL DASPO



Agenti e manifestanti schierati uno davanti all'altro in un momento della manifestazione di ieri a Roma

LE MISURE

Per sorvegliare dall'alto le città sono stati utilizzati i droni in modo da rimodulare il presidio delle piazze in tempo reale in base alle esigenze e alle comunicazioni del movimento che aveva annullato alcuni cortei proprio per sottrarsi al massiccio dispiegamento di forze. «Non rinunciamo a scendere in strada: cambiamo il modo in cui lo facciamo», la dichiarazione, e poi l'annuncio che alle 14,30 in ogni città avrebbero comunicato tre luoghi di incontro. Ma i «fiumi che confluiscono» non si sono visti. Anche se a Milano erano in 10mila a sfilare. A Firenze, quando il corteo ha puntato alle vie del lusso, ci sono stati lanci di bottiglie verso le forze di polizia e cariche di alleggerimento. Più tranquilli invece i cortei a Napoli, Padova e Bari, altre città in cui si temevano dei problemi.

LA CONVOCAZIONE ESTEMPORANEA NON È ARRIVATA. ADESSO L'ATTENZIONE SI CONCENTRA SU VENERDÌ PROSSIMO

Alla fine della giornata la conta: nove arresti e 87 denunce. In 371 sono stati accompagnati negli uffici della polizia (110 minorenni e 69 stranieri), 4.292 le persone identificate. A Milano sono stati arrestati in tre e 41 denunciati. A Torino c'è stato un solo arresto, 22 le persone denunciate, 27 quelle accompagnate negli uffici, di cui otto minorenni e quattro stranieri. A Roma, undici denunciati, 96 persone, di cui sei minorenni, portati negli uffici di polizia, e duecento identificati. A Napoli un arresto, quattro denunce e in dodici (sei minorenni e sei stranieri) negli uffici. A Bologna una sola denuncia e nove le persone accompagnate in posti di polizia, di cui due minorenni e due stranieri, undici le persone identificate.

Val. Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volto del Movimento



Le altre piazze



TORINO

Tensioni tra manifestanti e forze dell'ordine



FIRENZE

Polizia ferma il corteo a ponte Santa Trinità

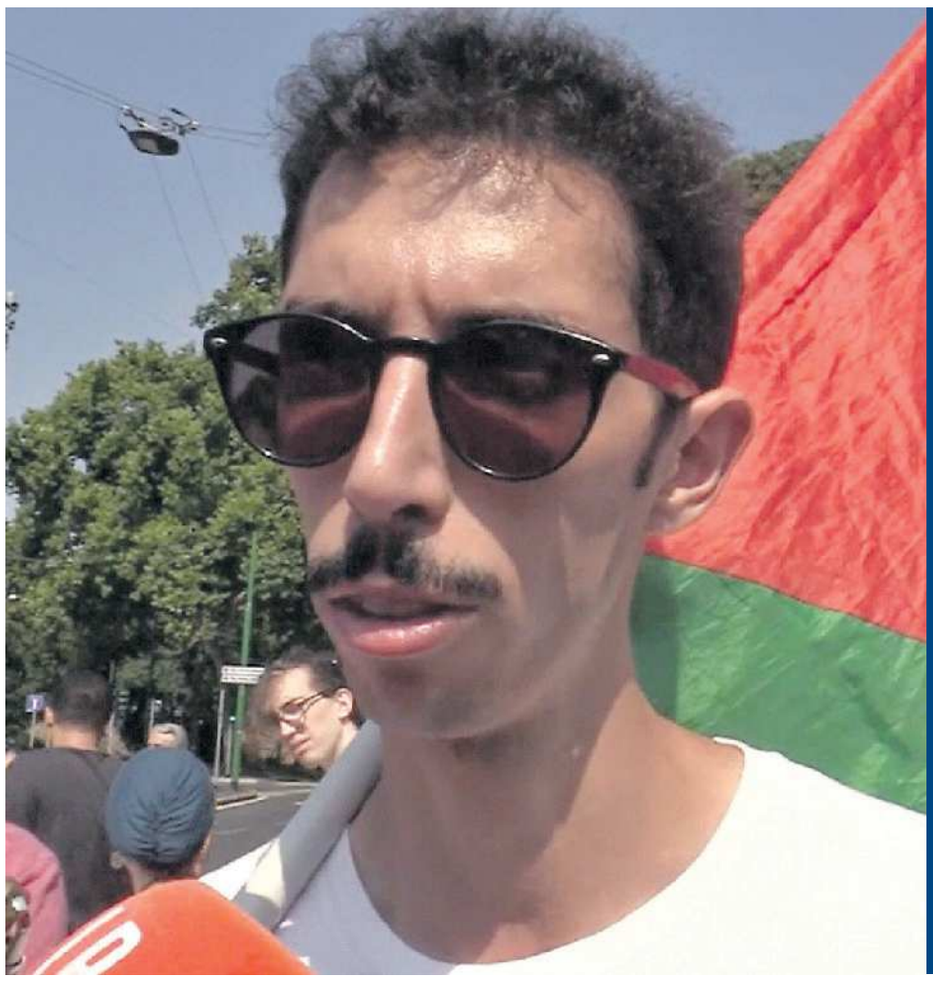


PESCARA

In piazza solo gli ultras, ma niente disordini

Il ricercatore (e militante) che inneggiava all'intifada

▶Youssef Siher, 30enne bresciano di origini marocchine e ideatore del movimento "1710", è stato individuato a Milano a casa di un'attivista. Giornalista freelance, è indagato per istigazione a delinquere con finalità terroristica



PIANTEDOSI: «È LA MENTE DEGLI SCONTRI»

Youssef Siher, 30 anni, è l'attivista e ricercatore arrestato dalla Digos a Milano perchè ritenuto la «mente» al vertice del Movimento 17 ottobre. Laurea in Comunicazione, master in Scienze politiche e pubblicista, è stato rintracciato nel giorno in cui erano previste di nuovo manifestazioni nelle principali città italiane

IL PERSONAGGIO

ROMA Ricercatore, giornalista, rider, assistente in una biblioteca universitaria. Ma anche agitatore di folle, già noto agli 007 dell'Aisi: Youssef Siher, 30 anni, di origine marocchina, considerato la mente del Movimento 17 ottobre, nel 2024 era stato segnalato dall'Intelligence italiana come uno dei fondatori dell'Organizzazione Alba nascente, sospettata di diffondere nelle comunità musulmane europee propaganda riconducibile ad Hamas e al Fronte Popolare per la liberazione della Palestina, e di occuparsi dell'organizzazione logistica delle manifestazioni di piazza Pro-Palestina e della gestione dei rapporti con circuiti dell'estrema sinistra antagonista radicale. Ieri gli uomini dell'antiterrorismo lo hanno cercato a Mazzano, nel Bresciano, dove risulta residente, e hanno perquisito la casa dei suoi genitori. Lui è stato trovato nella periferia di Milano, insieme alla moglie, a casa di un'amica, attivista proPal. Gli inquirenti stavano monitorando i canali social da giorni, ma hanno deciso di intervenire quando, venerdì, è stata lanciata una vera e propria sfida, con gli annunci annullati dei punti di raccolta per le manifestazioni di ieri e la decisione di comunicare le piazze da cui fare partire la protesta all'ultimo minuto, in modo da aggirare le forze dell'ordine. È indagato per istigazione a delinquere aggravata dalla finalità di terrorismo.

IL CURRICULUM

Ma chi è Youssef Siher? Ha alle spalle un corso di studi completato, con laurea e master, e collaborazioni con istituti di geopolitica e con media nazionali. Dopo il diploma al liceo Fermi di Salò, il trentenne ha conseguito una laurea triennale in Scienze umanistiche per la comunicazione all'Università degli Studi di Milano, dove è stato anche componente del Senato accademico e presidente degli studenti universitari musulmani. Poi, la magistrale in Scienze politiche e di governo, con specializzazione in linguaggio politico, storia del Nord Africa e del Medio Oriente, geopolitica e movimenti islamici. Nel suo curriculum annovera anche un'esperienza come research trainee nell'Osservatorio sul Medio Oriente e Nord Africa all'Ispi. L'istituto specifica che lo stage risale al 2024 e che «da allora non ha più collaborato». Il trentenne si occupava in particolare dell'Islam politico, dei movimenti politici islamici e del rapporto tra Islam e nazionalismo arabo. Siher ha collaborato in passato anche con il Fatto Quotidiano e nel 2022 ha pubblicato un articolo sul Foglio. È stato assistente di biblioteca all'Università Statale di Milano e rider per Glovo. Negli ultimi anni si è visto spesso in piazza a manifestare, all'inizio per la causa proPal. Poi, secondo gli inquirenti, sarebbe passato a lanciare istruzioni in rete alle piazze di tutta Italia: «Siamo quelli che vedono l'unica violenza nella Polizia, bisogna fare come in Francia», l'appello. Siher è il gestore della pagina Instagram e del canale Telegram che a partire dal 18 ottobre ha iniziato a parlare a nome del movimento deciso a mettere a ferro e fuoco le piazze italiane. E adesso gli inquirenti sono al lavoro per capire se coordinasse una vera e propria struttura e per individuare eventuali rapporti con Italia in piazza, la sigla che ha convocato le prime manifestazioni. Siher è da sempre vicino alla causa palestinese: «Intifada fino alla vittoria», «Non smetteremo di combattere – scriveva sul suo profilo – finché non recupereremo ogni centimetro della nostra terra e finché tutti non torneranno a casa e non ci saranno più persone dislocate che cercano un posto che chiamano casa». E ancora: «Non ci arrendiamo, vinceremo o moriremo».

IL SUO PROFILO APPARE SUL SITO DELL'ISPI L'ISTITUTO: «HA FATTO SOLO UNO STAGE, DAL 2024 NON È PIÙ NOSTRO COLLABORATORE»

Sui social circola anche una sua risposta a un tweet dei vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani su X, pubblicati il 7 ottobre del 2023, il giorno dell'attacco a Israele da parte di Hamas: «Allah Akbar», aveva scritto. A indagare su di lui, dopo la segnalazione dell'Aisi e dell'Antiterrorismo, è stata la polizia postale. Per arrivare a Siher sono state fatte intercettazioni ed è anche stata avviata un'attività di collaborazione giudiziaria con Meta, che ha consentito di acquisire l'indirizzo Ip collegato al profilo Instagram del Movimento 17 ottobre. Adesso gli investigatori stanno analizzando i dispositivi elettronici del trentenne - sequestrati - alla ricerca di prove per disporre un fermo nei suoi confronti.

HA SCRITTO ARTICOLI SU TESTATE NAZIONALI ERA STATO SEGNALATO DAI SERVIZI SEGRETI

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La carica degli 800mila la Francia ancora in piazza

LA PROTESTA /1
Le manifestazioni a Parigi: in Francia 410mila le persone scese in strada, 800mila secondo gli organizzatori

LO SCENARIO

Non più soltanto terreno di scontro sociale, ma anche arena politica. Le strade francesi sono diventate ieri il palcoscenico su cui si è accesa la campagna elettorale in vista delle presidenziali del 2027 che si terranno tra il 18 aprile e il 2 maggio. Nelle piazze di tutto il paese sono scese ieri 410.000 persone, 800.000 per gli organizzatori. Di questi, 110.000 a Parigi, 250.000 secondo la CGT, uno dei sindacati promotori dei cortei. La capitale era preparata al peggio: vetrine sbarrate, metropolitane inaccessibili, coprifuoco localizzati e alcuni musei - Louvre e Gare d'Orsay - chiusi del tutto. A manifestare si sono ritrovati fianco a fianco nuovamente studenti, sindacati e Gilet gialli, uniti dalla protesta contro il caro vita, il deterioramento dei servizi pubblici e le difficoltà del sistema scolastico. «Non tollereremo alcuna violenza né turbative dell'ordine pubblico», aveva promesso il ministro dell'Interno Laurent Nunez. E per farlo, ha schierato 70.000 uomini, supportati da mezzi blindati, elicotteri e cannoni ad acqua, dopo che le manifestazioni della settimana scorsa erano degenerate in violenze di strada, con edifici pubblici vandalizzati, centinaia di negozi saccheggiati con danni da milioni di euro e 2.700 arresti. E ieri in mattinata sono state invece un migliaio le persone arrestate mentre sono state sequestrate diverse armi e oggetti pericolosi, tra cui sfere metalliche, pallini di piombo, fuochi d'artificio, fionde, biglie d'acciaio e altre armi improvvisate. Gli interventi sono stati circoscritti: gli agenti hanno utilizzato gas lacrimogeni a Lione, Lille, Tolosa, Montpellier e Nantes. Anche a Parigi, a Porte de Vincennes, al termine del corteo, mentre la manifestazione stava raggiungendo la destinazione, la polizia ha utilizzato gas lacrimogeni e idranti nel tentativo di disperdere la folla. Molti manifestanti, in gran parte con il volto coperto, hanno scandito slogan contro le forze dell'ordine.
Ad Orléans, invece, si è svolto il corteo contro il congresso del partito di Marine Le Pen con cui la leader del RN oggi annuncerà la propria candidatura alle presidenziali. Sul fronte opposto, Jean-Luc Mélenchon, candidato della sinistra radicale, ha invece partecipato al corteo parigino, e ha promesso a Macron «che tutto questo si ripeterà ogni settimana». Come hanno confermato i Gilet gialli, protagonisti otto anni fa di proteste dirompenti contro il presidente francese, che hanno indetto nuove iniziative per il 31 ottobre, chiedendo maggiore «libertà di manifestare». Nel tentativo di ricompattare il Paese, Emmanuel Macron ha invece invocato «unità e concordia», avvertendo che «non c'è un campo contro l'altro in questa Repubblica. La Repubblica è una e indivisibile».

NUOVA GIORNATA DI PROTESTE DA PARIGI A MARSIGLIA SCONTRI NELLA CAPITALE, IN CAMPO 70 MILA AGENTI

Ch.Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROTESTA /2
Anche a Lione la polizia francese ha usato i lacrimogeni: 70mila uomini schierati dal ministero dell'Interno



Il doppio fronte in Campania

Carovita, il corteo senza tensioni «Tutelata l'immagine di Napoli»

LA MANIFESTAZIONE

Petronilla Carillo
Achille Strombetta

«Volevano che uscisse fuori la Napoli brutta, noi invece abbiamo fatto vedere a tutti chi siamo. Abbiamo dimostrato che la nostra non è una guerra di categoria ma di tutti i cittadini». Gigi Lista blogger molto attivo in questi giorni durante la protesta degli autotrasportatori, lo grida a squarciagola mentre gli altri oltre ottocento manifestanti si radunano davanti palazzo San Giacomo. Sono loro a chiedere alle forze di polizia di togliersi i caschi antisommossa perché «voi rischiate la vita per pochi soldi, siete persone come noi» dicono dalla folla. Ma gli agenti non tolgono il casco, i reparti però allentano la morsa e si allontanano. «Non ci sono pericoli, sono pacifici», commentano alcuni poliziotti. Eppure quello di ieri, fanno sapere dalla questura, era un corteo non «preorganizzato».

È stata comunque una manifestazione senza tensioni. L'appello alla «non violenza» è partito da Mattia Esposito, il primo a prendere la parola durante l'adunanza a piazza Mancini: «Se vedete qualche facinoroso - dice - allontaniamolo. La violenza produce solo violenza. Noi vogliamo cambiare pacificamente». E quando sono esplosi alcuni petardi durante la sfilata per via Depretis, il grido è partito all'unisono: «Scemi, scemi». Non è mancato qualche momento di discussione, durante la sfilata in via Depretis, quando qualche ragazzo si è rivolto ad alcuni esponenti delle forze dell'ordine dicendo «togliti quella divisa e vieni con noi» ma tutto è rientrato nel giro di pochi minuti. E poi, una volta giunti in piazza Municipio, Mattia Esposito ha chiesto «scusa a nome di tutti noi».

IL MINISTRO

«In Italia, come forse da nessuna altra parte al mondo, si sta assolutamente garantendo, come sempre, la libertà di manifestazione del pensiero - ha commentato il ministro dell'Interno Matteo Piantesosi - nello stesso tempo però le forze dell'ordine devono garantire che questa libertà sia garantita a tutti».

GLI APPELLI DEGLI 800 MANIFESTANTI ALLA NON VIOLENZA SETTE MINORENNI FERMATI PERCHÉ SENZA DOCUMENTI

I MINORI

Una decina di ragazzini, tutti minorenni, sono stati invece fermati e identificati dalla Digos in piazza Mancini. Sette di loro sono stati portati in questura perché privi di documenti. Alcuni indossavano dei passamontagna, altri delle maschere di Carnevale, c'era persino Spider Man. Si sono confusi tra la folla. Chi aveva i documenti arrivava da fuori città, dalla provincia.

LE STORIE

«Dopo oggi non so cosa aspettarmi - dice Benedetta, studentessa all'Accademia delle Belle arti - perché sicuramente la lotta non finirà qua, comunque. Io sono iscritta ad una Università pubblica, e mi sono trovata a pagare una tassa universitaria di 500 euro, prima ne pagavo soltanto 120. Tutto ciò al di fuori delle spese del materiale didattico per il quale non ci sono contributi. Sono giovane, ho un fidanzato ma a volte penso: come posso crearmi una famiglia in queste condizioni?». Due ragazzi hanno tra le mani un Tricolore, arrivano da Torre del Greco: «Abbiamo voluto presenziare ma non conosciamo nessuno». Il tam tam si è diffuso sulla chat Telegram ma i ragazzi presenti ieri al corteo si sono tutti dissociati. «In quel gruppo io ci sono - spiega un giovane - ma posso garantire che di quelli che incitavano alla violenza oggi qui non c'è nessuno». Del resto non c'era neanche un programma. Si sarebbero dovuti fermare in piazza del Plebiscito, invece sono giunti in piazza Municipio. Sarebbero dovuti partire alle 15 in contemporanea da piazza Mancini e piazza del Gesù, invece, il corteo è iniziato dopo le 16.

«Siamo qui con le nostre famiglie - dice un manifestante - perchè questa non vuole essere una manifestazione politica ma sociale. Non riusciamo più ad andare avanti perchè gli stipendi sono bassi e il costo della vita aumenta sempre più. Per non parlare della Sanità: ci sono persone che perdono la vita in attesa di un esame istologico, di una visita specialistica.

«Abbiamo programmato un servizio d'ordine molto dettagliato - spiega il prefetto Michele di Bari - perché la sicurezza di tutti è la nostra priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il corteo in marcia verso piazza Municipio NEAPHOTO RENATO ESPOSITO

La marcia contro il Cpr con i vescovi in prima fila «Chi governa si fermi»

▶In 10mila a Castel Volturno, il cardinale Battaglia: «Il problema qui è la camorra non gli immigrati». Sfila anche Fico, Sangiuliano attacca: «Grave la sua presenza»

LA MOBILITAZIONE

Adolfo Pappalardo
Inviato

CASTEL VOLTURNO Sfilano tutti assieme contro il Cpr. Un corteo variegato di politici, chiesa, associazioni, sindacati, centri sociali e boy scout. In prima fila i vescovi di Napoli, Caserta e Benevento capeggiati da don Mimmo Battaglia. Ed è cosa rara vedere sette alti prelati dietro uno striscione, mischiati ai centri sociali. «A chi governa chiedo di fermarsi, di ascoltare questa terra, di rinunciare al progetto del Cpr a Castel Volturno. Lo chiedo da prete, con il Vangelo aperto. Il problema non sono gli immigrati ma le disuguaglianze e le mafie. Questo non è luogo dove - dice l'arcivescovo di Napoli al microfono parlando a nome dei colleghi - si spostano i problemi». Poi il monito: «Diffidiamo di chi ci offre qualcuno da temere al posto di qualcosa su cui poter contare. La paura è una cosa seria e anche usarla per ottenere consenso è una responsabilità seria». Attorno a lui Angelo Spinillo vescovo di Aversa, Pietro Lagnese di Caserta, Giacomo Cirulli di Teano, Giuseppe Mazzafaro di Cerreto Sannita, Michele Autuoro di Benevento e Carlo Villano di Pozzuoli.

PROGETTO DA 31 MILIONI APPALTO ASSEGNATO LAVORI ENTRO IL 2028 IL GOVERNATORE: «CI OPPORREMO CON OGNI MEZZO»

IL CASO

Sulla statale domitiana, dove marcia il corteo, è un susseguirsi di case e palazzi abbandonati e semi diroccati. E l'occhio di chi è venuto da ogni parte d'Italia in questo pezzo del Casertano per protestare cade proprio su quei ruderi modello Beirut. Se ne accorge subito chi viene da Torino, Bologna, Trento o dalla Puglia. Attorno, lungo la strada, saracinesche dei negozi abbassate non per timore di danni dei manifestanti ma per dare un segnale di contrarietà al progetto del centro di detenzione che vuole il governo. E per questo accanto alle vetrine è affisso il manifesto della mobilitazione.

«Questo è un luogo da riqualificare: per questo non possiamo permettere lo scempio del Cpr», dice il governatore Roberto Fico mentre marcia accanto ai prelati. Poi aggiunge deciso: «Ci opporremo in ogni modo, con ogni mezzo, faremo ricorsi su ricorsi e continueremo a manifestare in forma pacifica, anche ogni giorno. Faremo resistenza passiva e pacifica alla Gandhi», aggiunge l'ex presidente della Camera mentre marcia tenendo lo striscione che apre il corteo. Sono 5 chilometri di marcia scandita da musica posse e brani di Rino Gaetano sparati dal *sound system* montato su un camion. «Siamo 20mila in piazza, più di 300 realtà da tutta Italia», dicono gli organizzatori, la metà per le forze dell'ordine che si limitano a vigilare su una manifestazione pacifica e senza l'ombra di un incidente come pure si temeva.

Proprio poche ore fa è stato assegnato ufficialmente l'appalto ad una cordata di imprese, tra cui alcune casertane e napoletane, che ha offerto un ribasso del 25 per cento sulla gara bandita da Invitalia. Il costo totale sarà di 31 milioni di euro e la struttura dovrà essere pronta entro la fine del 2028. «Hanno approvato la gara un giorno prima della manifestazione, scavalcando la delibera della Regione che vincola quella zona perché di grande pregio naturalistico. L'avvocatura regionale valuterà di presentare ricorso, ma è importante sottolineare la capacità di mobilitazione delle associazioni e della Chiesa, che hanno richiamato qui migliaia di persone», spiega Andrea Morniroli, assessore regionale al Welfare tra i più attivi nell'organizzare la manifestazione. I toni sono fermi ma l'atmosfera generale è di assoluta calma. «Andiamo alla lotta dura, compagno», scherza il governatore quando incontra e abbraccia il deputato dem Piero De Luca. «Ormai è cambiato...», scherza Marta Bonafoni, coordinatrice della segreteria nazionale che è qui per conto di Elly Schlein: «Era impegnata a Cagliari altrimenti sarebbe venuta. Noi, comunque, appena andremo al governo aboliremo la Bossi-Fini». Ma a Castel Volturno arrivano diversi esponenti politici come l'eurodeputato dem Sandro Ruotolo, i parlamentari M5s Dario Carotenuto e Antonio Caso, i colleghi dem Valeria Valente, Susanna Camusso e Stefano Graziano, Franco Mari di Avs oltre ai consiglieri regionali Zinno e Fiola, il collega di Avs Andreozzi e il numero uno della Cgil Campania Nicola Ricci. Con loro migliaia di persone migranti, studenti, attivisti di disparate organizzazioni, da Libera a Mediterranea, da Emergency ad ActionAid oltre a realtà sociali del territorio casertano e campano. «Questa struttura il territorio non la vuole, e lo sta dimostrando, anche i migranti sono angosciati», spiega Mimma D'Amico, dell'ex Canapificio di Caserta mentre Libera sfila con le sagome delle 7 vittime della strage di San Gennaro del 18 settembre 2008. Una ferita, qui, ancora aperta.

Intanto Gennaro Sangiuliano, capo dell'opposizione in consiglio regionale, attacca per un video apparso sui social che immortala il coro di gruppo di studenti: «È estremamente grave che il presidente Fico, abbia preso parte alla manifestazione dove sono stati scanditi slogan contro le forze dell'ordine, in particolare contro i carabinieri». Sarà ma alla chiusura del corteo il vescovo di Caserta ci tiene a sottolineare una cosa: «È stata una giornata di festa e abbiamo dato dimostrazione di come si manifesta senza forme di violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTECIPANO MEMBRI DEL CENTROSINISTRA ASSOCIAZIONI, CENTRI SOCIALI E SINDACATI L'OPPOSIZIONE: SLOGAN CONTRO I CARABINIERI



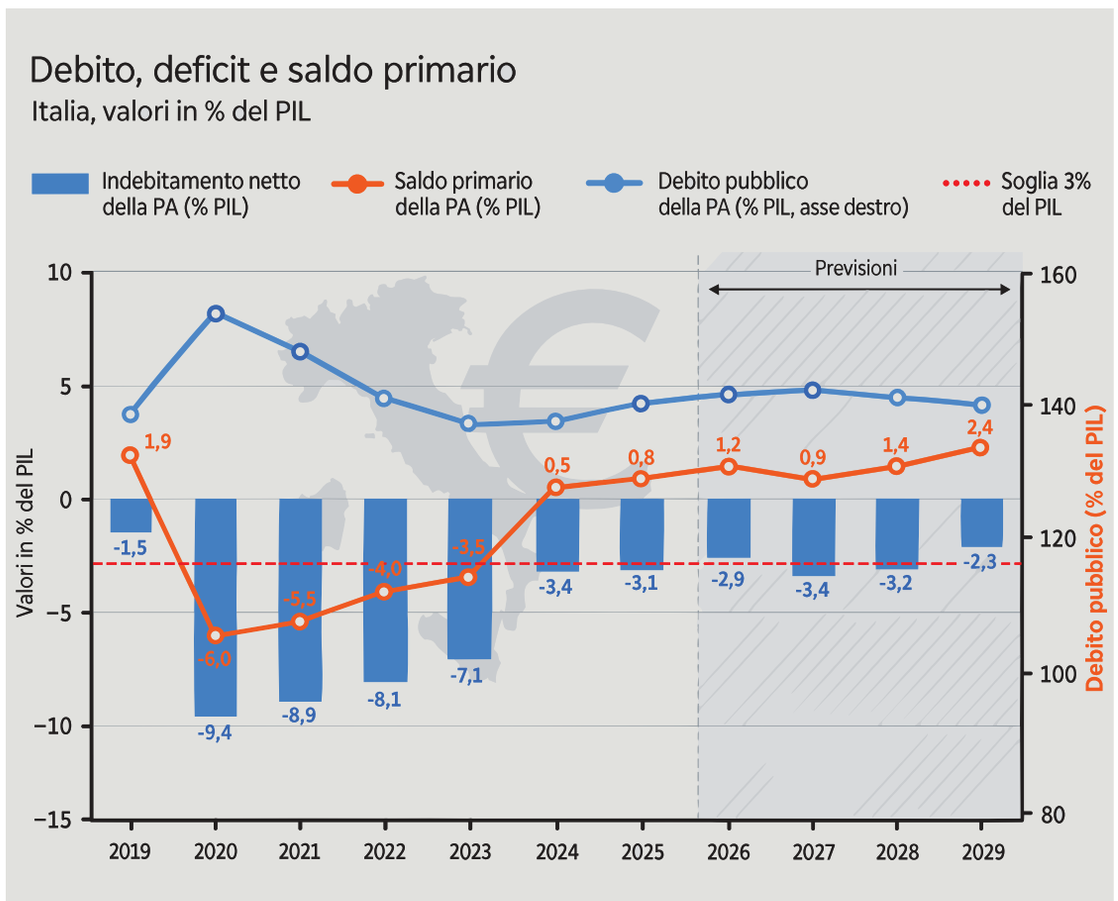
LA PROTESTA **A sinistra, i vescovi campani in prima fila al corteo di Castel Volturno, guidati dal cardinale Mimmo Battaglia In basso, il governatore Roberto Fico e un momento della manifestazione** FOTO FRATTARI





Manovra, un miliardo per i trasporti Giorgetti avverte: la coperta è corta

▶Gros-Pietro: «Disponibili a un accordo, ma non sia inconsistente come il precedente»
La Bei sblocca un prestito per la mobilità nella aree urbane per treni e metropolitane



Fonte: Dpb Ministero dell'Economia; ISTAT e Banca d'Italia; DPB — Elaborazione interna

LE MISURE

ROMA La coperta è corta. Al varo della prossima Manovra mancano pochi giorni. E con l'avvicinarsi dell'appuntamento in Consiglio dei ministri, il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, manda un messaggio chiaro ai colleghi di governo e ai partiti.

«Dobbiamo essere molto attenti a come ci si muove», ha spiegato il ministro dell'Economia. Obiettivi politici e necessità di rispondere alle richieste di equilibrio sociale devono essere tenuti ben presenti. Il ministro, d'altronde, ha parlato all'assemblea della Compagnia delle Opere, associazione legata a Comunione e Liberazione che sulle tematiche sociali e della famiglia è molto attenta. Arrivato il momento di mettere su carta e trasformare in provvedimenti puntuali i desiderata della politica, questi si dovranno trasformare in misure «molto targetizzate» e «ragionate».

Il passo, quindi, non dovrà essere più lungo della gamba. Giorgetti ci tiene a non far passare l'Italia come un Paese di «spendaccioni». Tanto più nel mezzo delle trattative con Bruxelles sugli investimenti finanziati con gli oltre 14 miliardi di flessibilità e, soprattutto, mentre Roma chiede alla Commissione europea di considerare anche l'effetto che l'inflazione galoppante sta avendo sulla spesa netta, nuova bussola delle regole Ue.

PER IL MINISTRO DELL'ECONOMIA LE PROPOSTE IN LEGGE DI BILANCIO SARANNO MIRATE E RAGIONATE

I margini europei sono gran parte delle coperture della Manovra da 23,5 miliardi. I restanti 9 miliardi circa sono coperti per metà dal contributo di 5 miliardi che il governo vorrebbe ottenere da banche e assicurazioni. Un'altra quota arriverà dai giochi.

La richiesta a istituti e compagnie di sostenere la causa della Manovra è arrivata quasi a sorpresa, leggendo le tabelle del Documento programmatico di bilancio. C'erano state avvisaglie nelle dichiarazioni sparse dei politici. Ma le banche avevano finora richiamato il patto siglato un anno fa e con il quale il mondo del credito metteva a disposizione 10,7 miliardi generati attraverso la rimodulazione dei crediti fiscali. «La disponibilità i singoli operatori ce l'hanno sempre», ha ricordato ieri il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, ma per trovare un nuovo accordo occorre che questo «non abbia l'inconsistenza del precedente».

Il rispetto dei patti non è l'unico problema. Eventuali interventi del governo «devono essere rispettosi della legislazione vigente, dei diritti degli azionisti», ha ricordato ancora Gros-Pietro, paventando anche un rischio class action attivata dai soci degli istituti.

I PARERI

In attesa dei pareri di Bruxelles sui margini di bilancio, dalle istituzioni europee è intanto in dirittura d'arrivo un assegno da un miliardo per finanziare metropolitane e treni a emissioni zero. Secondo quanto risulta al *Messaggero*, infatti, mercoledì scorso, il board della Banca europea per gli investimenti ha approvato un prestito al governo che coprirà metà del piano da circa 2 miliardi predisposto dal ministero delle Infrastrutture per favorire il trasporto sostenibile nei grandi centri urbani. Le risorse dovrebbero quindi confluire in un apposito fondo istituito a luglio dello scorso anno.

L'operazione è in ballo da un anno. Per il via libera dell'istituto con sede in Lussemburgo guidato in Italia dalla vicepresidente Gelsomina Vigliotti, secondo quanto risulta, occorreva però la certezza della disponibilità anche delle risorse nazionali.

Il governo potrà quindi contare su risorse che, sebbene a debito, saranno a un tasso forse più conveniente del normale indebitamento con l'emissione di Btp, sfruttando la tripla A di cui gode la Bei quando va sul mercato a finanziarsi.

LE PROPOSTE

I tassi di interesse in aumento e i rincari delle materie prime energetiche sono due dei crucci dell'esecutivo e drenano risorse. Da qui l'ammonimento di Giorgetti: gli interventi saranno mirati. I giovani saranno una delle priorità, assieme al sostegno alla famiglia. Tra le ipotesi a cui si lavora c'è la mini Irpef per gli under 30 al primo impiego o, in alternativa, un bonus in busta paga. Allo studio ci sono anche la cedolare secca per gli affitti a lungo termine sulle abitazioni date ai giovani, e si sta mettendo a punto il rafforzamento delle maxideduzioni per le assunzioni: quella per i giovani, in particolare, verrebbe portata dal 130% al 140% e quella per le giovani donne madri dal 130% al 180%. Nel ventaglio di proposte potrebbe anche rientrare una riorganizzazione dei bonus dedicati alle lavoratrici con tre o più figli, in scadenza a fine anno.

L'analisi guarda a quanto i diversi contributi in campo siano stati utilizzati in questi anni, e se quindi sia necessario modificare gli schemi o il costo degli interventi. Tutto da capire invece sulle pensioni. La Lega, dal congresso, spinge ancora per l'uscita anticipata a 64 anni anche per i lavoratori che hanno iniziato a versare prima del 1996.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eurostat

Lavoro, in Italia diseguaglianza dei redditi ai minimi dal 2014

LE TABELLE

ROMA In Italia la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è diminuita nel 2025 al livello più basso dal 2014, pur restando superiore a quella media europea. Secondo quanto emerge dalle tabelle Eurostat, il coefficiente di Gini che misura la distribuzione del reddito disponibile (si ha zero per la perfetta uguaglianza e 100 per la completa disuguaglianza con una persona che ha l'intero reddito del Paese) è passato da 32,2 del 2024 al 31. Resta però superiore alla media europea, scesa dal 29,4 al 29,2.

Tra i Paesi europei, nel 2025, il coefficiente di Gini ha oscillato da un minimo di 23 in Slovacchia a un massimo di 37,7 in Bulgaria. Dopo la Slovacchia, i Paesi con la distribuzione del reddito più equa sono stati il Belgio (23,4), la Cechia (24), la Slovenia (24,6) e la Polonia (24,9). All'estremo opposto, dopo la Bulgaria si sono collocate Lettonia (35,6) e Lituania (35,5).

In Italia, per gli under 18, la distribuzione della disuguaglianza è a 29,3 in deciso calo rispetto al 31,1 del 2024. In Ue, l'indice di disuguaglianza è diminuito da 28,7 a 28,6. In Germania l'indice di disuguaglianza tra gli under 18 è come in Italia, mentre in Francia è più alto, a 30,7, in aumento rispetto al 30,4 del 2024.

La Francia è, inoltre, il Paese nel quale è cresciuto maggiormente il tasso delle persone a rischio di povertà tra i minorenni, passato dal 18,2% del 2019 al 22,8% del 2025. Il rischio di povertà tra i giovanissimi è salito anche in Germania mentre in Italia è diminuito passando dal 24,5% al 23,2% (stabile invece sul 2024) anche se ancora molto oltre la media europea, che nel 2025 era al 19,6%.

Statali premiati per andare in ufficio Ma ora arriva la riforma del merito

IL CASO

ROMA Niente più premi a pioggia nella Pa. Non basterà recarsi al lavoro per ricevere un bonus di produttività. La riforma del merito nella Pubblica amministrazione sarà pienamente operativa da gennaio e introdurrà un sistema che punta a premiare maggiormente risultati, competenze e performance. Finora, invece, era sufficiente la presenza in servizio, ovvero la cosiddetta "assiduità partecipativa", per essere valutati con un voto apicale nel pubblico. Così emerge dal rapporto dell'Aran dedicato alla contrattazione integrativa nel triennio 2019-2021. Lo studio, appena pubblicato, analizza i contratti integrativi di oltre trenta amministrazioni (ministeri, enti locali, ospedali, scuole e università). Nei differenziali stipendiali, afferma il rapporto, il peso attribuito alla valutazione oscilla tra il 40% e l'80%. La maggiorazione del premio individuale è prevista in quasi tutte le amministrazioni, ma la quota di personale che può beneficiarne varia da percentuali inferiori al 5% fino al 40%.

IL RAPPORTO DELL'ARAN: TROPPO PESO DELLA "ASSIDUITÀ PARTECIPATIVA" NELLE PERFORMANCE MA ORA SI CAMBIA



L'ingresso del ministero dell'Economia e delle Finanze a Roma, con i tornelli per la timbratura del cartellino

I PASSAGGI

Il report, realizzato dall'Aran in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e intitolato «La contrattazione integrativa nelle pubbliche amministrazioni dopo i rinnovi dei contratti collettivi nazionali del triennio 2019-2021», accende un faro sulla valutazione delle performance nella Pa. «In diversi contratti – si legge nella ricerca – la performance si sovrappone alla partecipazione al servizio, fino a soglie di presenza che diventano il criterio dominante. È comprensibile sul piano organizzativo, ma sposta l'attenzione dal risultato al tempo di lavoro». Tradotto: fino ad adesso in molte pubbliche amministrazioni è stato sufficiente timbrare il cartellino per portarsi a caso un premio di risultato e uno stipendio un po' più generoso. Insiste il rapporto: «Le valutazioni si concentrano nelle fasce alte, la presenza in servizio pesa molto e la performance organizzativa è poco definita». La Corte dei Conti aveva già messo nel mirino i premi ai dipendenti pubblici. Con una delibera del 2024 la magistratura contabile aveva bocciato il sistema di valutazione del lavoro dei dipendenti pubblici adottato nel 2020-2022, perché ancorato a obiettivi bassi, autoreferenziali e con indicatori di performance poco sfidanti. In diversi ministeri, aveva osservato la Corte, nel periodo preso in considerazione la valutazione era stata massima per almeno l'80% dei dirigenti di prima fascia, con punte del 100%. «Il problema più serio – prosegue il rapporto presentato all'Aran questa settimana – è l'appiattimento delle valutazioni. In questi casi un peso formalmente elevato della valutazione convive con un esito di fatto determinato dagli anni di servizio».

LA SVOLTA

Il rapporto sulla contrattazione integrativa mostra come l'efficacia degli strumenti contrattuali dipenda non solo dalla cornice definita a livello nazionale, ma anche dalle caratteristiche organizzative e dalle modalità con cui le singole amministrazioni traducono i ccnl nella propria realtà. Tornando alla riforma della Pubblica amministrazione, fortemente voluta dal ministro della Pa, Paolo Zangrillo, una delle principali novità introdotte consiste proprio nell'aver fissato un tetto al 30% sui punteggi apicali. In ogni ufficio non potranno essere promossi a pieni voti più del 30% dei valutati. E ancora. L'eventuale bonus annuale delle eccellenze, che ogni ente potrà attribuire per premiare meriti particolari, sarà riservato al 20% dei dipendenti che hanno ottenuto un dieci in "pagella": verrà assegnato al massimo al 6% degli statali.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

†

Maria Rosaria Murolo Caputo

Franco e gli adorati figli Francesco con Enrica e Massimiliano ne annunciano con immenso dolore la scomparsa.

La cerimonia religiosa si terrà nella chiesa di S. Maria del Parto lunedì 26 ottobre alle ore 12.

Napoli, 25 ottobre 2026

Il direttore Paolo Jorio con Claudia Carrescia Luca Manzo e tutto il personale del Museo Gaetano Filangieri, piange l'improvvisa scomparsa dell'amica

Diana Negri

Napoli, 23 ottobre 2026

Piemme MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica 09,00 - 20,00

081 482737
081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S)

Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSì VISA MasterCard

Maddaloni



IL GEYSER
La colonna d'acqua alzatasi dalla condotta scoppiata: ora la sostituzione e i lavori alla massicciata della ferrovia

Condotta idrica esplosa cantieri no stop sui binari

▶Limitazioni delle corse e bus sostitutivi
Domani collaudo, poi primo sblocco dei treni

▶Lavori sulla rete Cancello-San Clemente
Rubinetti a secco di notte in diversi comuni

Giuseppe Miretto

Almeno altre 48 di emergenza. È partita la corsa contro il tempo per ricostruire la massicciata della ferrovia Caserta-Napoli e sostituire la condotta idrica Dn 1900 lungo la tratta Cancello-San Clemente esplosa nel territorio di Maddaloni. Attivati due cantieri non stop, operativi anche di sabato e domenica. C'è una notizia confortante per i pendolari: domani sarà collaudata la tratta distrutta e martedì, alle 6.30, dovrebbero iniziare a transitare i primi convogli. Questo il cronoprogramma di massima pianificato da Rfi per rimettere in funzione il "baffo ferroviario di destra" che, all'altezza del bivio Maddaloni, convoglia i treni verso Napoli Centrale. Anche Eav conferma la «sospensione del servizio alle fermate di Maddaloni, Cancello e Afragola Av/Ac per la giornata di lunedì 26 ottobre». Annunciate limitazioni nelle corse e servizi sostitutivi. «I treni Napoli-Piedimonte Matese subiranno specifiche variazioni: i convogli 7857 e 7875, in partenza da Piedimonte Matese, saranno limitati alla stazione di Santa Maria Capua Vetere».

Attivato il servizio bus sostitutivo da Sant'Angelo in Formis a Caserta, con fermata intermedia ad Anfiteatro/Santa Maria Capua Vetere. «I treni 7858 e 7876 - comunica inoltre Eav - avranno origine dalla stazione di Santa Maria Capua Vetere». Anche in questi casi, sarà istituito il servizio bus sostitutivo da Caserta a Sant'Angelo in Formis con fermata intermedia ad Anfiteatro/Santa Maria C.V effettuati dalla ditta D'Agostino. Infine «i treni 7869 e 7870 saranno sostituiti con bus nel tratto Sant'Angelo in Formis-Caserta-Cancello-Napoli». Tutti i treni con origine e destinazione Napoli Centrale saranno inoltre instradati via Aversa. Disagi e disservizi, questa volta a domicilio, per gli utenti della rete idrica. La "Direzione generale del ciclo integrato della acque" fa sapere che «è emersa la necessità di procedere alla sostituzione di due organi di manovra Dn 1800, mediante un intervento di particolare complessità tecnica e operativa, che richiede lavorazioni specialistiche e l'impiego di mezzi e attrezzature di rilevanti dimensioni». Ci saranno ancora erogazioni a singhiozzo: «Previste manovre di apertura e chiusura, anche ripetute ove necessario, nelle successive fasce orarie notturne e fino al completamento degli interventi di riparazione, in funzione delle effettive condizioni di esercizio del sistema acquedottistico».

Dopo la salvaguardia dei «volumi di accumulo presso gli invasi di San Clemente e San Prisco per limitare il rischio di interruzioni prolungate della fornitura», preannunciati possibili e ulteriori disagi a rotazione a San Nicola la Strada, San Marco Evangelista e Marcianise (afferenti alla diramazione Dn1000). Poi ancora Cervino e Santa Maria a Vico (Dn900). Cali di pressione a Caserta e frazioni/quartieri: San Clemente, Tredici, San Benedetto, Centurano, parco degli Aranci, parco Cerasola, centro storico, Ercole, rione Tescione, rione Michelangelo, rione Vanvitelli e parco Santa Rosalia. Ai gestori delle rete è stato demandato il compito di attuare misure straordinarie se necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE OPERE Ripristino urgente della ferrovia Caserta-Maddaloni-Napoli

I controlli

Viabilità e sicurezza, sette denunce

Controlli straordinari del territorio a Maddaloni e Santa Maria a Vico. I carabinieri della compagnia di Maddaloni hanno denunciato sette persone. Tre sono state sorprese con documenti che riportavano dati fasulli, mentre altre tre sono state segnalate all'autorità giudiziaria per guida in stato di ebbrezza. Un conducente è stato denunciato perché sorpreso alla guida di un veicolo senza aver mai conseguito la patente. Sei persone sono state inoltre segnalate alla Prefettura di Caserta per detenzione di sostanze stupefacenti per uso personale. Perquisitele, i militari hanno trovato loro addosso quantitativi di hashish compresi tra meno di un grammo e tre grammi, oltre a uno spinello. L'operazione, tesa alla prevenzione e al contrasto della criminalità, ha riguardato anche i controlli alla circolazione stradale: complessivamente sono stati sottoposti a verifica 64 veicoli e 94 persone, sette le violazioni riscontrate al Codice della strada.

San Felice a Cancello

Geriatria chiusa, i sindacati: «No a un atto unilaterale»

Gabriella Cuoco

Anche i sindacati scendono in campo contro la soppressione dell'Unità operativa complessa (Uoc) di Geriatria del presidio ospedaliero "Ave Gratia Plena" e il trasferimento delle attività a Maddaloni. A contestare il provvedimento dell'Asl di Caserta sono la Cisl Fp e la Fials, che sollevano dubbi sia sul merito della decisione sia sulla procedura seguita per modificare l'Atto aziendale. Al centro della polemica c'è la delibera del direttore generale dell'Asl numero 1458 del 22 ottobre scorso "Atto aziendale Asl Caserta. Provvedimenti".

Secondo le organizzazioni sindacali, il cambiamento sarebbe stato deciso senza il necessario confronto preventivo con le rappresentanze dei lavoratori e senza il coinvolgimento previsto degli altri soggetti istituzionali interessati. La modifica dell'assetto aziendale, sostengono, richiede un percorso preciso, che non può essere sostituito da una decisione unilaterale della direzione strategica. A prendere posizione per la Cisl Fp Caserta - Coordinamento Valle di Suessola, sono Maurizio Covino e Raffaele Diglio, che esprimono forte preoccupazione per le conseguenze della riorganizzazione. «Il presidio di San Felice a Cancello - dicono - serve un bacino d'utenza ampio, caratterizzato dalla distanza dai Pronto soccorso e dalla presenza di numerosi pazienti anziani, fragili e affetti da patologie croniche. Allontanare la Geriatria significa indebolire la sanità di prossimità, aumentando i disagi per i cittadini e per le famiglie che già devono affrontare difficoltà nell'accesso alle cure». Un altro punto contestato riguarda la continuità assistenziale, in un quadro di carenza di personale medico che interessa diversi servizi del presidio. Il Psaut (*nella foto*) di San Felice a Cancello registra oltre 6mila accessi l'anno e opera in un territorio distante dai Pronto soccorso. La copertura dei turni, denunciano i sindacalisti, dipende da spostamenti temporanei di medici provenienti da altre strutture, una soluzione precaria che non offre garanzie di stabilità. Criticità analoghe vengono segnalate per la Lungodegenza e la Cardiologia riabilitativa, dove diversi professionisti si avvicinano al pensionamento.

Sulla stessa linea la Fials, con il segretario provinciale Salvatore Stabile che contesta le modalità con cui è stata assunta la decisione. «Siamo contrari - dice - non possono spostare dalla sera alla mattina un'Uoc. Lo hanno fatto in maniera unilaterale, senza sentirci. Il nodo, dunque, non riguarda soltanto il futuro della Geriatria a San Felice a Cancello, ma anche il rispetto delle procedure previste per la modifica dell'Atto aziendale. Il percorso deve investire le rappresentanze dei lavoratori prima di scelte destinate a incidere sull'organizzazione dei servizi sanitari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcianise

Operaio morto sul lavoro inaugurata panchina bianca

Emanuele Saponieri

Un momento solenne, ieri mattina, in piazza Nassiriya a Marcianise, dove è stata installata una panchina bianca per ricordare le persone scomparse sul lavoro. Il simbolo commemorativo è stato donato dall'associazione "Scarpette e zainetto" alla famiglia di Pompeo Mezzacapo, l'operaio morto alla vigilia di Capodanno dopo essere stato schiacciato da un muletto a Gricignano d'Aversa.

La cerimonia è stata scandita da un minuto di silenzio per ricordare le morti bianche. Poi è stata scoperta la panchina bianca, simbolo di memoria e sensibilizzazione sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro, sulla quale è stata adagiata una corona d'alloro. Un simbolo, dunque, che vuole ricordare tutti coloro che hanno perso la vita sul luogo di lavoro, ma anche ribadire l'importanza di prevenzione, tutela dei lavoratori e diritto alla sicurezza. Durante l'evento, è stata anche consegnata una targa commemorativa (*nella foto*). La cerimonia di piazza Nassiriya ha seguito la presentazione, pochi minuti prima, in sala consiliare, del romanzo-inchiesta di Luisa Scalise, "Non pensare di mafia". Momenti di confronto e riflessione su legalità, giustizia sociale e responsabilità civile, alla presenza della sindaca Maria Luigia Iodice, dei deputati del Movimento 5 stelle Dario Carotenuto ed Enrica Alifano e degli avvocati Vincenzo Foglia e Antimo Rondello, rispettivamente consigliere comunale di maggioranza (Pd) e vicesindaco. Nel frattempo, sempre in tema di simboli e commemorazione delle morti bianche, prosegue l'iter per giungere alla realizzazione di un Monumento ai Caduti sul lavoro, la cui costruzione è stata proposta dal consigliere di minoranza (Marcianise al centro) Vincenzo Letizia.

Alla proposta, già approvata all'unanimità, con quella di un Osservatorio comunale permanente di monitoraggio, durante una seduta della scorsa settimana della terza commissione (Cultura e politiche del lavoro), sarà dedicata un'altra riunione della commissione Cultura, in programma a novembre. Poi sarà portata direttamente in giunta per deliberare. «Dietro ogni statistica, dietro la fredda cronaca del momento, ci sono ragazzi veri, progetti spezzati, famiglie distrutte. Proprio in questa direzione, sento il dovere di portare avanti la mia proposta. Abbiamo bisogno di un luogo fisico che onori la memoria dei nostri concittadini. Dietro ogni vittima c'è lo stesso identico dramma. Non possiamo limitare il singolo ricordo. Un'opera monumentale che appartenga a tutta la comunità, potente simbolo di riscatto e di lotta per la sicurezza. Un simbolo che ci ricordi, ogni singolo giorno, che il lavoro deve significare vita, dignità e futuro», le parole di Letizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Campo di calcio, al via il restyling

Marcianise/2

Aggiudicati i lavori, pronti a partire gli interventi di riqualificazione allo stadio comunale di Marcianise. Le opere, che saranno realizzate grazie al finanziamento del programma "Sport e periferie", con fondi stanziati dal dipartimento per lo sport della presidenza del consiglio dei ministri, ammontano a oltre un milione di euro, di cui 700mila di contributo a fondo perduto e circa 450mila di cofinanziamento comunale. Al termine degli ultimi adempimenti relativi alla firma del contratto, partiranno i lavori.

Prevista la realizzazione di un nuovo campo da calcio a 11 in erba artificiale, in sostituzione di quello in erba naturale, con impianto di irrigazione, la manutenzione dei servizi igienici sotto le tribune e del blocco spogliatoi e opere di efficientamento energetico con l'installazione di pannelli fotovoltaici e di un impianto solare termico. «L'obiettivo è recuperare e valorizzare una storia sportiva che ha visto la città competere in categorie importanti, come la Cl», ha sottolineato la sindaca, Maria Luigia Iodice.

Intanto, nei giorni scorsi è stato approvato dalla giunta il progetto di fattibilità tecnico-economica da 800mila euro per il restauro della chiesa della Santissima Annunziata, che sarà realizzato interamente con fondi comunali. Tra gli interventi è previsto anche il restauro della tela dell'Assunzione della Vergine, opera del 1697 collocata al centro del soffitto.

em.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STADIO Aggiudicati i lavori

La storia di solidarietà

Romano, famiglia aperta con 40 ragazzi in affido «I figli ci arricchiscono»

▶Iniziò a crearla con la moglie Donata continua a farlo dopo la sua scomparsa

▶Un'attività di volontariato che è cresciuta con una "rete" per persone fragili e disabili

IL PERSONAGGIO

Monica Trotta

Racconta di aver pensato subito con sua moglie, già al momento del matrimonio, di voler mettere su una famiglia «aperta» perché - spiega - «è un'occasione di arricchimento». E così, prima ancora che una normativa la mettesse nero su bianco, superando convenzioni e barriere culturali, quella famiglia «aperta» Paolo Romano e Donata De Falco l'hanno realizzata. Una famiglia dove accogliere minori in difficoltà è stata la regola, in cui Romano e De Falco hanno aperto la loro casa per vivere con ragazzi arrivati su segnalazione dei Servizi sociali e del Tribunale, e dove i loro figli, Luca e Martina, sono cresciti insieme a questi altri ragazzi, coabitando con loro.

LA PRIMA CASA

Nel 1992 è nata la prima casa famiglia realizzata a Salerno, Tamburo di Latta, di recente trasformatasi in una comunità alloggio, che in questi 34 anni ha ospitato 40 ragazzi dati in affido alla struttura e praticamente figli di Romano e De Falco. Un'esperienza intensa, fatta di presenza concreta e di legami, nella quale la solidarietà ha smesso di essere un principio astratto per diventare una pratica quotidiana. Aprire la propria casa significa, infatti, accettare che l'incontro con l'altro cambi abitudini, equilibri e prospettive. «Sono arrivati per lo più ragazzi con un rischio già conclamato che in molti casi non avevano più un riferimento genitoriale - spiega Romano - Sono rimasti il tempo necessario per raggiungere un livello di autonomia, poi magari sono tornati perché restiamo il loro riferimento. Un ragazzo è rimasto con noi per diciannove anni».

IL PERCORSO

Un percorso, quello di Romano, che parte da lontano. Giovanissimo, si è immerso nel mondo del volontariato e dell'impegno sociale, intrecciando presto questa esperienza con una dimensione politica intesa non soltanto come partecipazione, ma come possibilità di cambiare concretamente le cose. «Oggi la società è sempre più a pezzi, e ci vogliono far credere che tutto debba avere un prezzo, che la gratuità non esiste e magari chi la fa è pure un fesso - racconta Romano - C'è invece tutta una comunità di persone che ha tentato in questi anni di andare controcorrente rispetto al suddetto pensiero dominante, e di coltivare, oltre le rape del proprio orto, un sogno di giustizia e di uguaglianza. Perché il volontariato e l'impegno sociale o è un lavoro per la rimozione delle cause scatenanti l'emarginazione, o non ha alcun significato».



L'INCLUSIONE

Sulla base di queste idee, nel 1987 è nata L'Ipotenusa, realtà che ha contribuito ad aprire nuove strade nel campo dell'assistenza e dell'inclusione sociale. In un periodo in cui le risposte ai bisogni delle persone fragili erano ancora fortemente legate a modelli istituzionalizzati, Romano e quanti condividevano il suo percorso hanno provato a immaginare qualcosa di diverso: luoghi piccoli, radicati nel territorio, capaci di accogliere le persone senza separarle dalla comunità e senza ridurle alle loro difficoltà. Nel corso degli anni, il progetto si è rivolto sempre più anche alle persone con disabilità e a quelle con problemi di salute mentale. Con il Villaggio di Esteban, il percorso è proseguito nella direzione di un welfare di comunità capace di riconoscere alle persone fragili il diritto a una vita piena, fatta di relazioni, partecipazione e opportunità. Sono nati così tanti altri progetti a catena come la biblioteca sociale Volta la carta nata nel febbraio di quest'anno e dedicata a Donata De Falco, scomparsa nel 2022.

IL PREMIO

Quando nei giorni scorsi Paolo Romano ha ricevuto al Comune il Premio Mulieres Salernitane ha voluto accanto a sé un giovane gambiano, Anton. «L'ho conosciuto quando si trovava in carcere dove con l'associazione Fratelli tutti seguo il progetto Ero in carcere grazie al quale incontriamo i detenuti - racconta Romano - Viveva per strada, l'ho convinto ad andare in un dormitorio ed ora lo sto aiutano a recuperare i documenti. Ho voluto simbolicamente consegnargli il premio ricevuto, che è un bellissimo quadro, con l'augurio che un giorno possa appenderlo in una casa tutta sua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO HA RICEVUTO IL PREMIO "MULIERES" LUI LO HA OFFERTO AL GAMBIANO ANTON «LO USERÀ DENTRO UNA CASA TUTTA SUA»

Robotica e intelligenza artificiale: i "cervelloni" Unisa al Maker Faire

L'INNOVAZIONE

Barbara Cangiano

Robotica e Intelligenza artificiale sono i segmenti su cui l'Università di Salerno ha scelto di puntare per prendere parte alla quattordicesima edizione di Maker Faire Roma - The European Edition, la manifestazione dedicata all'innovazione tecnologica iniziata il 23 ottobre e in conclusione oggi presso gli spazi del Gazometro Ostiense. Promossa e organizzata dalla Camera di Commercio di Roma, l'iniziativa mira a far conoscere e a valorizzare tantissimi maker provenienti da tutta Italia e anche dall'estero, con un focus specifico che è dedicato proprio agli atenei e ai loro ricercatori, la cui attività si svolge spesso dietro le quinte. L'evento, di tre giorni, prevede una ricca parte espositiva che si affianca a workshop, talk, incontri dedicati e contest sui temi che definiscono il futuro: robotica, intelligenza artificiale, IoT, cybersecurity, economia circolare. I maker, selezionati attraverso una call pubblica, sono coloro che trasformano un'idea in qualcosa di reale - un prototipo, un prodotto, una soluzione, un'opera. Usano la tecnologia come strumento creativo, mescolano discipline diverse e affrontano problemi concreti con curiosità, coraggio e competenza. Startup che vogliono cambiare un settore, imprese che ripensano i loro processi, individui mossi da una passione e dalla voglia di fare e di sperimentare. Sono sedici i progetti che hanno visto protagonista la Campania, sei dei quali affondano le radici nel campus di Fisciano.



I PROGETTI

Si parte con "Mano robotica per applicazioni mediche": una mano robotica intelligente che combina segnali EEG ed EMG con sensori di forza per interpretare in tempo reale l'intenzione di movimento e trasformarla in gesti naturali e sicuri. Nata nel progetto SENSAI4PRO, finanziato dal Ministero dell'Università, guarda a protesi, riabilitazione, dispositivi assistivi e chirurgia robotica. A presentarla è stata la professoressa Alessia Saggese. L'Ai è invece al centro di un progetto incentrato sul monitoraggio dell'ambiente e analisi predittive: una piattaforma basata su una rete di sensori IoT che rileva temperatura, umidità, pressione, qualità dell'aria e particolato, anche in versione indossabile per il monitoraggio durante le attività quotidiane. Algoritmi di machine learning analizzano i dati per prevedere rischi e supportare decisioni su smart city e gestione delle risorse. Lo curano Salvatore De Pasquale e Nicola Funicello. E ancora, un robot sociale che vede e descrive l'ambiente, riconosce le persone, conversa in modo naturale rispondendo a domande e ricorda preferenze e interazioni precedenti per fornire una maggiore personalizzazione. Il robot propone anche giochi interattivi per allenare la mente. Gli algoritmi sono del laboratorio MIVIA dell'Università di Salerno; il progetto è curato dal professor Antonio Greco. Di particolare interesse, anche nell'ottica di una collaborazione tra l'ateneo salernitano e l'amministrazione comunale volta a potenziare l'offerta turistica, ScanItaly che digitalizza in 3D opere d'arte e reperti storici del Sud Italia per creare risorse educative open source e inclusive: un museo virtuale visitabile in realtà virtuale e sul web, gallerie digitali, applicazioni in realtà aumentata e modelli stampabili in 3D. Un nuovo modo di vivere il patrimonio culturale. L'hanno presentato i professori Stefano Di Tore e Michele Domenico Todino dell'Università di Salerno. Quest'ultimo progetto si inserisce nel solco delle proposte avanzate dal docente Domenico Apicella per consentire ai turisti che arriveranno in città in occasione di Luci d'artista un viaggio immersivo ed una esperienza sensoriale ancora innovativa per il nostro territorio. "Solar Clean Water" è invece un dimostratore alimentato a energia fotovoltaica che depura acque contaminate da coloranti combinando processi elettrochimici e materiali recuperati dai sottoprodotti dell'industria siderurgica. I visitatori osservano la depurazione in tempo reale e partecipano ad attività di citizen science, tra energia rinnovabile ed economia circolare. In questo caso si tratta di un progetto che potrebbe trovare ospitalità anche negli istituti superiori del territorio per offrire ai più giovani uno spettro innovativo di lettura sulle tematiche green ed ecosostenibili, affidato alle professoresse Maria Sarno e Claudia Cirillo dell'Università di Salerno. Infine spazio a una piattaforma integrata di veicoli autonomi e robot mobili dotati di telecamere, LiDAR, radar e GNSS, sviluppata nel Centro Nazionale per la Mobilità Sostenibile (MOST). Gli algoritmi del laboratorio MIVIA fondono i dati dei sensori per percepire l'ambiente e guidare in sicurezza al chiuso, all'aperto e su strada, con demo dal vivo col coordinamento del professor Mario Vento dell'Università di Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDICINA, AMBIENTE TURISMO E GIOCHI: SEI LE PROPOSTE PRESENTATE ALLA FIERA DI ROMA DAI PROF SALERNITANI

Detenuti-volontari in trasferta per ripulire arenili dalla plastica

LA CAMPAGNA

Viviana De Vita

Dal carcere di Fuorni al lungomare di Salerno per ripulire la costa dai rifiuti e trasformare una giornata di volontariato in un'occasione di reinserimento sociale. Anche i detenuti della casa circondariale "Antonio Caputo" sono stati protagonisti, ieri mattina, dell'iniziativa promossa da Plastic Free Onlus e Seconda Chance APS, che ha visto reclusi e volontari fianco a fianco nella raccolta di plastica e altri rifiuti abbandonati lungo il litorale campano. L'iniziativa, che ha preso il via alle 10 sul lungomare Tafuri dove i partecipanti si sono ritrovati per dare il via alle operazioni di pulizia coordinate dal referente locale di Plastic Free Antonio Scarpa, ha puntato non soltanto alla tutela dell'ambiente ma anche a offrire alle persone detenute un'opportunità concreta per sentirsi parte della comunità, attraverso un'attività di pubblica utilità. Quella salernitana è stata una delle cinque tappe campane della mobilitazione nazionale che ha coinvolto complessivamente 24 città in dieci regioni italiane. Oltre a Salerno, le attività si sono svolte a Bacoli, Napoli, Castel Volturno e Mondragone, con la partecipazione di detenuti provenienti dagli istituti penitenziari di Secondigliano, Poggioreale, Santa Maria Capua Vetere e Carinola. La giornata ha rappresentato il primo appuntamento nazionale dopo la sottoscrizione del protocollo d'intesa tra Plastic Free, Seconda Chance e il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia. Un accordo che prevede almeno due giornate nazionali all'anno, oltre a iniziative locali, per promuovere l'educazione ambientale e favorire percorsi di responsabilizzazione e inclusione sociale delle persone detenute ed ex detenute. «In Campania abbiamo scelto di unire cinque località della nostra costa in una giornata di impegno condiviso - ha spiegato Silvana Cantone, referente regionale di Plastic Free - affinché persone detenute e volontari potessero lavorare fianco a fianco per prendersi cura di luoghi che appartengono a tutta la comunità. Quando indossiamo tutti la stessa maglietta di Plastic Free, le differenze passano in secondo piano: ciascuno contribuisce allo stesso obiettivo, la tutela dell'ambiente». L'esperienza assume un significato particolare anche per la realtà penitenziaria salernitana, da tempo alle prese con sovraffollamento e difficoltà nella gestione delle attività trattamentali. Il coinvolgimento dei detenuti in iniziative esterne rappresenta infatti uno degli strumenti attraverso cui favorire il recupero del rapporto con il territorio e costruire percorsi di reinserimento che vadano oltre la permanenza in cella. L'obiettivo è quello di trasformare la pulizia delle spiagge in un'occasione di incontro, abbattendo le distanze tra il mondo del carcere e la società civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte della politica

Servizi e spopolamento summit del Campo largo

▶De Luca (Pd): «Emergenza ambientale e infrastrutture in ritardo, politica muta»

▶«Tutti restano in attesa delle elezioni le segreterie hanno azzerato il confronto»

IL COLLOQUIO

Gianni Colucci

«La condizione dei servizi pubblici, il tema dello spopolamento, quella del lavoro, infine l'assenza di una concreta proposta dei partiti sono i temi centrali alla base delle difficoltà di questo tempo. Serve una conferenza programmatica del Campo largo. Le aree interne vivono fortemente questo disagio. Qualche timida iniziativa di confronto e dialogo consentirebbe di vedere qualche luce e speranza, ma siamo al silenzio tombale». Parla Enzo De Luca, presidente dell'Osservatorio regionale sui rifiuti ed esponente storico del Pd.

«Sento fortemente l'urgenza di uno sbocco alle riflessioni quotidiane sulla necessità di un dibattito politico che porti a reali occasioni di cambiamento sul territorio. L'occasione del Campo largo potrebbe essere una di queste possibilità. In provincia di Avellino - perché è di questo che sto parlando -, purtroppo la cosa non appare possibile è come se ci si fosse tutti messi- nel M5s, in Iv e nel Pd e nei Centristi- in attesa delle elezioni, quando i giochi si fanno nelle segreterie e tanto basta», riflette De Luca.

Per De Luca le questioni più urgenti del momento, dalla gestione del ciclo rifiuti e della depurazione, fino ai temi della sanità e dei trasporti, senza escludere la tutela del bene comune acqua, sono lasciati alla mercè di una "guerra tra bande" senza una reale discussione in seno ai partiti.

«Il quotidiano è messo da parte. Non si capisce perché, invece, uomini e donne che credono in un progetto e da anni lo dimostrano, parlo di iscritti e attivisti, non debbano avere voce. Si sta aspettando il momento delle elezioni e si saltano i momenti assembleari, i riscontri nei luoghi deputati alle decisioni all'interno dei partiti. Non si vede uno spazio di confronto tra i partiti del Campo largo. E questo comporta che le scelte e gli errori non abbiano dei responsabili, mai. Il mio partito in questo è specialista: si negano i momenti come il tesseramento che avviene quasi di nascosto, si cancellano i ruoli statutari, si modificano gli organigrammi, come se ci fosse un uomo solo al comando. Una volta era regola la Direzione ogni settimana, oggi la Direzione c'è solo per il candidato sindaco di Avellino, per la Provincia; sugli altri comuni nessun confronto e non è mai convocato il Comitato provinciale (80 membri). Serve il confronto nel Partito e in tutto il Campo largo, con una conferenza programmatica del Pd e dell'intera coalizione. Il rischio che anche questa volta si tornerà al voto chiamando all'ultimo momento gli iscritti dopo averli tenuti da parte per anni». Spiega De Luca: «In queste condizioni il ricorso al tavolo in prefettura in ogni vertenza di lavoro nelle partecipate, in ogni momento di crisi, significa che i partiti e i loro rappresentanti sono incapaci di dare risposte, di far sentire la loro voce. Ne deriva che le scelte emergenziali prevalgono; prevale il qui e ora e non la prospettiva. Nel settore dei servizi pubblici ciò è deleterio». De Luca pensa ai sindaci: «Sono appiattiti sulle posizioni di chi pensa di fare il capo partito e contemporaneamente il rappresentante nelle istituzioni, per poi nascondersi in un indistinto civismo che assomiglia sostanzialmente all'opportunismo politico. I sindaci dicevo: prima di qua e poi di là e non scelgo mai. O scelgono per convenienza. Così assistiamo a fenomeni di politica spuria dove centrodestra e centrosinistra amministrano sotto mentite spoglie, si vedano i pasticci alla Provincia ad esempio, o negli enti di servizio. Ma i sindaci possono fare le loro scelte sul territorio nell'interesse dei cittadini anche quando non pensano soltanto alla stretta cerchia muraria del loro paese. Lo si vede nei trasporti pubblici e nella tutela di acque e suolo: per quale motivo non provano a mettersi insieme a ragionare in una logica di convenienza, invece di pensare - sul tema dei rifiuti ad esempio - che è meglio avere una propria piccola struttura di potere basata su piccole e inefficienti gestioni locali?». Il richiamo è anche all'esperienza dell'Alto Calore: «Si pensi - dice De Luca - a quanto è strategica un'azienda di questo genere, quanta ricchezza e buone pratiche può generare. Invece si devono sventare, in un caso specifico c'è voluto direttamente il governatore Fico, agguati agli amministratori competentissimi come non mai, oggi impegnati nel riequilibrio economico, nel pagamento dei debiti, azione indispensabile per evitarne il fallimento». Per De Luca il tema ambientale appare centrale: «Lo dice Fico con l'assessore Pecoraro, e la gestione pubblica volenti o nolenti è alla base di questa politica regionale. Non ce ne se può discostare. Qualcuno - coloro che inducono i comuni a non pagare le quote a Irpiniambiente, coloro che inducono i sindaci a fare la guerra all'Alto Calore - continua ad agire sul territorio dimenticando qual è l'indirizzo politico della maggioranza regionale a cui appartiene. Eppure il rischio è finire nelle mani della malavita organizzata. Lo dice Gratteri, lo ha detto Airoma. Direi che le stesse encicliche del di due Papi indicano una modalità di comportamento ineludibile anche per chi agisce da senza Chiesa (politica e confessionale). Ma senza volare alto, basta guardare i rapporti di Legambiente sul ciclo del cemento o i dati deludenti sulla raccolta differenziata. Siamo in una situazione drammatica e il Creato magari non si salva con un'ordinata politica ambientale in ogni Comune. Ma un'ordinanza scritta bene, una scelta collegiale fatta con buon senso, certo servirebbe a dare un contributo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il collettivo studentesco non si ferma e torna in piazza con gli agricoltori

LA MANIFESTAZIONE

Selene Fioretti

«Non finisce qui. Studenti e agricoltori uniti». È con questo slogan che, nel pomeriggio di oggi, i manifestanti torneranno ancora in strada. Sono quelli del Collettivo studentesco irpino e dei Giovani comunisti irpini, che si alleano con il Comitato agricoltori avellinesi e chiamano alla partecipazione l'intera cittadinanza.

Dalle 16 costituiranno un presidio a piazza Libertà. Smobilitato dalle forze dell'ordine il picchetto al casello di Avellino Est, dove erano stati al fianco degli autotrasportatori, adesso i trattori ritornano nel pieno centro di Avellino.

Al loro fianco gli studenti che, a loro volta, nell'ultima settimana hanno dato vita a cortei e sit - in nel capoluogo e in provincia, facendo da eco al malcontento per la crisi legata al carovita, alla precarietà e alle guerre.

Sono questi ultimi, infatti, i temi messi in primo piano nella nota congiunta diffusa per invitare la cittadinanza a prendere parte alla manifestazione di oggi. «Lanciamo - annunciano studenti e agricoltori - lo Stato di mobilitazione permanente in Irpinia, per la costruzione di movimento di lotta».

E sui fatti di questi giorni rimarcano: «Continuiamo a denunciare questa situazione insostenibile, dove aumenta il costo della vita ma i salari sono fermi da trent'anni. Chi ha scioperato ha ricevuto solo le briciole. Pochi milioni - dicono sull'ultimo decreto aiuti di Meloni - a fronte degli oltre 90 miliardi stanziati dal Governo per il piano di riarmo europeo». Intanto ieri il presidente del Comitato agricoltori avellinesi ha pure diffuso un video - appello attraverso i propri canali social. «Se non vi sentite rappresentati da questo Stato - dice Roberto Lauro - scendete in strada e manifestate. È l'unico modo che abbiamo per far sentire la nostra voce. Facciamolo insieme, perché questa è una vera e propria crisi economica, riguarda tutti gli italiani». E l'agricoltore ribadisce che la protesta più dura, quella ai caselli autostradali, di fatto è finita con la repressione. «Dopo tanti giorni di protesta - ricostruisce - purtroppo non ce l'abbiamo fatta più. Siamo stati costretti ad andare via, perché le forze dell'ordine hanno detto che altrimenti avrebbero preso i libretti dei nostri trattori e quelli dei camion. Rischiavamo una denuncia penale, perché occupavamo le strade».

Quindi lo sfogo. «Adesso qualcuno ci sta pure criticando, accusandoci di aver accettato un contentino e di essere andati via. Ma non è così, perché le misure proposte non servono a risolvere la crisi che tutti stiamo vivendo. Basti guardare al costo del cibo e del carburante. Sono ritornati, ma i prezzi restano troppo salati».

Lauro ringrazia quanti hanno dimostrato sostegno alla mobilitazione scendendo in strada. A chi è rimasto a guardare, invece, fa presente: «Noi siamo stati costretti ad andarcene, mentre altri pensavano a fare il pieno alle proprie auto o a fare la spesa. Ci siamo sentiti soli e abbandonati da chi, fino a qualche momento prima, ci diceva di scendere in piazza, di manifestare a nome di tutti».

Perciò rilancia, confermando il prosieguo della mobilitazione. «Noi non ci fermiamo. Perciò faccio nuovamente appello ai cittadini. Questa volta scendete tutti in strada, insieme a noi. Il sostegno attraverso i social non può bastare. E nemmeno lamentarsi da casa per delle condizioni che non ci permettono più di vivere con dignità. Serve - ribadisce - la presenza fisica di tutte le persone che vogliono cambiare lo stato delle cose». Insomma, ragazzi e adulti non mollano e si riorganizzano per dare voce al malcontento. La forma, oggi, è quella della protesta che segue i criteri permessi dalla legge, ma non per questo meno infuocata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anzalone (Fit Cgil): «Trasporto su ferro il confronto riparta dalle linee chiuse»

LA VERTENZA

Antonella Palma

Il caro carburante mette in ginocchio il settore autotrasporto, con conseguenze pesanti soprattutto per le piccole imprese. Il confronto riguardi anche il trasporto su ferro, a partire dalle linee chiuse. A lanciare l'allarme è Giuseppe Anzalone, segretario generale della Filt Cgil Avellino-Benevento, che richiama l'attenzione sull'aumento costi di gestione e sui rischi per la continuità dei servizi, l'occupazione e l'intero sistema produttivo. «A settembre 2026 il prezzo medio del gasolio ha superato i 2,16 euro al litro, con un aumento di circa 35 centesimi rispetto a febbraio», sottolinea Anzalone. Un rincaro che, per un mezzo pesante capace di percorrere 100mila chilometri all'anno, comporta un aggravio superiore agli 8mila euro in otto mesi. Una situazione che mette a dura prova i bilanci aziendali e rischia di compromettere la regolarità delle consegne, con possibili ripercussioni sulle attività produttive e sui livelli occupazionali. A pagare il prezzo più alto sono soprattutto piccoli autotrasportatori, cosiddetti «padroncini», che operano spesso con uno o due camion e dispongono margini economici limitati. A differenza di grandi aziende, che possono contare su flotte più ampie, delle maggiori risorse finanziarie e una più forte capacità contrattuale con i committenti, i piccoli operatori faticano a trasferire gli aumenti del carburante sulle tariffe, rischiando di lavorare in perdita. Da qui la richiesta del sindacato di adottare misure mirate a sostegno di imprese più fragili, con sgravi fiscali e incentivi per il rinnovo parco mezzi con camion più moderni, efficienti e meno inquinanti, senza penalizzare chi non dispone delle risorse necessarie per investire. «Dietro ogni tir c'è l'impresa, il lavoratore e merce che deve arrivare a destinazione», evidenzia il segretario Filt Cgil Avellino-Benevento. L'appello è rivolto direttamente al Governo chiamato a intervenire con provvedimenti concreti per garantire la sostenibilità delle imprese e tutela del lavoro. Particolare attenzione viene chiesta anche per il comparto agricolo, strettamente legato all'autotrasporto e fondamentale per migliaia di famiglie delle aree interne. Anzalone, ricorda, che la Filt Cgil, insieme alla Uil Trasporti, aveva già lanciato a livello regionale un forte grido d'allarme, rimasto secondo il sindacato, inascoltato.

Le difficoltà, evidenzia il sindacalista, non sono uguali per tutti: le imprese più grandi riescono a trovare maggiori margini, chi lavora con pochi mezzi l'aumento dei costi può mettere seriamente a rischio la sopravvivenza dell'attività. La preoccupazione riguarda anche la tenuta della filiera agroalimentare e la continuità delle attività produttive, in un territorio in cui il trasporto delle merci rappresenta un collegamento essenziale tra imprese, aziende agricole e mercati.

Con l'emergenza carburanti, torna il dibattito anche sul trasporto merci su ferro, con l'ipotesi di riequilibrare il rapporto tra strada e ferrovia.

C'è chi considera il trasferimento di una parte delle merci dalla gomma al ferro come questione di democrazia, e di sostenibilità ambientale. Attenzione pure alla tratta ferroviaria Salerno-Avellino-Benevento con l'alta velocità. Sono richiesti quindi investimenti infrastrutturali e organizzazione che garantisca collegamenti efficaci, senza ignorare difficoltà di imprese e lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti pubblici

Alto Calore, scontro sull'appalto esterno

▶La Cgil: «No alla riscossione affidata a personale dei privati»

▶Il Dg Ruggiero: «Se spendiamo 11 milioni vuol dire che abbiamo recuperato tutto»

LA POLEMICA

Alessandro Calabrese

L'Alto Calore pubblica la gara d'appalto per esternalizzare la riscossione dei crediti ed effettuare le letture dei contatori e scoppia la polemica. A puntare l'indice è la Cgil con la segretaria generale Avellino-Benevento Italia D'Acierno che parla di cessione di attività strategiche e lavoro appaltato a scapito del personale.
Ma il direttore generale della partecipata, Pasqualino Ruggiero, precisa: «Puntiamo ad affidare una serie di azioni che già non gestiamo in proprio ad un unico interlocutore, cercando di migliorare sensibilmente il recupero delle somme che ci sono dovute».
La delibera finita sotto i riflettori è la numero 69 dello scorso 16 ottobre, firmata dall'amministratore unico della spa di corso Europa, Alfonsina De Felice. Un atto che delega il Comune di Albanella alla selezione del contraente e che prevede una spesa massima di circa 11 milioni di euro per l'effettuazione di alcune funzioni essenziali del ciclo attivo del servizio idrico integrato.
«Non accettiamo che si continui a percorrere la strada degli appalti – afferma D'Acierno - per attività che possono essere svolte direttamente dalla società. Dietro le esternalizzazioni si nasconde troppo spesso una logica che conosciamo bene: abbassare il costo del lavoro, ridurre i diritti e creare disparità tra lavoratori che svolgono le stesse mansioni. Lo abbiamo già visto con l'appalto delle letture dei contatori». Da qui l'appello al presidente della giunta regionale della Campania: «L'acqua è un bene universale e Alto Calore, in quanto gestore pubblico, deve rappresentare un presidio di qualità del servizio, occupazione stabile e sviluppo del territorio. Per questo chiediamo un intervento immediato del presidente Roberto Fico e dell'assessore all'Ambiente Claudia Pecoraro, affinché venga fermata questa operazione e si apra un confronto sul futuro dell'azienda». Insomma, D'Acierno lega l'appalto di queste attività ad uno svuotamento delle funzioni e delle professionalità interne, oltre che alla difesa della gestione pubblica del servizio. Ma il dg dell'Acs Ruggiero spiega la scelta effettuata dal management della partecipata da un punto di vista completamente diverso. A partire dalla somma relativa al compenso per l'appalto. «Intanto – afferma – dico subito che sarei contento se questo affidamento alla fine dovesse costare all'Alto Calore davvero 11 milioni di euro, significherebbe aver centrato l'obiettivo di aver recuperato tutti e 90 i milioni di euro che avanza. L'importo che qualcuno sta sventolando, infatti, si riferisce all'aggio complessivo che si pagherebbe all'agente di riscossione nel caso in cui l'Acs incassasse l'intera cifra. Considerando, però, nel conteggio anche altre tre attività che hanno un costo fisso di circa 2 milioni e 50mila euro».
Nelle funzioni che saranno date in appalto, del resto, ci sono anche 650mila euro per le letture dei contatori, adesso affidate ad una società siciliana; 600mila euro per la rimozione dei contatori per morosità, attualmente eseguite da un'altra ditta; e quasi 800mila euro per la stampa e l'invio delle fatture, che ora sono a cura di Poste Italiane. «Vogliamo servirci di un unico player – continua il direttore generale – che dovrà anche ricostruire le anagrafiche dei clienti. Il tutto con un software gestionale fornito da noi, in modo che le banche dati resteranno in nostro possesso. Inoltre, gli incassi andranno direttamente sui conti dell'Acs e poi si pagherà la commissione al concessionario ad un prezzo di mercato».
Tutte le attività affidate vedranno, comunque, il coordinamento interno da parte di un riferimento dell'Alto Calore. «L'azione di riscossione dei crediti è ferma ad una media di 4 mln all'anno – conclude il dg – rispetto agli 8 previsti nel concordato: dobbiamo recuperare questo gap».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Vertici di Servizi sociali e Grande Pizza su Picariello e Melchionna

LE SCELTE

Rossella Fierro

Atteso per inizio mese, il restyling dei vertici degli enti controllati dal Comune dovrebbe arrivare entro la fine di ottobre. Il sindaco, Nello Pizza, sarebbe pronto a chiudere il cerchio per l'azienda consortile per i servizi sociali e la Grande srl, e a sbloccare nuove caselle. A tal proposito, si starebbe ragionando di rientrare nel Consorzio irpino per la ricerca universitaria, una delle partecipazioni tagliate dalla commissaria straordinaria, Giuliana Perrotta, nell'ambito dell'azione di spending review messa in atto nel corso del 2025. Per ora si ragiona su piano di zona e sulla società mista che si occupa della gestione dei rifiuti in città. Appare sfumare l'ipotesi che a guidare il consiglio di amministrazione dell'azienda consortile possa essere una figura esterna al campo istituzionale. Scendono le quotazioni di Stefano Iandiorio, storico animatore del terzo settore in città, il cui nominativo era stato caldeggiato in particolare dalla componente di App rappresentata in consiglio comunale da Francesco Iandolo, la maggioranza appare più orientata a promuovere un sindaco per un ruolo tanto dedicato. In rampa di lancio c'è Nunziante Picariello, primo cittadino di Capriglia irpina e già presidente dell'assemblea dei sindaci. In tal caso il Pd si interesserebbe una prima casella dello spoils system in atto. Alla Grande srl bisogna sostituire i tre componenti di nomina pubblica. In lizza c'è la commercialista Brunella Melchionna tra i primi dei non eletti della lista "Stiamo con Nello Pizza", il gruppo politico che alle elezioni amministrative si è affermato al secondo posto dopo il Pd. Un altro componente dovrebbe spettare al gruppo Avellino città pubblica, la squadra di sinistra del campo largo avellinese. La terza casella, inizialmente accreditata al Movimento 5 stelle, potrebbe tornare utile per riconoscere un ruolo di rappresentanza a "Noi di centro", la componente mastelliana rimasta fuori dalla giunta.
Nominativi di area M5s potrebbero arrivare al "Rubilli" su indicazione della Regione, il Comune ha già provveduto alle nomine di sua competenza indicando Leonardo Festa del Pd e Gaetano Fasulo in quota Psi. E a proposito di Grande srl il sindaco Pizza ringrazia la società per essere riuscita a scongiurare il blocco della raccolta rifiuti grazie all'individuazione, in tempo utile, dello stabilimento di tritovagliatura e imballaggio rifiuti di Tufino in sostituzione dello Stir di Pianodardine: «L'annuncio ricevuto da Irpiniambiente circa la sospensione della raccolta dei rifiuti — determinata dalla carenza di carburante per i mezzi e dalla contestuale chiusura dell'impianto di Pianodardine — avrebbe inciso in modo diretto sulla vita quotidiana di migliaia di famiglie e sul decoro della città. Non è accaduto perché, nelle stesse ore, i soggetti gestori e la macchina amministrativa hanno scelto di assumersi una responsabilità, anziché limitarsi a registrare un disservizio. Alla Grande srl. e al socio operativo De Vizia Transfer S.p.A. va il riconoscimento dell'Amministrazione per aver anticipato il problema e predisposto per tempo le condizioni della continuità; all'architetto Guerriero, per la competenza messa a disposizione. Resta però una questione che non si esaurisce con l'emergenza superata: un sistema provinciale che si interrompe per la mancanza di carburante è un sistema che va reso più solido. È su questo che l'Amministrazione continuerà a lavorare, nelle sedi competenti».
Di là da venire la nomina dell'amministratore unico di Acs, società che si sta tentando di salvare dalla liquidazione. L'intenzione sarebbe quella di individuare un professionista esterno all'agone politico capace di rilanciare a 360 gradi l'azione della municipalizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Montefredane, sui terreni Asi il sindaco querela la minoranza

IL CASO

L'opposizione consiliare di Montefredane chiede un Consiglio straordinario sulla prossima realizzazione di un polo logistico da 53mila metri quadri sul territorio comunale ma nell'area Asi e tira in ballo il sindaco Ciro Aquino che annuncia querela e risarcimento danni. A far esplodere la scintilla la nota firmata dal capogruppo consiliare di "Alternativa Democratica per Montefredane", Valentino Tropeano, che accende i riflettori su «una recente compravendita dei terreni, i rapporti con i promotori dell'investimento e la planimetria pubblicata dal primo cittadino sui social». Sottolineando in un passaggio che parte dei terreni interessati all'insediamento «secondo le informazioni acquisite dai consiglieri, sarebbero precedentemente appartenuti al padre del sindaco». Una circostanza sulla quale la minoranza consiliare (che comprende anche Pellegrino Mazzarotti, Antonio Mauriello, Antonio D'Ambrosio e Andrea Troncone) chiede chiarimenti e verifiche documentali, per ricostruire tempi, rapporti e possibili collegamenti con l'iniziativa imprenditoriale, anche al fine di escludere eventuali situazioni di conflitto di interessi. «Non è accettabile che su un'operazione di queste dimensioni - dice Tropeano - il Consiglio comunale debba apprendere informazioni attraverso i social. Il sindaco ha il dovere politico e istituzionale di chiarire ogni passaggio, senza reticenze e senza lasciare spazio a dubbi».
Perplessità da parte del gruppo di opposizione anche sulle possibili conseguenze che un insediamento di tali proporzioni potrebbe determinare in termini di traffico pesante, sicurezza stradale, inquinamento e consumo di suolo. «Non siamo contrari agli investimenti che producono sviluppo e occupazione – continua Tropeano - ma ciò non può diventare un alibi per sottrarsi alla trasparenza. Montefredane non può essere messa davanti a decisioni già maturate altrove, senza un confronto pubblico e senza conoscere le reali conseguenze per il territorio». Sulla questione lo stesso primo cittadino fa sapere che «il Consiglio comunale non ha competenza e le autorizzazioni sono sottoposte alla Zes». Insomma, si tratterebbe di un'operazione che riguarderebbe il piano sovraordinato dell'Asi che attiene al Consorzio di Pianodardine e, allo stesso momento, ai meccanismi della Zona economica speciale con le sue procedure che esulano dai normali iter urbanistici.
Una prima replica, in attesa di una ricostruzione della cronologia degli atti, poi, Aquino la sintetizza anche sull'aspetto della vicenda che più lo colpisce direttamente. La questione della proprietà dei terreni. «La mia famiglia, ovvero mio zio, mia zia e mio padre, unitamente ad altri 5 proprietari hanno alienato ad un privato. Esiste una concessione già esistente rilevata da questo imprenditore da "Aquino Innovation". Il progettista è Enrico De Mita». Il primo cittadino, non va oltre rispetto alle informazioni comunicate, anche perché la diatriba è destinata a finire in tribunale. E alla nota diffusa da "Alternativa Democratica per Montefredane" è stata già riservata una risposta attraverso un avvocato. «Ho avviato un'azione legale per diffamazione aggravata contro i consiglieri comunali per informazioni diffuse sia con dirette Facebook che attraverso gli organi di informazione» fa sapere Aquino. A suo avviso, peraltro, l'intera operazione, che porterà assunzioni e notevoli benefici economici sul territorio, non ha nulla a che fare con quelle che sono le peculiari funzione dell'ente locale da lui rappresentato. E sulla richiesta di un consiglio, Aquino è netto: «Il Consiglio comunale non sarà convocato in quanto la questione non rientra tra le sue competenze».

a.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sfida organizzativa per il futuro sistema dei trasporti di Catanzaro tra metro, funicolare e bus P. 19

Crotone, ultimatum del Comune agli ex gestori della piscina olimpionica: ci sono da pagare canone e bollette P. 27

Eremburga e Ruggero I presto si "ricongiungeranno" a Mileto, annunciato il rientro del secondo sarcofago P. 29

Gazzetta del Sud

Anno 74
n. 292
Euro 1,50

Conè supermercati

ISSN CARTA 1724-5184
ISSN DIGITALE 1724-5222

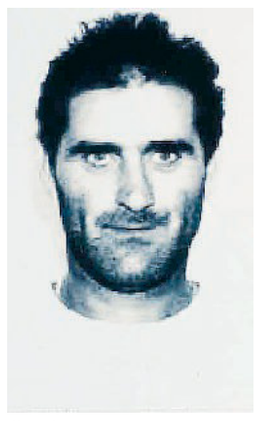
Sparano al boss, uccisa la moglie

Bersaglio del commando armato nell'agguato di Cassano Jonio era Damiano Pepe, elemento di spicco della 'ndrangheta. I killer hanno crivellato l'auto ferendo l'uomo e colpendo mortalmente Silvana Sibarelli



Cassano Jonio L'ingresso della villa bunker davanti al quale i killer hanno ucciso Silvana Sibarelli e ferito Damiano Pepe





Il sindaco Gianpaolo Iacobini chiede più controlli e annuncia l'iniziativa di domani al teatro con il vescovo, monsignor Francesco Savino Il deputato dem Claudio Stefanazzi e il primo cittadino di Cosenza, Franz Caruso, invocano una presenza costante dello Stato

CASSANO JONIO

Agguato di stampo mafioso in contrada Lattughelle, di Cassano Jonio. Bersaglio del commando armato sarebbe stato Damiano Pepe, 64 anni, ritenuto dagli inquirenti un elemento di spicco della criminalità organizzata della Sibaritide.

L'uomo era in auto con la moglie, Silvana Sibarelli, anche lei di 64 anni: la coppia rientrava attorno alla mezzanotte nella propria abitazione. I killer avrebbero atteso che la vettura si fermasse davanti al cancello elettrico per l'accesso alla villa bunker per aprire il fuoco. La donna è morta mentre Pepe, ferito, è riuscito a ripartire. Trasferito all'ospedale di Cosenza, le sue condizioni sono in netto miglioramento.

Domani manifestazione contro la 'ndrangheta promossa dal sindaco Iacobini e dal vescovo Savino.

Pagg. 12 e 13

Blitz dell'Idf in Cisgiordania, evacuazioni di massa e arresti

A Hebron in 2200 costretti a lasciare le proprie case Rientrate le cinque italiane

TEL AVIV

Duecento case perquisite, evacuazioni di massa in Cisgiordania durante un blitz antiterrorismo dell'esercito israeliano. A Hebron circa 250 famiglie, 2.200 persone, sono state costrette ad abbandonare le proprie case. Decine i fermati dall'Idf. Rientrate in patria le cinque italiane, «stanno bene».

Pag. 5



Cisgiordania Perquisizioni a Hebron e palestinesi costretti a evacuare

Piazze piene, città blindate e niente saccheggi

Tensione nei cortei da Roma a Milano ma non ci sono stati gli atti di violenza di domenica scorsa. Individuata la presunta mente del movimento 1710: sarebbe un trentenne, italiano di seconda generazione, di origini marocchine

ROMA

Centri storici blindati, 150 nuove perquisizioni in 20 città, fermi preventivi, tensioni e scontri in diverse piazze. È stata una nuova giornata calda per l'ordine pubblico in tutta Italia anche se non si sono ripetute le violenze e i saccheggi della settimana scorsa. La Polizia ha individuato la presunta "mente" della pagina Instagram del movimento 1710: sarebbe Youssef Siher, trentenne italiano di seconda generazione di origini marocchine e residente in provincia di Brescia. L'uomo, con curriculum di alto livello (studi di geopolitica, dottorato di ricerca e un'attività da giornalista freelance) è stato portato in Questura.

Pag. 2



I manifestanti Le tensioni più forti a Roma e a Torino

A San Lucido

Sit-in al fianco di agricoltori e "padroncini"

Pag. 11

La Lega sceglie il suo leader: sarà affiancato da una segreteria

MILANO

Nervi tesi al congresso della Lega: oggi il voto per una leadership che si contendono Salvini e Garavaglia. L'ex governatore veneto Luca Zaia chiede unità. Intanto i delegati modificano lo Statuto: sì alla segreteria politica che affiancherà il "capo".

Pag. 4



Serie A, al "Maradona" è 3-3

Napoli-Roma, che spettacolo! La Lazio insiste, Inter a pranzo

Gattuso si isola in vetta per una notte, vince pure il Como. Milan e Juve in trasferta.

Pag. 30



Serie B, disfatta al "Ceravolo"

Catanzaro umiliato dall'Ascoli (1-6!) Esonerato Gorgone, arriva Mignani

Koffi illude le Aquile, poi è notte fonda. Squadra contestata. Panchina all'ex cesenate.

Andrea Celia Magno Pag. 33

Le "trattenute" per i medici cubani: al contingente in Calabria resta il 25%

Si riaccendono i riflettori sulle somme dovute alla società statale Csmc



I primi arrivati in Calabria L'accordo con la Regione, fortemente voluto da Occhiuto, risale all'agosto del 2022

REGGIO CALABRIA

Un rapporto dell'Osservatorio per i diritti umani ripreso dai media riaccende i riflettori: il governo cubano avrebbe versato ai medici in Calabria appena 6,2 milioni sui 25,7 per gli stipendi base.

Pag. 17

Le dipendenze coinvolgono sempre più i minorenni

CATANZARO

Vittoria Scarpino: «L'età del primo contatto è drasticamente scesa alla fascia 11-14 anni». Un bilancio degli interventi dell'Unità di strada, attivata dall'Asp di Catanzaro.

Marianna Barone Pag. 15

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L: 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.tech

Cuba e le "trattenute" ai camici bianchi Ai medici in Calabria resta circa il 25%

Il rapporto dell'Osservatorio per i diritti umani ripreso dai media riaccende i riflettori sulla società statale Csmc Per la Regione i professionisti stranieri sono essenziali: senza di loro molti ospedali sarebbero in ginocchio

REGGIO CALABRIA

È un rapporto dell'Osservatorio cubano per i diritti umani dedicato alla missione medica in Calabria ripreso da Martí Noticias e dai principali media indipendenti dell'isola caraibica a riaccendere i riflettori sulla questione: il governo cubano avrebbe versato ai medici inviati in Italia - e nello specifico in Calabria - appena 6,2 milioni di euro sui 25,7 milioni stanziati per gli stipendi base di 333 professionisti fino a marzo 2025.

Come riportato da L'Avana dall'agenzia Ansa, che cita a sua volta la giornalista e ricercatrice Annarella Grimal, «la società statale Comercializadora de Servicios Médicos Cubanos (Csmc) controlla le assunzioni, impone contratti paralleli e trattiene gran parte delle retribuzioni». Secondo il rapporto, a fronte di una spesa di circa 4.700 euro mensili per medico, ai professionisti cubani è consentito trattenere al massimo 1.200 euro. Sulle ore straordinarie, la Csmc applicherebbe inoltre una trattenuta del 43%, presentata come imposta italiana, imponendo poi il trasferimento di un ulteriore 50% del compenso residuo. Secondo la ricercatrice, ai medici resta così il 28,5% o meno dei pagamenti per gli straordinari.

Il governo cubano avrebbe versato ai medici in Italia appena 6,2 milioni sui 25,7 stanziati per gli stipendi base di 333 professionisti fino a marzo 2025



Anni di polemiche Uno striscione esposto, a Roma, davanti al Colosseo

La vicenda non è nuova. Secondo la ricostruzione de "Il Post", anche a seguito delle polemiche e delle pressioni i contratti dei medici cubani in Calabria sono cambiati: ora l'intero stipendio viene versato a loro, anziché alla Csmc. Stando alle risultanze di un'inchiesta del sito cubano "Cubanet", tuttavia, i medici cubani hanno un secondo contratto con la Csmc, in aggiunta a quello con le aziende sanitarie italiane, che continua a obbligarli a versare alla società 3.500 euro al mese.

Dal luglio scorso, i medici cubani continuano a ricevere sui propri conti personali i compensi per il lavoro svolto in Italia, ma non sono in grado di effettuare il versamento obbligatorio alla Csmc, sull'isola, a causa delle sanzioni statunitensi. E circa 63 medici in Calabria hanno manifestato interesse a lavorare direttamente per le autorità sanitarie italiane, «tuttavia – riferisce Martì Noticias – diversi medici hanno riferito che il regime sta negando o ritardando il rilascio dei certificati di cui hanno bisogno».

Risale ad agosto 2022 l'accordo tra la Regione, rappresentata dal presidente Roberto Occhiuto, e la società statale per l'impiego complessivo di circa 500 professionisti negli ospedali regionali. Più volte l'amministrazione Usa, tramite pressioni diplomatiche, ha chiesto di interrompere la collaborazione e rimpatriare i sanitari. Ma la Regione ha sempre ha respinto le richieste: «Senza questi professionisti molti ospedali rischierebbero il blocco delle attività», è la posizione espressa più volte, e con chiarezza, dalla Cittadella.

g.l.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sciame nel Tirreno, Crisci: «Risalita di magma?»

Il vulcanologo dell'UniCal prova a dare una chiave di lettura del fenomeno sismico

COSENZA

La terra si muove da martedì, le scosse si susseguono rilasciando energia. Venerdì, poco dopo mezzogiorno, i sismografi hanno registrato una magnitudo di 5,5. Nel basso Tirreno, al largo delle Eolie, lo sciame riporta l'attenzione nelle viscere di un tratto di mare in cui la geologia custodisce ancora molte incognite. Per il professor Gino Mirocle Crisci, vulcanologo ed ex rettore dell'Università della Calabria, tra le possibili spiegazioni c'è la risalita di magma nell'area compresa fra i vulcani sottomarini Marsili ed Eolo.

«Potrebbe essere il magma, penetrando nelle rocce, ad aprire una frattura e a generare i terremoti», spiega Crisci. Una lettura che, nella sua ricostruzione, si distingue da quella legata alla subduzione, il processo attraverso cui una placca sprofonda sotto un'altra. La relativa superficialità degli eventi, secondo il professore, è un elemento da considerare per escludere attività delle placche continentali. Il movimento del magma, invece, potrebbe essere l'elemento che sollecita discontinuità già presenti nella crosta oppure in grado di produrne di nuove.

Il Marsili, tuttavia, si trova a oltre 70 chilometri dall'area indicata e la sola vicinanza a strutture vulcaniche non dimostra un legame con l'attività sismica. Crisci stesso invita alla cautela: «Non abbiamo certezze. È un'ipotesi, non possiamo dire che sia così e basta. Possiamo solo pensare ad una spiegazione plausibile». Ancora più remota, a suo giudizio, la possibilità che il fenomeno sfoci in un'eruzione sottomarina.

La prudenza è necessaria. L'Ingv, nel primo inquadramento della sequenza, riconduce gli eventi al sistema di faglie denominato «Sud Tirrenico» e non rileva un legame diretto con il Marsili.



Vulcanologo Il professor Gino Mirocle Crisci

g.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maestri del Lavoro Le Stelle al merito anche a due calabresi

La crotonese Francesca Parise e il reggino Francesco Sicuro premiati a Roma dal Presidente Mattarella

REGGIO CALABRIA

Nella prestigiosa cornice del Salone dei Corazzieri del Palazzo del Quirinale si è svolta la cerimonia di consegna delle Stelle al Merito del Lavoro, presieduta dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla presenza delle più alte cariche istituzionali, tra cui il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Calderone, il presidente della Camera dei Deputati, Lorenzo Fontana, e il vicepresidente del Senato, Gian Marco Centinaio.

Per la Federazione Nazionale dei Maestri del Lavoro erano presenti il presidente nazionale Andrea Peressutti e il presidente nazionale emerito Elio Giovati, insieme ai consoli provinciali e metropolitani provenienti dalle diverse regioni italiane.

Il Capo dello Stato ha consegnato personalmente 38 onorificenze ai nuovi Maestri e Maestre del Lavoro, rappresentanti dell'eccellenza professionale italiana. Un appuntamento che celebra non solo i meriti, ma anche i valori del lavoro, della competenza, della responsabilità e dell'impegno civile.

Particolarmente significativa la partecipazione della delegazione calabrese, che ha visto due nuovi insigniti ricevere direttamente dalle mani del Presidente della Repubblica la prestigiosa onorificenza.

Per il Consolato provinciale di Crotone è stata insignita la Maestra del Lavoro Francesca Parise, responsabile al Romolo Hospital Srl, accompagnata da Carmela Sanguedolce, amministratrice unica del centro sanitario. Per il Consolato metropolitano di Reggio Calabria ha ricevuto il riconoscimento il Maestro del Lavoro Francesco Sicuro, direttore della Farmacia Possidonea di Reggio Calabria, accompagnato da Domenico Berti, amministratore del gruppo FarmaC'è.

Alla cerimonia hanno partecipato i Consoli delle cinque province calabresi: Giusto Laugelli per Catanzaro, Renzo Perri per Cosenza, Raffaele Laratta per Crotone, Raffaele Di Bella per Vibo Valentia e Nicola Morabito per Reggio Calabria, quest'ultimo anche nella veste di console regionale della Calabria e vicepresidente nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maestri del Lavoro I consoli calabresi con i due premiati

Necrologie

Con immenso dolore, il Professor Massimo Cardali piange, assieme alla moglie Raffaella e ai figli Annamaria, Margherita e Filadelfio, la scomparsa dell'amato Maestro

PROF.

Francesco Tomasello

Figura eminente della Neurochirurgia internazionale, Maestro di scienza e di vita, ha trasmesso ai suoi allievi non soltanto l'eccellenza dell'arte chirurgica, ma i valori più alti della medicina e dell'umanità.

Resta il privilegio di averne condiviso l'insegnamento, la fiducia e l'affetto.

Un'eredità che il tempo non potrà disperdere.

Con infinita riconoscenza e immutato affetto.

Il Professor Massimo Cardali, i colleghi e tutto il personale non medico della Neurochirurgia dell'Azienda Ospedaliera Papardo partecipano con profonda commozione alla scomparsa del

PROF.

Francesco Tomasello

Maestro insigne, il cui insegnamento e straordinario esempio umano e professionale continueranno a vivere nelle generazioni di neurochirurghi che ha formato.

L'U.O.C. Servizio di Anestesia del Policlinico Universitario di Messina, nella persona della Direttrice, la professoressa Anna Teresa Mazzeo, e di tutti i colleghi anestesisti, partecipa al dolore dei familiari e degli allievi per la perdita del

PROF.

Francesco Tomasello

MAESTRO
DI NEUROCHIRURGIA

Porti turistici, da "luoghi di sosta" a destinazioni integrate e sostenibili

L'amministratore della "Porto delle Grazie" rimarca il valore economico della nautica da diporto. Il sindaco Zito: i risultati fanno brillare Roccella in contesti internazionali

Antonello Lupis

ROCCELLA

Un vero e proprio "boom" in termini di visite e richieste di informazioni nautiche, turistiche, logistiche e anche culinarie. E anche numerose prenotazioni per il 2027 nel periodo della cosiddetta "lunga estate" della Locride: da maggio a settembre. Per il porto turistico delle Grazie le due recentissime "vetrine" nautiche internazionali, il Southampton International Boat Show in Inghilterra e il Salone Internazionale Nautico di Genova, si sono rivelate due opportunità di altissimo livello. L'arrivo di lussuose imbarcazioni non potrà che creare ancor più - come ha più volte rimarcato Salvatore Agostino, noto imprenditore della ristorazione della Locride e responsabile nell'area del porto di Roccella di "Sciabaka" - numeri alti in termini di ricadute economiche nella cittadina costiera e nell'intero comprensorio della Riviera dei gelsomini. «Esprimo grande soddisfazione – ha dichiarato il sindaco Vittorio Zito – per i risultati raggiunti dalla società "Porto delle Grazie" e per la sua recentissima presenza al Salone nautico di Genova e, in terra inglese, al Southampton Boat Show, due tra le vetrine più importanti del settore nautico europeo. Questi risultati dimostrano che un'impresa a controllo pubblico, partecipata al 70% dal Comune di Roccella, può essere gestita con visione, rigore e capacità di stare sul mercato, generando valore per l'intera comunità. Portare Roccella Jonica in contesti internazionali significa presentare il porto, la nostra costa e il nostro territorio a operatori, diportisti e investitori, con ricadute concrete su turismo, occupazione e attività economiche locali. Ringrazio quindi l'amministratore Vasco De Cet, la struttura e tutti i collaboratori della società portuale per l'impegno e la professionalità con cui stanno rappresentando la cittadina roccellese. Un ringraziamento va anche alla Regione Calabria che ha reso possibile l'importante appuntamento di Genova. Proseguiremo su questa strada, convinti che il porto delle Grazie possa essere uno dei motori dello sviluppo della Locride e dell'intera costa jonica».

Il primo cittadino ringrazia la Regione «che ha reso possibile l'importante appuntamento di Genova»

Presentando i dati relativi al settore e le prospettive di sviluppo della "Porto delle Grazie", l'amministratore De Cet ha voluto porre l'accento, in particolare, sul valore economico della portualità turistica: «I numeri dimostrano che è molto più di un servizio dedicato alla nautica da diporto. I marina sono vere e proprie infrastrutture produttive, capaci di generare occupazione, indotto e valore aggiunto per i sistemi regionali, nazionali e internazionali. La sfida è trasformare i porti turistici da semplici luoghi di sosta a destinazioni integrate, sostenibili, innovative e sempre più connesse alle comunità locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Porto delle Grazie Una veduta dell'area ristorazione e di una delle banchine

Traffico di droga tra Calabria e Sicilia Arresti confermati

Il Tribunale del riesame ribadisce la misura cautelare per due degli indagati ma esclude «l'ingente quantità»

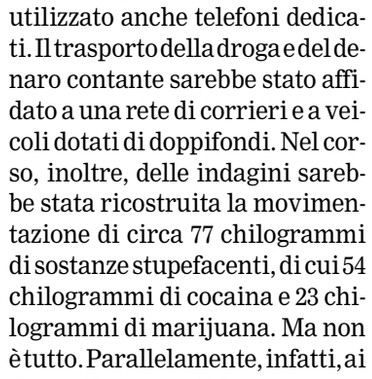
ROCCELLA

"Conferma della misura cautelare in carcere ma insussistenza dell'aggravante dell'ingente quantitativo di sostanza stupefacente". A seguito del ricorso presentato dai legali di due dei quattro indagati, tre della Locride e un siciliano, è stato questo il provvedimento adottato dal Tribunale del riesame di Reggio Calabria nei confronti di Sebastiano Ficara, 45 anni, di San Luca (difeso dall'avv. Piermassimo Marrapodi) e del siracusano Paolo Sebastiano Costa, di 33 anni (difeso dalle avvocatesse siciliane Antonella Reale e Barbara Traina). Agli inizi di ottobre, Sebastiano Ficara e Paolo Sebastiano Costa erano stati arrestati, insieme ad altri due reggini, dai militari della Guardia di Finanza del Gruppo di Locri nel corso di un'operazione antidroga. Un blitz, questo, secondo quanto evidenziato dagli inquirenti calabresi, che avrebbe smantellato tra Calabria e Sicilia una presunta organizzazione criminale finalizzata al traffico, su vasta scala, di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina. Insieme ai due erano finiti con le manette ai polsi anche Giuseppe Ficara, 39 anni, di Casignana, e Salvatore Staltaro, 39 anni, di Bianco. I quattro, stando a quanto evidenziato nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip del Tribunale di Reggio Calabria, Tommasina Cotroneo, avrebbero fatto parte di una presunta organizzazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, con base nella Locride e collegamenti in Sicilia e ramificazioni in Germania, Austria e Repubblica Ceca.

L'inchiesta traeva origine dall'analisi delle comunicazioni scambiate attraverso piattaforme criptate, acquisite mediante strumenti di cooperazione giudiziaria internazionale. Gli investigatori avrebbero così ricostruito trattative, rapporti tra fornitori e acquirenti, organizzazione dei trasporti e movimentazioni di denaro, delineando una struttura con ruoli e compiti distinti tra i partecipanti. Per comunicare in relazione ai presunti traffici, gli indagati avrebbero utilizzato anche telefoni dedicati. Il trasporto della droga e del denaro contante sarebbe stato affidato a una rete di corrieri e a veicoli dotati di doppifondi. Nel corso, inoltre, delle indagini sarebbe stata ricostruita la movimentazione di circa 77 chilogrammi di sostanze stupefacenti, di cui 54 chilogrammi di cocaina e 23 chilogrammi di marijuana. Ma non è tutto. Parallelamente, infatti, ai flussi di droga, gli investigatori delle Fiamme Gialle avrebbero individuato ingenti trasferimenti di denaro contante. In particolare, tra luglio 2020 e marzo 2021 sarebbero stati movimentati complessivamente oltre 1,6 milioni di euro, somme ritenute almeno in parte riconducibili al traffico di stupefacenti.

ant.lup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reggio La sede del Riesame

Bivongi, la Doc punta sull'enoturismo

Ferrara: la Regione investe circa tre milioni l'anno per i viticoltori calabresi

Ugo Franco

BIVONGI

Si conclude oggi in piazza del Popolo il primo Festival del vino - salone dell'enoturismo promosso dalla Pro loco con Amministrazione comunale, Gal "Terre locridee", Regione e Città metropolitana per promuovere la Doc rossa, la più giovane della Calabria nata nel 1996. Dopo il taglio del nastro, il convegno su "Enoturismo che cambia i territori" con i vari interventi in scaletta e le conclusioni del presidente del Consiglio regionale, Salvatore Cirillo, per il quale «a Bivongi, s'inizia a scrivere un altro importante capitolo di storia con una manifestazione di rilievo, fuori dal periodo estivo, con partecipazione di cantine di tutta la Calabria». La sindaca Grazia Zaffino, dopo aver ringraziato Pro loco e Gal per l'organizzazione, ha osservato che l'evento «s'inserisce nel contesto storico e culturale del nostro paese, da sempre noto per le sue bellezze e i suoi prodotti di eccellenza, tra cui spiccano il vino e l'olio». Sergio Coniglio, presidente della Pro loco, ha sottolineato che Bivongi «ha la fortuna di avere la Doc, che è sinonimo di lungimiranza da parte anche degli agricoltori e degli imprenditori, che hanno capito quanto fosse importante questo prodotto per l'economia del paese». A rappresentare l'assessore Gallo, il dirigente generale Domenico Ferrara che ha ricordato come «la Regione investe circa tre milioni l'anno per i viticoltori calabresi, sperando di fare bene anche nella realtà del Bivongi, un prodotto antico, di tradizioni, sinonimo di vino di qualità. Questa sera la chiusura del festival con un convegno sulla dieta mediterranea e sui borghi del vino e dell'olio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sinergie in Doc I promotori del festival del vino

Caulonia, un incontro sulle bollette dell'acqua

Cristina Scuteri

CAULONIA

Si terrà domani un'assemblea pubblica incentrata sulla recente e imminente ricezione delle fatture del servizio idrico comunale. L'incontro, organizzato dal gruppo consiliare d'opposizione "RinnoviAMO Caulonia" in collaborazione con l'Unione nazionale consumatori (Unc) di Reggio Calabria, è fissato per alle ore 17 presso la biblioteca comunale in via Brigida Postorino a Caulonia Marina. L'iniziativa nasce dall'esigenza di fare chiarezza sulla successione dei pagamenti richiesti ai cittadini. Attualmente sono in corso di recapito gli avvisi relativi alle annualità 2023 10/2026 e 2024, cui seguiranno nei prossimi mesi le scadenze del 2025 e del primo semestre 2026, andando a sovrapporsi con la seconda rata della TARI di fine anno. Il dibattito, moderato dall'avv. Rocco Femia, sarà introdotto dalla capogruppo Luana Franco e vedrà la partecipazione delle avvocatesse Silvana Marino e Cristina Latella, esperte in diritto dei consumatori, per offrire un supporto tecnico sulla verifica delle bollette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ponte, «il decreto Iropi 2026 non motiva la decisione del Governo»

L'Amministrazione di Villa parla di «superficialità» nella tutela delle aree protette «dopo che la Corte dei Conti è stata chiarissima sulla violazione del diritto eurounitario»

Giusy Ciprioti

VILLA SAN GIOVANNI

«Il decreto Iropi 2026, presupposto del progetto Ponte, è stato pubblicato sul sito del Mase ma c'è voluto poco a leggere l'atto per l'inconsistenza contenutistica dello stesso». Sono la sindaca Giusy Caminiti e la sua squadra a mettere in evidenza quella che definiscono «superficialità, con cui il Governo pensa di superare le questioni della tutela comunitaria delle aree protette dello Stretto di Messina, dopo che la Corte dei Conti nel 2025 è stata chiarissima sulla violazione del diritto eurounitario». Da qui una riflessione che parla di «atti amministrativi che offendono le comunità e di una politica che ritiene che a queste latitudini si possano vendere progetti irrealizzabili. Il decreto Iropi 2026 – evidenziano – non motiva la decisione assunta. Questo ci preoccupa di più perché almeno il documento 2025 tentava una spiegazione, poi smontata addirittura nei presupposti. La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha deliberato di dichiarare la "sussistenza di motivi imperativi di rilevante interesse pubblico legati alla salute dell'uomo e la sicurezza pubblica o relative conseguenze positive di primaria importanza per l'ambiente e, pertanto, prevalenti rispetto agli obiettivi di conservazione per i siti Natura 2000 di cui in premessa con adozione di ogni misura compensativa necessaria ai sensi dell'articolo 6 paragrafo 4 della direttiva 94/43 Cee", riportando il testo di una legge e non le ragioni sottese alla decisione. Vengono richiamati atti dei ministeri Ambiente e Infrastrutture che non risultano pubblicati sul sito: non ci venga detto che avremmo dovuto approfondire». E ancora, «non risulta pubblicato neppure il nuovo formulario che andava aggiornato rispetto a quello 2025». Insomma, per l'Amministrazione «l'ennesimo teatrino da propaganda elettorale ormai alle porte». Ma Villa «non ci sta perché lo stress sugli espropriandi, perdite di chance e impossibilità di costruire sviluppo sono responsabilità gravi cui il Governo dovrà rispondere», rimarcano Caminiti e maggioranza. E ripercorrono i 4 anni dall'annuncio della ripresa dell'iter in cui l'Amministrazione «ha scandagliato il progetto con metodo tecnico-scientifico; ha voluto rappresentare tutta la comunità sul principio condiviso "Villa prima di tutto"; ha lavorato, prodotto e chiesto opere preliminari che servono al di là del Ponte e complementari per circa 1,5 miliardi», ricordando che la città «ad oggi ha avuto solo perdite: ecomostro in via Marina, stop rifacimento del lungomare e del Piano strutturale comunale, mancata realizzazione del progetto Forte Beleno. Non si parla di indagini e verità processuali (facciamo lavorare la magistratura con serenità e tempi dovuti), ma di atti amministrativi di governo e presidenza del Consiglio dei ministri».

«Ad oggi la città ha avuto solo perdite: dall'ecomostro in via Marina, allo stop dei lavori sul lungomare e per il Psc»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Villa San Giovanni Una manifestazione "No Ponte"

Bagnara, riduzione canone unico verso una soluzione

Decisiva la mediazione della Prefettura per venire incontro alle esigenze degli ambulanti

Tina Ferrera

BAGNARA CALABRA

Nei giorni scorsi si è tenuta una videoconferenza, convocata dalla Prefettura di Reggio Calabria su richiesta dell'Ana-Ugl e del Comune di Bagnara per discutere in merito all'errata applicazione del canone unico negli anni dal 2022 al 2026, che ha prodotto un contenzioso tra il sindacato di categoria e Palazzo San Nicola. Al termine dell'incontro è emersa la disponibilità dell'Amministrazione comunale ad accogliere le contestazioni sollevate da Ana-Ugl. E' stata decisiva la mediazione della Prefettura per venire incontro alle esigenze degli ambulanti. Una vicenda che ha generato un contenzioso tra l'organizzazione sindacale e il Comune e che, secondo quanto comunicato dall'Ana-Ugl, potrebbe ora avviarsi verso una soluzione condivisa, capace di tutelare le esigenze economiche degli operatori del commercio ambulante. Il risultato più significativo riguarda il futuro: a partire dal 2027, e per gli anni successivi, le tariffe del canone unico saranno oggetto di una forte riduzione.

L'obiettivo dichiarato è consentire agli ambulanti di recuperare gradualmente le maggiori somme che saranno versate per gli anni arretrati, attenuando così l'impatto economico degli importi dovuti. Un altro punto importante dell'intesa riguarda le modalità di pagamento delle somme pregresse. Gli ambulanti potranno infatti beneficiare di una rateizzazione con importi minimi di 100 euro, modulati sulla base delle disponibilità economiche di ciascun operatore. Una misura che punta a rendere più sostenibile il rientro dal debito, evitando che gli oneri arretrati si trasformino in un ulteriore peso per le attività commerciali. La definizione degli impegni assunti sarà affidata a un accordo tra le parti, la cui stipula è prevista nei prossimi giorni. Sarà quindi il documento formale a chiarire i dettagli della riduzione tariffaria e le condizioni della rateizzazione. L'Ana-Ugl Calabria, insieme alle articolazioni di Reggio Calabria e nazionale, ha espresso soddisfazione per l'esito dell'interlocuzione, ringraziando la Prefettura per il ruolo svolto e la dottoressa Francesca Iannò, il sindaco Adone Pistolesi e i dirigenti comunali per la disponibilità dimostrata nell'accogliere le proposte avanzate. La vertenza, sembra avvicinarsi a un passaggio decisivo, la sottoscrizione dell'accordo, che dovrà tradurre gli impegni annunciati in misure concrete a sostegno degli ambulanti di Bagnara Calabra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Municipio Palazzo San Nicola

Sanità territoriale, Oppido chiede aiuto

Lettera aperta al presidente Occhiuto inviata dal nuovo parroco, don Caruso

Antonino Raso

OPPIDO MAMERTINA

Una lettera aperta al presidente della giunta regionale Roberto Occhiuto affidata ai social. Un lungo messaggio con cui il nuovo parroco di Oppido Mamertina, don Domenico Caruso, è tornato ad alzare l'attenzione sul tema delicato della sanità. «Scrivo con rispetto – ha esordito – ma anche con profonda amarezza e con quella fermezza che nasce quando il silenzio rischia di diventare complicità. Le scrivo come cittadino di Oppido Mamertina e da parroco di questa comunità. E proprio come sacerdote, prima ancora che come cittadino, sento il dovere morale di dare voce a una popolazione che chiede semplicemente di vedere tutelato uno dei diritti più sacri e fondamentali: il diritto alla salute e alla vita». Fatto scatenante del post social, l'attesa di 45 minuti per il soccorso di una donna infartuata, che nei giorni scorsi ha scosso il centro pedeaspromontano. «In quei momenti ogni minuto pesa come un'eternità – ha sottolineato don Caruso –. Ogni secondo può fare la differenza tra la vita e la morte. E allora domando: quanto ancora dobbiamo sopportare? Quanto ancora dobbiamo aspettare? Quante volte dobbiamo vivere con la paura che un soccorso possa arrivare troppo tardi? Non chiediamo la luna. Chiediamo un presidio di primo intervento, un'assistenza sanitaria capace di garantire risposte tempestive a chi si trova in pericolo di vita. Chiediamo che l'ospedale di Oppido Mamertina possa ritrovare quella dignità e quella funzione sanitaria che per tanti anni hanno rappresentato un punto di riferimento per l'intero territorio. Abbiamo ascoltato tante promesse. Abbiamo atteso, sperato, avuto pazienza. Oggi non bastano più le rassicurazioni».



Domenico Caruso Parroco di Oppido

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un gesto di solidarietà all'Ic "Giovanni XXIII"

VILLA

Un gesto di solidarietà per la comunità scolastica dell'Ic "Giovanni XXIII": dal plesso spiegano che «la ditta Vitale Carlo Antonio, individuata quale fornitore per le divise, su proposta del Consiglio d'Istituto ha donato 50 buoni gratuiti per il ritiro di altrettanti kit di divise destinati agli alunni». I 50 buoni consentiranno di ricevere gratuitamente il tutto, alleggerendo così l'impegno economico, soprattutto in un periodo in cui le spese legate all'avvio dell'anno scolastico pesano in modo significativo sui bilanci domestici. «Desidero ringraziare la ditta – ha dichiarato la dirigente Luisa Antonella Ottanà – per la generosità e il Consiglio d'Istituto per aver avuto l'iniziativa. Gesti come questo dimostrano quanto sia preziosa la collaborazione tra scuola e territorio». Questa donazione, rimarcano presidente e vice del CdI Valeria Versaci e Massimo Lamberti Castronuovo «prova che, quando la comunità lavora insieme, è possibile offrire risposte reali ai bisogni delle famiglie».

giu.cip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Castrovillari, ancora non decolla la riqualificazione del centro storico

I residenti del borgo chiedono lumi sul progetto di recupero della piazzetta antistante il Castello aragonese: questione pronta ad approdare nel prossimo Consiglio comunale

Angelo Biscardi

CASTROVILLARI

Conoscere e discutere anticipatamente del recupero e della riqualificazione della piazza antistante il Castello Aragonese, del fossato e dell'arena. C'è particolare attenzione, infatti, nei pochi domiciliati del centro storico della Civita, perché non sanno, con precisione, i termini del progetto e i tempi di definizione di una iniziativa di riqualificazione che andrà a ridisegnare complessivamente tutta l'area di fronte alla chiesa della Santissima Trinità.

Tra i punti interrogativi c'è anche la parte dedicata alla viabilità d'ingresso al centro storico, la possibilità o meno di riavere l'apertura del ponte della Catena e, soprattutto, lo stato di salute del versante in frana che accompagna, e questo ormai da decenni, la superficie sottostante il ponte della Catena. Sulla questione è calato il silenzio da parte di tutte le forze politiche della città, perché i fondi sono presenti e l'ammodernamento di piazza Castello starebbe per andare in appalto. Anche questa iniziativa progettuale si incastrerebbe con le lavorazioni effettuate nell'area di corso Garibaldi sud e decreterebbe la continuità amministrativa con la passata amministrazione comunale.

La questione sarà oggetto, nel prossimo Consiglio comunale, di una interrogazione promossa dal consigliere regionale, nonché consigliere comunale del gruppo "Solidarietà e Partecipazione", Ferdinando Laghi. L'esponente civico ha già comunicato di aver presentato una interrogazione all'Amministrazione comunale sullo stato di completamento dei lavori del progetto Civitanova D.U.E. e sul futuro assetto dell'area pedonale di Corso Garibaldi, nel tratto compreso tra via dei Martiri 1799 e Largo Caduti sul Lavoro.

Con l'interrogazione s'è inteso richiedere informazioni dettagliate su alcune questioni ancora aperte: la destinazione definitiva della vecchia sede stradale, il ritorno del mercato storico, la riduzione dei parcheggi, la regolamentazione della viabilità e le soluzioni di mobilità alternativa per garantire collegamenti adeguati con il centro storico della Civita. Il gruppo "Solidarietà e Partecipazione", ormai rimasto l'unico a richiedere informazioni sullo stato delle lavorazioni complessive di corso Garibaldi sud, ha soprattutto chiesto chiarimenti sulla riapertura del Ponte di San Giuseppe-Porta della Catena e sulla sicurezza degli interventi realizzati, con particolare riferimento ai dissuasori mobili e ai canali dei reflui bianchi che hanno già suscitato preoccupazioni.

L'esponente del gruppo "Solidarietà e Partecipazione", Ferdinando Laghi, presenterà un'apposita interrogazione

Tutte le richieste saranno oggetto di risposte che toccano il programma elettorale del centrodestra e del sindaco Anna De Gaio. Il movimento civico ha soprattutto puntato su una risposta scritta e la discussione dell'interrogazione nel primo Consiglio comunale utile, affinché cittadini, residenti e operatori commerciali possano conoscere i tempi previsti per il completamento e la piena funzionalità dell'area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La piazzetta oggetto della riqualificazione Chiesti tempi certi sul progetto

Terranova da Sibari, sanità: settore in crisi

Il gruppo "Nuova" invita ad attivare alcuni servizi ritenuti essenziali

Alessandro Amodio

TERRANOVA DA SIBARI

«La sanità a Terranova da Sibari è un settore in stato di abbandono». La denuncia, a chiare lettere, arriva dal gruppo di opposizione "Nuova Terranova".

Ed il capogruppo ed ex vice sindaco Massimiliano Smiriglia, fa sue le richieste dei consiglieri di minoranza per tutelare il "diritto alla salute". «La perdita ormai irreversibile dei servizi essenziali – dichiara – delinea un quadro della sanità in completo stato di abbandono e nessuna iniziativa amministrativa all'orizzonte». Evidenziato come «a più di due anni di governo dell'attuale amministrazione Rumanò «non solo sono spariti alcuni servizi che con fatica si era riusciti ad introdurre, ma sono state tradite tutte le promesse elettorali.

Nel frattempo persiste l'incapacità di comprendere che in una piccola comunità, come molte altre nel Sud, colpita dal fenomeno dello spopolamento e del progressivo invecchiamento della popolazione i servizi sanitari sono un'assoluta priorità». Il gruppo "Nuova Terranova", dunque, chiede che «l'amministrazione si attivi senza perdere altro tempo per una serie di servizi: un nuovo ambulatorio sanitario a sostegno della guardia medica; ripristinare un punto prelievi; garantire la presenza di specialisti in ambito di assistenza pediatrica.



Massimiliano Smiriglia Capogruppo ed ex vicesindaco

Il diritto alla salute – concludono i consiglieri d'opposizione – non è tema da campagna elettorale ma una colonna di protezione della società senza la quale la comunità, già di per sé in agonia sul fronte economico e degli altri servizi essenziali, finisce per scomparire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grisolia, ostruita la foce del torrente "Fiumicello": sollecitati interventi

Il problema si è presentato dopo le mareggiate Gli appelli della sezione locale di Italia Nostra

Clelia Rovale

GRISOLIA

La foce del torrente "Fiumicello" è ostruita a causa della recente mareggiata, con conseguente rischio di esondazione nei pressi di abitazioni. Serve, quindi, un intervento urgente da parte delle autorità competenti, vale a dire Consorzio di bonifica integrale dei bacini del Tirreno cosentino, Comune di Grisolia e alla Protezione civile.

A lanciare l'allarme è Italia Nostra, Sezione Alto Tirreno cosentino, che già nei giorni scorsi ha segnalato alle suddette autorità il mancato deflusso a mare delle acque del torrente, per la foce completamente ottturata a seguito della mareggiata, invitandole a intervenire in modo tempestivo. Ricordando che la situazione segnalata non è nuova, l'associazione mette in evidenza questa nuova e più grave criticità: con la foce sbarrata le acque non trovano, infatti, sbocco, il loro livello si alza a monte, con il rischio concreto di allagare le aree circostanti, dove insistono abitazioni. Pertanto, Italia Nostra chiede di intervenire con estrema urgenza per la riapertura della foce e per il ripristino del regolare deflusso a mare, al fine di scongiurare allagamenti e danni. La stessa Italia Nostra ha anche segnalato, sempre relativamente a Grisolia, l'esistenza di una discarica abusiva di rifiuti, rinvenuta dietro il parco "Borrelli", caratterizzata da rifiuti ingombranti (materassi, divani, mobili), rifiuti inerti da demolizione, sanitari in ceramica, rifiuti plastici e resti di combustione.

Anche in questo caso, Italia Nostra chiede al Comune di provvedere con apposita ordinanza alla rimozione e al ripristino dello stato dei luoghi, e agli Enti di controllo (Arpacal e Carabinieri Forestale) di accertare le responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area ostruita Rischio di esondazione

Villapiana, polemiche sul bilancio municipale

Nell'ultima seduta dell'assemblea l'opposizione ha abbandonato l'aula

Rocco Gentile

VILLAPIANA

Bilancio municipale: alla minoranza i conti non tornano. Polemici i consiglieri comunali afferenti ai gruppi di opposizione, Paolo Montalti, Saverio De Luca, Antonella De Marco e Nicola Mastrota.

Da qui l'abbandono dell'aula consiliare durante l'ultimo Consiglio comunale dove è stata approvata la revoca in autotutela del ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale.

Dopodichè la maggioranza non ha accolto la richiesta di rinvio avanzata dal gruppo di opposizione che voleva visionare prima la relativa documentazione necessaria considerando, scrivono i sottoscrittori del documento congiunto, che la notifica della convocazione del civico consesso era priva di atti e della proposta di delibera.

E questo perché dapprima la chiusura degli uffici nel fine settimana e poi l'ordinanza di chiusura del Palazzo di città nel giorno prima dell'assise disposta con ordinanza sindacale per lavori programmati sulla rete elettrica, avrebbe impedito ai consiglieri Montalti, De Luca, De Marco e Mastrota di consultare le carte e confrontarsi con i responsabili dei servizi prima della seduta.

Il pomo della discordia sarebbe però la gestione del fondo rischi. L'operazione, nella ricostruzione della minoranza consiliare, porterebbe il disavanzo a circa 6,9 milioni di euro.

Gli stessi gruppi di opposizione convocheranno un'apposita assemblea pubblica e anche una conferenza stampa per far conoscere la propria verità sui conti dell'Ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.tech

La sede Il Piano adottato dal presidente facente funzioni Franco Barbalace



Opere pubbliche 2027-29, il Piano della Provincia che "vale" 26 milioni

Lo schema adottato prevede risorse spalmate per interventi su strade e scuole. Un milione per l'ex Ss 522 e nel programma spazio alle incompiute, ossia tangenziale est di Vibo e la panoramica Pizzo – Rosarno

Maria Novella Imeneo

Ammontano a oltre 26 milioni di euro le risorse per la realizzazione del Programma triennale delle Opere pubbliche 2027/2029 della Provincia, il cui schema è stato adottato nei giorni scorsi dal presidente facente funzioni, Franco Barbalace. La somma, derivante interamente da entrate con destinazione vincolate, è così distribuita: 8,6 milioni per il 2027; 11,6 milioni per il 2028; 6 milioni per il 2029. Il programma comprende numerosi interventi lungo tutte le strade provinciali, con risorse derivanti soprattutto dal Dm 216/2024 riguardante i finanziamenti di programmi straordinari di manutenzione della rete viaria, dal Decreto ponti e dal Decreto Vibo, ma anche da economie. Quanto alle scuole, sono previsti lavori di adeguamento antincendio su gran parte degli edifici scolastici provinciali. Con preciso riferimento al 2027, l'elenco è nutrito.

Figurano 6 interventi lungo la Sp 95, meglio nota come ex Strada statale 522 (Pizzo – Tropea) per un totale di 1,3 milioni di euro. Ci sono, poi, 3 interventi per la Sp 96 (ex Ss 536) sia nel tratto di Dasà che in altri punti, per un ammontare totale di 650mila euro; ancora, sulla Sp 54 (S. Nicola da Crissa – Filogaso) si avranno interventi sui pontini per un importo di 550mila euro e con economie di 150mila euro si procederà ad alcuni ammodernamenti dell'arteria. Previsti 158mila euro per la Sp 20 Brattirò – Tropea, mentre nell'area Angitola saranno attenzionate la sp 45, la sp 46 e la sp 47.

Con 350mila euro derivanti dal Decreto Vibo si procederà alla messa in sicurezza della sp 10 (Dinami – Mileto) chiusa da 18 anni. Con 150mila euro stanziati con lo stesso Decreto, si interverrà sulla provinciale 84 (Stazione di Zambrone – Potenzoni – Cessaniti). Ancora, opere sulla Provinciale 85 Briatico-Zungri; sulla Sp 82 Tropea – Cessaniti e sulla Provinciale 90 Pizzoni – Soriano. Nota dolente, la sp 17 (innesto Statale 18 – trivio Spilinga) per la quale la Regione ha recentemente disimpegnato il finanziamento.

Inoltre ieri è stato anche annunciato l'ottenimento di 1,3 milioni con fondi destinati a diversi Istituti vibonesi

Quanto alle incompiute, sono annoverate nel programma la tangenziale est di Vibo e la panoramica Pizzo – Rosarno: per entrambe si riprenderà l'esecuzione quando saranno reperite le somme (per la tangenziale est sono state avviate le relative interlocuzioni). Per quanto attiene alle scuole, nell'elenco annuale figura l'adeguamento della palestra interscolastica di Serra San Bruno, da 940mila euro. Inoltre, proprio ieri è stato reso noto l'ottenimento di 1,3 milioni di euro, in attuazione del Dm14/2026. Nello specifico, le somme stanziate sono: 200mila euro ciascuno per l'Itg di Vibo, l'Einaudi di Serra San Bruno, il Galluppi di Tropea e l'Alberghiero di Vibo; 300mila euro vanno al Liceo scientifico di Vibo; 130 mila euro all'Industriale di Nicotera e all'Alberghiero di Tropea. Si tratta in prevalenza di lavori di adeguamento antincendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liquami al Cancello rosso «Oltre al danno arriva la beffa»

La scia sulle strade e nelle case forse causata dagli ultimi lavori Russo: «E il Comune paga 2 volte»

Liquami in strada e addirittura negli appartamenti, cittadini esasperati. È quanto sta succedendo nel popoloso quartiere Cancello Rosso, da tempo attenzionato per problemi ai sottoservizi che causano ripetutamente perdite idriche e fognarie. Dopo le recenti piogge che hanno reso la situazione preoccupante, il Comune ha avviato interventi, attualmente in corso. Ma il quadro è ancora poco chiaro. Inizialmente le cause del problema si attribuivano a semplici ostruzioni delle tubature, ma da quanto trapelato dagli uffici comunali, le copiose fuoriuscite di acque nere sembrano essere state originate dai lavori di riqualificazione che, nei mesi scorsi, hanno interessato la zona. Queste opere potrebbero aver compromesso le tubazioni della rete fognaria; sotto accusa anche i pozzetti realizzati proprio davanti ai condomini, che stanno provocando disagi ai residenti. Facendosi portavoce del malumore e dei disagi della popolazione, il consigliere di opposizione Giuseppe Russo (Cuore Vibonese) venerdì ha sollevato l'argomento in Commissione Lavori pubblici. L'esponente di minoranza ha avanzato molti dubbi sulla situazione creatasi e ha sollecitato verifiche: «Se è stato accertato che i problemi sono stati causati dai precedenti lavori di riqualificazione, non è ammissibile che oggi l'Ente intervenga per riparare i danni con fondi di bilancio, come sta facendo. Sono le imprese esecutrici delle opere che devono essere chiamate a rispondere dei danni, se accertati».

m.n.i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo le tensioni il M5S torna al voto, eletto Manuel Zinnà

Il neo rappresentante territoriale subentra a Furci che non si è ricandidato

È Manuel Zinnà il nuovo rappresentate territoriale del Movimento Cinquestelle nel capoluogo. Succede a Michele Furci, che non ha ripresentato la sua candidatura. Classe 1991, archeologo professionista, dopo essersi laureato all'Unical, Zinnà ha ricoperto varie funzioni sia sul fronte politico che su quello professionale, ricoprendo il ruolo di funzionario part-time presso il ministero della Cultura e prestando la sua opera, nella fattispecie, presso il Museo archeologico Capialbi. Nel corso della sua attività ha curato e guidato anche progetti di inclusività sociale, come i percorsi museali per non vedenti. Si occupa ancora oggi di archeologia preventiva per enti pubblici e privati, redigendo documenti di valutazione dell'impatto archeologico (Vipia), offrendo assistenza ai cantieri (su reti elettriche o metano) e conducendo saggi di scavo sul territorio calabrese (tra cui i servizi per il Parco Archeologico di Mileto).

Lo spoglio che gli ha dato ragione, è terminato nella serata di ieri nella sede provinciale del M5S, alla presenza di tutto il gruppo dirigente, tra cui il parlamentare Riccardo Tucci e gli assessori comunali Marco Miceli e Luisa Santoro, oltre che della delegazione consiliare di palazzo "Luigi Razza". Si è chiusa così una fase per alcuni aspetti turbolenta in seno alla compagine guidata da Giuseppe Conte.

La mancata ricandidatura di Michele Furci, d'altronde, non può non nascondere qualche dissapore che si era consumato nei mesi scorsi tra il partito e la delegazione consiliare. Quando sembrava, infatti, che più di qualcosa dovesse cambiare, anche per volere del sindaco Enzo Romeo, tutto si è improvvisamente fermato. Ciò senza considerare il caso Domenico Santoro, sospeso dai probi viri per sei mesi, dopo lo scontro all'arma bianca con il partito vibonese e lo stesso parlamentare Tucci. Non rimane, a questo punto, che aprire una fase nuova, specie in prospettiva elezioni politiche.



Movimento 5 Stelle Il nuovo rappresentante Manuel Zinnà

La principale scadenza del 2027, infatti, obbliga i rappresentanti del nuovo corso del Movimento Cinquestelle a individuare una precisa rotta per mostrare il proprio peso elettorale su un territorio che esprime peraltro un parlamentare alla sua seconda legislatura. C'è poi da affrontare pure il nodo rimpasto di giunta, con i Cinquestelle convinti di dover tutelare le proprie due postazioni – soprattutto quella di Santoro – dalle brame di altre forze nella maggioranza. In tal senso, la vicinanza al sindaco Enzo Romeo li aiuta e non poco.

n.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quartiere in emergenza Possibile un danneggiamento alla rete fognaria

Gestione in mano alla Fin La piscina olimpionica di via Giovanni Paolo II



Piscina, ultimatum agli ex gestori Il Comune chiede 53mila euro

Emesso un avviso di accertamento con una scadenza di 60 giorni per il canone e le bollette da rimborsare
Nel mirino le società Rari Nantes e Kroton Nuoto affidatarie dal 2022 al 2025 dell'impianto sportivo

Antonio Morello

CROTONE

Il Comune di Crotone bussa a soldi alla porta degli ex gestori della piscina olimpionica di via Giovanni Paolo II, per chiedere il pagamento dei canoni concessori e della fornitura di elettricità che non sono stati mai versati. Gli uffici dell'ente con sede in piazza della Resistenza hanno infatti emesso l'avviso di accertamento in entrata nei confronti delle associazioni sportive dilettantistiche Rari Nantes e Kroton Nuoto, che fino a novembre 2025 hanno avuto in concessione l'impianto sportivo. Il Comune conta di incassare il credito di complessivi 53.607,83 euro, alla luce di quanto accertato al 30 settembre scorso con il calcolo degli interessi.

Nel dettaglio, da un lato ci sono da corrispondere da parte dei due sodalizi, di 44.253,01 euro che fanno riferimento ai rimborsi della fornitura di energia elettrica per il periodo 1 aprile 2022-5 novembre 2025; e dall'altro ulteriori 9.354,82 euro per i canoni concessori che riguardano l'arco di tempo 1 aprile 2022-30 novembre 2025. Si spiega così l'intimazione che il Municipio ha indirizzato ai legali rappresenti di entrambi i sodalizi natatori affinché paghino la somma rivendicata entro i prossimi 60 giorni.

Ma la presa di posizione del Palazzo di piazza della Resistenza nasce dalla risoluzione della concessione per inadempimento ed in danno, avvenuta l'1 dicembre 2025, con l'associazione temporanea di imprese Blu Dea, formata da Rari Nantes e Kroton Nuoto, in qualità di affidatari della struttura da settembre 2022. Successivamente alla rottura del rapporto contrattuale, la piscina olimpionica, che risultava chiusa al pubblico da diversi mesi per i contrasti sorti tra le due associazioni, è stata presa in mano dal Comune e dalla Federazione nazionale nuoto in regime di co-gestione diretta sotto il profilo tecnico e amministrativo, con tanto di realizzazione di un Centro federale di alta specializzazione. Il tutto nel rispetto dell'accordo siglato tra le due parti per la durata di nove anni.

La struttura attualmente è in mano alla Fin che ha aperto un Centro federale di alta specializzazione

Da qui la riapertura dell'impianto nei mesi passati. A cui ha fatto seguito la decisione dell'ente di sollecitare le due associazioni di far fronte all'esposizione debitoria scaturita dalla mancata corresponsione dei canoni concessori e della fornitura di elettricità. Il cui ammontare definitivo – pari a 53.607,83 euro – è stato chiesto dal Municipio in prima battuta il 29 maggio scorso a Rari Nantes e Kroton Nuoto che, però, hanno continuato ad essere inadempienti. Fino ad arrivare al recente ultimatum, sempre da parte del Comune, ad ambedue le società a provvedere all'obbligazione economica. «Il provvedimento – riporta la documentazione – costituisce a tutti gli effetti titolo esecutivo e precetto e che, in caso di mancato pagamento nel termine di 60 giorni dalla notifica, l'ente procederà, senza ulteriore avviso, alla riscossione coattiva tramite esecuzione forzata», ossia «pignoramento mobiliare, immobiliare o presso terzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isola C. Rizzuto, rione Vermica da un anno senz'acqua

I residenti della contrada lamentano pesanti disservizi
La Sorical avvertita dei disagi

Margherita Esposito

ISOLA CAPO RIZZUTO

Le 34 famiglie che risiedono in contrada "Vermica" – l'agglomerato urbano, stretto tra la costa e l'aeroporto S. Anna nelle campagne a nord di Isola Capo Rizzuto – vivono da più di un anno senz'acqua. Ai microfoni della pagina "Isola terra Nostra", una decina di cittadini esasperati, raccontano di non poter godere del servizio primario indispensabile nelle proprie abitazioni a causa della inadeguatezza della sezione del tubo della condotta che serve la zona. Essendo troppo piccolo, non sopporta la normale portata dell'acqua nella rete; ad aggravare la situazione si è aggiunta la rottura della conduttura.

Il problema sarebbe stato segnalato più volte al Comune di Isola Capo Rizzuto che, a sua volta, ha chiamato in causa la SoriCal, la società che gestisce la rete di approvvigionamento e dal 1 gennaio scorso. Ovviamente, per le famiglie coinvolte il disagio è enorme; su di loro incombe anche un grosso rischio di natura igienico sanitaria oltre ai costi extra per approvvigionarsi dell'acqua necessaria. Sono gli abitanti a riferire che alla mancanza di acqua sopperiscono con l' acquisto di acqua minerale e per far fronte ai servizi igienici, ricorrono all'acqua prelevata con un'autoclave dalla pozza che risale in superficie; il sistema permette di riempire taniche e bidoni da riversare nei serbatoi delle case. La pratica è vietata ma i residenti di "Vermica" ribadiscono di non potervi rinunciare per mancanza di alternative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riqualificazione del Cinema teatro Aurora è più vicina

Presentati a Petilia Policastro il progetto esecutivo dell'opera e l'aggiudicazione dei lavori

Carmelo Colosimo

PETILIA POLICASTRO

La riqualificazione dell'edificio del Cinema teatro Aurora di Petilia Policastro si avvicina. Ieri infatti è stato presentato il progetto insieme al prossimo inizio del lavori. Presenti all'incontro, nella biblioteca comunale, il consigliere regionale Sergio Ferrari, il presidente della Provincia Antonio Ammirati, il sindaco Simone Saporito, il consigliere provinciale Antonio Ierardi, l'architetto Rosario Marrazzo, progettista insieme alla collega M.Fico, agli ingegneri Rosario Cosco e Giuseppina Cuda.

«Oggi – ha esordito Rosario Marrazzo – non presentiamo semplicemente un progetto edilizio, oggi raccontiamo un sogno che può tornare a vivere, un sogno che torna ad avere fondamenta. Il cinema non è soltanto un edificio, è un pezzo di storia, di memoria e di identità di Petilia e dell'intera Presila crotonese. Un luogo che per decenni ha accolto spettacoli, incontri, emozioni e momenti di condivisione. Un luogo che merita di tornare ad essere protagonista della vita culturale e sociale della nostra comunità. L'obiettivo è restituire un luogo di cultura, incontro e crescita, aperto alle nuove generazioni e capace di ospitare cinema, teatro, musica, convegni e attività culturali».

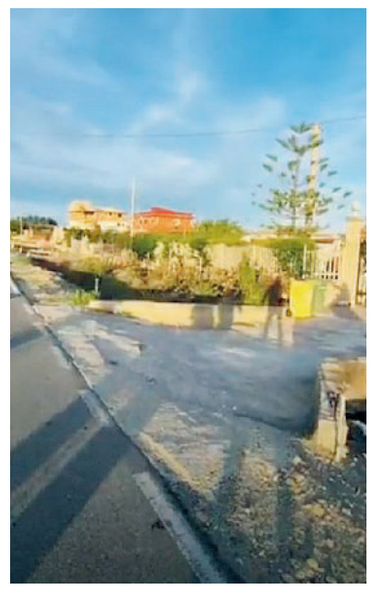
«Questo – ha detto Ferrari – , diventerà il teatro dell'Alto Marchesato». «Oggi – ha sottolineato il sindaco di Petilia Saporito – siamo qui a chiudere una ferita. Una storia bella che ha avuto tante vicissitudini brutte. Un passato da cancellare e da riscrivere. Oggi consegniamo un sogno, dopo aver presentato nel dicembre 2021 una scheda al Cis Calabria-Svelare bellezza».

«Troppi i ritardi, troppi gli annunci», ha aggiunto Antonio Ierardi. «È un progetto che viene da lontano – ha sottolineato il presidente della Provincia Ammirati –. Un luogo di socialità e di cultura. Il finanziamento prende forma e viene messo a terra». Difatti, a seguito della gara di appalto bandita dalla Provincia, i lavori sono stati aggiudicati alla impresa Co.Ge Srl di Crotone, che ha presentato un ribasso d'asta pari al 4% per un importo di aggiudicazione di 2.197.071,96 euro di cui 2.151.610,01 euro per lavori e 45.461,95 euro per oneri di sicurezza. L'appalto prevede la messa in sicurezza, riqualificazione e completamento dell'immobile Aurora-Madia ai fini della sua fruibilità come teatro-cinema per il territorio dell'Alto Marchesato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rendering Il futuro Cinema teatro Aurora a Petilia Policastro



Senz'acqua da un anno Contrada Vermica a Isola Capo Rizzuto

Approfondimenti Il tratto di lungomare sotto sequestro lungo la costa di Davoli



Lungomare sotto sequestro a Davoli Barbuto chiede di attivare controlli

Interrogazione della consigliera regionale 5 Stelle al presidente Occhiuto e all'assessore Montuoro
Sospetti sull'interramento sotto la sabbia della spiaggia di materiali di risulta delle demolizioni

Letizia Varano

DAVOLI

Il sequestro del lungomare di Davoli approda in Consiglio regionale. La consigliera del Movimento 5 Stelle Elisabetta Barbuto ha depositato un'interrogazione al presidente della Regione Roberto Occhiuto e all'assessore all'Ambiente Montuoro per chiedere chiarimenti sui presunti illeciti ambientali contestati nell'ambito dei lavori e sulla liquidazione dei fondi pubblici destinati all'intervento.

La vicenda riguarda un'opera da 250mila euro, finanziata con risorse per l'emergenza meteo, per la quale è stato disposto il sequestro giudiziario di un tratto di circa 750 metri. Al centro delle contestazioni, la presunta presenza di materiali di risulta delle demolizioni che, secondo quanto denunciato e riferito dalla consigliera regionale, sarebbero stati interrati sotto la sabbia sulla spiaggia e nella scarpata di contenimento, anziché essere selezionati e conferiti in una discarica autorizzata. Calcestruzzo, mattoni, polveri e armature metalliche arrugginite sarebbero stati occultati nell'area interessata dai lavori. Elementi che, secondo Barbuto, emergerebbero dagli atti e dalla documentazione fotografica prodotti dai consiglieri comunali di opposizione del gruppo "Davoli Libera".

La presenza e la natura dei materiali dovranno essere verificate attraverso gli accertamenti degli organi competenti. Tra le preoccupazioni sollevate, anche il rischio che le mareggiate possano trascinare i detriti in mare. L'iniziativa ispettiva si concentra anche sui passaggi amministrativi e sui finanziamenti. Barbuto richiama il decreto del 10 settembre scorso, con il quale la struttura commissariale della Protezione civile regionale ha disposto, secondo quanto riportato nell'interrogazione, la liquidazione a saldo di 263mila euro al Comune di Davoli per il rimborso di somme urgenze. La consigliera chiede di chiarire quali controlli siano stati effettuati prima dell'erogazione delle risorse e se siano state verificate la conformità delle opere alle prescrizioni ambientali e la situazione dei luoghi. Un passaggio sul quale, secondo l'esponente del M5S, la Giunta regionale dovrà fornire risposte puntuali.

L'esponente pentastellata: «La tutela del nostro territorio e della salute dei cittadini non sono negoziabili»

Tra le richieste contenute nell'interrogazione figura l'attivazione dell'Arpacal e dei dipartimenti regionali competenti per un'ispezione tecnica straordinaria, comprensiva di carotaggi e saggi stratigrafici, allo scopo di accertare l'eventuale presenza di rifiuti interrati, quantificarli e valutare le misure necessarie alla tutela dell'ambiente costiero. Barbuto ancora, sollecita inoltre la valutazione di eventuali provvedimenti in autotutela sui finanziamenti già erogati, qualora ne ricorrano i presupposti, per tutelare le risorse pubbliche e prevenire possibili danni erariali.

«La tutela del nostro territorio – sottolinea la consigliera regionale crotonese eletta con i 5 Stelle nella circoscrizione Catanzaro-Crotone-Vibo – della salute dei cittadini e la trasparenza nell'impiego dei denari pubblici dedicati alle emergenze non sono negoziabili». Da qui la richiesta di risposte immediate e azioni concrete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Femminicidio, la repressione penale da sola non basta

Ne hanno discusso a Conflenti su iniziativa del Lions Club politici, magistrati ed esperti

Giovambattista Romano

CONFLENTI

Il contrasto al femminicidio non può esaurirsi nella sola repressione penale, ma richiede un impegno corale e continuativo delle istituzioni, del mondo giuridico, della scuola e della società civile. Questo il messaggio partito da Conflenti, centro dell'entroterra, nel corso del convegno su "Femminicidio – La fattispecie penale, la tutela civile e le politiche pubbliche". L'iniziativa, organizzata dal "Lions Club Lamezia Terme-Valle del Savuto", presieduto quest'ultimo dall'avvocato Amedeo Colacino, ex sindaco di Motta Santa Lucia, ha visto la partecipazione di qualificati rappresentanti delle istituzioni, del mondo giuridico, delle Forze dell'ordine, della scuola, della cosiddetta società civile, oltre al padrone di casa, il sindaco di Conflenti, Emilio D'Assisi, e a numerosi alunni degli istituti scolastici di Motta Santa Lucia, Martirano, San Mango D'Aquino e Conflenti.

Significativo l'intervento dell'onorevole Martina Semenzato, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, al quale ha offerto il proprio contributo attraverso un videomessaggio. Ad arricchire il parterre, fra gli altri, le coautrici dell'opera "I Quaderni di Giustizia" (presentata al convegno), Rita Tulelli e Marilina Intrieri; Amedeo Colacino; il capitano dei carabinieri di Soveria Mannelli, Fulvio Perrone; il maresciallo della stazione di Conflenti, Giuseppe Valle; la dirigente dell'Istituto Comprensivo di Martirano, Manuela Maletta; don Adamo Castagnaro, ex rettore della Basilica della Madonna della Quercia; Giuseppe Fulginiti, psicologo; Fabio Mazzitelli, pittore (che ha donato pregevoli quadri ai plessi scolastici); il sostituto procuratore generale di Catanzaro, Marisa Manzini; Roberto Sorrenti, avvocato, e Pasqualina Gangemi, presidente dell'Associazione italiana donne medico.



Il tavolo dei relatori L'incontro sul tema del femminicidio

I contributi offerti hanno consentito di approfondire il fenomeno del femminicidio da prospettive differenti e complementari, sottolineando l'indispensabilità di una sinergia effettiva tra istituzioni, giustizia, forze dell'ordine, mondo educativo e comunità civile. I giovani presenti si sono distinti per attenzione e sensibilità, formulando domande capaci di alimentare un confronto autentico e consapevole su una tematica che interpella profondamente la coscienza individuale e collettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori senza contratto nell'agriturismo Attività sospesa

Controlli dei carabinieri a Cortale con il sequestro di 40 kg di alimenti non tracciati

CORTALE

Cinque lavoratori impiegati senza regolare contratto e quasi 40 chili di alimenti conservati in violazione delle norme igienico-sanitarie o privi di tracciabilità. I carabinieri della Stazione di Cortale lo hanno accertato durante un controllo effettuato in un agriturismo del posto. Le irregolarità riscontrate hanno portato alla sospensione immediata dell'attività imprenditoriale e a sanzioni amministrative per complessivi 25mila euro.

L'ispezione è stata condotta dai militari della Stazione con il supporto degli specialisti dell'Ispettorato del lavoro e del Nucleo antisofisticazioni e sanità (Nas). Nel corso delle verifiche, i militari hanno individuato 5 dipendenti intenti a svolgere le proprie mansioni senza un regolare contratto di lavoro e senza le previste tutele assicurative. La presenza di manodopera irregolare ha determinato la sospensione dell'attività e una prima sanzione amministrativa di 22mila euro.

Ulteriori violazioni sono state accertate durante i controlli nei locali destinati alla preparazione e alla conservazione degli alimenti. I militari del Nas hanno riscontrato irregolarità nella conservazione di alcune derrate e l'assenza delle etichette a garantirne la tracciabilità. Quasi 40 chili di prodotti alimentari sono stati sequestrati. Le violazioni in materia di sicurezza alimentare hanno comportato altre sanzioni, portando il totale degli importi contestati a circa 25mila euro. L'operazione si inserisce nell'ambito dei controlli finalizzati a contrastare il lavoro sommerso e verificare il rispetto delle disposizioni in materia di igiene e sicurezza alimentare, con l'obiettivo di tutelare i lavoratori e la salute dei consumatori.

le.va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli dei Nas Nell'agriturismo rilevate violazioni alle norme

Porti turistici, da "luoghi di sosta" a destinazioni integrate e sostenibili

L'amministratore della "Porto delle Grazie" rimarca il valore economico della nautica da diporto. Il sindaco Zito: i risultati fanno brillare Roccella in contesti internazionali

Antonello Lupis

ROCCELLA

Un vero e proprio "boom" in termini di visite e richieste di informazioni nautiche, turistiche, logistiche e anche culinarie. E anche numerose prenotazioni per il 2027 nel periodo della cosiddetta "lunga estate" della Locride: da maggio a settembre. Per il porto turistico delle Grazie le due recentissime "vetrine" nautiche internazionali, il Southampton International Boat Show in Inghilterra e il Salone Internazionale Nautico di Genova, si sono rivelate due opportunità di altissimo livello. L'arrivo di lussuose imbarcazioni non potrà che creare ancor più - come ha più volte rimarcato Salvatore Agostino, noto imprenditore della ristorazione della Locride e responsabile nell'area del porto di Roccella di "Sciabaka" - numeri alti in termini di ricadute economiche nella cittadina costiera e nell'intero comprensorio della Riviera dei gelsomini. «Esprimo grande soddisfazione – ha dichiarato il sindaco Vittorio Zito – per i risultati raggiunti dalla società "Porto delle Grazie" e per la sua recentissima presenza al Salone nautico di Genova e, in terra inglese, al Southampton Boat Show, due tra le vetrine più importanti del settore nautico europeo. Questi risultati dimostrano che un'impresa a controllo pubblico, partecipata al 70% dal Comune di Roccella, può essere gestita con visione, rigore e capacità di stare sul mercato, generando valore per l'intera comunità. Portare Roccella Jonica in contesti internazionali significa presentare il porto, la nostra costa e il nostro territorio a operatori, diportisti e investitori, con ricadute concrete su turismo, occupazione e attività economiche locali. Ringrazio quindi l'amministratore Vasco De Cet, la struttura e tutti i collaboratori della società portuale per l'impegno e la professionalità con cui stanno rappresentando la cittadina roccellese. Un ringraziamento va anche alla Regione Calabria che ha reso possibile l'importante appuntamento di Genova. Proseguiremo su questa strada, convinti che il porto delle Grazie possa essere uno dei motori dello sviluppo della Locride e dell'intera costa jonica».

Il primo cittadino ringrazia la Regione «che ha reso possibile l'importante appuntamento di Genova»

Presentando i dati relativi al settore e le prospettive di sviluppo della "Porto delle Grazie", l'amministratore De Cet ha voluto porre l'accento, in particolare, sul valore economico della portualità turistica: «I numeri dimostrano che è molto più di un servizio dedicato alla nautica da diporto. I marina sono vere e proprie infrastrutture produttive, capaci di generare occupazione, indotto e valore aggiunto per i sistemi regionali, nazionali e internazionali. La sfida è trasformare i porti turistici da semplici luoghi di sosta a destinazioni integrate, sostenibili, innovative e sempre più connesse alle comunità locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Porto delle Grazie Una veduta dell'area ristorazione e di una delle banchine

Traffico di droga tra Calabria e Sicilia Arresti confermati

Il Tribunale del riesame ribadisce la misura cautelare per due degli indagati ma esclude «l'ingente quantità»

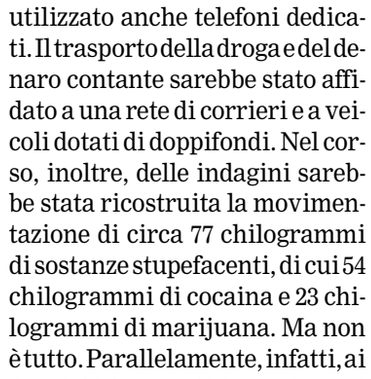
ROCCELLA

"Conferma della misura cautelare in carcere ma insussistenza dell'aggravante dell'ingente quantitativo di sostanza stupefacente". A seguito del ricorso presentato dai legali di due dei quattro indagati, tre della Locride e un siciliano, è stato questo il provvedimento adottato dal Tribunale del riesame di Reggio Calabria nei confronti di Sebastiano Ficara, 45 anni, di San Luca (difeso dall'avv. Piermassimo Marrapodi) e del siracusano Paolo Sebastiano Costa, di 33 anni (difeso dalle avvocatesse siciliane Antonella Reale e Barbara Traina). Agli inizi di ottobre, Sebastiano Ficara e Paolo Sebastiano Costa erano stati arrestati, insieme ad altri due reggini, dai militari della Guardia di Finanza del Gruppo di Locri nel corso di un'operazione antidroga. Un blitz, questo, secondo quanto evidenziato dagli inquirenti calabresi, che avrebbe smantellato tra Calabria e Sicilia una presunta organizzazione criminale finalizzata al traffico, su vasta scala, di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina. Insieme ai due erano finiti con le manette ai polsi anche Giuseppe Ficara, 39 anni, di Casignana, e Salvatore Staltaro, 39 anni, di Bianco. I quattro, stando a quanto evidenziato nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip del Tribunale di Reggio Calabria, Tommasina Cotroneo, avrebbero fatto parte di una presunta organizzazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, con base nella Locride e collegamenti in Sicilia e ramificazioni in Germania, Austria e Repubblica Ceca.

L'inchiesta traeva origine dall'analisi delle comunicazioni scambiate attraverso piattaforme criptate, acquisite mediante strumenti di cooperazione giudiziaria internazionale. Gli investigatori avrebbero così ricostruito trattative, rapporti tra fornitori e acquirenti, organizzazione dei trasporti e movimentazioni di denaro, delineando una struttura con ruoli e compiti distinti tra i partecipanti. Per comunicare in relazione ai presunti traffici, gli indagati avrebbero utilizzato anche telefoni dedicati. Il trasporto della droga e del denaro contante sarebbe stato affidato a una rete di corrieri e a veicoli dotati di doppifondi. Nel corso, inoltre, delle indagini sarebbe stata ricostruita la movimentazione di circa 77 chilogrammi di sostanze stupefacenti, di cui 54 chilogrammi di cocaina e 23 chilogrammi di marijuana. Ma non è tutto. Parallelamente, infatti, ai flussi di droga, gli investigatori delle Fiamme Gialle avrebbero individuato ingenti trasferimenti di denaro contante. In particolare, tra luglio 2020 e marzo 2021 sarebbero stati movimentati complessivamente oltre 1,6 milioni di euro, somme ritenute almeno in parte riconducibili al traffico di stupefacenti.

ant.lup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reggio La sede del Riesame

Bivongi, la Doc punta sull'enoturismo

Ferrara: la Regione investe circa tre milioni l'anno per i viticoltori calabresi

Ugo Franco

BIVONGI

Si conclude oggi in piazza del Popolo il primo Festival del vino - salone dell'enoturismo promosso dalla Pro loco con Amministrazione comunale, Gal "Terre locridee", Regione e Città metropolitana per promuovere la Doc rossa, la più giovane della Calabria nata nel 1996. Dopo il taglio del nastro, il convegno su "Enoturismo che cambia i territori" con i vari interventi in scaletta e le conclusioni del presidente del Consiglio regionale, Salvatore Cirillo, per il quale «a Bivongi, s'inizia a scrivere un altro importante capitolo di storia con una manifestazione di rilievo, fuori dal periodo estivo, con partecipazione di cantine di tutta la Calabria». La sindaca Grazia Zaffino, dopo aver ringraziato Pro loco e Gal per l'organizzazione, ha osservato che l'evento «s'inserisce nel contesto storico e culturale del nostro paese, da sempre noto per le sue bellezze e i suoi prodotti di eccellenza, tra cui spiccano il vino e l'olio». Sergio Coniglio, presidente della Pro loco, ha sottolineato che Bivongi «ha la fortuna di avere la Doc, che è sinonimo di lungimiranza da parte anche degli agricoltori e degli imprenditori, che hanno capito quanto fosse importante questo prodotto per l'economia del paese». A rappresentare l'assessore Gallo, il dirigente generale Domenico Ferrara che ha ricordato come «la Regione investe circa tre milioni l'anno per i viticoltori calabresi, sperando di fare bene anche nella realtà del Bivongi, un prodotto antico, di tradizioni, sinonimo di vino di qualità. Questa sera la chiusura del festival con un convegno sulla dieta mediterranea e sui borghi del vino e dell'olio.



Sinergie in Doc I promotori del festival del vino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caulonia, un incontro sulle bollette dell'acqua

Cristina Scuteri

CAULONIA

Si terrà domani un'assemblea pubblica incentrata sulla recente e imminente ricezione delle fatture del servizio idrico comunale. L'incontro, organizzato dal gruppo consiliare d'opposizione "RinnoviAMO Caulonia" in collaborazione con l'Unione nazionale consumatori (Unc) di Reggio Calabria, è fissato per alle ore 17 presso la biblioteca comunale in via Brigida Postorino a Caulonia Marina. L'iniziativa nasce dall'esigenza di fare chiarezza sulla successione dei pagamenti richiesti ai cittadini. Attualmente sono in corso di recapito gli avvisi relativi alle annualità 2023 10/2026 e 2024, cui seguiranno nei prossimi mesi le scadenze del 2025 e del primo semestre 2026, andando a sovrapporsi con la seconda rata della TARI di fine anno. Il dibattito, moderato dall'avv. Rocco Femia, sarà introdotto dalla capogruppo Luana Franco e vedrà la partecipazione delle avvocatesse Silvana Marino e Cristina Latella, esperte in diritto dei consumatori, per offrire un supporto tecnico sulla verifica delle bollette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lanuovatv
KEEP IN WATCH

LA NUOVA del Sud
BASILICATA

DOMENICA 25 OTTOBRE 2026

canale 82
VISIBILE IN TUTTA LA BASILICATA E PUGLIA

Anno XXI - N. 285

Redazione: Viale Guglielmo Marconi, 179 - Potenza - Tel. 0971.476552 - E-mail: redazione@lanuovadelsud.it - **Direttore responsabile:** Dario Cennamo
Direttore editoriale: Donato Pace - **Pubblicità e amministrazione**: La Nuova Srl - Viale Guglielmo Marconi, 179 - Potenza - Tel. 0971.476552 - E-mail: info@lanuova.net

www.lanuova.net

La fotografia scattata dalla Cgia di Mestre. Matera tra le 54 province ancora virtuose

Più pensionati che lavoratori attivi

Nel 2025 in Basilicata saldo negativo di 18.434 unità. E andrà sempre peggio



L'anno scorso erogati 218.274 assegni pensionistici contro i 199.840 stipendi accreditati. Sulle maggiori uscite dal mercato del lavoro incidono la denatalità e l'aspettativa di vita in aumento

A PAGINA 2

Matera, un pallone da calcio per introdurre droga e cellulari dentro il carcere



In due arrestati a Matera. A PAGINA 10

"Pronti a dare voce alle esigenze dei cittadini e delle aziende materane"



Carovita, al via da Tursi il percorso che mira a portare le istanze di agricoltori, autotrasportatori e famiglie in Regione e a Roma: saranno coinvolti i 31 sindaci della Provincia. Ieri ancora trattori in protesta sulla 106

ALLE PAGINE 2 E 3

Ventidue imprese in più nonostante la crisi: la fotografia dell'artigianato in Basilicata



I dati sull'artigianato nel primo semestre: in Basilicata risultano 9.411 imprese artigiane, con 92 nuove iscrizioni e 70 cessazioni. A PAGINA 6

Confapi Potenza



"La transizione non diventi un costo insostenibile per le piccole e medie imprese lucane"

A PAGINA 6

Nello Sport

Serie C. Potenza, Tisci contento per il pari di Altamura. Ora testa solo al Bari

"Punto utile per la nostra crescita"



L'esultanza dei giocatori del Potenza dopo il gol di Castorani dal dischetto (foto Antonio Croglia)

Serie C



Il Picerno cerca una nuova identità, domani la sfida con la Salernitana

Lagopesole, strada disastrata finanziamento nel cassetto



Le buche della strada di accesso a Lagopesole in via Leopardi. A PAGINA 9

PROTESTE





Il raduno dei trattori ieri a Marconia di Pisticci

Venerdì in piazza a Potenza scende anche l'Usb: il corteo raggiungerà viale Verrastro

Nel Metapontino ieri la nuova manifestazione degli agricoltori contro il carovita e il caro carburante

"Spesa sempre più cara per le famiglie e le nostre aziende rischiano di chiudere"

MARCONIA DI PISTICCI - Quella di Marconia, organizzata dal comitato Agricoltori del Metapontino col contributo di Tavolo Verde Puglia e Basilicata, è stata una manifestazione per rivendicare il diritto-dovere dei produttori agricoli a continuare a produrre beni agro-alimentari salubri e a difendere e salvaguardare il territorio. E' con questo spirito che gli agricoltori si sono radunati ieri mattina a Marconia per raggiungere Metaponto transitando sulla statale Jonica. Le aziende chiedono di poter lavorare e produrre per sé e per gli altri per un reddito dignitoso e al contempo contribuire a garantire ai consumatori certezze di salubrità e di accessibilità a prezzi equi dei prodotti agroalimentari, ma la crisi economica in atto, che colpisce le fasce più deboli, rappresenta un ostacolo ai propositi del mondo agricolo. "Un contesto - commenta Francesco Malvasi, coordinatore del comitato - alimentato dall'aumento dei costi insostenibili, compreso il caro carburanti che sta portando sul lastrico non solo gli agricoltori, ma anche tutte le altre attività dell'indotto: artigianato, piccole e medie imprese artigianali, commerciali, servizi, trasporti con riflessi diretti ed indiretti sulla tenuta della coesione sociale e al contempo colpisce il principio della giustizia sociale, del diritto ad una alimentazione sana e il diritto alla salute. Una manifestazione di un territorio che rivendica sviluppo economico, crescita e certezze: sviluppo e certezze per il mondo agricolo, crescita delle imprese e di tutte le attività produttive ad esso collegate, ma soprattutto certezze per il futuro dei giovani e garanzie per i consumatori che strozzati dal carovita sono costretti a contenere gli acquisti di beni di prima necessità; se poi al tutto aggiungiamo il disinteresse del governo nazionale e di quello regionale e i mancati interventi a sostegno degli agricoltori, del trasporto, delle attività produttive il quadro si completa nella massima negatività toccando la "carne viva" di ogni segmento delle comunità e soprattutto di chi lavora per sé e per gli altri per produrre beni necessari alla vita. Per queste ragioni i manifestanti chiedono di essere ascoltati da chi è pagato a dare risposte e da chi a diverso titolo rappresenta le istituzioni". Anche la federazione regionale Usb Basilicata insieme all'associazione studentesca di alternativa, Osa, Cambiare Rotta, l'associazione dei consumatori A.Ba.Co. Basilicata e alle organizzazioni politiche di Potere al Popolo e del Pci hanno aderito all'iniziativa, "per la salvaguardia delle condizioni economiche e ambientali del settore primario e in genere di tutte le categorie investite da tempo da una drammatica crisi ormai diventata di vera e propria sopravvivenza". "A questa crisi, in cui si dimenano fasce sempre più consistenti di popolazione soggette alla diminuzione del potere di acquisto di salari e pensioni, al carovita, ai licenziamenti, alle morti sul lavoro, al precariato, alla diminuzione della protezione assistenziale fino alla rinuncia delle cure sanitarie diventate inaccessibili per tanti cittadini caduti in povertà, il Governo - attaccano le associazioni - sta rispondendo con norme di tipo sicuritario e repressive cercando di nascondere la partecipazione e il sostegno popolare alle iniziative di lotta degli agricoltori e degli autotrasportatori che hanno bloccato il Paese. Le occupazioni e manifestazioni degli studenti, gli scioperi di importanti strutture industriali votate ormai alla chiusura sono generalmente oscurate dall'informazione di regime". La Usb ha indetto per il prossimo 30 ottobre lo sciopero generale nazionale con mobilitazioni in tutta Italia, partecipando contemporaneamente allo sciopero internazionale indetto dai lavoratori portuali cui già hanno aderito 100 città di 17 Paesi dislocati in 4 continenti. La manifestazione regionale dell'Usb si terrà a Potenza con inizio del corteo da piazza Don Bosco alle 9 e un presidio sotto il palazzo della Regione.



LA NOTA DEL COMITATO AGRICOLTORI DELLA BASILICATA

Il comitato che da settimane ha inaugurato una battaglia per richiedere maggiori risorse per il comparto agricolo rimarca allo stato attuale la mancanza di sostegni. "Ci sono agricoltori che, quando hanno sentito parlare di 25 milioni, hanno pensato che quest'anno ce l'avrebbero fatta. Lo hanno detto in famiglia, hanno rimandato la decisione di vendere il trattore, hanno scelto di aspettare. Sono passate settimane, e nelle aziende non è arrivato un euro. In Commissione è emerso perché: una parte di quei fondi attende ancora accordi con il Ministero, un'altra mesi di procedure prima dei bandi, un'altra ancora non riguarda direttamente il caro gasolio. A oggi, per chi lavora la terra, la copertura non c'è. E quando a intervenire sono anche i sindaci, trasversalmente, senza distinzione di colore, vuol dire che non è più la protesta di una categoria. Vuol dire che siamo allo sbando. Per questo all'assessore Cicala rivolgiamo un appello diretto. Ci dica lei, con chiarezza, quando arriveranno quei soldi, quanti e con quale atto. E si assuma la responsabilità fino in fondo: non con un video sui social, ma dallo stesso rimorchio da cui ha dato la notizia, davanti agli stessi agricoltori che l'avevano applaudita. Sarebbe stato più onesto, e perfino più rispettoso, dire fin dall'inizio: non ci riusciamo. Giocare con le speranze di chi fa fatica non è politica, è irresponsabilità. Per un agricoltore che sta decidendo se seminare o chiudere, una promessa non è una parola: è una scelta di vita. E se qualcuno ha cercato di illuderci, ne tragga le conseguenze. Fare un passo indietro non è una sconfitta. È dignità. La stessa dignità la chiediamo a ogni singolo consigliere regionale, di maggioranza e di opposizione: assumetevi fino in fondo il mandato che vi hanno affidato i lucani. Se i soldi ci sono, mostrate le carte. Se non ci sono, abbiate il coraggio di dirlo. Il 3 novembre il Consiglio regionale discuterà della crisi agricola. Non servono altri annunci: servono atti di responsabilità".

Quarta Caffè

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BA*, BAT, FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr.Sport € 1,50 *Esclusi comuni Altamura, Gravina, Gioia del Colle, Santeramo (lun-dom Quotidiano + Il Messaggero € 1,20)

Domenica 25 ottobre 2026
Anno XXVI - N.292 € 1,20*

Nuovo Quotidiano di Puglia
BARI

Quarta Caffè

61025
9 771972 704043
www.quotidianodipuglia.it



LA GIUSTIZIA

Magistrati alle urne per il rinnovo del Csm Rossi sugli arretrati: «Dovuti i 100mila euro»

Grassi *a pag.7*



IL CALCIO

Bari, segnali dalla coppia Gomez-Butic: si può Per il Monopoli l'atteso ritorno al Veneziani

Abrescia *a pag.25*

Corteo in centro poche tensioni senza violenza

Caro-vita: "incrocio" con gruppo di destra



A Bari, la manifestazione non autorizzata del Movimento 17 ottobre ha riunito centinaia di persone contro carovita, guerra e difficoltà dei lavoratori. Nonostante i timori di violenze e il massiccio presidio delle forze dell'ordine, il corteo si è svolto pacificamente. Solo brevi tensioni con gruppi di estrema destra, senza scontri né danni. **Mastropasqua** *alle pagg.2 e 3*

Il racconto

I commercianti tra vetrine chiuse e affari ridotti: «Allarmismo»

A Bari negozi e boutique hanno protetto vetrine e merci, alcuni anticipando la chiusura. I commercianti denunciano un calo degli affari causato soprattutto dall'eccessivo allarmismo, nonostante la giornata sia trascorsa tranquilla. «Abbiamo deciso di aprire perché ci siamo sentiti tutelati dalla presenza delle forze dell'ordine». **Sorrentino** *a pag.3*



L'intervista

Giuliano Amato: «Al Mezzogiorno rischio frenata L'Autonomia a due condizioni»



Con l'uscita di scena del Pnrr il Mezzogiorno «rischia l'inversione di rotta», e perciò di rallentare. Un'ipotesi paradossalmente amplificata proprio dalla nuova politica industriale europea, perché «gli investimenti tendono ad andare dove lo sviluppo è più radicato», e il Sud sconta gap innanzitutto infrastrutturali e un tessuto industriale «poco adeguato». È la diagnosi di Giuliano Amato, già presidente del Consiglio e della Corte costituzionale. E sull'Autonomia differenziata avverte: «Solo con risorse per i Lep e Regioni che si finanziano da sé le funzioni».

Gioffredi *a pag.5*

Undici gli interventi in chiusura nel Barese col Pnrr. Ma le denunce si moltiplicano: «Pronti a manifestare»

Scuole, il restyling. Ma rabbia studenti

Il siderurgico

Ilva, giorni d'attesa e tre partite incrociate: cosa succede adesso

Palmiotti *a pag.4*

Monopoli

Maltempo, lunga scia Il fango nelle case: «Danni incalcolabili»

Spagnulo *a pag.16*

Undici gli interventi in dirittura d'arrivo attraverso il Pnrr nelle scuole di Bari e provincia. Riguardano per lo più opere di messa in sicurezza con adeguamento alle norme antisismiche ed efficientamento energetico. Nel frattempo gli studenti denunciano carenze nelle strutture della città e si dicono pronti a manifestare: «Stanchi di aspettare ancora». **Martina e Montani** *alle pagg.10 e 11*



L'analisi

AUTO E SOSTA IL RAPPORTO CONTROVERSO

Adelmo GAETANI

Le polemiche sul raddoppio dei parcheggi a pagamento varato dall'Amministrazione di Lecce (è previsto che gli stalli passino da 6.763 a 13.274), con le sue ricadute sulla vita (...)

Continua a pag.9



Luci e addobbi



Natale, di già: l'ok della giunta alle proposte degli sponsor

A pag.12

I 14 chilometri da Gravina ad Altamura. Anche il presidente di Pax Christi

In marcia per la pace: sindaci, sigle e cittadini i 7mila contro il riarmo

Il tempo incerto non ha fermato la determinazione e la volontà di migliaia di persone in cammino. L'urgenza di dare una risposta in tempi difficili, con le guerre in Ucraina a Iran alle porte, è andata oltre le difficoltà del momento. In migliaia, se ne sono calcolati 7mila, provenienti da tutta la Puglia e da altre regioni, dalla Basilicata alla Campania, hanno partecipato ieri alla Marcia per la Pace Gravina-Altamura. In testa i sindaci Lagreca, De Benedittis, De Chirico, e il presidente nazionale di Pax Christi, monsignor Ricchiuti, che hanno percorso i 14 chilometri per dire no al riarmo e ricordare il valore della pace.

Martina *a pag.15*



In testa i sindaci Lagreca, De Benedittis, De Chirico, e il presidente nazionale di Pax Christi, monsignor Ricchiuti

La Protesta dei giovani

A Bari centinaia di manifestanti contro il carovita Sventato dalla polizia lo scontro con un gruppo legato ad ambienti di estrema destra



I ragazzi in piazza: un corteo pacifico nel centro blindato

Maria Antonietta MASTROPASQUA

Alla fine non è successo. Dopo due giorni di allarme tra le vie del centro di Bari, la manifestazione ieri c'è stata – non autorizzata, organizzata sul momento, con gruppetti arrivati alla spicciolata che si sono riuniti in un corteo di qualche centinaio di persone –, ma è stata pacifica. Sul posto anche gli agenti antisommossa, ma nessuna vetrina spaccata, nessun vandalismo. Soltanto in serata ci sono stati brevi momenti di tensione, quando si è rischiato uno scontro – poi evitato – con un gruppetto di persone legate ad ambienti di estrema destra.

A far temere disordini era la manifestazione prevista per ieri alle 15, organizzata dal Movimento 17 ottobre in otto città d'Italia, tra cui Bari, attraverso gruppi Telegram e una pagina Instagram, con toni che lasciavano presagire violenze. L'atmosfera sospesa era resa ancora più intensa dalla sensazione di incertezza: venerdì il Movimento aveva annullato la convocazione nelle piazze, annunciando che i punti di incontro sarebbero stati comunicati mezz'ora prima dell'appuntamento, per aggirare la massiccia presenza della polizia. La città si era preparata: il centro era presidiato dalle forze dell'ordine, anche in borghese, qualche negozio aveva messo pannelli a protezione delle vetrine, qualcuno aveva tolto la merce esposta. La comunicazione del Movi ento, però, non è arrivata. Il sospetto è che i suoi amministratori fossero stati bloccati dalle forze dell'ordine. Così ieri i manifestanti si sono trovati senza un punto di incontro. Sono arrivati alla spicciolata, in gruppetti, e man mano si sono aggregati. Qualcuno in piazza Umberto, qualcuno in via Sparano, qualcuno in piazza del Ferrarese. Nel frattempo, per il centro girava anche un gruppo formato da una decina di persone legate ad ambienti ultras. Secondo indiscrezioni, l'obiettivo del gruppo sarebbe stato quello di fare ronde per monitorare la situazione e intervenire in caso di necessità. Vestiti di scuro, alcuni con occhiali da sole anche con il cielo che minacciava pioggia, altri con cappellini, si sono fatti sentire intonando l'inno nazionale.

Tramite passaparola, i partecipanti alla manifestazione principale – in quel momento niente più che gruppi sparsi e disorganizzati – si sono ritrovati in piazza del Ferrarese, riuniti dalla pioggia nell'ex Mercato del Pesce. Sono ragazzi tranquilli, che scherzano con una birra in mano, molto lontani dall'immagine della protesta che si temeva. Vengono da Bari, dalla provincia, ma anche dal resto della Puglia e da fuori regione.

Un gruppo eterogeneo, in piazza per una vasta gamma di motivi che ruotano intorno all'aumento del costo della vita. «Alla fine – sostiene un manifestante, Mattia Giannelli, di Gallipoli – è una protesta contro la guerra: se ci pensiamo, il carovita e tutta questa rabbia che si sta sviluppando nelle ultime settimane, ma in realtà negli ultimi anni, sono dovuti principalmente a quello. Concentrare il 5% del Pil in arsenale non penso sia il modo giusto di far andare avanti il Paese».

I prezzi che salgono, poi, si uniscono alla solidarietà con le altre proteste che hanno scosso il territorio: «Sono qui per manifestare contro il carovita – dichiara un'altra manifestante –, contro tutto ciò che stanno subendo i lavoratori in Puglia, i camionisti, gli agricoltori e tutto il settore». E prosegue: «Sono convinta che per evitare di oscurare le loro motivazioni e le loro battaglie noi qua siamo per una protesta pacifica e non violenta che non debba essere strumentalizzata. Siamo qui per mostrare sostegno a questi lavoratori che altrimenti si sentono isolati e pensano che la loro sia una battaglia che stanno combattendo da soli».

Una manifestazione composta per lo più da ragazzi e ragazze sui vent'anni. Accanto a loro, anche giovanissimi – il più piccolo ha 13 anni – e adulti: «Personalmente sono venuto per testimoniare solidarietà ai dimostranti», dice Vincenzo Susca, professore di Sociologia dell'immaginario all'Università di Montpellier, che propone un'analisi dei fatti dell'ultima settimana: «La violenza è un fenomeno tipico di questi momenti di crisi, di perdita di riferimenti solidi, mancanza di speranza, di futuro. Temo che queste forme spostino l'attenzione pubblica dalla questione sacrosanta dei movimenti studenteschi a quella del bisogno di sicurezza, che fa schizzare al cielo i sondaggi per l'estrema destra».

I ragazzi e le ragazze in piazza, però, lo sottolineano più volte: «Siamo pacifici». Nel loro insistere ci sono il fastidio e la paura di poter essere strumentalizzati. «Siamo persone che semplicemente vogliono esprimere un loro diritto. La propaganda oggi







Alcune immagini della manifestazione di protesta ieri a Bari

Città blindate, 150 nuove perquisizioni in venti città, fermi preventivi, tensioni e scontri in diverse piazze. È stata una nuova giornata calda per l'ordine pubblico in tutta Italia anche se non si sono ripetute le violenze e i saccheggi della settimana scorsa. E questo grazie anche al lavoro dell'apparato di sicurezza che si è mosso da giorni per intercettare le proteste a sorpresa che avrebbe dovuto lanciare all'ultimo minuto il neonato Movimento 17 ottobre, promotore delle ultime mobilitazioni sfociate nei disordini. Un lavoro che ha pagato visto che poco prima dell'ora X (ossia le 14.30, quando sui social avrebbero dovuto essere comunicare i luoghi dei concentramenti in diverse città) è arrivata la svolta, con l'individuazione da parte della Polizia della presunta 'mente' della pagina Instagram del movimento. I sospetti degli investigatori si sono concentrati su Youssef Siher, trentenne italiano di seconda generazione di origini marocchine e residente in provincia di Brescia. L'uomo, con un curriculum di alto livello tra studi di geopolitica, un dottorato di ricerca e un'attività da giornalista freelance è stato portato in Questura e indagato per istigazione a delinquere aggravata dalla finalità di terrorismo e dall'uso del mezzo informatico. Per lui potrebbe scattare a breve il fermo. L'indagine per arrivare alla sua identità è stata condotta dall'Antiterrorismo e dalla Polizia Postale, ma da diverso tempo c'era su Siher un focus degli 007 dell'Aisi che lo avevano segnalato per propaganda nel 2024. Secondo l'intelligence aveva costituito l'organizzazione 'Alba nascente' per diffondere la propaganda di Hamas e del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, per organizzare la logistica delle manifestazioni proPal e gestire i rapporti con il mondo antagonista.

La polizia postale, dopo averlo individuato come autore del M1710, ha avviato d'intesa con l'Antiterrorismo l'attività di intercettazione e grazie alla collaborazione giudiziaria con Meta avrebbe acquisito l'indirizzo Ip collegato al profilo Instagram del Movimento 17 ottobre. A loro volta, i provider dei servizi internet hanno collaborato. A quel punto è scattata la ricerca del trentenne che non era presente nella sua residenza a Brescia ma è stato rintracciato a casa di una attivista pro-Pal, grazie all'attività di localizzazione tecnica fatta dalla polizia a Milano, nel quartiere Corvetto. L'individuazione di Siher potrebbe ora fornire risposte anche a chi, in questi giorni, si è chiesto se ci fosse una regia dietro ai disordini di piazza. Dai primi accertamenti - che necessitano di ulteriori sviluppi investigativi - starebbe emergendo che non c'è alcuna organizzazione sostenuta da un Paese straniero ma potrebbe esserci invece un movimento strutturato come i Fratelli Musulmani, a cui pare fosse legato Siher. E il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, congratulandosi con le forze di polizia per la sua individuazione ha assicurato: «Non saranno possibili zone franche e la risposta dello Stato sarà immediata contro chiunque pensa di poter organizzare aggressioni e rivolte credendo di riuscire a nascondersi dietro un passamontagna o l'anonimato dei

Identificato e portato in Questura la presunta mente del Movimento





A lato, scontri ieri pomeriggio a Torino. Sopra, Youssef Siher: è residente in provincia di Brescia

Le parole dei protagonisti: «Siamo persone che vogliono esprimere un loro diritto»

Di origine marocchina, è indagato per istigazione a delinquere aggravata

A Roma tensioni, a Milano e Torino manifestanti e forze dell'ordine si sono fronteggiati



non si può fare», dice Simone, il ragazzo che prende in mano la situazione e, insieme ad altri, va a parlare con la polizia per capire come possa procedere il corteo.

Alla fine, superando la resistenza degli agenti in borghese, si va verso Bari Vecchia. Poi si sbuca su corso Vittorio Emanuele, via Melo, via Piccinni, via Sparano. Quando il corteo arriva nel Murattiano, intervengono gli agenti antisommossa. Sono lì in via preventiva, per evitare le scene di Milano. La paura rimane: la manifestazione passa e le saracinesche si abbassano, i negozi chiudono i battenti.

I cori sono contro il governo, contro la polizia, contro Israele quando ci si avvicina al consolato. Ma non si supera mai la soglia critica. Momenti di tensione solo quando, arrivato in piazza Libertà, davanti alla Prefettura, il corteo si incrocia con una delle ronde nere che per tutto il pomeriggio hanno pattugliato il centro. La polizia antisommossa e gli uomini della Questura si frappongono per evitare lo scontro. Il corteo si dirige poi al Chiringuito, sul lungomare, e si scioglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

social». Nessuna azione a sorpresa lanciata all'ultimo minuto, dunque, ma tensioni in diverse piazze con oggetti tirati contro le forze dell'ordine, idranti in azione, lacrimogeni e cariche. A Roma si sono verificati scontri a poche decine di metri dal Quirinale dopo un fitto lancio di bottiglie verso i blindati. Poco prima alcuni manifestanti hanno messo a segno un blitz entrando nel Colosseo. Cariche e un mezzo idrante in funzione anche a Bologna dove un ragazzo è rimasto ferito ed è stato portato via in ambulanza. Due i fronti della protesta nel capoluogo emiliano con barricate, cassonetti incendiati e un distributore di sigarette devastato nel centro storico. Tensioni pure a Torino e in una Milano blindata con i mezzi Lince e i parà schierati a proteggere piazza del Duomo, dove alcune migliaia di manifestanti, perlopiù studenti universitari, si sono fronteggiati con le forze dell'ordine. Anche a Firenze, quando il corteo ha puntato alle vie del lusso, ci sono stati lanci di bottiglie verso le forze di polizia e cariche di alleggerimento. Più tranquilli invece i cortei a Napoli e Padova, altre città in cui si temevano dei problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Saracinesche abbassate e vetrine protette per timore di disordini. Le tensioni della vigilia hanno frenato lo shopping del sabato

Negozianti, incassi magri «Allarmismi eccessivi hanno svuotato la città»

Francesca SORRENTINO

Una giornata immersa in un'atmosfera sospesa. Così i negozianti del centro di Bari hanno passato il loro sabato di lavoro in attesa delle manifestazioni annunciate da parte del Movimento 17 ottobre. Il corteo, formato da studenti e lavoratori riunitisi in maniera spontanea e senza appartenenze organizzate, alla fine c'è stato. Ore dopo rispetto a quanto annunciato inizialmente e in una città completamente blindata e presidiata in maniera massiccia dalle forze dell'ordine.

Pattuglie di polizia e carabinieri hanno presidiato i punti nevralgici del centro, con le squadre dei Falchi in borghese a sfilare tra gli avventori di via Sparano e via Argiro. Nonostante i controlli e il dispiegamento di forze, la maggior parte dei commercianti era già pronta a fronteggiare autonomamente eventuali assalti e disordini fin dalle prime ore del mattino.

Pochi gli esercenti che hanno deciso di non alzare del tutto le saracinesche, rinunciando agli incassi del weekend, soprattutto le gioiellerie. Il negozio Prada della centralissima via Sparano, arteria dello shopping, ha oscurato con dei pannelli le vetrine. A poca distanza, Gucci le ha svuotate, portando la merce altrove, ma anche in questo caso mantenendo l'accesso al negozio. Stessa scelta anche per la profumeria Sephora, che ha deciso di proteggere le vetrate con dei pannelli di compensato.

Precauzioni che non hanno però impedito il normale svolgimento delle attività, con i clienti che hanno affollato i bar, i ristoranti e anche i negozi dei grandi marchi di moda (quelli più a rischio dopo i saccheggi durante le manifestazioni di Milano di una settimana fa).

La tensione si è visibilmente allentata nel corso della mattinata, tanto che alcuni dei negozi che avevano svuotato le vetrine le hanno ripristinate.

L'unico momento di tensione è arrivato nel tardo pomeriggio: al passaggio del corteo, formato da un centinaio di manifestanti che intonavano cori e slogan, seguito a breve distanza dagli agenti in tenuta antisommossa, alcuni esercizi commerciali hanno preferito abbassare le saracinesche o anticipare l'orario di chiusura.

Alcuni dei bar di via Argiro hanno invece spostato i tavolini dal centro della strada per non ostacolare il passaggio del corteo, ammassandoli temporaneamente lungo il ciglio del marciapiede. La maggior parte dei negozianti ha atteso sulla soglia delle proprie attività che i ragazzi passassero, con alcuni avventori stipati all'interno per precauzione.

La protesta si è poi sciolta al Molo San Nicola senza incidenti. Poco prima c'era stata qualche tensione con un gruppo di militanti di destra che stava facendo la "ronda" per evitare che si verificassero danneggiamenti ed episodi come quelli di Milano. I giovani manifestanti, riuniti in corso Vittorio Emanuele, avevano incrociato i militanti di destra, dai quali erano separati da un cordone delle forze dell'ordine: i due gruppi non sono entrati in contatto, c'è stato solo qualche slogan e coro.

Nessun danno, dunque, se non una leggera flessione nel volume degli affari e qualche fastidio per i commercianti che hanno dovuto spostare la merce e blindare le vetrine.

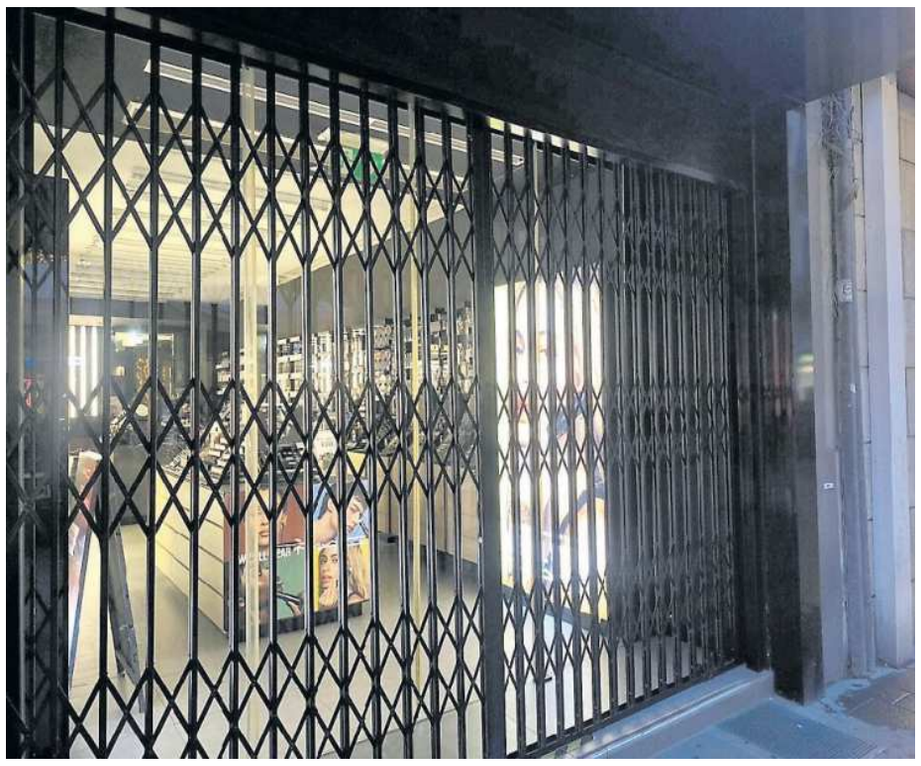
«Sicuramente è stato un sabato di grande attenzione, ma con un eccessivo allarmismo mediatico che ha svuotato ovviamente un po' la città. Non ce n'era bisogno, perché alla fine è stata una giornata tranquilla. La gente passeggiava per strada, le forze dell'ordine hanno fatto un ottimo lavoro. Ci siamo sentiti tutelati e protetti – spiega Raffaele Pintucci, dell'omonimo negozio di calzature in via Argiro –. Peccato questo eccessivo allarmismo che ha provocato purtroppo un po' di caos e un deflusso importante di persone, con qualche affare in meno».

Dello stesso avviso anche Mimmo Costantino, titolare della boutique Nuccia Costantino: «Indubbiamente c'è stato meno movimento rispetto a un sabato normale – spiega –. E la causa è da ricercarsi probabilmente nell'allarmismo eccessivo che si è fatto negli scorsi giorni, anche a seguito dei fatti di Milano. Noi, ringraziando il cielo, abbiamo avuto da subito rassicurazioni da parte del prefetto che si sono concretizzate con la presenza massiccia delle forze dell'ordine in città. Nonostante tutto siamo riusciti a lavorare serenamente e anche le persone erano tranquille. Forse bisognerebbe evitare di dare messaggi negativi o a questi manifestanti l'opportunità di instaurare un clima di terrore, cosa che in piccolo sono riusciti a fare visto che eravamo tutti in allarme. Più voce e importanza si dà a queste persone violente e più hanno la possibilità di raggiungere davvero i loro obiettivi».

A tutelare gli esercizi commerciali, soprattutto l'attività preventiva delle forze dell'ordine: anche nel corso della mattinata di ieri sono state infatti eseguite nuove perquisizioni e sequestri nell'ambito dell'inchiesta sui presunti preparativi di assalti e saccheggi.

Le attività investigative, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia e dalla Procura per i minorenni di Bari, si sono aggiunte ai controlli effettuati venerdì sera in tutta la provincia, che hanno portato all'individuazione di un gruppo di giovanissimi in possesso di passamontagna e materiale pirotecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







«Le forze dell'ordine c'erano Ci siamo sentiti tutelati»

Mimmo Costantino



«Il clima di paura ha provocato un calo di clienti e affari»

Raffaele Pintucci

Il sindaco Leccese

«La violenza va condannata, il disagio ascoltato»

Si sono svolte pacificamente le manifestazioni di ieri pomeriggio a Bari, grazie anche all'attività preventiva delle forze dell'ordine. A esprimere soddisfazione è il sindaco Vito Leccese, che invita però a non sottovalutare le ragioni del malessere sociale alla base delle proteste, soprattutto tra le nuove generazioni.
«A Bari si è manifestato pacificamente e questo ci fa tirare un sospiro di sollievo», ha dichiarato il primo cittadino, sottolineando come l'intervento delle forze dell'ordine abbia consentito di evitare la presenza di persone che nei giorni precedenti avevano incitato alla violenza attraverso i social network.



Vito Leccese

«Hanno prevalso le ragioni della responsabilità, ma le ragioni di questo dissenso vanno interpretate», ha aggiunto Leccese, richiamando l'attenzione sulle difficoltà vissute da tanti giovani e giovanissimi, sempre più preoccupati per il proprio futuro.
Leccese prende le distanze dagli episodi di violenza registrati in altre città, ma mette in guardia dal rischio di sovrapporre i disordini alle motivazioni delle proteste. «La violenza non può mai essere giustificata, ma il disagio che attraversa una parte della nostra società non può essere ignorato».
Da qui l'appello al Governo affinché venga aperto un confronto con le amministrazioni locali. Una richiesta già avanzata dai sindaci e che Leccese torna a ribadire, auspicando maggiore disponibilità all'ascolto delle esigenze dei territori, dove le difficoltà economiche e sociali si manifestano quotidianamente.
«Non possiamo limitarci a prevenire le conseguenze del disagio senza provare ad affrontarne le cause», osserva il sindaco, chiedendo risposte concrete da parte delle istituzioni.
Il messaggio conclusivo supera gli schieramenti politici e richiama tutte le forze istituzionali alle proprie responsabilità. «Non è una questione di destra o di sinistra. È una questione di responsabilità istituzionale che riguarda il futuro dell'intero Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siderurgico

Il verdetto dei giudici sullo stop agli impianti e le offerte vincolanti entro l'8 novembre, mentre nello stabilimento tarantino chiude anche l'ultima mensa ancora operativa

Ex Ilva, ore di attesa tra Cassazione, governo e acquirenti in pressing

Domenico PALMIOTTI

Alla mezzanotte trascorsa, l'ex Ilva non ha spento a Taranto l'area a caldo. Avrebbe dovuto farlo in base al decreto del 27 luglio della Corte d'Appello di Milano, che dava 90 giorni all'azienda per rimuovere l'amianto dagli altiforni e abbassare le emissioni di polveri sottili. Adempimenti che l'azienda ha subito contestato come irrealizzabili in 90 giorni, rilevando, altresì, come sulle emissioni i giudici non abbiano indicato a quale obiettivo arrivare.

Ma la mezzanotte è passata e oggi 25, che era il giorno di scadenza dei 90 stabiliti dai giudici di Milano, trascorrerà senza nessuno spegnimento di altiforni e batterie delle cokerie. Questo accade poiché, con l'ultimo decreto legge, il Governo ha prorogato sino al 15 dicembre lo stato di preriscaldo degli impianti. Per altri 50 giorni come tempo massimo, gli impianti, quindi, andranno avanti alimentati dal gas che Acciaierie compra dall'esterno, non avendone più di proprio, essendoci produzione zero. Un acquisto che costa qualche milione di euro al mese. Un altro onere per un'azienda che ha chiuso il primo semestre dell'anno con perdite per 551 milioni e 502 mila euro, debiti verso i fornitori per un miliardo e 749 milioni e indebitamento complessivo per 8 miliardi e 480 milioni. Il primo dato è la perdita del semestre, mentre gli altri due sono il livello raggiunto a giugno sommando i precedenti periodi.

L'allungamento del preriscaldo ha una data conclusiva, ma può finire anche prima, perché è comunque legato alla pronuncia della Corte di Cassazione sul decreto di Milano. L'udienza davanti alle Sezioni Unite Civili si è svolta il 20 ottobre. Le società Ilva e Acciaierie hanno chiesto l'annullamento del provvedimento dei giudici di Milano, mentre i cittadini di Taranto costituitisi in giudizio, la conferma. Dal canto suo, la Procura Generale presso la Cassazione ha confermato il 20 tutte le riserve espresse nel precedente parere, sottolineando che la Corte di Milano «non ha fondato l'ordine di sospensione su un accertamento in concreto del pericolo per la salute». Ne consegue che l'esistenza effettiva di tale pericolo è «l'accertamento che il giudice del rinvio dovrà compiere».

Considerata la rapidità con cui la Cassazione ha fissato l'udienza rispetto a previsioni che indicavano un'attesa di due-tre anni, gli avvocati (e non solo loro) si aspettavano a stretto giro il dispositivo della pronuncia. Invece, il fine settimana è passato senza novità. Adesso nei legali sembra esserci un atteggiamento più cauto sui tempi. Nel senso che potrebbero trascorrere altri giorni ancora e, in ogni caso, si ritiene che non ci sarà più il dispositivo, ma quest'ultimo arriverà insieme alle motivazioni della decisione, che invece, almeno inizialmente, si pensava potessero arrivare più in là.

A prescindere dalla Cassazione, ci sono comunque altre due date fissate per l'ex Ilva: il 27 ottobre e l'8 novembre. Il 27 il Governo reincontra i sindacati a Palazzo Chigi, mentre entro l'8 vanno presentate le offerte vincolanti da parte dei gruppi che restano in corsa per l'acquisizione dell'azienda: gli indiani di Jindal e gli acciaieri italiani guidati da Federacciai.

Sia Governo che potenziali compratori attendono di sapere cosa deciderà la Cassazione. Il primo per calibrare i suoi piani e fornire risposte ai sindacati. I secondi per adattare le proprie offerte in merito all'esistenza o meno dell'area a caldo. Per esempio, al contrario di Jindal, la cordata italiana ha già detto che non è interessata all'area a caldo, ma solo a ciò che sta a valle, l'area di laminazione. E comunque, anche se la Cassazione dovesse rimetterla in gioco, annullando definitivamente o annullando con rinvio il decreto di Milano, l'area a caldo non può ripartire subito. Mancano soldi e materie prime. Qualora eventualmente si decidesse di riaccenderla, servirebbero almeno tre mesi per l'ordine e l'arrivo dei minerali, per cui tra fine 2026 e inizio 2027 la cassa integrazione straordinaria — che l'azienda ha chiesto per 8.622 dipendenti su un organico di 9.626, di cui a Taranto per 6.964 su 7.875 — comunque si manterrebbe elevata.

Intanto, in una fabbrica disattiva, martedì chiude anche l'ultima mensa rimasta in funzione. È quella degli impianti marittimi, area del porto, dopo che è stata chiusa giorni fa quella delle officine. Tolto il pasto in mensa, ai dipendenti viene ora servito il cestino. La scomparsa della pausa pranzo (un'ora) ha portato i sindacati a chiedere ad AdI l'orario continuato senza intervallo per i normalisti. Sono i dipendenti che lavorano di mattina e che, senza più intervallo, uscirebbero un'ora prima nel pomeriggio. L'azienda su questo si è detta disponibile a vedere.

Intanto, le riduzioni in corso si stanno impattando su diretti (a casa tra cassa e ferie forzate) e indiretti. Da un paio di aziende dell'indotto-appalto sono giunti ai sindacati gli avvisi che li informano sull'accesso alla cassa in deroga (basta solo informare, non serve l'accordo) per una settantina di addetti. Altri avvisi si attendono a giorni. Un punto critico è costituito da Pellegrini, azienda storica dell'ex Ilva che si occupa sia di ristorazione che di pulizie civili nei luoghi di lavoro. Pellegrini — spiega la Uilctus — non può al momento accedere alla cassa in deroga poiché AdI è uno dei tanti clienti in Italia e non pesa per il 50 per cento del fatturato aziendale, che è invece il requisito chiesto dal decreto legge per accedervi. Inoltre, non può nemmeno essere posizionata nell'indotto-appalto poiché eroga un servizio essenziale continuativamente da anni. Pellegrini ha nell'ex Ilva 470-480 unità, di cui 380-390 nelle pulizie. Le donne sono il 40-45 per cento. Nelle mense, l'orario va da 15 a 30 ore a settimana. Nelle pulizie l'orario è di almeno 24 ore settimanali. I tagli apportati da AdI hanno determinato nella refezione un calo del 47 per cento delle attività, mentre nelle pulizie ci sono circa 10mila ore di lavoro in meno al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, le tappe

1905 Viene costituita a Genova la **società anonima Ilva**

1907 Prima crisi del mercato, nasce il **Consorzio Ilva**

1934 La società passa sotto il **controllo pubblico dell'Iri**

1949 Vengono costruiti i nuovi impianti di **Taranto e Novi Ligure**

1964 La società si chiama **Italsider**; il 10 aprile 1965 inaugurazione a Taranto

1995 L'Iri privatizza l'industria che passa a **Emilio Riva**

2013 **Commissariamento**; amministrazione straordinaria a partire dal 2015

2017 Il gruppo passa all'azienda indiana-lussemburghese **ArcelorMittal**

2021 Nasce **Acciaierie d'Italia:** 62% ArcelorMittal – 38% Invitalia

2024 L'azienda viene **commissariata**. **Il governo** garantisce un prestito ponte da 320 milioni poi a fine luglio **la rimette in vendita**

2025 ***Gennaio*** Decreto-legge sulla continuità produttiva dello stabilimento

Luglio Nuova Autorizzazione Integrata Ambientale (Aia)

2026 ***Febbraio*** Riparte l'altoforno 2, fermo da due anni

27-28 luglio La Corte d'Appello di Milano ordina lo stop dell'area a caldo entro 90 giorni per amianto e polveri sottili

Fonte: Acciaierie d'Italia

WITHUB

Cassazione

La pronuncia dei magistrati

Dopo l'udienza del 20 ottobre scorso davanti alle Sezioni Unite Civili, si attende la pronuncia sul decreto della Corte d'Appello di Milano che imponeva lo stop all'area a caldo dell'ex Ilva. Ilva e Acciaierie hanno chiesto l'annullamento del provvedimento, mentre i cittadini di Taranto costituitisi in giudizio ne hanno chiesto la conferma.

Martedì

Il confronto a Palazzo Chigi

Il 27 ottobre il Governo incontrerà nuovamente i sindacati a Palazzo Chigi. Al centro del confronto la crisi dell'ex Ilva, le prospettive industriali e le ricadute occupazionali. L'esecutivo dovrà misurarsi con una situazione, segnata dagli impianti fermi, dalle perdite economiche e dal ricorso alla cassa integrazione straordinaria per migliaia di dipendenti.

Gli impianti

Preriscaldo fino al 15 dicembre

Il decreto legge del Governo ha prorogato fino al 15 dicembre lo stato di preriscaldo degli impianti dell'ex Ilva, evitando per ora lo spegnimento dell'area a caldo. Per altri 50 giorni al massimo, gli impianti resteranno alimentati con gas acquistato dall'esterno, non essendoci più produzione propria. Una soluzione che comporta costi per alcuni milioni di euro al mese.

"Genitori": «Le istituzioni hanno lasciato soli i cittadini»

L'associazione punta il dito contro governo e amministrazioni locali dopo il decreto della Corte d'Appello di Milano sul fermo dell'area a caldo: «Siete tutti colpevoli, ognuno per la sua parte» «Siete tutti colpevoli, ognuno per la sua parte». È un atto d'accusa durissimo quello lanciato da Genitori Tarantini contro il governo e le istituzioni locali sulla vicenda ex Ilva. L'associazione, a cui aderiscono gli 11 cittadini promotori dell'azione inibitoria sfociata nel decreto della Corte d'Appello di Milano sul fermo dell'area a caldo, denuncia l'assenza delle istituzioni nella battaglia per la tutela della salute a Taranto.

«Non è accettabile che siano i cittadini a doversi fare carico di tutto, delle denunce, dei viaggi verso i tribunali, delle spese onerose che queste azioni legali comportano», sottolinea l'associazione. «Come lo abbiamo fatto noi, a mani nude e con le tasche vuote, a maggior ragione potevate farlo voi, invece ci avete ignorato, qualcuno ci ha pure considerato al pari dei pazzi visionari».



Al centro della contestazione c'è anche la sentenza della Corte di giustizia europea, che, secondo i Genitori Tarantini, avrebbe già chiarito da due anni l'impossibilità di subordinare la salute alle esigenze produttive. «Non siete voi che scegliete di non scegliere tra salute e lavoro», affermano, chiedendo alle istituzioni se abbiano realmente compreso la portata di una decisione definita epocale.

Per l'associazione, i principi stabiliti dalla Corte europea potrebbero avere conseguenze ben oltre il caso tarantino, diventando uno strumento per contrastare l'inquinamento nei 27 Paesi dell'Unione europea e intervenire sui 51mila siti contaminati presenti sul territorio comunitario.

Nel mirino finiscono anche i progetti di decarbonizzazione annunciati dalla politica. «Decarbonizzazione farlocca», è la definizione utilizzata dagli attivisti, che accusano Pd, Forza Italia e Fratelli d'Italia di promuovere progetti soltanto apparentemente sostenibili. «È una sonora, immensa, tragicomica presa in giro, ai danni degli operai, innanzitutto», sostengono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M5S: «Necessario un piano per il futuro di Taranto»

Costruire il futuro di Taranto oltre l'Ilva, mettendo insieme cittadini, lavoratori, imprese, sindacati, associazioni e istituzioni. È l'obiettivo indicato dal Movimento 5 Stelle al termine dell'assemblea provinciale svoltasi ieri in città, da cui è partita la proposta di un percorso partecipativo per definire un nuovo modello di sviluppo economico, sociale e ambientale.

Per il M5S, la chiusura dell'area a caldo, la tutela della salute e dell'occupazione e le bonifiche restano priorità irrinunciabili. Il Movimento ribadisce anche la contrarietà al rigassificatore e a nuovi insediamenti basati su fonti energetiche inquinanti. Accanto a queste battaglie, tuttavia, viene indicata la necessità di mobilitarsi per attrarre investimenti sostenibili e creare nuove opportunità di lavoro.

Nel documento, il Movimento denuncia occasioni di sviluppo che, negli ultimi



quattro anni, sarebbero sfumate o sarebbero state trasferite altrove. Tra queste vengono citati i progetti Ferretti e Renexia, il rilancio dell'Arsenale con Fincantieri, il Tecnopolo del Mediterraneo, l'Acquario Green, gli interventi del Cantiere Taranto, le infrastrutture ferroviarie e l'apertura dell'aeroporto ai voli di linea.

Secondo le stime riportate dal M5S, il valore complessivo delle opportunità perse, ridimensionate o cancellate supererebbe i 2,2 miliardi di euro, con oltre 2.000 potenziali posti di lavoro in meno. Il Movimento chiama quindi il Governo Meloni alle proprie responsabilità e invita politica, istituzioni e parti sociali a una riflessione condivisa.

La proposta si articola nel progetto «N(u)ova taranto», fondato su quattro direttrici: spegnere l'area a caldo garantendo la tutela dei lavoratori, bonificare i siti contaminati, costruire nuove occasioni di sviluppo attraverso industria sostenibile, cantieristica, ricerca, turismo e cultura, e favorire la rinascita della città, soprattutto per offrire ai giovani la possibilità di restare nella propria terra.

Il M5S annuncia inoltre il rilancio del Cantiere Taranto attraverso un laboratorio aperto alla cittadinanza e a esperti provenienti da tutta Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Scenari

L'ex premier e presidente della Corte costituzionale e i segnali (potenzialmente d'allarme) per il Sud dal 2027 tra la fine dell'effetto Pnrr, le politiche industriali europee, il rischio deserto e le fragilità infrastrutturali da superare

Amato: «Al Mezzogiorno Sos sviluppo industriale Autonomia? Due paletti»

Francesco G. GIOFFREDI

Interpretare gli indizi, dal Sud sull'altalena all'Europa al bivio. E impostare una visione di medio e lungo periodo. Giuliano Amato non ha dubbi: per il Mezzogiorno c'è un «rischio di inversione di rotta» nei prossimi mesi, quando si sarà abbassata l'onda lunga del Pnrr e la crescita rallenterà. Senza politiche adeguate, il tessuto industriale meridionale può smagliarsi fino a diradarsi. È una partita che si gioca su più campi, a cominciare da Bruxelles. Giurista, già presidente del Consiglio, ministro e presidente della Corte costituzionale, e ora presidente dell'Istituto Reichlin, giovedì Amato sarà a Barletta per la giornata di studi su "Europa, industria, Mezzogiorno".

Presidente, il termometro del Mezzogiorno non dà segnali incoraggianti: Svimez avverte che nel 2026 il Pil del Sud crescerà ancora a ritmo maggiore rispetto al Centro-Nord grazie alla spinta finale del Pnrr, dopodiché però dal prossimo anno la tendenza s'invertirà. Come andrà attivata diversamente la leva degli investimenti pubblici, dopo il Pnrr?

«È giusto porre il problema in questi termini, non a caso l'appuntamento di giovedì a Barletta è intitolato "Europa, industria, Mezzogiorno": il rischio dell'inversione di rotta per il Sud paradossalmente potrebbe essere accentuato proprio dal nuovo impegno che oggi c'è da parte dell'Ue in tema di industria. Anni fa la politica industriale in Europa era bandita, non si usava nemmeno la locuzione, si riteneva che bastasse la politica della concorrenza. Questa ci vuole, ma ci si può trovare in una condizione di carenza di investimenti essenziali. Se non c'è una politica che promuove lo sviluppo per esempio su batterie, semiconduttori, terre rare, tecnologie innovative, si resta indietro, proprio come sta accadendo all'Europa rispetto a Cina e Usa. La nostra industria allora cosa deve fare? Diventare licenziataria degli uni o degli altri, preferibilmente degli americani? Il tema dell'autonomia strategica non è da applicare solo alla difesa, ma anche alla crescita industriale: gli investimenti tendono ad andare dove lo sviluppo è più radicato. Ed è qui che subentra il rischio per il Mezzogiorno».

Quale, in particolare?

«Finito il Pnrr, non è che le regioni del Sud si ritroveranno a far leva solo sul turismo, che tanto si è sviluppato e che tanto continua a svilupparsi? Dio benedica il turismo, ci mancherebbe, ma così il Mezzogiorno sarebbe oggettivamente debole e incapace di utilizzare al meglio le risorse che ha. Il paradosso è che abbiamo fenomeni industriali per certi versi più meridionali che nazionali: la produzione di pannelli solari e di semiconduttori, o l'aerospazio».

La sensazione, supportata dai fatti, è che al Mezzogiorno sia però in corso una forma di desertificazione industriale: pezzi basilari di filiere, anche storiche, del tutto smantellati e non sostituiti. Dalla siderurgia alla chimica, dall'automotive al mobile imbottito.

«Sì, è così. Siamo riusciti a creare una base industriale significativa al Mezzogiorno, però non accompagnata da un adeguato tessuto, che – dove non ha potuto avvalersi del Pnrr – tende appunto a disfarsi. Ora passeremo da una fase comunque caratterizzata da una garanzia di risorse grazie al Pnrr, a un'altra nella quale la politica industriale europea e nazionale potrebbe far rimanere al Sud solo alcuni picchi e tutto intorno una progressiva dispersione. Insomma, quelle che decenni fa si chiamavano "cattedrali nel deserto"».

L'Ilva si avvia a diventare una cattedrale vuota. Come si risolve il cortocircuito tra diritti di rango costituzionale?

«Un problema gigantesco. Non siamo riusciti a trovare l'equilibrio tra tutela del lavoro e della salute. Il problema andava affrontato per tempo, oggi è davvero difficile. Resta da capire come ne uscirà la Cassazione. So che con quella fabbrica siamo veramente ai limiti della sostenibilità per la salute, se la potessi vedere lontana dalle case in cui crescono i bambini mi sentirei più tranquillo. La realtà però ci costringe a gestire le contraddizioni, e la tecnologia è capace di arrivare all'impensabile: non mi intendo di siderurgia e perciò mi affido all'innovazione tecnologica che renda l'ex Ilva davvero sostenibile, circostanza che esige risorse e un privato che ci crede».

Perché il nuovo corso della politica industriale europea può essere, di riflesso, un pericolo per il Sud?

«C'è bisogno di un'impronta meridionalista alla politica industriale nazionale ed europea, per far sì che ciò che abbiamo diventi punto di irradiazione e non di isolato sviluppo. Il che significa più cose: c'è prima di tutto un problema infrastrutturale ancora da risolvere al Mezzogiorno. In linea di principio non ho nulla contro i ponti, sono molto belli, ma si può mai pensare di avere un ponte che porta alle autostrade siciliane sulle quali si è poi costretti a mettere il limite di 60 km/h perché sono tutte scassate?».

Insomma: le priorità infrastrutturali sono ben altre. E senza ridurre il gap in tal senso, il Mezzogiorno rischia di non essere attrattore e moltiplicatore di investimenti. Ma la Zona economica speciale unica del Sud voluta dal governo ha prodotto benefici? Semplificazioni, incentivi, però senza una vera politica industriale.

«Il fattore infrastrutturale è centrale. Anche senza Pnrr ci può comunque essere una politica nazionale che metta al centro la debolezza delle infrastrutture meridionali. E poi c'è il tema della Zes unica: quando è stata tirata fuori, sono rimasto sulle mie perché con tanta fatica erano state identificate le aree delle precedenti otto Zes sulle quali concentrare gli investimenti, e invece si è scelto di uniformare tutto. Ma ormai lo si è fatto ed è stato "riscoperto" per certi versi il Mezzogiorno come unica area d'intervento, come era accaduto all'inizio degli anni '50. Tuttavia la Zes "si divide" nelle diverse istituzioni e autorità regionali, e di unico resta ben poco. Bisognerebbe allora porsi una domanda, e lo faremo giovedì: non si può approfittare della Zes per avere un unico canale attraverso il quale veicolare le stesse risorse finanziarie private e condurre politiche unitarie, oltre la semplice fruizione degli incentivi? Aiuterebbe a far crescere il Pil meridionale a ritmo maggiore della media nazionale».



Presidente, quanto deve preoccuparci al Sud l'Autonomia differenziata delle Regioni del Nord? La sentenza 192/2024 della Corte Costituzionale sembrava aver alzato un argine: prima di trasferire alle Regioni funzioni che sottendono un diritto fondamentale, bisogna fissare i Livelli essenziali delle prestazioni. Le pre-intese aggirano questi paletti, aumentando i divari.

«Ero pronto ad accettare l'Autonomia differenziata a due condizioni: tutti i Lep finanziati per conto proprio e in modo adeguato, soprattutto per il Sud; e che l'Autonomia, dove concessa, sia finanziata con tributi delle Regioni che ne fruiscono. La legge 42/2009 sul Federalismo fiscale è rimasta del tutto inattuata sotto questo profilo: i tributi regionali ad oggi sono in realtà tributi statali o trasferiti o compartecipati. Se ci sono Regioni ricche che pensano di potersi accollare ulteriori funzioni, allora se le finanzino con tributi propri».

L'Autonomia può approfondire i gap innanzitutto nella Sanità. Ma, in questo caso, è il sistema regionalizzato che sta andando ovunque in tilt: la fondazione Gimbe parla di "tagli invisibili" da 18,8 miliardi negli ultimi tre anni, la Corte dei Conti certifica un buco delle Regioni da 2,3 miliardi. Il sistema è insostenibile?

«Ecco, se fossi responsabile delle Regioni, mi preoccuperei perlopiù di verificare il futuro del sistema sanitario, invece di pascolare nei verdi prati dell'Autonomia. Anche perché, a prescindere dai dislivelli tra Regioni, la curva demografica sta portando a una spesa crescente per gli anziani e a un numero decrescente di contributori giovani: si apre progressivamente una forbice tra entrate e uscite, e perciò il sistema sanitario si candida a essere fonte di perdite finanziarie rilevanti. Come affrontiamo tutto questo? Come riusciamo a canalizzare sulla Sanità risorse adeguate? Quale il rapporto tra pubblico e privato? Ci sono discussioni avviate e che sarebbe urgente riprendere».

Allargando lo sguardo: da un lato c'è un'Europa politicamente fragile, basti pensare alle incertezze in Francia e Germania o alle difficoltà di dialogo tra i diversi attori europei; dall'altra parte il progetto di piena integrazione e sovranità Ue stenta a decollare. E ai confini incombe il pericolo putiniano. Scenario da allarme?

«Dobbiamo essere preoccupati, sarebbe da incoscienti non esserlo. Allo stesso tempo però non dobbiamo essere "necrofili", non dobbiamo cioè quasi godere del fatto che in futuro c'è solo la morte gloriosa di ciò in cui crediamo. L'Europa, nelle condizioni date e con maggioranze sempre più sovraniste in più Paesi, è riuscita dal 2021 a oggi a fare molte cose. La solita critica all'Europa "dei burocrati" e che "non fa niente" è qualunquismo da quattro soldi che ignora la capacità di reazione dell'Ue, per esempio nella guerra dei dazi innescata da Trump, nella partita dell'accordo Mercosur o nel rapporto che si sta instaurando col Canada. C'è, insomma, una visione. Senza dimenticare gli investimenti portati avanti in questi anni con il Recovery plan».

Che ha rappresentato un cambio di paradigma: dall'austerità alla crescita.

«Sì, un cambio di paradigma e di governance, con la formula di governo multilivello, superando molti limiti. È evidente che qualcosa all'Europa manca ancora, innanzitutto nella Difesa e nella capacità di far funzionare il pilastro europeo della Nato in assenza di apporti americani, così come si fa notare l'assenza di una voce unica in politica estera, che ci rende inesorabilmente troppo deboli davanti a Usa e Cina. Dobbiamo concentrarci su questi aspetti, anche mantenendo la porta aperta: la formula dei volenterosi è efficace perché permette di includere il Regno Unito, che è Europa pur senza essere Ue».

In quest'ottica diventa dirimente il posizionamento sull'invasione russa in Ucraina e sul sostegno a Kiev. Lo è in Europa, ma anche in Italia in vista delle elezioni politiche. Troppe titubanze?

«È un problema interno ai Paesi: se in Francia vince Le Pen, non ci saranno aiuti all'Ucraina; in Italia abbiamo un serio problema nel campo largo, non riesco a capire come possa diventare un'alleanza di governo se continua ad avere al proprio interno posizioni così distanti, come ha dimostrato pure l'ultimo voto nel Parlamento europeo. Non credo che l'abilità lessicale degli italiani riesca a coprire questa distanza, ci vorrebbe forse il Ponte di Messina...».

La nuova legge elettorale potrebbe essere subire bocciature da parte della Corte costituzionale?

«È una legge che potrà funzionare. Ci sono cose che possono non piacere, ma non è detto che siano incostituzionali».

> *Gli investimenti tendono ad andare dove lo sviluppo è più radicato La Zes si può anche ripensare*

> *Il regionalismo differenziato? A due condizioni: Lep con risorse soprattutto al Sud e funzioni a chi se le finanzia*

> *Giusto allarmarsi ma l'Europa dal 2021 ha fatto molte cose Ha visione e sa reagire Ora Difesa comune*

> *Il sostegno all'Ucraina un problema del campo largo: troppe distanze Legge elettorale? Può funzionare*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì a Barletta

Dialogo tra economisti, imprese, sindacati, istituzioni

Si terrà giovedì dalle 11 alle 17 la terza Giornata Alfredo Reichlin, organizzata da Istituto Reichlin, Svimez, Comune di Barletta in collaborazione con Unicredit. Dopo i saluti del sindaco Cosimo Cannito, introducono i lavori Pietro Reichlin (Istituto Reichlin) e Gian Paolo Manzella (Svimez). Previsti poi gli interventi di una serie di esperti: Gianfranco Viesti (UniBari), Andrea Montanino (Cassa depositi e prestiti), Gigia Bucci (Cgil Puglia), Eugenio Di Sciascio (assessore regionale), Natale Mazzuca (Confindustria Mezzogiorno), Emanuele Tarantino (Commissione europea), Marco Leonardi, (Università di Milano), Nicola Operato (Unicredit), Marcella Panucci (Luiss). Poi intervista al presidente Unicredit Piercarlo Padoan. Le conclusioni sono affidate a Giuliano Amato.

LA CRISI DOVUTA AL CALDO

L'eccezionale calore di quest'estate ha provocato la moria dei semi di cozze compromettendo quindi il prodotto del prossimo anno. I produttori sono divisi e in parte stanno sostenendo la deroga all'ordinanza che vieta l'immissione di prodotto non locale in mar Piccolo





legato indissolubilmente alla storia, alla tradizione e all'identità della nostra città», afferma, sollecitando misure di sostegno economico alternative alla deroga.

Più possibilista, ma senza rinunciare alle garanzie, il consigliere comunale di Azione Vincenzo Di Gregorio. «Qualunque decisione dovrà poggiare su valutazioni scientifiche documentate, garanzie sanitarie, controlli e piena tracciabilità», osserva. L'eventuale acquisto di seme esterno, aggiunge, non garantirebbe da solo una soluzione alle difficoltà economiche delle imprese né benefici per tutti gli operatori. Per questo propone un'iniziativa che coinvolga Comune, Regione, organismi scientifici e rappresentanze del comparto, valutando anche la realizzazione di una struttura per la riproduzione controllata di novellame locale più resistente.

Confapi Taranto punta invece su una riorganizzazione complessiva della mitilicoltura. Il presidente Fabio Greco rilancia il progetto presentato un anno fa dall'associazione, che prevede nuove aree del Mar Piccolo per punti di sbarco e approdo e per un Centro spedizioni e ricerca. L'associazione propone inoltre una rete d'impresa, in collaborazione con l'Università, per certificare provenienza e modalità di allevamento e sviluppare la ricerca genetica sul novellame locale. Il traguardo è la valorizzazione commerciale della cozza tarantina, con l'ambizione di arrivare al marchio Dop. «Continuare con contrapposizioni che si rivelano inutili e dannose – conclude Greco - porta solo a quei risultati che da tempo stanno penalizzando la nostra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Romano, segretario del sindacato di categoria Flai Cgil di Taranto. I sindacati sono favorevoli alla deroga e quindi alla immissione in mare dei semi non tarantini

> Garantiamo la continuità altrimenti in due-tre anni il settore sarà raso al suolo

> Un comparto da mille addetti, dobbiamo tutelare anche le famiglie e l'economia

avere una produzione piena», sostengono le organizzazioni favorevoli, precisando che si tratta di una situazione eccezionale e che l'obiettivo resta la valorizzazione del prodotto locale. Romano avverte, tuttavia, che l'emergenza potrebbe ripresentarsi, rendendo necessarie nuove valutazioni.

«Parte come misura temporanea ma poi non possiamo escludere che debba essere riproposta anche l'anno prossimo se vogliamo salvare il salvabile», ammette.

«Oramai, con queste temperature eccezionali, non si ha certezza di nulla. Il dato storico – rileva - ci dimostra che negli ultimi tre anni il disastro si è ripetuto due volte. Bisogna certamente cercare altre soluzioni di lungo periodo, come il progetto "Mitica" incentrato sulla selezione di una super cozza resistente al caldo. Magari riuscissimo ad arrivarci in tempi celeri. Ma come accade in tutte le sperimentazioni biologiche ci vorrà qualche anno di tempo. Nel frattempo che cosa facciamo? Smettiamo di produrre cozze a Taranto?».

G,Riz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

Lo chef Palmisano: «Unica e fantastica qualità senza pari»

L'Ambasciatore del Gusto e ristoratore di Martina Franca «Sapore caratteristico che non ha nessun altro prodotto»

Michele LILLO

La crisi della cozza tarantina, i dubbi sulla modifica dell'ordinanza comunale e la possibilità, neanche tanto remota, di impianto del seme proveniente dalla Grecia, ha e avrà nel futuro prossimo ripercussioni sul mondo della ristorazione, sia a livello di qualità che di quantità legata alla richiesta sempre maggiore dettata dalla diffusione della nostra cozza nei menu dei ristoranti italiani.

Gianfranco Palmisano, chef martinese del ristorante Gaonas, è presidente dell'associazione Horeca di Martina Franca nonché componente di Ambasciatori del Gusto, associazione che riunisce tanti professionisti che diffondono la qualità della cucina italiana.

Il concetto di qualità, per Palmisano, è fondamentale, anche dovendo affrontare una riduzione di produzione: «Secondo il mio punto di vista, parlando di qualità sono dell'idea che sia necessario salvaguardare il valore del prodotto anche a discapito della quantità, quindi continuare a puntare sul prodotto autoctono. Chiaro che - ammette Palmisano - la diminuzione delle quantità porterebbe a un innalzamento importante dei costi che si ripercuoterebbe su tutta la filiera ma da sempre chi punta alla qualità deve fare i conti con i prezzi elevati».

E parlando della nostra cozza di Mar Piccolo, il livello qualitativo è unico: «La qualità della cozza tarantina non ha eguali. Quella sua prerogativa del gusto al limite tra il dolce e l'amaro, una linea sottile che divide i due gusti e che non si trova in nessun prodotto simile che possiamo assaggiare. È unica e fantastica. Ci capita spesso di dover attingere a prodotti di altre nazioni quando vi è mancanza di prodotto tarantino - sottolinea lo chef martinese - ma ci ritroviamo di fronte a un gusto più sapido e salato, decisamente diverso come qualità generale, come gusto e come possibilità di lavorazione. È ovvio che io come i miei colleghi preferiamo lavorare col prodotto tarantino ma anche ora è necessario optare per mitili mediterranei in mancanza d'altro».

Sono migliaia i turisti che affollano la "Città del Festival" ormai in tutti i mesi dell'anno e, assieme allo storico capocollo locale, la voglia di assaggiare le tipiche preparazioni a base di cozze tarantine è sempre tanta: «Cozze ripiene, cozze al sugo, in infusione con olio e limone, gratinate, tutte preparazioni tipiche delle nostre zone - descrive con orgoglio Palmisano - che noi proponiamo per dare massimo lustro ai prodotti locali e che i turisti apprezzano in maniera particolare perché parlano della nostra tradizione, delle nostre famiglie, di generazioni di produttori».



Gianfranco Palmisano, chef e componente dell'Accademia del Gusto. Sotto delle cozze tarantine

> La diminuzione della quantità alzerebbe notevolmente i costi, i riflessi su tutta la filiera

> Quando lavoriamo cozze di altre nazioni ci troviamo di fronte un gusto ben diverso più sapido e salato



Palmisano, pur ammettendo la predilezione per la cozza autoctona, non esclude l'impianto come occasione da sfruttare in un momento di crisi per creare un futuro fatto di altra qualità, un po' come indicato nel percorso appena iniziato del Capocollo Igp: «Impiantare seme greco in Mar Piccolo è un duro colpo per tutta la filiera locale. Posso comprendere la preoccupazione dei produttori e delle loro famiglie perché la nostra città arriva da un lungo percorso per l'ottenimento del marchio Igp al nostro capocollo, un percorso che ora premierà la qualità e il prodotto autoctono. Anche in questo caso, però, è necessario avere ampie vedute, ovvero cercare sempre la qualità con materia prima che sia locale ma anche esterna ma rispettosa delle linee guida fissate».

> La crisi rischia di arrivare anche a tavola L'incrocio può essere un'opportunità

Quindi secondo Palmisano bisogna rispondere alla crisi con nuove idee: «Ci sono famiglie e aziende intere che vivono grazie alla coltivazione della cozza tarantina e che ora si ritrovano, per ragioni legate alle condizioni meteo e, quindi, non per loro colpe, ad affrontare una emergenza che mette a repentaglio l'economia locale e il loro lavoro. C'è però da essere realisti, la crisi c'è e bisogna affrontarla. Magari questa sarà l'occasione per valutare un impianto di qualità, creando un incrocio che possa portare alla nascita di altro prodotto, non uguale, non unico come quello nostrano ma di livello comunque alto. Ritengo - conclude Palmisano - che non sia da scartare a priori il nuovo anche per poter creare una alternativa in un momento storico nel quale i cambiamenti climatici sono fenomeni con i quali dobbiamo confrontarci. Io sono per l'innovazione in un percorso riconosciuto di qualità, che preveda attenzione ma anche ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

taranto@quotidianodipuglia.it

Q | Domenica 25 Ottobre 2026
www.quotidianodipuglia.it

Taranto

MONCAFÈ

Diatriba Mitili

Il dibattito sulla moria dovuta al caldo e le strategie per riportare le coltivazioni continua a scatenare punti di vista opposti Ieri il tavolo di un gruppo di organizzazioni che ha lanciato un appello al Comune a non cambiare le regole già vigenti a tutela dell'identità del prodotto tarantino



«I semi restino tarantini» Le associazioni si battono per l'unicità della cozza

Giacomo RIZZO

«Cui prodest? A che serve questa deroga? A chi serve?». La domanda delle associazioni contrarie all'introduzione di seme di cozze non autoctono nel Mar Piccolo riapre il confronto sulla crisi della mitilicoltura tarantina. Da una parte, le organizzazioni che chiedono al Comune di autorizzare temporaneamente l'immissione di novellame proveniente dall'esterno, dopo la moria causata dalle temperature estive; dall'altra, chi considera questa soluzione un rischio per l'ecosistema marino, la salute pubblica e l'identità commerciale della cozza nera tarantina. La polemica nasce dopo una nota congiunta di Coldiretti Taranto, Unci Agroalimentare, Confcooperative Taranto-Federcoopesca, Legacoop Agroalimentare Taranto, Confesercenti CasaImpresa Taranto, Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Pesca, che avevano espresso «soddisfazione per l'esito dell'incontro svoltosi nella sede dell'assessorato alle Attività produttive», alludendo a una intesa ormai raggiunta con una proposta «pienamente condivisa» per ottenere una deroga temporanea all'ordinanza sindacale numero 8 del 2022, che vieta la reimmersione nel Mar Piccolo di mitili non autoctoni. Di tutt'altro avviso Confcommercio Taranto, Unicop, Centro Ittico Taranto, Enogastro Hub, Wwf Taranto, Slow Food Puglia, Marevivo Puglia, Radio Vera e Omnia, che rivolgono un appello diretto all'amministrazione: «Non firmate la deroga».

Le associazioni, che hanno lanciato anche una petizione su change.org, esprimono solidarietà ai mitilicoltori in difficoltà, ma contestano la necessità del provvedimento.

Secondo la loro ricostruzione, la raccolta del nuovo seme dovrebbe ripartire nella prima settimana di novembre, consentendo di ottenere già a giugno 2027 il cosiddetto «Primativo», la cozza di taglia intermedia che raggiunge i 4,5 centimetri, mentre il ciclo produttivo completo arriverebbe a maturazione nel 2028. Da qui la domanda sull'effettiva emergenza e sull'utilità di una deroga che, a loro giudizio, potrebbe incidere sulle dinamiche di mercato senza risolvere le difficoltà strutturali del settore.

Qualora, invece, «si pensasse di introdurre il novellame proveniente dalle aree del Mediterraneo», le associazioni indicano condizioni irrinunciabili nel rispetto della normativa internazionale e regionale: quantificazione delle eventuali quote di mercato perse, valutazione scientifica dei rischi ambientali, sanitari e genetici, utilizzo esclusivo di Mytilus galloprovincialis proveniente da Paesi riconosciuti dall'Ue, controlli sulle dimensioni del novellame e movimentazione dei lotti in un unico punto di sbarco possibilmente individuato nel Mercato Ittico.

La contrarietà alla deroga, concludono, è legata alla «tutela dell'identità della cozza nera tarantina e della sua storia, alla tutela della salute pubblica e alla difesa dell'unicità della cozza tarantina».

La posizione è condivisa da Slow Food Italia, che si schiera al fianco del presidio dedicato alla cozza nera tarantina. L'associazione ricorda che il divieto del 2022 nasceva proprio dal rischio che mitili provenienti da altre aree, con caratteristiche differenti, potessero introdurre organismi estranei e compromettere l'equilibrio del Mar Piccolo. «Introdurre un seme alloctono non risolve il problema e, al tempo stesso, rischia di causarne di nuovi. Spalancare le porte a materiale genetico di origine ignota - sostiene Slow Food - significa sacrificare l'unicità e il valore del loro lavoro».

Anche la consigliera comunale Bianca Boshnjaku chiede di mantenere invariata l'ordinanza. «La cozza tarantina non è una cozza qualsiasi. È un prodotto conosciuto, apprezzato,



Qui i rappresentanti delle associazioni che ieri hanno ribadito la loro contrarietà alla deroga sull'ordinanza attuale. A destra una degustazione del Cozza Day manifestazione per valorizzare il prodotto locale

Il problema

La moria causata dal caldo estivo

Il caldo estivo ha distrutto nuona parte del seme della cozza. Per questo si chiede una deroga temporanea all'ordinanza sindacale numero 8 del 2022, che vieta la reimmersione nel Mar Piccolo di mitili non autoctoni. Ovvero semi provenienti anche da altri Paesi europei.

Pro deroga

Sindacati ed enti favorevoli

Coldiretti Taranto, Unci Agroalimentare, Confcooperative Taranto-Federcoopesca, Legacoop Agroalimentare Taranto, Confesercenti CasaImpresa Taranto, Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Pesca, che avevano espresso «soddisfazione» per la possibilità di deroga.

I contrari

Nove firmatari di un unico "no"

Contro la deroga si sono schierati Confcommercio Taranto, Unicop, Centro Ittico Taranto, Enogastro Hub, Wwf Taranto, Slow Food Puglia, Marevivo Puglia, Radio Vera e Omnia, che rivolgono un appello diretto all'amministrazione: «Non firmate la deroga». Con loro anche Confapi.

La petizione

Change.org si firma online

Le associazioni hanno lanciato anche una petizione su change.org: esprimono solidarietà ai mitilicoltori in difficoltà, ma contestano la necessità del provvedimento. Il traguardo è la valorizzazione commerciale della cozza tarantina, con l'ambizione di arrivare al marchio Dop.

Romano (Flai): «Deroga o sarà la fine I mitilicoltori chiedono di produrre»

«Se non facciamo questa deroga temporanea, a Taranto rischiamo letteralmente la fine della storia».

Giuseppe Romano, segretario generale della Flai Cgil, difende la richiesta di una deroga temporanea al divieto di immettere seme non autoctono nel Mar Piccolo, mentre si allarga lo scontro tra le associazioni favorevoli e contrarie. Sullo sfondo c'è la moria del novellame provocata dal caldo estivo e il timore che, senza un intervento immediato, il comparto possa perdere la continuità produttiva.

La proposta è sostenuta da Coldiretti Taranto, Unci Agroalimentare, Confcooperative Taranto-Federcoopesca, Legacoop Agroalimentare Taranto, Confesercenti CasaImpresa Taranto, Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Pesca. L'obiettivo è consentire alle imprese di superare l'emergenza dopo la perdita del seme, garantendo continuità produttiva e occupazione.

«Al confronto svolto in assessorato non erano emerse tutte queste diatribe. I problemi veri sono spuntati solo dopo. Abbiamo proposto la deroga perché sollecitati direttamente dagli operatori sul campo. Se la prossima estate – spiega Romano - affronteremo un'altra ondata di caldo devastante come quella di quest'anno, la mitilicoltura a Taranto sparirà del tutto. Se perdiamo di nuovo l'intero quantitativo di seme e mettiamo a repentaglio i cicli futuri, non rimarrà più nulla. La nostra richiesta è solo un tentativo momentaneo per provare a resistere».

Il sindacalista sottolinea che «il via libera all'operazione, peraltro, arriva da enti di tutela come Arpa, Asl e CNR, che hanno dato riscontro favorevole prevedendo rigide verifiche periodiche sul prodotto, ogni 15 giorni. Il rischio teorico è di far entrare in Mar Piccolo qualche elemento estraneo che possa danneggiare l'ecosistema, magari un parassita o qualche specie aliena. Quindi bisogna controllare. Su questo siamo d'accordo. Ma noi dobbiamo salvaguardare il comparto che occupa circa mille addetti. Rischiamo che sparisca pure la mitilicoltura dopo quello che è già successo con la siderurgia». La deroga, se approvata, avrebbe validità fino a febbraio 2027, ma la crisi climatica potrebbe rendere necessario riaprire la questione. «Nel frattempo – insiste Romano - salviamo la produzione del prossimo anno perché, quando inserisci il seme, hai 18 mesi di tempo e la produzione quantomeno va in continuità. In caso di altri due o tre anni di crisi climatica con temperature altissime, sarà rasa al suolo tutta la mitilicoltura. Servono risposte immediate per tutelare i lavoratori, le loro famiglie e l'economia del nostro mare». La richiesta di deroga è legata anche alla difficoltà delle imprese di sostenere i costi fissi, a partire dagli oneri concessori, senza una produzione da commercializzare.

Per alcuni operatori è indispensabile che la Regione Puglia intervenga con aiuti economici immediati, anche per consentire l'acquisto del seme sul mercato. Gli organismi scientifici, riferiscono le organizzazioni, avrebbero documentato una moria superiore persino a quella del 2024. «Tanti mitilicoltori non hanno il seme per poter iniziare la loro produzione. Per questa ragione, solo per quest'anno e dietro stretto controllo sanitario, è stata chiesta questa deroga. Diversamente ci troveremo a non avere la possibilità di

Consiglieri comunali in difesa del comparto ma senza rischi per la produzione e l'identità

trova tutti i quotidiani e riviste da tutto il mondo su https://eurekaddl.tech

Comunali, alleanze verso il voto Undici liste per la corsa di Sodero

▶ "Obiettivo Comune" si schiera con la vicesindaca di Mellone. Nel centrodestra in pole c'è anche Lupo

▶ Tensioni nel centrosinistra dopo le dimissioni della segretaria Pd. Coalizione civica per Puglia

NARDÒ

Giuseppe TARANTINO

A Nardò sono aperti i cantieri per la costruzione delle coalizioni politiche in vista delle elezioni amministrative del 2027. Dopo l'ufficializzazione e il lancio delle tre candidature a sindaco — Maria Grazia Sodero (per la coalizione di Pippi Mellone che oggi governa la città), Antonella Vergari (per la trasversale Alleanza Civica per Nardò, alla quale nelle scorse ore ha aderito anche il PD neretino) e Giulia Puglia (coalizione civica) —, in attesa di ulteriori discese in campo per altre aree politiche, inizia a delinearsi il quadro delle alleanze.

Finito il tempo delle indiscrezioni e dei "si dice", partiti, gruppi e movimenti passano alla costruzione concreta delle liste che appoggeranno le varie candidature a sindaco. Intanto il movimento politico cittadino "Obiettivo Comune", una delle "corazzate" della coalizione di Pippi Mellone, fondato e portato al successo elettorale dall'attuale assessore Cesare Dell'Angelo Custode, rinnova la propria posizione a sostegno della candidata sindaca Maria Grazia Sodero, confermando la volontà di proseguire il cammino politico intrapreso dieci anni fa e di guardare alle prossime amministrative "con continuità e attenzione al futuro della città".

"Con l'avvicinarsi del voto — si legge in una nota del gruppo — il panorama politico neretino si prepara a una nuova fase di confronto e organizzazione. In questo scenario, Obiettivo Comune conferma la propria scelta, proseguendo il percorso al fianco di Maria Grazia Sodero, in continuità con il proficuo progetto politico e amministrativo inaugurato da Pippi Mellone con la vittoria alle elezioni comunali del 2016".

Decisiva al ballottaggio del 2016 che portò alla vittoria per poco meno di cento voti di Pippi Mellone sull'uscente Marcello Risi, Obiettivo Comune si confermò anche alle



Il Municipio di Nardò

elezioni comunali del 2021 una delle liste più forti in città, raccogliendo oltre 1.700 voti ed eleggendo due consiglieri in Consiglio comunale: Alessandra Prete (653 preferenze) e Pantaleo "Lelè" Manieri (634 preferenze). Ora il movimento ha davanti a sé un nuovo percorso verso le elezioni del prossimo anno per confermarsi lista decisiva.

Nella stessa coalizione, però, da mesi i lavori sono in corso per l'allestimento delle liste, vero passaggio determinante per il risultato finale. Un impegno corale da parte di tutti i consiglieri comunali dell'attuale maggioranza nella costruzione di liste in grado di portare consenso. A sostegno della candidata Maria Grazia Sodero si prospetta uno schieramento di ben 11 liste, con la conferma di liste "storiche" come Andare Oltre, Libra (dell'assessore Oronzo Capoti), Avanti Nardò (dell'altro assessore Andrea Giuranna), Difendere Nardò (dell'assessore all'Agricoltura Pierpaolo Giuri), Nardò per Bene (che punta su Lucio Margarito, delegato al Verde pubblico, Sara D'Ostuni, assessora alle Finanze, e Carlo Benegiamo, delegato al Centro storico), oltre a Obiettivo Comune, alle quali si dovrebbero aggiungere nuove civiche come Direzione Futuro, Tu sei Nardò (che fa riferimento all'ex assessore Ettore Tollemeto), Centrum (del delegato alla Cultura Francesco Plantera), "Alleanza per Nardò con Maria Grazia Sodero sindaco" e "Orizzonte Nardò" (creatura del consigliere Massimo Dito).

C'è un gran da fare anche negli altri schieramenti. Dalle parti del centrodestra, Fratelli d'Italia, Forza Italia e altri gruppi civici sarebbero pronti ad ufficializzare la candidatura a sindaco dell'ex assessore al Bilancio della giunta Mellone, Gianpiero Lupo. Nel centrosinistra è ancora fresca, invece, la dolorosa spaccatura nel PD dopo la decisione di aderire alla coalizione di Antonella Vergari e il definitivo affossamento del progetto "valido, autorevole, condiviso e pronto a partire" che indicava in Graziana Ronzino, già candidata più votata in città con 2.037 voti alle Regionali dell'anno scorso, una candidatura di coalizione capace di incarnare la storia, i valori del Partito Democratico e del centrosinistra e che, come ha dichiarato la segretaria cittadina del PD Serena Sequestro nella sua lettera di dimissioni, "ha incontrato ostacoli e ostruzionismo fuori dal Circolo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firme false per incassare i rimborsi Irpef In ballo 8mila euro, indagati due nipoti

COPERTINO

Avrebbero falsificato la firma della zia per incassare assegni relativi a rimborsi Irpef derivanti da una pratica di successione. Un 37enne e una 43enne sono stati indagati con le accuse, a vario titolo, di truffa, di sostituzione di persona e violazione della corrispondenza.

I fatti sono avvenuti nel mese di dicembre dello scorso anno a Copertino. La presunta vittima, una donna di 69 anni, ha denunciato di aver scoperto come, in seguito alla successione per la morte della madre, sul suo conto c'erano stati alcuni pagamenti a titolo di rimborso Irpef. Le raccomandate che la informavano dei versamenti, però, non erano state ritirate da lei, ma da qualcuno che aveva utilizzato una delega in realtà mai rilasciata. Si è poi scoperto che a ritirare i documenti sarebbe stato il nipote 37enne. La 43enne, invece, con altre deleghe ritenute apocrife e autenticate dal Comune di Calimera, avrebbe proceduto all'incasso dei rimborsi in nome e per conto della zia. In tutto, per gli anni 2021 e 2022, la donna sarebbe riuscita a farsi versare dall'Agenzia delle entrate poco più di ottomila euro.



La sede del Tribunale penale di Lecce. I fatti finiti in Procura sarebbero avvenuti nel mese di dicembre

La malcapitata, dopo aver chiesto delucidazioni all'ufficio postale e all'Agenzia delle entrate, ha presentato una querela contro i due nipoti con l'assistenza dell'avvocato Carlo Gervasi. In una successiva integrazione, poi, la donna ha informato la Procura di essere stata raggiunta da numerosi messaggi da parte dei nipoti e che anche altri familiari e amici sarebbero stati contattati con la richiesta di intercedere nei confronti della zia.

Le indagini sono state coordinate dal pubblico ministero Alessandro Prontera e nei giorni scorsi si sono concluse. I due indagati hanno ora venti giorni di tempo per presentare proprie memorie o per chiedere di essere interrogati dal pubblico ministero. Sono entrambi difesi dall'avvocato Giancarlo Sparascio.

P.Tem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ugento

Piano coste del Comune Il Tar boccia il ricorso

Il procedimento di pianificazione costiera di Ugento è tutt'ora in corso in ragione del tavolo tecnico avviato con la Regione Puglia per l'adeguamento degli elaborati. Gli atti fin qui adottati dall'Amministrazione non possono dunque arrecare alcun pregiudizio ai titolari delle concessioni demaniali marittime del litorale. Lo hanno stabilito otto sentenze della Prima Sezione del TAR di Lecce (dalla n. 1270 alla n. 1277 del 2026), che hanno dichiarato inammissibili i ricorsi proposti da altrettanti operatori balneari contro il Piano costiero.

Alla base di tali decisioni vi è lo stato del procedimento: dopo le indicazioni formulate nel febbraio 2024 dalla Regione per adeguare alcuni contenuti dello strumento comunale, l'approvazione definitiva non è ancora intervenuta formalmente. Ciononostante le imprese ricorrenti avevano impugnato gli atti già adottati. L'Amministrazione, difesa dal legale Antonio Quinto, e la Regione Puglia, difesa dall'avvocato Francesco Zizzari, hanno replicato che prima della conclusione dell'iter e della pubblicazione sul Webgis gli atti non possono assumere carattere definitivo né produrre effetti, e nulla è mutato per i concessionari. I Giudici hanno condiviso la lettura, evidenziando l'impossibilità di attribuire valore finale agli atti sinora adottati.

«Queste pronunce – ha commentato l'avvocato Antonio Quinto – assumono rilievo anche per gli altri Comuni costieri, molti dei quali sono impegnati nella formazione dei propri Piani, perché ribadiscono l'importanza di distinguere tra gli atti intermedi che caratterizzano il procedimento di pianificazione e il provvedimento che lo conclude, con pubblicazione sul Web avente valenza ufficiale, rispetto al quale soltanto può porsi una concreta esigenza di tutela giurisdizionale. In questo quadro, il Comune di Ugento prosegue il lavoro con la Regione per giungere alla definizione del Piano, mantenendo aperto il confronto con tutti gli operatori del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmacie

Farmacie di Lecce e prov di DOMENICA 25/10/2026

Servizio pomeridiano e notturno: Chiga, via Ariosto 45; Migali, viale Leopardi 74

Di turno: Chiga, via Ariosto 45; F.cia Del Salento, via Merine 45

Campi, Novoli, Carmiano, Magliano: Greco, p.zza Mercato 41 (Novoli)

Casarano: Congedi, viale Ferrari 43/1

Copertino: Igea dei dottori Barone, via Corsica 213

Galatina, Sogliano Cavour: Buffelli, via Kennedy 3 (Galatina)

Gallipoli: Del Cuore, via Giorgio da Gallipoli 18

Leverano: Margapoti, via Cesarea 18

Maglie: Palma, via Piave

Melendugno, Vernole: Conte, via Colonnello Elia (Borgagne)

Nardò: De Benedittis, via Raho 35

Poggiardo: Colafati, c.so V.Emanuele 38

Ugento, Racale, Melissano, Alliste, Taviano: Peschiulli, p.zza Addolorata 5 (Racale)

Salve, Morciano: Villani, via P.P. Cardone 5 (Salve)

Squinzano: Valzano, via Brindisi 52

Gallipoli

Furto di rame nell'ex immobile dell'Asl Bottino di 10 chili: nei guai un 57enne

Un 57enne è stato arrestato in flagranza di reato dalla Polizia di Stato con l'accusa di furto aggravato di cavi di rame e materiale ferroso. L'intervento è scattato nella mattinata del 21 ottobre a seguito di una telefonata al 112 che segnalava presenze sospette all'interno di un immobile pubblico dismesso di proprietà della Asl di Lecce.

Giunti sul posto, gli agenti delle volanti hanno effettuato una perlustrazione a piedi, individuando due individui intenti a sradicare cavi elettrici e un termoconvettore da una parete interna della struttura. All'ingresso dei poliziotti nell'edificio, il 57enne ha tentato di nascondersi accovacciandosi dietro una siepe, ma è stato immediatamente bloccato.



La perquisizione ha permesso di recuperare uno zaino pieno di arnesi da scasso e un recipiente in plastica contenente quasi dieci chili di rame, appena sguainato dagli impianti elettrici e idrici dell'ex plesso sanitario. Il presunto complice è invece riuscito a farsi strada e a darsi alla fuga. Al termine degli accertamenti di rito e su disposizione del Pubblico Ministero di turno, l'uomo arrestato è stato condotto presso la propria abitazione e sottoposto ai domiciliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novoli/Carmiano/Sannicola

Truffa del finto carabiniere: una denuncia e un arresto

Anziani nel mirino, raggiri costruiti facendo leva sulla fiducia e sulla paura. È il filo conduttore di tre episodi registrati nel Salento, tra Novoli, Carmiano e Sannicola, con denaro e preziosi sottratti o tentati di sottrarre.

A Novoli, in via Fratelli Kennedy, due pensionati sarebbero stati raggirati tra giovedì e venerdì. I malviventi avrebbero utilizzato la storia di una carta di pagamento clonata, collegata a una presunta truffa ai danni di una gioielleria leccese. Un pretesto per conquistare la fiducia delle vittime e farsi consegnare circa 28mila euro in contanti, oltre a ori e gioielli per un valore stimato di mille euro. Gli accertamenti puntano a ricostruire i fatti e identificare i responsabili.

A Carmiano, un 24enne



originario di Taranto è stato denunciato dopo essersi presentato, secondo i Carabinieri, nell'abitazione di un 76enne spacciandosi per militare dell'Arma. Compreso il raggiro, il pensionato avrebbe inseguito il giovane chiedendo aiuto e allertando il 112. Decisivo l'intervento di alcuni passanti e di una pattuglia della Polizia locale. I monili in oro sono stati recuperati e restituiti.

A Sannicola, invece, una donna di 36 anni è stata arrestata in flagranza con l'accusa di truffa aggravata ai danni di un'anziana di 88 anni. Secondo la ricostruzione investigativa, avrebbe sottratto gioielli in oro per circa 10mila euro. Anche in questo caso la refurtiva è stata recuperata e riconsegnata alla proprietaria. Tre vicende che richiamano l'attenzione su un fenomeno insidioso. L'invito delle forze dell'ordine è a non consegnare denaro o preziosi a sconosciuti, diffidare da richieste legate a presunte emergenze e contattare il 112 in caso di sospetti.

Sempre i carabinieri, nelle scorse ore a Copertino, hanno arrestato una 52enne del posto con l'accusa di spaccio.

F.DeP.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

trova tutti i quotidiani e riviste da tutto il mondo su https://eurekaddl.tech

Proteste di piazza

Ieri a Maglie centinaia di mezzi e manifestanti hanno paralizzato il traffico La Provincia porterà l'emergenza in Consiglio



Agricoltura in ginocchio La rivolta dei trattori «Il Salento zona di crisi»

Maurizio TARANTINO

Trattori, camion, agricoltori, allevatori e studenti. Il mondo agricolo salentino si è dato appuntamento ieri mattina a Maglie per chiedere risposte concrete a una crisi che mette a rischio il futuro di un intero territorio. Una mobilitazione che ha coinvolto centinaia di persone e trasformato la periferia della città in un punto di incontro tra le diverse categorie produttive, unite da una rivendicazione precisa: il riconoscimento del Salento come area di crisi agricola.



La protesta ha visto convergere verso Maglie mezzi agricoli e pesanti provenienti da numerosi comuni della provincia di Lecce. Fin dalle prime ore del mattino si sono registrati rallentamenti e disagi alla circolazione lungo le principali arterie stradali, in particolare sulla statale 275 in direzione Lecce, sulla statale 16 proveniente da Otranto e sulla direttrice Maglie-Gallipoli.

A ribadire le ragioni della protesta è stato Antonio Macchia, presidente di Alpaa Puglia, che ha posto al centro della mobilitazione la necessità di un intervento straordinario delle istituzioni. «Abbiamo ribadito le nostre ragioni presentando la nostra piattaforma: il Salento deve essere riconosciuto zona di crisi agricola», ha dichiarato Macchia nel corso del suo intervento durante la manifestazione. Una richiesta che punta a ottenere un riconoscimento formale delle difficoltà del comparto, per aprire la strada a misure specifiche di sostegno e rilancio dell'agricoltura salentina.



Nelle foto alcuni momenti della protesta dei trattori a Maglie per denunciare la crisi del comparto agricolo

Il caro carburanti, l'aumento dei prezzi dei fertilizzanti, la concorrenza delle produzioni estere e la progressiva riduzione della redditività delle aziende sono alcuni dei problemi denunciati dai manifestanti. A questi si aggiungono le conseguenze di una crisi agricola e ambientale che ha profondamente modificato il paesaggio e l'economia del territorio. Tra le testimonianze della giornata spicca anche quella di un anziano agricoltore, le cui parole sono state rilanciate sui social: «Ascoltateci. Non siamo numeri, siamo la terra che vi dà da mangiare».

Significativa la partecipazione



trova tutti i quotidiani e riviste da tutto il mondo su https://eurekaddl.tech

La marcia

Circa 200 sigle hanno aderito al corteo lungo i 14 chilometri dalla Fiera di San Giorgio a Gravina a piazza Matteotti ad Altamura
Presenti Lagreca, De Benedittis, Paolicelli e monsignor Ricchiuti

Sindaci e cittadini in corteo: 7mila contro riarmo e nucleare «Prima di tutto serve la Pace»

GRAVINA-ALTAMURA

Gino MARTINA

Il tempo incerto non ha fermato la determinazione e la volontà di migliaia di persone in cammino. L'urgenza di dare una risposta in tempi difficili, con le guerre in Ucraina a Iran alle porte, è andata oltre le difficoltà del momento. In migliaia, se ne sono calcolati 7 mila, provenienti da tutta la Puglia e da altre regioni, dalla Basilicata alla Campania, hanno partecipato ieri alla Marcia per la Pace Gravina-Altamura. Un serpentone colorato ha attraversato i 14 chilometri che dividono le due città della Murgia, con partenza alle 14.30 davanti alla Fiera di San Giorgio e arrivo a piazza Matteotti ad Altamura. Dietro lo striscione di testa il sindaco di Gravina, Fedele Lagreca. Con lui l'assessore regionale all'Agricoltura, l'altamurano Francesco Paolicelli. E ancora il sindaco di Corato, Corrado De Benedittis e quello di Terlizzi, Michelangelo De Chirico.

Dietro di loro striscioni, bandiere, tanti, tantissimi, con le tinte della pace, delle circa 200 sigle, tra movimenti, partiti e associazioni che hanno aderito all'edizione di quest'anno. Tra questi Donne in nero, il Pd, Avs, Libera, Emergency, La Giusta causa, Pax Christi che hanno chiesto a gran voce la smilitarizzazione del parco dell'Alta Murgia. Tr ale bandiere, tante anche quelle della Palestina. In marcia anche monsignor Giovanni Ricchiuti, presidente nazionale di Pax Christi.

Una mobilitazione "di straordinaria partecipazione, quindi e consapevolezza democratica". A mobilitarsi, oltre ai comitati per la pace, i movimenti territoriali, associazioni civiche e ambientaliste, partiti, collettivi studenteschi e organizzazioni sindacali, tutte unite per «rimettere insieme ciò che il potere divide: pace, ambiente, lavoro, libertà di movimento, autodeterminazione dei territori».

La partenza del corteo, scattata ieri pomeriggio, ha fatto risuonare la voce di un'area geografica strategica collocata al confine tra Puglia e Lucania, in una fase storica drammatica in cui metà della popolazione del pianeta sperimenta l'incubo di guerre aperte o striscianti e milioni di esseri umani sono ridotti a sofferenze estreme. A intrecciarsi il "No al riarmo" e l'opposizione al "nucleare". Lungo il cammino, la marcia si è ricollegata con forza al ricco patrimonio di vertenze del Mezzogiorno: dall'eredità delle storiche marce tra Gravina e Altamura alla grande ribellione civile di Scanzano Jonico, dalla tutela di un paesaggio unico fatto di pietre e ulivi secolari alla salvaguardia delle coste ioniche e adriatiche dall'inquinamento e dall'assalto del cemento.

Nel vivo del corteo, il rifiuto della guerra e delle politiche di riarmo ha rappresentato il perno ideale dei numerosi interventi, denunciando il militarismo e la complicità dei governi nelle distruzioni ecologiche e nei massacri di civili fino a veri e propri genocidi. I manifestanti hanno sventolato il testo dell'Articolo 11 della Costituzione per ribadire il ripudio categorico delle armi. Sono stati citati con sdegno i tanti avamposti bellici distribuiti in Puglia: gli aeroporti militari di Amendola, Gioia del Colle, Galatina e Brindisi, il porto navale di Taranto, le servitù militari e i poligoni di tiro che continuano a ferire il Parco Nazionale dell'Alta Murgia.

Centrale è stata anche la vertenza ontro la minaccia nucleare. Dagli altoparlanti è risuonato un no senza appello contro l'individuazione di ben 17 aree ritenute idonee per l'insediamento del deposito unico nazionale delle scorie radioattive. Il corteo ha ribadito l'apertura solidale alle donne e a tutti gli uomini migranti, chiedendo lo stop alla criminalizzazione di chi scappa da guerre e miseria. La manifestazione si è chiusa ad Altamura con una assemblea pubblica che ha rilanciato la costruzione di una rete permanente di confronto affinché il Sud non sia mai più considerato «né retrovia militare né discarica, ma spazio di pace, solidarietà e resistenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA









Alcuni momenti del lungo corteo della marcia della Pace Gravina Altamura che si è tenuta ieri con migliaia di partecipanti contro il riarmo e le guerre

Dopo l'incendio, riapre Lama Martina: l'area naturalistica torna a disposizione

MOLFETTA

Danilo DE ROBERTIS

Lama Martina torna accessibile al pubblico dopo la chiusura disposta in seguito all'incendio che, lo scorso 11 luglio, aveva interessato l'area naturalistica di Molfetta, provocando danni al patrimonio arboreo e ambientale. Il Comune ha disposto la riapertura dopo il completamento degli interventi di messa in sicurezza e una serie di verifiche tecniche che hanno accertato il superamento delle condizioni di pericolo che avevano reso necessaria l'interdizione dei varchi di accesso.

Le operazioni sono state eseguite dalla Multiservizi sulla base delle indicazioni fornite dal tecnico agronomo incaricato dall'amministrazione comunale. I lavori hanno riguardato il taglio selettivo di 39 alberi ritenuti strutturalmente instabili, la rimozione di altri 33 alberi bruciati o caduti e la raccolta del materiale vegetale combusto. Interventi necessari per eliminare le situazioni di rischio legate alle conseguenze dell'incendio e consentire il ritorno alla fruizione dell'area in condizioni di sicurezza. Le fiamme avevano infatti interessato estese superfici della lama, compromettendo in diversi punti la vegetazione.

Le elevate temperature raggiunte durante il rogo avevano danneggiato numerose alberature, facendo emergere il rischio di cedimenti improvvisi di tronchi, rami e altri materiali. Per tutelare la pubblica incolumità, si era reso necessario interdire temporaneamente l'accesso all'intera area, in attesa degli interventi e delle valutazioni tecniche. Oltre alla gestione della vegetazione danneggiata, le operazioni hanno interessato anche la pedana lignea e i varchi aperti durante le attività di soccorso. Questi ultimi sono stati messi in sicurezza e, dove necessario, mantenuti per consentire il passaggio dei mezzi di emergenza.



Lama Martina

Un passaggio decisivo verso la riapertura è arrivato dalla relazione del dottore agronomo Vincenzo Betti, che ha attestato la regolare esecuzione degli interventi e la possibilità di restituire immediatamente l'area alla pubblica fruizione. Anche il Settore lavori pubblici del Comune ha confermato il ripristino delle condizioni di sicurezza attraverso una relazione sottoscritta dal responsabile unico del procedimento, l'architetto Antonella Fatone, e dal dirigente comunale e ingegnere Alessandro Binetti.

A completare il quadro delle verifiche è stato un sopralluogo della polizia locale, che ha riscontrato una situazione coerente con quanto emerso dagli accertamenti tecnici. Sulla base delle valutazioni raccolte, l'amministrazione ha quindi ritenuto superate le ragioni che avevano portato alla chiusura generalizzata, disponendo la riapertura di Lama Martina. L'area naturalistica torna così a disposizione dei cittadini, dopo settimane di lavori e controlli necessari a fronteggiare le conseguenze dell'incendio. L'ente continuerà a monitorare la condizione del polmone verde nelle prossime settimane, nell'ottica di garantire una fruizione compatibile con lo stato del sito e con la tutela della sicurezza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

Il batterio

Dal tavolo tecnico di San Michele il via libera al documento condiviso da inviare alla Regione «Occorre facilitare l'accesso ai finanziamenti»

Xylella, la rete territoriale «Servono nuove misure»

Victor BOTTA



Il primo incontro del tavolo tecnico per l'emergenza e il contrasto alla xylella fastidiosa istituito dall'Amministrazione di San Michele Salentino

Un documento condiviso da sottoporre alla Regione Puglia, nuove forme di aggregazione tra piccoli proprietari e misure per facilitare l'accesso ai finanziamenti: sono queste le prime direttrici emerse dal confronto sul futuro dell'agricoltura brindisina avviato il 21 ottobre scorso a San Michele Salentino. Il Tavolo tecnico comunale per l'emergenza e il contrasto alla Xylella fastidiosa, promosso dall'Amministrazione guidata dal sindaco Giovanni Allegrini, punta a trasformare le criticità del comparto in proposte concrete per sostenere la ripresa delle campagne.

All'incontro, ospitato nell'area dell'Oktober Fest presso il Campo sportivo comunale, hanno partecipato rappresentanti di numerosi Comuni della provincia di Brindisi, associazioni di categoria, professionisti e agricoltori. Presenti anche il presidente della Provincia, Elio Ciccarese, e Loredana Capone, presidente della V Commissione del Consiglio regionale della Puglia. Al centro della discussione la condizione della micro-olivicoltura, particolarmente esposta alle conseguenze della diffusione del batterio. I dati di San Michele Salentino restituiscono la dimensione della sfida: l'86% della superficie comunale è interessata dalla presenza di ulivi e oltre l'80% di questa appartiene a piccoli proprietari, molti dei quali pensionati, lavoratori dipendenti o coltivatori non professionali. Una frammentazione che rende più difficile sostenere gli investimenti e accedere alle misure di finanziamento.

Proprio su questo punto si è concentrato l'intervento di Capone, che ha evidenziato la necessità di fare sistema, promuovere reti tra piccoli proprietari e sperimentare forme di cooperazione capaci di intercettare le opportunità offerte dai programmi europei. La presidente ha inoltre manifestato la disponibilità a organizzare un successivo confronto nella sede della Commissione regionale competente, per approfondire le proposte e individuare possibili percorsi istituzionali. Dal mondo agricolo sono arrivate testimonianze sulle difficoltà quotidiane di chi continua a lavorare la terra.

L'allarme «In paese l'86% degli uliveti malato»

L'incontro per fare il punto sui danni e sul piano di rilancio

Al danno provocato dalla Xylella si sommano il caro carburante, l'aumento dei costi di produzione e le difficoltà di accesso al credito, fattori che frenano i nuovi impianti e rendono più incerti gli investimenti. Tra le prospettive indicate anche la tutela della biodiversità e il recupero delle colture tradizionali, come fichi, mandorli e peri, per diversificare le produzioni e preservare il paesaggio rurale. «Nessun Comune può affrontare da solo le conseguenze della Xylella», ha sottolineato il sindaco Allegrini, ribadendo la necessità di coinvolgere istituzioni, associazioni, professionisti e agricoltori, con particolare attenzione ai proprietari di piccoli appezzamenti. Il prossimo passo sarà la redazione di un documento che raccolga le criticità e le proposte emerse, da sottoporre alla sottoscrizione dei partecipanti e portare all'attenzione della Regione e degli organismi competenti.

Tra le priorità figurano il sostegno alla micro-olivicoltura, la semplificazione delle procedure per accedere ai finanziamenti, la promozione di forme associative e il rafforzamento dell'assistenza tecnica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli

Servizio Igiene Asl Bilancio dell'estate «180 accertamenti»



Otto attività sospese, due sequestri amministrativi, trenta sanzioni pecuniarie per un importo di 46mila euro. È questo il bilancio di oltre 180 controlli eseguiti, in provincia di Brindisi durante il periodo estivo, dal Servizio di Igiene della Nutrizione e degli alimenti (Sian), diretto da Liborio Rainò, nell'ambito del Programma straordinario di vigilanza sulla sicurezza alimentare e i requisiti igienico-sanitari all'interno di bar, ristoranti, sale ricevimenti e sagre. Le verifiche hanno interessato i requisiti autorizzativi o di registrazione; requisiti strutturali e funzionali; fasi di approvvigionamento, deposito, conservazione, preparazione, somministrazione e vendita di alimenti e bevande. Inoltre accertamenti anche per le modalità di approvvigionamento idropotabile, incluso l'approntamento di procedure specifiche di sicurezza al fine di garantire la potabilità delle acque utilizzate nelle lavorazioni.

Nel corso dei controlli sono state riscontrate criticità in particolare in ordine alla gestione delle temperature, soprattutto nelle sagre e manifestazioni temporanee, la separazione tra operazioni pulite e sporche, la prevenzione delle contaminazioni oltre alla gestione delle materie prime e la documentazione relativa alla rintracciabilità degli alimenti. «La sicurezza alimentare - sottolinea Rainò - costituisce una responsabilità condivisa: da un lato, attraverso l'applicazione quotidiana delle corrette prassi igieniche da parte degli operatori del settore alimentare, contestualmente responsabili e garanti della qualità - anche igienica - dei propri prodotti; dall'altro, attraverso il controllo ufficiale e gli interventi dell'Autorità Competente».

D.San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trova tutti i quotidiani e riviste da tutto il mondo su https://eurekaddl.tech

Mega Babbo Natale e un albero: gli sponsor illuminano le feste

▶ Approvate dalla Giunta le prime richieste da parte di aziende per addobbare le vie del centro cittadino

▶ Previsto anche un piano per le principali zone di Bari finanziato con fondi dell'amministrazione

Un albero luminoso in via Sparano e un grande Babbo Natale al Petruzzelli si aggiungono alle colonne luminose previste in via Manzoni. Sono i primi tre progetti di sponsorizzazioni avanzati dai privati e approvati dalla Giunta. Nello specifico si parla di una sponsorizzazione di Acmei che prevede l' allestimento di un albero luminoso conico in via Sparano, alto 16 metri e con diametro di 6 metri; una sponsorizzazione di Paulicelli con l'allestimento composto da quattro colonne ottagonali in via Manzoni; e una sponsorizzazione del Gruppo Megamark che porterà un mega Babbo Natale steso sul marciapiede antistante il Teatro Petruzzelli tra via Alberto Sordi e corso Cavour. L'installazione sarà alta circa 4 metri, larga 10 e profonda 6. Tutte le installazioni oggetto di sponsorizzazione saranno costituite da tecnologia di illuminazione interamente a led, a basso impatto ambientale.







I render di alcune delle installazioni previste che verranno illuminate a partire dalla metà del mese prossimo

Per quanto riguarda, invece, il progetto per il Natale 2026, finanziato nell'ambito dell'accordo quadro comunale, esso si compone di installazioni caratterizzate da giochi di luce bianco caldo e bianco freddo, effetti dinamici e strutture decorative di diverse dimensioni. Particolarmente articolato sarà l'intervento previsto in via Manzoni, dove la composizione luminosa comprenderà 23 colonne per un totale di 112 moduli decorativi. L'installazione sarà sviluppata attraverso 680 stringhe led, per un totale di 81.000 punti luminosi. In zona piazza Risorgimento sarà, inoltre, collocato un arco luminoso bianco caldo di 10 metri.

Anche via Argiro sarà attraversata da una sequenza di installazioni luminose sospese: 35 tende, alte 3 metri e larghe 8 metri, con stringhe bianco caldo, effetti flash e snowfall. Il progetto sarà completato da due alberi conici luminosi della tipologia slim, alti 6 metri e rivestiti con stringhe led bianco freddo, posizionati in modo da affacciarsi su corso Vittorio Emanuele. In via Sparano saranno installate 42 tende luminose, ciascuna di 3 metri di altezza e 8 metri di larghezza. Le strutture saranno realizzate con stringhe led bianco caldo, arricchite da effetti flash ed effetti snowfall, che richiamano visivamente la caduta della neve. A completare l'allestimento, due renne origami luminose alte 5 metri.

L'allestimento di via Putignani sarà invece affidato a 51 elementi icelight bianco caldo con effetto flash larghi 7 metri. La distribuzione delle installazioni permetterà di proseguire il percorso natalizio attraverso una soluzione luminosa uniforme, in continuità con le tonalità calde presenti in altre aree del centro. Infine, su corso Vittorio Emanuele l'intervento interesserà 26 tronchi di palma, illuminati con stringhe lineari bianco caldo con effetto flash, mentre il percoso a Bari Vecchia prevede un intervento dedicato alla valorizzazione del tessuto urbano storico. In piazza Mercantile sarà realizzato un tendaggio luminoso composto da icelight bianco caldo con effetto flash, pensato per definire lo spazio della piazza attraverso una presenza luminosa diffusa. Le principali strade della città vecchia saranno, inoltre, allestite con elementi icelight bianco caldo con effetto flash. Accensione prevista per la metà di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

Diffida del Comune, la risposta di Aqp «I lavori non c'entrano, ripristino fatto»

La strada è già stata riparata, gli operai hanno fatto il primo sopralluogo mercoledì sera e sono intervenuti nella giornata di giovedì per ripristinare l'asfalto. A spiegare quanto accaduto a San Giorgio è Aqp, dopo la diffida arrivata all'azienda nella giornata di venerdì. Nello specifico, in una nota, si legge: "In riferimento al danneggiamento del manto stradale verificatosi il 21 ottobre in strada della Marina, nel quartiere San Giorgio a Bari, a causa delle eccezionali precipitazioni meteoriche,

Acquedotto Pugliese precisa che il fenomeno è riconducibile a ingenti e impropri apporti di acque piovane nella rete di fognatura nera, gestita dalla società idrica e destinata a collettare le acque utilizzate nelle abitazioni. Già nella serata del 21 ottobre, Aqp è intervenuta per mettere in sicurezza l'area, provvedendo nella mattinata successiva alla demolizione della pavimentazione danneggiata e al rifacimento del manto stradale". In conclusione, l'azienda aggiunge: "Aqp conferma la disponibilità a collaborare per eventuali ulteriori accertamenti tecnici". In base a quanto emerso, soprattutto, i danni non avrebbero alcuna correlazione con alcuni lavori effettuati nella stessa zona da Aqp, in quanto il problema è stato creato dal fatto che, in seguito alle violente piogge dei giorni scorsi, le acque pluviali (che dovrebbero essere convogliate nella fogna bianca che non è competenza di Aqp) hanno finito per saturare la condotta e fatto poi "saltare" sia il tombino che l'asfalto. Nessuna correlazione quindi tra quanto accaduto e gli interventi realizzati dagli operai di acquedotto pugliese, che si occupa solo ed esclusivamente della condotta idrico-potabile e della fogna nera.

Nessun commento sull'accaduto da parte dell'azienda, anche se trapela stupore per la diffida inviata dal Comune e arrivata nella giornata di venerdì, quando i lavori erano già stati fatti e il problema era già stato risolto. Il Comune, proprio nella giornata di venerdì, in una nota, aveva spiegato che "in seguito al cedimento" della strada in loco erano intervenuti "gli agenti della Polizia Locale e le ditte di manutenzione del Settore Infrastrutture a Rete e Viabilità e del Settore Impianti Comunali e Aree Demaniali, al fine di ripristinare le condizioni di sicurezza dell'area", spiegando poi di aver "diffidato Acquedotto Pugliese a provvedere al completo ripristino e alla messa in sicurezza" e che l'iniziativa in questione andava ad inserirsi "nell'attività di controllo e vigilanza condotta dall'amministrazione comunale sui cantieri e sui ripristini effettuati dai gestori delle reti, affinché le lavorazioni siano eseguite a regola d'arte e siano garantite nel tempo la sicurezza e la funzionalità della viabilità cittadina".



La strada già riparata da Aqp

In fase di sopralluogo del Comune, inoltre, i tecnici avrebbero rilevato la non perfetta complanarità fra i tombini delle reti idrico-fognarie e il manto stradale, fenomeno che potrebbe avere causato l'infiltrazione dell'acqua esondata dai tombini fra il vecchio strato di asfalto e quello di nuova posa, condizione che ha peggiorato il deflusso delle acque fuoriuscite dalle reti di proprietà Aqp.

E. Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

Blackout al Di Venere, buttati 3mila vaccini L'Asl: «Solo lo 0,47% del totale movimentato»

A causare i danni all'asfalto le forti piogge L'intervento degli operai già giovedì

Un blackout, causato dal maltempo dei giorni scorsi, ha mandato in tilt la farmacia dell'ospedale Di Venere di Bari. L'interruzione dell'energia elettrica ha portato al malfunzionamento dei macchinari in cui sono custodite le dosi di diverse tipologie di vaccino.

La perdita, per fortuna, stando a quanto riferisce Asl Bari, è stata limitata ad una quantità minima di dosi (pari a circa 3mila), le quali purtroppo sono risultate inutilizzabili. «Gli accertamenti – spiegano da Asl Bari - hanno consentito di salvaguardare la quasi totalità delle scorte vaccinali coinvolte, confermando la non utilizzabilità precauzionale di sole 2.926 fiale, tra vaccini anti-Covid per adulti e pediatrici, e vaccini contro il vaiolo delle scimmie (Monkeypox). Si tratta di un quantitativo pari allo 0,47% delle oltre 623mila unità vaccinali, nelle diverse tipologie e dosaggi, movimentate annualmente dalla Farmacia ospedaliera».

Sulla questione l'azienda aggiunge: «Le verifiche hanno inoltre confermato che non sono state interessate le scorte di vaccino antinfluenzale, che potranno essere regolarmente utilizzate nell'ambito della campagna vaccinale in corso». Nello specifico, l'episodio si è verificato alle 6.40 del mattino a causa di un forte sbalzo di corrente che ha provocato lo sgancio dell'interruttore generale di zona, coinvolgendo poi i sistemi di refrigerazione destinati alla conservazione dei vaccini. «Alla ripresa delle attività – spiegano ancora da Asl - il personale della farmacia ospedaliera ha rilevato l'anomalia, ripristinato il funzionamento delle apparecchiature e avviato le verifiche sui dati di temperatura e sulla stabilità dei prodotti interessati. Per le dosi risultate non utilizzabili sono stati attivati i protocolli necessari a richiederne il reintegro».



L'ospedale Di Venere di Carbonara

Una situazione che, quindi, dovrebbe essere risolta nei prossimi giorni e che fortunatamente non dovrebbe quindi andare ad inficiare la campagna vaccinale antinfluenzale avviata nei giorni scorsi. una campagna che ha visto Asl Bari mettere in campo oltre 273mila dosi di vaccino antinfluenzale, circa 900 tra medici di famiglia e pediatri coinvolti, 50 centri vaccinali e 12 ospedali, oltre alle farmacie aderenti del territorio. Da sottolineare che, nel solo mese di ottobre, la Asl Bari ha movimentato complessivamente quasi 290mila dosi di vaccino, tra antinfluenzali, anti-Covid, antipneumococcici e vaccini contro il virus respiratorio sinciziale (RSV).

E. Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

trova tutti i quotidiani e riviste da tutto il mondo su https://elfrekaddl.tech







La giornata Sopra a Roma i manifestanti del Movimento 17 ottobre entrano nel Colosseo; nella foto grande a destra il corteo a Milano bloccato da un cordone di poliziotti in tenuta antisommossa e qui sotto momenti di tensione alla manifestazione di Bologna *(Ansa e Duilio Piaggesi)*

I cortei nelle città blindate Tensioni con le forze dell'ordine

Nessun saccheggio. Piantedosi: basta zone franche. Indagata la «mente» del movimento

di **Rinaldo Frignani**

ROMA Doveva essere il giorno più lungo, quello dell'assalto ai negozi e della reazione degli ultrà, della tensione che avrebbe dovuto portare alla guerriglia come il 17 e il 18 ottobre scorsi a Milano e in altre città del Nord. Qualche scontro fra manifestanti e forze dell'ordine c'è stato ugualmente, ma non ci sono stati saccheggi, e anche i disordini sono stati contenuti rispetto alle previsioni. La strategia di prevenzione attuata dal Viminale ha consentito, dopo le oltre cento perquisizioni di venerdì, di ripeterne altre 150 ieri mattina, con il ritrovamento di indumenti per il travisamento ma anche oggetti d'offesa, insieme con l'identificazione del creatore ed amministratore della pagina social del Movimento 17 ottobre, Youssef Siher, trentenne italiano di seconda generazione di origini marocchine e residente in provincia di Brescia, scoperto dalla polizia postale e trovato dalla Digos: alle 14.30 di ieri, come aveva annunciato sulle piattaforme social con un seguito di migliaia di persone, avrebbe dovuto indicare via web le nuove piazze per le proteste dei «maranza» in 8 città, ma l'appuntamento è clamorosamente saltato. Perché lui era in Questura dove, dopo essere stato interrogato, è stato denunciato per istigazione a delinquere aggravata dalla finalità di terrorismo.

Le manifestazioni

Le scene di violenze e devastazioni che si erano viste lo scorso weekend — con vetrine sfondate e negozi saccheggiati — non ci sono state. Non sono però mancate tensioni in piazza, soprattutto a Roma: polizia e carabinieri hanno identificato e accompagnato in ufficio circa 200 persone prima del corteo anti Nato (30 delle quali sottoposte a fermo preventivo), poi l'assalto al Colosseo di una cinquantina fra studenti, antagonisti e appartenenti ai centri sociali incappucciati che hanno occupato per qualche minuto l'Anfiteatro Flavio davanti ai turisti spaventati. Scontri quindi in serata con gli agenti schierati vicino al Quirinale che hanno utilizzato più volte l'idrante per disperdere i manifestanti.

Come è successo anche a Bologna, con le barricate alzate da chi aveva partecipato al corteo bloccato poi dalle forze dell'ordine, e ancora anche cariche a Firenze con uso dei lacrimogeni per disperdere chi voleva sfondare il cordone di sicurezza per raggiungere le vie dello shopping. Tensione anche a Torino, con scontri fra manifestanti al corteo (organizzato anche da Askatasuna) e poliziotti. Bruciata un'immagine della premier Giorgia Meloni. È stato un pomeriggio complicato per l'ordine pubblico anche a Milano, con numerosi giovani fermati prima dell'inizio delle proteste e trovati in possesso di passamontagna. Sempre nel pomeriggio in centro, blindato anche con l'aiuto di 500 militari dell'Esercito, alcuni studenti hanno cercato di occupare il Duomo ma sono stati fermati prima.

I dati

Le operazioni preventive delle forze dell'ordine per scongiurare il rischio di conseguenze peggiori delle chiamate social per causare incidenti hanno portato all'arresto di 9 persone e alla denuncia di altre 87. Complessivamente sono stati 4.200 i soggetti identificati. Centodieci i minorenni accompagnati nelle Questure o nelle caserme sui 371 manifestanti controllati e 69 cittadini stranieri. Per la maggior parte, secondo i dati del Dipartimento di pubblica sicurezza, proprio a Milano, con quasi 2.900 identificazioni preventive. Iniziative analoghe sono state adottate anche a Bergamo (dove le persone controllate sono state 788), Napoli, Padova. Nove gli arresti eseguiti.

Le tappe

Il caos dello scorso fine settimana

- Lo scorso fine settimana migliaia di ragazzi hanno creato disordini con azioni violente per le strade di Milano, Bologna, Brescia e Bergamo

La retata in 18 centri

- Venerdì la Digos ha fatto perquisizioni in 18 città a un centinaio di persone (metà erano minori), coinvolti negli scontri di Milano: sono state sequestrate armi

Il dispositivo di sicurezza

- Per prevenire disordini, nei cortei di ieri le autorità hanno previsto un rigoroso dispositivo di sicurezza con 1.400 agenti, compresi 500 parà della Folgore

La sfida lanciata su possibili raid

- Il Movimento 17 ottobre, motore della protesta, aveva lanciato la sfida: sabato raduni a sorpresa. Individuato ieri il creatore della pagina

Gli autonomi di Askatasuna

Torino, sassi e bottiglie contro gli agenti

TORINO Si è prolungata per quasi sei ore la manifestazione contro il riarmo organizzata a Torino dagli autonomi del centro sociale Askatasuna. Partito da piazza Castello, dopo una lunga serie di slogan contro il governo e una grande foto della premier Meloni data alle fiamme, il corteo ha trovato sbarrate tutte le strade verso il centro. Per tre volte i manifestanti hanno cercato di sfondare per raggiungere via Po, venendo però respinti dalle cariche di poliziotti, carabinieri e Guardia di Finanza. Il serpentone, composto da migliaia di persone, ha quindi attraversato i quartieri popolari di Aurora e Barriera di Milano. E quando ha provato a tornare verso il centro, è stato sempre respinto. Sul ponte di corso Giulio Cesare i lacrimogeni hanno risposto al lancio di pietre e bottiglie. La situazione più delicata si è registrata tra corso Principe Oddone, piazza Baldissera e corso Vigevano: i manifestanti sono stati costretti ad arretrare dall'avanzata degli agenti, affiancati dall'idrante e con un fitto lancio di lacrimogeni. Una volta circondato da cordoni di polizia su tutti i fronti, il corteo ha sfondato uno sbarramento per guadagnarsi una via di fuga e sciogliersi dopo poche centinaia di metri. È stato fermato e sequestrato il furgone con l'impianto audio che apriva il corteo. Il primo bilancio è di 302 identificati (tra cui 57 persone con precedenti) e 6 denunciati per possesso di oggetti atti a offendere o al travisamento durante i servizi preventivi. Un numero destinato a crescere. Venerdì sera la polizia aveva eseguito l'aggravamento di una misura cautelare nei confronti di una militante di Askatasuna di 24 anni, ora agli arresti domiciliari.



Lacrimogeni Gli scontri alla manifestazione di Torino

Alberto Giulini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Le notizie sulle manifestazioni nelle piazze italiane con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, video e analisi



Il Viminale

«Non saranno possibili zone franche e la risposta dello Stato sarà immediata contro chiunque pensa di poter organizzare aggressioni e rivolte credendo di riuscire a nascondersi dietro un passamontagna o l'anonimato dei social», rivendica il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, congratulandosi con le forze dell'ordine. «Le nostre forze di polizia sono riuscite a isolare e contenere le frange di violenti con equilibrio e competenza. La forza della legge — ha quindi aggiunto in relazione al fermo del capo del Movimento 17 ottobre —, la forza dello Stato, prima o poi presentano il conto». Quindi un pensiero ai «più giovani: il messaggio deve arrivare forte e chiaro. La libertà di manifestare è un diritto prezioso garantito dalla nostra Costituzione, ma chi ne fa scempio e spreco scegliendo la strada dell'illegalità e della violenza poi se ne assume la responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

Sono oltre quattromila i soggetti identificati ieri, 110 i minori portati nelle Questure o in caserma su 371 controllati

200

I giovani identificati ieri a Roma durante la manifestazione, 30 dei quali sottoposti a fermo preventivo

Il sabato tra shopping e mezzi militari

Turisti e soldati in centro La «nuova normalità» di una Milano in allerta

di **Marco Imarisio**

MILANO «Ma che carogne questi carabinieri». Sulle panchine di granito in piazza della Scala siedono due ragazze. Quella bruna con i capelli corti ha le unghie con i brillantini, indossa la felpa grigia di una nota marca di abbigliamento giapponese e sneakers alte, quella bionda un cappotto in finta pelle e rossetto rosa. A prima vista, entrambe italiane non ancora maggiorenni, entrambe non distinguibili dalla massa di turisti e passanti che come sempre affolla il sabato pomeriggio milanese. La prima ha in mano un telefono e sta guardando una diretta Instagram che mostra un controllo in corso qualche chilometro più in là, al Carrobbio. «Figli di puttana» esclama ad alta voce, incurante degli sguardi degli altri, che chissà se capiscono, sono in maggioranza stranieri. «Guarda come gli mettono le mani addosso, ma come si permettono?». «Stanno facendo di tutto per non farci riunire» commenta la bionda. «Andiamo a farci un giro di là, proviamo». Si alzano e spariscono tra la folla in galleria Vittorio Emanuele II.

Non è vero che la città è blindata. Non lo è neppure il centro. Piazza del Duomo è sorvegliata con una certa discrezione. Sul lato del corso, un blindato e 15 agenti di polizia. Dall'altra parte, chi vuole vedere una mostra a Palazzo Reale deve farsi strada tra una barriera di Lince e Jeep, dietro ai quali è nascosto un carro idrante con annesso cannone spara acqua, che non si sa mai. La mappa dei locali sbarrati da tavole di compensato non segue un percorso lineare come avviene nelle altre metropoli, a cominciare da Parigi, dove i commercianti si proteggono a seconda del percorso delle manifestazioni. All'imbocco della galleria, Moncler fa pensare a un castello con il ponte levatoio alzato, solo una entrata ridotta e sorvegliata da uomini della sicurezza consente l'accesso tra pannelli di legno alti quasi tre metri. In via Orefici, anche Max Mara ha scelto di oscurare le vetrine. Girato l'angolo, i marciapiedi davanti allo storico negozio di enogastronomia Peck e al suo omologo delle Eccellenze Esselunga sono presidiati dai massicci agenti privati della Mondialpol, che non sono esattamente un invito a dare un'occhiata, ma tant'è, «Si sceglie il male minore», come dice uno di loro, scherzando ma non troppo.

Poi c'è via Torino, che ha subito i danni maggiori dalla fiammata spontaneista di domenica scorsa. Zara è aperta ma con alte tavole di compensato a oscurare l'interno, così come Oisho sull'altro lato della strada. Ma alle 15.30, i due marciapiedi sono una marea montante di visitatori, e una Babele di lingue. La maggior parte dei negozi è aperta, e quasi tutti hanno una vedetta alla porta, che si guarda intorno e scruta volti e abbigliamento dei passanti. «Stiamo attenti, appena c'è casino ci chiudiamo dentro, non è che possiamo fare altro» spiega una commessa di Dr Martens. Poco distante, tre ragazzi con felpe nere e cappelli da baseball dello stesso colore si guardano intorno come stessero aspettando qualcuno in ritardo a un appuntamento. «Non c'è un c... da fare» dice uno di loro, e chissà a cosa si riferisce. Qualche negozio porta ancora i segni dei saccheggi, qualcun altro è chiuso, come Primadonna, molti sono aperti ma sembrano chiusi per via delle protezioni. Ma è una geografia della paura fatta a macchia di leopardo, che non segue una direzione precisa, ognuno fa come crede. In qualche modo, anche il lavoro delle forze dell'ordine non rispecchia una strategia con obiettivi ben delineati. A decidere chi viene sottoposto a controlli e perquisizioni è l'aspetto fisico, ovvero il colore della pelle, l'età e l'abbigliamento.

Piazza Duomo
Chi vuole vedere una mostra a Palazzo Reale deve farsi strada tra Lince e Jeep





In centro Milano, alcune vetrine dei negozi di via Montenapoleone protette da pannelli di legno prima della manifestazione di ieri

Al Carrobbio c'è movimento. I carabinieri fermano una quindicina di ragazzi tutti assieme. Li fanno disporre lungo un muro, e chiedono di deporre al suolo il contenuto delle loro tasche. Non è un gruppo omogeneo. Una coppia dall'aspetto alternativo non gradisce. «Ma perché noi?» chiede la ragazza. «Perché vi abbiamo scelto» risponde l'ufficiale che coordina la pattuglia. I due non gradiscono, e una volta recuperati i documenti, salutano con un sonoro «Vaffanculo».

Le protezioni in compensato dei negozi e gli accertamenti delle forze dell'ordine hanno in comune un elemento di casualità e di libero arbitrio che rivela l'eccezione milanese, anzi lombarda, di questi tumulti, e la conseguente difficoltà di prevederli e gestirli. Non è la manifestazione in sé a incutere timore, non è il sabato dei cortei che vogliono prendere una direzione e lo sbarramento dei reparti anti sommossa che cerca di impedirglielo. Quella è una contrapposizione quasi fisiologica, imprevisti del mestiere di negoziante e di poliziotti e carabinieri. Ma è la domenica dell'insurrezione spontanea e senza un perché che non sia la devastazione o il saccheggio che fa spavento nella sua imprevedibilità. A Torino, Roma o Bologna, la piazza segue ancora una logica e una tensione politica, è più prevedibile e comprensibile. Milano agisce invece da calamita, è il punto di arrivo, l'Eldorado commerciale da conquistare per tanti ragazzi di una vasta periferia regionale che magari neppure si conoscono, come dimostrano i fermi dei minorenni dell'ultimo fine settimana, tante schegge di provenienza diversa, ucraini, italiani di prima o di altra generazione, addirittura bengalesi, che girano insieme senza magari sapere come si chiamano l'uno con l'altro.

E così questo sabato di normalità apparente diventa una prova generale del futuro che aspetta Milano. Una posa da shopping *as usual* mischiata a uno stato d'allerta ben dissimulato, a sguardi dei negozianti che interrogano i pedoni, ad agenti che fanno controlli a campione, nelle stazioni e nelle strade. L'ufficiale dei carabinieri che coordina la pattuglia e i tre blindati davanti alla Mondadori Duomo risponde al walkie talkie e dice ai suoi che «ne hanno fermati 3 con passamontagna al seguito». Nessuno ci fa caso. Alle 18.30, sulla stessa panchina di granito in piazza della Scala, si riposano alcuni ragazzi in nero. «Abbiamo fatto 13 chilometri e non sappiamo più dove andare» dice uno di loro, con un vago accento emiliano. «Nessuna indicazione» risponde un suo amico che sta consultando il telefonino. Anche loro si allontanano verso la galleria Vittorio Emanuele II. Succederà ancora.

I negozi
La maggior parte sono aperti, molti hanno una vedetta alla porta che scruta i volti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grazie di Meloni agli agenti: garantita la libertà di manifestare

Crosetto: l'ideatore del movimento non è un emarginato. L'opposizione attacca: hanno fallito

ROMA «Voglio ringraziare le donne e gli uomini delle forze dell'ordine che hanno lavorato per garantire la sicurezza dei cittadini e il diritto di manifestare pacificamente, nonostante i tentativi di alcuni violenti di provocare scontri e disordini». Giorgia Meloni apprezza il risultato garantito nelle piazze dopo un'altra giornata di cortei e alcuni scontri. «Un ringraziamento al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, ai prefetti, ai questori e a tutti coloro che hanno coordinato e gestito l'ordine pubblico». Quindi la premier ribadisce il messaggio: «Il diritto di manifestare va sempre garantito, così come il diritto dei cittadini di vivere le proprie città in sicurezza. Senza lasciare spazio a chi cerca soltanto lo scontro e la violenza. In questa direzione vanno anche le misure approvate nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri: dare allo Stato strumenti più efficaci per prevenire le violenze e impedire che delinquenti e facinorosi possano mettere a ferro e fuoco intere città».

Mentre guarda con apprensione alla situazione nelle piazze soprattutto di Torino, Roma, Bologna — dove ieri è tornata la violenza — la politica continua a dibattere il tema della degenerazione delle proteste. E a dividersi. «Chi sfascia le vetrine è un delinquente», la sintesi di Giovanni Donzelli, dirigente di FdI. «Continuiamo ad assistere a episodi inaccettabili: la condanna sia ferma», invoca il ministro Francesco Lollobrigida. «Gridano alla pace ma fanno la guerra, vergogna», sostiene il ministro Paolo Zangrillo. «L'ideatore del Movimento 17 ottobre non è un emarginato ma una persona molto introdotta che ha frequentato il gotha dell'intelligenza italiana, e si sono visti i risultati», dice il ministro Guido Crosetto. «Altro che disagio giovanile», chiosa Massimiliano Fedriga della Lega.

Le opposizioni al contrario sollecitano il governo a garantire l'ordine pubblico «in uno spirito di collaborazione istituzionale, coinvolgendo ad esempio i sindaci» — parole della segretaria del Pd, Elly Schlein — o «con meno decreti e più operatività quotidiana», come sostiene Carlo Calenda di Azione. Ma anche ad «assumersi la responsabilità di aver fallito sulla sicurezza», come arringa Giuseppe Conte, leader del M5S.

Unanime è il plauso per l'individuazione dell'ideatore del Movimento 17 ottobre Youssef Siher, indagato per istigazione a delinquere. Il presidente del Senato Ignazio La Russa si congratula con Piantedosi: «Un risultato che conferma l'importanza del lavoro delle nostre forze dell'ordine e degli investigatori». Ringrazia le divise Matteo Perego, candidato sindaco di Milano di FI: «Grazie al loro sforzo enorme piazza Duomo è tornata a vivere». Di «determinazione» delle forze dell'ordine parla il vicepremier forzista Antonio Tajani, che però promette «risposte concrete alle domande dei giovani, già nella manovra».

Matteo Salvini fa notare che Siher aveva inneggiato con il grido Allahu Akbar — quel «Dio è grande» di cui si sono appropriati i terroristi islamici — contro il vicepremier leghista e l'omologo forzista sulle loro bacheche social, dopo il 7 ottobre. «Le piattaforme social non possono essere un tam-tam di delinquenti. Se vengono utilizzate per chiamare alla devastazione, dovrebbero risponderne, insieme ai responsabili».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verifiche Controlli di polizia ieri all'uscita della Stazione Cadorna per prevenire possibili disordini *(LaPresse)*

Le reazioni

- Dopo la giornata di cortei in molte piazze d'Italia, la premier Giorgia Meloni ha ringraziato le forze dell'ordine e anche il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, i prefetti e i questori
- Le opposizioni, invece, hanno attaccato il governo per il ricorso ai decreti Sicurezza. La leader del Pd Elly Schlein ha sollecitato l'esecutivo a garantire l'ordine pubblico con maggiore collaborazione istituzionale, «coinvolgendo i sindaci», mentre il leader M5S Giuseppe Conte ha invitato Meloni ad «assumersi la responsabilità di aver fallito sulla sicurezza»

Il caso

di **Tommaso Labate**

Lo «sceriffo» De Luca e quella crepa a sinistra Così la questione sicurezza può pesare anche sul voto

Le «manganellate» del sindaco e gli effetti sulle primarie

ROMA Esercito sì, esercito no. Manganellate decisamente sì, manganellate giammai. E adesso, sulla reazione alle frange violente dei giovani manifestanti, dentro il centrosinistra s'è riaperta una crepa sulla sicurezza che parte da Milano e si allunga fino a Salerno, che coinvolge tutti i partiti del Campo largo, che alimenta sospetti che arrivano nientemeno che ai nastri di partenza delle primarie, dove da quarantott'ore mezzo Pd adesso teme di ritrovarsi Vincenzo De Luca tra gli iscritti alla competizione, magari benedetto da Matteo Renzi.

L'innesco della miccia è stato sotto il Duomo dopo le devastazioni della settimana scorsa e riguardava l'ipotesi — che l'ultimo decreto Sicurezza avrebbe persino reso più corposa, se non ci fosse stato l'altolà del Quirinale — di schierare l'esercito. Beppe Sala e Pierfrancesco Majorino si dividono, presidiando le parti contrapposte della stessa barricata: favorevole il sindaco uscente davanti ai taccuini del *Corriere della Sera* («Non sono contrario alla presenza di un contingente di militari a Milano», ha detto a Marco Castelnuovo); contrario uno dei suoi possibili successori, che a *Repubblica* ha derubricato lo scenario come «un'operazione che non convince per niente».

In mezzo, tra silenzi più o meno imbarazzati, la totalità di Avs e il corpaccione del Pd contrario ad accogliere anche solo mezza delle risposte del governo. E poi, all'improvviso, lo squarcio di Vincenzo De Luca, che celebra senza se e senza ma l'ode all'ipotesi repressiva: «La risposta alla violenza deve essere dura e immediata. Oggi occorre la repressione, punto». E ancora: «Se qualcuno ha intenzione di andare a spaccare vetrine, che le forze di polizia usino senza preoccupazione quegli strumenti difensivi che hanno in dotazione, senza preoccuparsi. Perché anche questa è un'iniziativa che ha un grande effetto pedagogico: se hai una manganellata fra capo e collo, è pure questa una bella lezione che non si dimentica».

Reazioni? Il gelo. Gli esponenti di Fratelli d'Italia si fiondano in tv e sui social a difendere il «lodo De Luca», nel partito del sindaco di Salerno cala il silenzio. Persino dalla minoranza che la settimana scorsa ha avversato Elly Schlein in assemblea nazionale arriva un tacito *niet* all'accelerata deluchiana, che invece viene promossa da Matteo Renzi. L'ex presidente del Consiglio, che proprio con lo «sceriffo» salernitano aveva aperto l'ultima edizione della Leopolda, mette nero su bianco che «mi sentirei più sicuro se oggi al Viminale ci fosse De Luca». Dentro Avs schiumano rabbia, i centristi sono attendisti. Dice Clemente Mastella: «Fino a un certo punto, sulla posizione anche iper-legalitaria, sono d'accordo con De Luca. Oltre, quando si sfocia nello "sceriffismo", non vado. Però una cosa la segnalo: su 'sta storia della sicurezza rischiamo di ricominciare a perdere voti su voti. Non dimenticate cosa accadde in Francia dopo il Sessantotto: doveva vincere la sinistra, invece prevalsero i gollisti».

È lo scenario fotografato da diversi sondaggisti. Nando Pagnoncelli dice che il centrosinistra può tornare in difficoltà sul prepotente ritorno del tema della sicurezza nell'agenda, «perché sono divisi sulle ricette da adottare e trovano unità solo quando si tratta di negare che esista un'urgenza». Alessandra Ghisleri, che proprio questa settimana ha fotografato il controsorpasso del centrodestra nel testa a testa col Campo largo, aggiunge che «citare la repressione non fa bene, ma dimostrare di avere pragmaticamente in mano il controllo dell'ordine pubblico può tornare a essere un elemento di vantaggio per il governo, quindi per Meloni».

E le primarie? Ecco, la ricaduta sul tema della sicurezza rischia di ritrovarsi anche su questo dossier. Non tanto per le differenze tra Conte e Schlein, che sul punto sono insignificanti rispetto a temi come l'Ucraina. Quanto per i candidati ai blocchi di partenza. Nel tam tam tra i vertici di Pd e 5 Stelle, l'ipotesi che dietro il movimentismo di De Luca ci sia la tentazione di correre per la premiership è uno spauracchio che si fa sempre più concreto. Uno che lo conosce bene ha detto a Schlein: «Enzo non si muove mai a caso. E non è certo per qualche like su Instagram che si sta agitando così...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it Le notizie sulle manifestazioni nelle piazze italiane con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, video e analisi

La parola

DECRETO SICUREZZA

Dopo le devastazioni dello scorso fine settimana a Milano, martedì il governo ha varato l'ottavo decreto Sicurezza: sono state introdotte misure per inasprire le pene e le sanzioni contro i disordini pubblici, la criminalità giovanile e le violenze durante le manifestazioni. Tra le nuove norme, l'arresto in flagranza differito per i reati di devastazione, saccheggio e partecipazione violenta a manifestazioni pubbliche e l'estensione del fermo preventivo prevista anche per i piccoli raduni

Le posizioni

Nel centrosinistra solo il sindaco Sala e Renzi hanno appoggiato la scelta dei 500 soldati

CARLO NORDIO

«Mai sognato di chiedere arresti di massa per i ragazzi L'obiettivo è prevenire»

Il ministro: in carcere ci sono tre minori ritenuti pericolosi dai magistrati Ricandidarmi? Compirò 80 anni, torno alla famiglia, al nuoto e ai gatti



Il ruolo Carlo Nordio, 79 anni, è il ministro della Giustizia nel governo guidato dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni (Ansa)

di **Virginia Piccolillo**

ROMA **Carlo Nordio, ministro della Giustizia: altri scontri, ma niente devastazioni e l'arresto della mente del Movimento 17 ottobre. Bilancio?**

«Questo dimostra che la prevenzione ha funzionato».

I ragazzi chiedono futuro, crede che la soluzione sia davvero il carcere?

«Mai detto. La soluzione è progressiva. La famiglia deve educare, la scuola provvedere all'educazione civica e le parrocchie o le associazioni all'aggregazione. In tema di ordine pubblico, occorre prevenire. E abbiamo istituito il fermo preventivo, che non è carcere, ma un controllo. Ma, in casi come Milano, purtroppo come *extrema ratio* servono misure coercitive».

Continua ad auspicare arresti di massa di minori?

«Mai sognato di dirlo. Chi lo sostiene non ha visto la mia intervista a SkyTg24 o la interpreta a suo uso e consumo. In carcere ci sono 3 minori. Non ce li ho mandati io, ma la magistratura perché li ha ritenuti "socialmente pericolosi". Il problema è che gli istituti minorili sono affollati e hanno posti limitati, 3 in un giorno già significa aumentare la capienza in modo insostenibile. Non lo auspico, ma se gli arresti continuassero il problema si porrebbe».

Nelle comunità di accoglienza non c'erano posti...

«A me non risulta, ma se qualcuno ha un provvedimento con questa motivazione lo leggerò con attenzione».

La soluzione può mai essere minori in cella con adulti?

«Mai detto, anche questo. Semmai di riadattare strutture per adulti. Facendole però diventare solo per minori, con le adeguate garanzie di legge».

Il suo piano per le misure alternative? Era propaganda?

«No, è in corso. Ci sono già i nuovi Ipm di Rovigo, Lecce, L'Aquila; più funzionari pedagogici e agenti; più magistrati in Procure e Tribunali per i minori. C'è il piano di giustizia inclusiva da 280 milioni di euro in atto, e le collaborazioni con una decina di enti, con la Comunità di Sant'Egidio. La manutenzione straordinaria nelle carceri per adulti ha già creato circa 600 posti. E a novembre entrano le imprese per i nuovi moduli: 250 posti a Livorno, 200 tra Vibo Valentia e Reggio Calabria, 200 tra Alba e Alessandria e 400 a San Vito al Tagliamento».

L'hanno invitata a rileggere «Pinocchio», arrestato per aver denunciato un furto.

«Era un'allegoria sulla fallibilità della giustizia umana. E i primi bersagli di Pinocchio sono i giudici».

Perché reintrodurre per decreto reati che già c'erano?

«Non è così. Lo stesso presidente della Repubblica ha detto che sono fenomeni "inediti". E se il reato non è perfettamente tipicizzato non lo puoi contestare. C'era il danneggiamento e la resistenza al pubblico ufficiale, ma messi insieme no. E la convocazione via social, cancellata all'ultimo per evitare la polizia e devastare impunemente, è di una gravità inaudita».

Gabrielli la accusa di bulimia di decreti inutili. Sbaglia?

«Dopo il tanto vituperato decreto, non si sono più fatti rave party e di conseguenza non ci sono stati più danneggiamenti. Dispiace che Gabrielli non lo sappia, perché è una persona seria. Nuove forme di reato prendono il posto di quelle vecchie perché la criminalità cambia: le rapine in banca sono crollate perché c'è meno cash, come i sequestri di persona, ma emergono nuovi reati collegati allo sviluppo tecnologico: dalle truffe informatiche alle manipolazioni sulle elezioni con l'intelligenza artificiale».

Aveva lanciato l'allarme terrorismo. Mica lo vedrà in queste manifestazioni...

«Fino a ieri no. Ma quando ho visto che persone fortemente radicalizzate cercano di sfruttare il disagio giovanile, mi sono ricordato che le Br sono iniziate così: utilizzando la protesta operaia e dei giovani. La gran parte ne è rimasta fuori, ma qualcuno è stato preso nella rete del terrorismo. Bisogna essere sempre vigili»

Nel governo c'è chi teme che la Russia soffi sul fuoco. Lei?

«Lungi da me l'idea di accusare un Paese. Ma che la protesta esploda contemporaneamente in mezza Europa, dalla Francia alla Spagna, con stessi sistemi di aggregazione via social, può farci pensare a un coordinamento. Potrebbe anche essere semplice criminalità organizzata».

Quattro anni di governo l'hanno resa giustizialista?

«No, il garantismo ha due facce. Difendere la presunzione di innocenza e la privacy e noi abbiamo introdotto il giudice collegiale, limitato le intercettazioni. Ma non è accettare la devastazione delle città. Come dice l'importante dem Vincenzo De Luca, le manganellate a volte sono giuste. Piuttosto si mettano d'accordo tra di loro».

Non si guarda più al dito (le devastazioni) che alla luna (il disagio dei giovani)?

«Vengo da San Patrignano. Ho visto esempi straordinari di giovani e minori ex tossicodipendenti a dimostrazione che la possibilità di recupero dà buoni frutti. È vero che molti giovani vanno all'estero, ma per ostacoli burocratici. Abbiamo ricorsi, tasse e balzelli che poi si riflettono sugli stipendi: più bassi. Si dovrebbe aprire un tavolo assieme all'opposizione per studiare soluzioni sostenibili».

Conte le chiede di andar via.

«Non so più quante volte l'abbia chiesto. L'ultima per un mio incontro con la Minetti in Uruguay che era una bufala. Non ha mai chiesto nemmeno scusa».

Si ricandiderà?

«Il prossimo anno compirò ottant'anni. Da ministro, credo di aver dato abbastanza e battuto i record di longevità. Rifarlo sarebbe stucchevole. Sono gratissimo a Giorgia Meloni per l'opportunità, ma alla mia età credo di aver diritto di tornare alle mie letture, al nuoto, alla famiglia e ai gatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso
La famiglia deve educare, la scuola provvedere all'educazione civica e le parrocchie o le associazioni all'aggregazione

L'allarme
La questione è che gli istituti minorili sono affollati e hanno posti limitati. Se gli arresti continuassero il problema si porrebbe

San Patrignano
Ho visto esempi straordinari di giovani ex tossicodipendenti a dimostrazione che la possibilità di recupero dà buoni frutti

La parola

IMPUTABILITÀ

L'articolo 1 dell'ottavo decreto Sicurezza modifica le regole sull'imputabilità dei minori tra i 14 e i 18 anni, introducendo l'estensione della presunzione della capacità di intendere e di volere: i ragazzi possono quindi essere perseguiti senza attenuanti legate all'età

Il profilo

Carlo Nordio, classe 1947 deputato di FdI, è ministro della Giustizia. Magistrato in pensione dal 2017, già procuratore aggiunto di Venezia, negli anni '80 ha condotto le indagini sui sequestri di persona e le Br venete

Il dem Berruto

Il deputato pd sfila in piazza, è polemica



Chi è Mauro Berruto, 57 anni, deputato del Pd

Scoppia la polemica per la presenza di Mauro Berruto, deputato del Partito democratico, alla manifestazione di Torino dove ieri si sono verificati alcuni scontri con le forze dell'ordine. «La mia presenza è perché condivido le ragioni delle manifestazioni delle ultime settimane e, per il mio ruolo istituzionale, per capire cosa succede, sperando che naturalmente tutto vada per il meglio» aveva spiegato il parlamentare democratico. Berruto parla di «una deriva autoritaria che continua ad alimentare questa volontà di manifestare e di tutelare un principio costituzionale che non può essere messo in discussione da nessuno. È chiaro — aggiunge — che bisogna trovare un punto di uscita da questa faccenda che, certamente non è militarizzare le città. Vedere una città militarizzata è una risposta, a una legittima volontà di manifestare contro un regime autoritario, che alimenta ulteriormente il problema». Il senatore Roberto Rosso, segretario provinciale di Forza Italia, e Marco Fontana, segretario cittadino, vanno all'attacco: «Gravissima la presenza in piazza del deputato del Pd Mauro Berruto, mentre antagonisti e gruppi pro Pal prendevano a sassate le nostre forze dell'ordine e bruciavano l'immagine della presidente del Consiglio Giorgia Meloni». Rosso e Fontana chiedono al sindaco dem di Torino Stefano Lo Russo di «chiarire una volta per tutte da che parte sta»: «Non si può stare con lo Stato il lunedì — osservano — e con chi lo aggredisce il sabato. Deve finire l'epoca dell'impunità da cappuccio: nessuno può pensare di devastare una città nascondendo il volto o facendosi scudo del disagio sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Paolo Fallai**

ESSERE RICORDATO COME TRUMP O COME OCEANO?

Si chiama onomastica il ramo della linguistica che si occupa dello studio dei nomi propri e della loro origine.
È in questo campo che nascono la toponomastica (lo studio dei nomi dei luoghi), l'odonomastica (cioè l'insieme dei nomi di vie e piazze di un centro abitato e la disciplina storico-linguistica che ne studia l'origine), l'eponimia (l'uso di dare il nome di un personaggio, reale o mitologico, a un luogo, un periodo storico, un'istituzione, un oggetto o una scoperta).
Se questa premessa non vi ha annoiato troppo, bisogna dire che queste materie — che impongono ai linguisti anni di studi molto severi — non ci servono a chiarire perché Donald Trump vuole dare il suo nome a un oceano?
È vero che il presidente degli Stati Uniti mostra una sorta di venerazione per sé stesso. Ha voluto che venisse chiamato così anche l'Air Force One, l'aereo presidenziale (no, non quello che gli hanno regalato gli emiri del Qatar). Nel 2025 aveva improvvisamente aggiunto il suo nome al Kennedy Center for the Performing Arts di Washington (aperto nel 1971 ma chiamato in onore del presidente ucciso, come «memoriale vivente» alla sua memoria).
Certo, sei mesi dopo hanno dovuto togliere il nome di Trump dalla facciata per ordine di un giudice federale, ma si sa che tutti i giudici ce l'hanno con lui.
È possibile che Trump voglia in qualche modo omaggiare il nonno Friedrich, che per evitare il servizio militare nella tedesca Renania, emigrò negli Stati Uniti nel 1885. Conviene rendere omaggio al frate francescano Guglielmo da Occam: la spiegazione più semplice è quella giusta. Superata la soglia degli ottant'anni, Donald Trump sente la fine avvicinarsi.
E dopo aver considerato una intollerabile ingiustizia il fatto di essere mortale, vuole lasciare una traccia indelebile del suo passaggio: il suo nome a un oceano, una sala da ballo sontuosa dentro la Casa Bianca, e nelle cronache un inedito vocabolario di insulti. Insomma, tutto per far dimenticare i disastri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

Aggressioni Quando la collettività diventa «colpevole» e i violenti vengono giustificati. Capire il disagio non significa assolverlo

IL VIZIO DI PROCESSARE LA SOCIETÀ

di **Federico Rampini**

SEGUE DALLA PRIMA

Il desiderio di spiegare diventa tentazione di giustificare. Le vittime finiscono sul banco degli imputati. Gli aggressori ricevono la patente di rappresentanti del disagio sociale.

È un riflesso che abbiamo visto negli anni di piombo italiani; poi davanti al terrorismo islamico; o nelle tante rivolte precedenti delle periferie francesi: se qualcuno usa la violenza contro la nostra società, dobbiamo avere qualche colpa che spiega la sua rabbia. La violenza, il saccheggio, l'aggressione diventano sintomi di una malattia collettiva. E se invece la malattia fosse nell'ideologia che trasforma il risentimento in odio, la frustrazione in vendetta, il vittimismo in licenza di aggredire? Per non parlare della «voglia di Rolex e di Vuitton» che anima certe razzie... Se fosse vero che il disagio economico produce violenza, dovremmo trovare vandali e terroristi soprattutto fra i più poveri. La storia racconta qualcosa di diverso.

Perché questa inclinazione ad accusare sempre la società aggredita? Perché una parte delle élite intellettuali prova imbarazzo nel condannare gli aggressori e preferisce cercare le presunte colpe delle loro vittime? La mia generazione ha conosciuto questa deformazione. Le Brigate Rosse si proclamavano avanguardia rivoluzionaria della classe operaia. Una parte del mondo politico e culturale prese sul serio quella pretesa, cercando nei mali del capitalismo italiano e nelle insufficienze della democrazia la spiegazione della lotta armata.

In realtà fra i protagonisti del terrorismo rosso erano prevalenti gli universitari, giovani provenienti da ambienti benestanti, che avevano avuto opportunità negate a molti operai. Le Brigate Rosse non furono una rivolta dei poveri. Anzi. Basta ricordare alcune delle loro vittime. Guido Rossa era un operaio dell'Italsider di Genova, sindacalista della Cgil, comunista. Viene assassinato dalle Brigate Rosse nel gennaio 1979 perché ha denunciato un loro militante. Accanto a loro ci sono poliziotti, carabinieri, magistrati, giornalisti come Walter Tobagi, docenti universitari. Persone che hanno pagato con la vita la difesa delle istituzioni democratiche. Oggi chi ricorda i loro nomi? Quanti studenti conoscono Guido Rossa? E quanti invece hanno incontrato nei programmi universitari le teorie di Toni Negri, il filosofo dell'Autonomia operaia e apologeta della sovversione, divenuto una figura di prestigio in molti ambienti accademici internazionali?

Il meccanismo si ripete con la jihad. Ricordo il massacro del Bataclan nel novembre 2015, gli attentati a Bruxelles nel marzo 2016. Ho vissuto in Belgio e in Francia, conosco quelle società, la loro varietà etnica, linguistica e culturale, la rappresentanza politica delle minoranze. E ricordo le spiegazioni dopo le stragi: emarginazione, razzismo, islamofobia, mancanza di integrazione. Spiegare così il jihadismo cancellava elementi essenziali: le reti di reclutamento, l'indottrinamento religioso, l'ideologia totalitaria dello Stato islamico, i finanziamenti coi petrodollari iraniani e arabi. I profili sociali dei jihadisti non corrispondevano allo stereotipo dell'immigrato povero e discriminato: molti provenivano da famiglie benestanti. La radicalizzazione non aveva nulla a che fare con la povertà. I diritti degli immigrati non apparvero mai nei documenti ideologici dei jihadisti, impregnati solo di odio verso l'Occidente, la sua liberaldemocrazia, i suoi valori. Il capo di Al Qaeda, Osama Bin Laden, regista dell'attacco alle Torri gemelle l'11 settembre 2001, proveniva da una famiglia miliardaria saudita. Molti protagonisti del terrorismo rivoluzionario, islamista o di estrema sinistra, hanno avuto accesso a istruzione e opportunità. Non è la miseria a produrre il fanatismo. Le ideologie trasformano individui benestanti in assassini convinti di servire una causa superiore.

Oggi un facile sociologismo ripropone anche la narrazione del conflitto generazionale. Gli anziani sono numerosi, difendono pensioni e prestazioni sanitarie. I giovani sono una minoranza demografica in declino. Da qui a spiegare le razzie nei negozi di lusso con il benessere dei nonni c'è un'incongruenza. La maggioranza dei giovani che non può permettersi una casa non lancia pietre contro i poliziotti né sfonda vetrine per arraffare merce.

I miti culturali contano. La cronaca descrive ragazzi affascinati dai rapper milionari, dal lusso ostentato, dalla fama conquistata sui social. Non è la miseria che si ribella alla ricchezza: è il desiderio di imitare una ricchezza esibita come misura del valore personale. Il consumismo sfrenato manipola il linguaggio della rivolta sociale. Si grida contro il capitalismo e intanto si desiderano — gratis — i suoi simboli più costosi. Il successo altrui diventa la prova di un'ingiustizia. Il risentimento prende il posto dell'ambizione. Questa cultura non nasce nelle periferie bensì fra gli intellettuali, nei media, nelle università, nei movimenti politici. Non dobbiamo cercare una colpa della società ogni volta che qualcuno l'aggredisce. Finiamo ancora una volta per omaggiare i violenti e umiliare le vittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

È IL PROBLEMA PIÙ GRANDE CHE ATTRAVERSA NON SOLO L'ITALIA. LA POLITICA SIA UNITA

LA FRATTURA CULTURALE CON I GIOVANI

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

A Torino, a Bologna e Roma, epicentri sempre più ad alto rischio, non è stato possibile ottenere quel risultato senza nuovi scontri e incidenti. Vedremo che frutti darà l'inchiesta aperta, aggravata dall'ipotesi di «finalità di terrorismo», contro il ricercatore e pubblicista Youssef Siher; sappiamo per ora solo che si svolgerà con le garanzie e le regole del nostro spesso disprezzato Stato di diritto. In ogni caso, prevenire e reprimere i reati è cosa buona e giusta.

Ma è meglio non farci eccessive illusioni: non è finita qui. Se lo Stato ha dimostrato ieri la sua «potenza», l'impressione è che la società italiana sia ancora impotente di fronte al fenomeno cui stiamo assistendo e ai movimenti di piazza che genera.

Impotenza innanzitutto dei genitori. Di noi genitori. Sorpresa, sconcerto, l'improvvisa scoperta di non conoscere i propri figli. Non è giusto biasimare oltremodo le famiglie dei ragazzi fermati per le violenze. Chi è senza peccato scagli la prima pietra. In ogni famiglia potrebbe accadere. Il fatto è che è in corso la più grande rivoluzione nel modo di capire il mondo e di leggere la realtà dai tempi dell'invenzione della stampa: la tecnologia digitale applicata alla comunicazione ha aperto un baratro non facilmente colmabile tra una generazione e l'altra. Questa non è soltanto una ribellione ai padri, come in tanti altri momenti della storia. Questa è una secessione dal mondo dei padri e delle madri. Un rifiuto della tradizione, intesa in senso letterale: cioè come trasmissione di saperi e di valori da una generazione all'altra.

Impotente sembra anche la classe dirigente, soprattutto quella che si esprime attraverso la politica. La destra dà una spiegazione ideologica di tutto ciò che sta accadendo: è il solito ribellismo anarcoide che la sinistra coltiva nel suo seno, votate per la legge, l'ordine e la disciplina e tutto questo finirà. La sinistra dà una spiegazione sociologica: è una generazione senza lavoro, senza prospettive, senza un'istruzione all'altezza, investiamo nell'edilizia scolastica e nell'assistenza sociale e tutto questo finirà. Da un lato una risposta securitaria, dall'altro l'illusione di poter curare ogni male con la spesa pubblica. Ma sembra finora del tutto assente una comprensione delle origini culturali del sommovimento giovanile. Mentre invece forse è proprio lì, nella testa e nei miti dei ragazzi, che si annida il pericolo più grande.

Le frange più estreme del movimento pro Pal e la subcultura metropolitana dei maranza hanno questo in comune: entrambi disprezzano l'Occidente, la sua storia, le sue istituzioni, i suoi valori. Entrambi pensano che siamo noi, l'Europa, la causa dei mali del mondo e perfino del loro malessere esistenziale. Entrambi propongono un modello oggi sempre più vincente tra i giovani delle nostre città. Il fatto che tra i fermati per gli incidenti di sabato scorso la proporzione tra italiani di seconda generazione e italiani-italiani fosse pressoché pari non deve stupire. Quando un messaggio culturale è dominante, conquista anche fuori dal suo ambito. Il «professorino» di origine marocchina fermato ieri parlava anche ai giovani italiani che sfilano per la Palestina, esattamente come un rapper di origini nord-africane parla anche ai ragazzi nati e cresciuti in Italia.

Il terreno fertile della protesta
Sia le frange più estreme di pro Pal sia la subcultura metropolitana dei maranza disprezzano l'Occidente, la sua storia, le sue istituzioni, i suoi valori

Se questo è vero, allora è di una risposta culturale che ci sarebbe bisogno. Ma oggi, diciamoci la verità, l'Italia non è in grado di darla. Troppo sfrangiata al suo interno. Troppo divisi i partiti e gli schieramenti. Troppo trascurati, annebbiati, dileggiati i valori che potrebbero e dovrebbero unirla intorno a un progetto di sviluppo e di inclusione per tutti, ma sulla base di una robusta religione civile, fondata sulla libertà e la democrazia rappresentativa. Tolto Mattarella, chi è oggi la personalità della politica, della cultura, dell'Università, dello spettacolo, che è capace di fare un discorso credibile in nome dei valori repubblicani? Perfino la Costituzione, che dovrebbe unirci tutti, è diventata oggetto di contesa partigiana tra chi non ha partecipato a scriverla e chi se ne vorrebbe appropriare fino al punto da metterla nel titolo di un'alleanza elettorale.

E invece solo una società coesa e concorde sull'obiettivo del bene comune potrebbe affrontare in maniera matura l'emersione anche in Italia, dopo gli Usa e in contemporanea con la Francia, del problema più grave dei nostri tempi: una frattura culturale, e spesso anche etnica e religiosa, che attraversa le famiglie, le classi scolastiche, le piazze e i muretti delle nostre città.

Non sappiamo ancora che effetti può provocare: oggi è difficile escludere il peggio. Proprio per questo le persone di buona volontà dovrebbero rinunciare alle baruffe quotidiane, alla pantomima dell'odio reciproco cui assistiamo quotidianamente (ma può un ministro della Repubblica mettersi in mostra tra i parà della Folgore in una giornata come ieri? può un aspirante sindaco di Milano partecipare a un corteo di manifestanti?) e dare una mano a ritrovare ciò che ci può unire, per scongiurare il pericolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

Rinvii e meno obblighi, così la Ue cancella (di fatto) il Green deal

Dalle regole sul metano alle auto, cosa è cambiato

BRUXELLES Green deal addio. Ora in Europa si parla di Clean industrial deal. La differenza è sostanziale. Nella scorsa legislatura l'attenzione a Bruxelles era concentrata sulle politiche climatiche e ambientali. Il secondo mandato della presidente della Commissione Ursula von der Leyen deve invece trovare le soluzioni per mantenere le industrie europee competitive nel percorso di decarbonizzazione, in uno scenario geoeconomico mutato, nel quale l'indipendenza strategica non solo è irrinunciabile ma va raggiunta velocemente per ragioni di sicurezza.

I nuovi equilibri in Consiglio, con una maggioranza di governi guidati dal centrodestra e dalla destra, e in Parlamento, dove si formano al bisogno maggioranze variabili tra Popolari, Conservatori e riformisti, Patrioti e sovranisti, hanno favorito questo cambio di approccio. Complice una Commissione sensibile alle richieste del Ppe. Bruxelles però non sta mettendo in discussione gli obiettivi ambientali di lungo periodo ma la strada per raggiungerli.

Le regole sul metano

L'ultimo segnale è arrivato giovedì da Strasburgo, dove la plenaria del Parlamento europeo ha votato il rinvio di tre anni, dal 2027 al 2030, dell'entrata in vigore delle norme sul monitoraggio e la rendicontazione delle emissioni di metano per gli importatori di petrolio, gas e carbone: due anni in più rispetto alla proposta della Commissione.

L'obiettivo è venire incontro alle richieste degli importatori, che potrebbero avere difficoltà a garantire il rispetto delle nuove norme in una fase in cui i mercati energetici sono sotto pressione e i prezzi sono alle stelle a causa del conflitto in Medio Oriente. Ma hanno pesato anche le pressioni degli Stati Uniti, dei Paesi del Golfo e di alcuni Stati membri. L'emendamento è stato approvato con i voti del Ppe e dell'Ecr a cui aderisce Fratelli d'Italia e con il sostegno dell'estrema destra dei Patrioti, in cui siedono Lega e Rassemblement National di Marine Le Pen, e dell'ultradestra Europa delle Nazioni Sovrane, il gruppo del partito tedesco AfD e di Vannacci. La maggior parte dei parlamentari socialisti, liberali e verdi si è opposta al rinvio di tre anni.

Il nuovo sistema Ets

Una settimana prima, al summit Ue di Bruxelles, era andato in scena un duro scontro politico tra il fronte guidato da Italia e Polonia, sostenuto anche da Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria, che chiedono di indebolire le regole del mercato del carbonio e di rinviare dal 2028 al 2030 l'Ets2, il nuovo sistema applicato al riscaldamento degli edifici e ai carburanti per il trasporto stradale. Una maggioranza di Paesi guidati dai Nordici, insieme a Germania, Olanda, Francia e Spagna, si è opposta difendendo l'Ets e la stabilità dei segnali di mercato per gli investimenti green, ma alla fine ha accettato di inserire nelle conclusioni l'invito ad «aggiornare la valutazione di tutti gli impatti dell'Ets2».



Bruxelles Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue

La parola

CLEAN DEAL

Lanciato nel 2019, il Green deal consiste in una serie di misure che puntano a rendere l'Unione europea il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050. Adesso, però, si è trasformato nella versione meno green del Clean industrial deal.

L'automotive

L'elettrificazione per eliminare la dipendenza dalle fonti fossili resta l'obiettivo ma l'addio al motore a benzina e diesel dal 2035 è stato di fatto cancellato nell'accordo provvisorio raggiunto dai tre gruppi centristi Ppe, Liberali e Socialisti, sulla scia dell'intesa raggiunta tra Francia e Germania. La riduzione effettiva di emissioni allo scarico richiesta ai costruttori per le auto nuove scende dal 100% all'87,5% rispetto ai livelli del 2021. E «vittoria pienamente italiana», come l'ha definita Massimiliano Salini di FI, viene introdotta dal 2030 una nuova categoria Veef per i veicoli alimentati esclusivamente con carburanti rinnovabili.

La semplificazione

La Commissione ha proposto 12 pacchetti Omnibus nell'ambito della sua strategia di semplificazione legislativa per ridurre la burocrazia e aumentare la competitività. Si va dalla riduzione degli obblighi di rendicontazione e di *due diligence* di sostenibilità al pacchetto di semplificazione digitale passando dal pacchetto Ambiente.

La deforestazione

Il regolamento Ue sulla deforestazione è stato ridimensionato sul piano delle scadenze e degli obblighi amministrativi, sebbene i principali divieti ambientali rimangano intatti. L'entrata in vigore della legge è stata posticipata dalla fine del 2024 alla fine del 2026 per alleggerire gli oneri a carico delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche

Gros-Pietro e Padoan: il risiko aiuta la crescita

Le aggregazioni bancarie sono importanti per sostenere la crescita, affrontare le sfide del mondo nuovo e rafforzare la sovranità dell'Europa. Così i presidenti delle due prime banche italiane, Gian Maria Gros-Pietro (Intesa Sanpaolo) e Pier Carlo Padoan (Unicredit) in dialogo al Festival Internazionale dell'Economia a Torino sul tema del ruolo sociale degli istituti di credito. Per affrontare la trasformazione, ha detto Gros-Pietro, «servono strutture finanziarie solide e capaci di mobilitare capitali ingenti». Da qui il valore delle aggregazioni bancarie, ha aggiunto Padoan, «e della capacità di trattenere in Europa il risparmio prodotto nel Continente evitando che continui a finanziare in misura significativa l'economia statunitense».



Banchieri Gros-Pietro e Padoan

Pa. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, una lezione da non dimenticare

Ha portato rigore nella pubblica amministrazione: non si torni indietro Su «L'Economia» in edicola domani con il «Corriere»

Bonus o crescita? Spese o investimenti? Se lo chiede Ferruccio de Bortoli che sull'*Economia del Corriere della Sera*, in edicola domani con il quotidiano, contrappone le due voci parlando della campagna elettorale. Il concetto: per favorire lo sviluppo servono interventi di lungo periodo, cioè risorse pubbliche ma anche private, che trovino terreno solido, regole certe, prospettive. Soprattutto perché verrà meno o quasi un supporto al quale ci si è quasi abituati: i fondi del Pnrr. «L'effetto vuoto», lo chiama de Bortoli.

«Le coalizioni che si stanno formando in vista della campagna elettorale — scrive de Bortoli — dovrebbero rispondere al principale interrogativo di come sostenere la già modesta crescita garantendo un soddisfacente livello di investimenti pubblici e, in parallelo, una forte attrazione di quelli privati, soprattutto esteri. L'attenzione è invece sulle spese, sui bonus. Tutto sta lì, ed è un errore». Il rischio, avverte de Bortoli, è che si torni indietro sul piano non solo finanziario, ma anche delle buone pratiche. Perché il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha portato rigore nei tempi e nelle rendicontazioni, una rivoluzione per la pubblica amministrazione.

«Si pensi soltanto ai tempi di pagamento della Pubblica amministrazione, ridotti dai 53 giorni del 2019 agli attuali 27 — scrive de Bortoli — o al cosiddetto disposition time (la durata dei vari gradi di giudizio) in contrazione di circa il 50 per cento».

La copertina è dedicata a Carlo Clavarino, numero due mondiale di Aon. Per il colosso delle assicurazioni ha seguito l'acquisizione da 17 miliardi dell'americana Usi Insurance Services. Racconta l'affare delle polizze per proteggere le imprese dai grandi rischi mondiali, un business che si sta allargando alle medie aziende.

Fra i personaggi della settimana c'è Vittorio Moretti, l'imprenditore del Bellavista, fondatore di Terra Moretti che ha fra i marchi Sella & Mosca. «Non vendo», dice. Cresce in Giappone e America Latina.

Fabrizio Burlando, ceo di Bancomat, parla invece dei test della società per coniare una stablecoin, moneta virtuale in euro: «Si parte nel 2027».

Come ogni ultimo lunedì del mese torna l'inserto L'Innovazione dedicato a digitale, Ai e scienza. In copertina c'è il pilota Kimi Antonelli: racconta come le tecnologie delle Mercedes di F1 si trasferiscono alle auto su strada. Poi si va nello spazio, con le strategie dell'Esa per ridurre il ritardo dagli Usa. E si parla delle diverse vie per contrastare il climate change, dagli alberi piantati da Chiesi alle piste da sci sintetiche di Neveplast.

Nella sezione Risparmio, i consigli per investire sui mercati dopo il voto americano, a seconda che vinca o perda Trump.

Alessandra Puato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guida alla lettura

Blu È il colore della sezione dell'«Economia» dedicata alle inchieste e agli approfondimenti affidati alle grandi firme internazionali

Rosso La sezione dedicata all'Innovazione è rossa: sarà raccontato non solo il mondo dell'hi-tech ma tutto quanto è innovazione

Verde La sezione Patrimoni e Finanza è verde. Ospiterà approfondimenti sul risparmio, gli investimenti, il Fisco e le pensioni

Giallo Imprese e professioni: è la sezione gialla. Storie di grandi aziende e Pmi oltre alle novità del mondo dei professionisti

Amaranto La sezione dal colore amaranto è dedicata agli osservatori, che approfondiranno i temi di economia, finanza e risparmio



La copertina Carlo Clavarino, Aon: acquisizione da 17 miliardi negli Usa per proteggere le imprese

L'Innovazione Kimi Antonelli, pilota: come le tecnologie Mercedes si trasferiscono dalla F1 alle auto di serie

Pagina 15 Vittorio Moretti, l'imprenditore del Bellavista: non vende, cresce in Giappone e America del Sud

Pagine 44-45 Dove investire con le elezioni americane? Tre portafogli possibili, se vince o se perde Trump

CdS

Le aziende
Vittorio Moretti (Bellavista) non vende, Bancomat quasi pronta con l'euro digitale

L'inserto Innovazione
Kimi Antonelli racconta le tecnologie della Formula 1, l'Esa le strategie spaziali

Su Corriere.it Tutte le notizie e gli aggiornamenti su investimenti e risparmi sul sito del *Corriere della Sera*

REDAZIONE, PRODUZIONE e AMMINISTRAZIONE: Vico II S. Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel. 081 - 7602001 - Fax 081 - 5802779
Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

Afiorismo idrocarburo

di **Antonio Fiore**

L'Ospedale Cardarelli informa: durante la penuria di benzina causata dal blocco degli autotrasportatori, ben 20 napoletani hanno accusato sintomi di intossicazione dopo aver succhiato benzina da serbatoi o da taniche nel tentativo di procurarsi il carburante. Un comportamento del tubo.

Domani con il Corriere Speciale Food Halloween, non solo zucca sulle tavole

I sapori



«Caporivo», l'ultima scommessa di Gennaro Esposito

di **Gimmo Cuomo**

a pagina 10

Per niente Candida



di **Candida Morvillo**

a pagina 9

OGGI 20°
Nubi sparse
Vento: 8.28 Km/h
Umidità: 63%

LUN	MAR	MER	GIO
12° / 22°	11° / 22°	12° / 22°	12° / 22°

Dati meteo a cura di ILMETEO.IT

Onomastici: Crisante, Daria

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
CAMPANIA
redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

Proteste «Stop al caro-vita»: a Napoli corteo pacifico da piazza Garibaldi a piazza del Municipio, 500 in marcia

Castel Volturno, «20 mila no al Cpr»

Giornata contro il progetto del governo. Tra i manifestanti Fico e sette vescovi

di **Fabrizio Geremicca**

«No al Cpr». A Castel Volturno un corteo come non si vedeva da tempo. In marcia sette vescovi, associazioni di migranti, centri sociali, il governatore Roberto Fico.

alle pagine 2 e 3 Mazzone



L'INTERVENTO / IL CARDINALE

Il problema sono le mafie Non i migranti

di **don Mimmo Battaglia**

Pubblichiamo ampi stralci della lettera del cardinale di Napoli sul Cpr letta a Castel Volturno.

Una porta chiusa da fuori. Vorrei partire da questa immagine. Una persona è dentro, la porta si chiude e, da quel momento, non è più lei a decidere quando uscire.

continua a pagina 2

QUANTE BATOSTE PER IL SUD

di **Mario Rusciano**

Tra un anno finisce la legislatura ma la campagna elettorale è iniziata da mesi in vista delle elezioni: a destra e a sinistra. Invero non è mai cessata, tra varie altre elezioni e referendum-magistratura. Ora però diventa sempre più aggressiva, spesso rabbiosa. Sia perché, entro fine-anno, c'è la manovra finanziaria sia per le gravi conseguenze delle vicende geopolitiche. 1) Sulla manovra finanziaria s'è capito che, superato dall'Italia il 3% imposto dall'Ue, è stato grattato il fondo del barile. Perciò il Ministro Giorgetti, guardiano dei conti, ribadisce l'impossibilità di prevedere scostamenti aumentando l'enorme debito pubblico. Abolito il bollo-auto, non c'è spazio per altri «regali elettorali». Naturalmente c'è conflitto tra Governo e opposizione sulla distribuzione delle risorse disponibili: il Governo sostiene l'intoccabilità della spesa militare, mentre il centrosinistra insiste sulle carenze in sanità scuola e Welfare. 2) Il quadro complessivo delle vicende internazionali è terrificante (Giovanni Verde, sul nostro giornale, mercoledì scorso). Continuano le guerre in Europa e Medio Oriente – oltre a chissà quante altre «guerre ibride» – con pesanti ripercussioni sull'economia mondiale.

continua a pagina 11

IL COMMENTO

L'assalto non c'è, saracinesche giù Anche i guadagni

di **Anna Paola Merone**

Ci si aspettava il peggio. E invece non è successo nulla. Se si escludono i mancati guadagni del primo, vero, sabato di shopping autunnale. Cifre a sei zeri, considerando la totalità dei negozi della zona di via dei Mille e dintorni che ieri sono stati, in buona parte, chiusi o blindati. In attesa di un corteo devastatore — sulla scorta dei disordini milanesi — che si è sciolto senza incidenti.

continua a pagina 3

L'ANTICIPAZIONE

Sammarzano Il mio nuovo commissario

di **Maurizio de Giovanni**

Il locale era chic, glamour, trendy e tutte le parole straniere della medesima tipologia che possono venire in mente.

Una musica soffusa arrivava da altoparlanti nascosti in finte colonne dai capitelli corinzi: covers molto ambient e lounge, per restare sull'esterofilo, tanto da rendere irriconoscibili i pezzi che scimmiottavano. Generavano, però, un'atmosfera rarefatta, diafana, accentuata da luci blu la cui fonte non pareva rintracciabile.

continua a pagina 5

Al Maradona Napoli avanti 2-0, poi 3-2. Allegri espulso



Pareggio beffa per gli azzurri Con la Roma finisce 3-3

di **Monica Scozzafava** e **Davide Stoppini**

Nello Sport nazionale

LE INTERVISTE DEL CORRIERE



Massimo Cacciari

«Invece di discutere su chi e come governa si parla di vetrine rotte»

di **Gimmo Cuomo**

Domani sera, a partire dalle 19, il filosofo Massimo Cacciari sarà nuovamente protagonista al teatro Mercadante di Napoli, stavolta per il primo appuntamento del ciclo Autori del nostro tempo. Il Corriere lo ha sentito.

a pagina 4

Michele Carfora

«Ambiziosa e possessiva Vi racconto la mia ex moglie Barbara D'Urso»

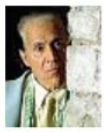
di **Gabriele Bojano**



a pagina 8

Giacomo Rizzo

«Totò mi snobbò Peppino fu grande attore Forse più di Eduardo»



di **Stefano de Stefano**

Giacomo Rizzo domani accoglierà il pubblico al Teatro Cilea, per festeggiare i suoi 80 anni di palcoscenico.

a pagina 7

VERBI & DIVERBI

di **Erri De Luca**

Holekh/ Va



Gli epici avvenimenti dell'uscita in massa dall'Egitto sono narrati da verbi incalzanti coniugati al passato e al futuro.

La divinità impartisce istruzioni continue a Mosè, spiegazioni riguardo al percorso da seguire. Non punterà dritto verso la destinazione perché il popolo non è pronto al contatto con altre popolazioni.

Ha bisogno di abituarsi all' isolamento nel deserto per assimilare la nuova costituzione che prende il nome di Torà, alla sua disciplina che rende tutti uguali presso la divinità.

Nel pieno di questi avvenimenti la scrittura pianta un verbo al presente: holekh, va.

Innanzi al popolo va la voce che lo ha estratto dalla servitù egiziana. Va durante il giorno sotto forma di nuvola allungata, di notte è una nube infuocata.

Il verbo al presente è un fermo immagine: la divinità va ad aprire pista.

Il deserto è l'altra forma del labirinto, senza muri ma con lo stesso effetto di negare l' uscita da un paesaggio uniforme senza punti di riferimento.

Allora serve da guida il presente continuato del verbo andare per chi inizia a tentoni la via della libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.tech

& ANALISI COMMENTI

L'editoriale

QUANTE BATOSTE PER IL MEZZOGIORNO

di **Mario Rusciano**

SEGUE DALLA PRIMA

Specie sulla debole economia italiana: pensiamo all'inflazione, che erode i già bassi salari. Il Presidente americano Trump – dal mutevole incomprensibile umore – s'è accordato col Presidente russo Putin alle spalle di Zelensky, accollando all'Europa l'aiuto all'Ucraina. Ma è soprattutto l'insana guerra di Trump all'Iran (voluta da Netanyahu) a causare un vero e proprio disastro che ha sconvolto l'intero mondo – e al momento senza prospettiva di soluzione – facendo schizzare in alto i prezzi di materie prime e carburanti. Il nostro Mezzogiorno soffre molto le conseguenze di tali vicende: al limite della sopportazione. Più disagio al Sud che al Nord per il blocco degli autotrasportatori. Che per adesso pare sedato, benché resti la «mobilitazione» contro l'aumento vertiginoso del gasolio che ha costretto gli autotrasportatori a lavorare in perdita. Il blocco comunque ha già avuto effetti devastanti sull'agricoltura e sull'approvvigionamento di beni primari elementari. Gettati via quelli deperibili. Finché durerà la mobilitazione degli autotrasportatori (dichiaratisi tutti «elettori di Giorgia») permarrà il timore di ripresa del blocco: distributori di carburante a secco; persone che non andranno a lavorare ecc. Fermi settori vitali: alimentare; sanitario; farmaceutico; trasporto urbano; raccolta rifiuti e quant'altro. Al Ministro dei Trasporti Salvini è sfuggita l'urgenza d'intervenire nel settore cruciale di sua competenza: ha convocato un tavolo senza risultato e se n'aspetta un altro martedì prossimo. Vedremo. Resta il fatto che il Governo per una settimana ha solo guardato. Poi giovedì scorso finalmente il Consiglio dei Ministri ha fatto uno stanziamento (credito d'imposta) per autotrasporto, agricoltura e pesca. Che però non sembra aver davvero soddisfatto le categorie. Intanto Salvini, Meloni e Lollobrigida hanno denunciato infiltrazioni camorristiche e danneggiamenti tra gli stessi autotrasportatori. Ai quali Salvini ha ricordato minacciosamente che c'è sempre la «precettazione» e che il blocco stradale è reato. Chissà se la minaccia di repressione sarà risolutiva, benché solo cartacea. Sedato l'autotrasporto al Sud, spicca come il Governo sia da tempo assorbito dal problema dei tafferugli e saccheggi dei ragazzi al Nord, che continuano con nuove bizzarre modalità: moltiplicando e cambiando le piazze senza preavviso. Peraltro questo movimento «17 ottobre» – che vive sui social e nasconde i suoi reali obiettivi – è ancora occulto, sebbene ieri sia stato fermato un trentenne. Comunque la destra non può fare a meno del Nord. Perciò soprattutto Salvini – sostituendosi al Ministro degl'Interni – presidia Milano. Qui si vota e va fronteggiata con severità, senza esitazione, la guerriglia urbana. Irrilevante fare d'ogni erba un fascio, confondere cioè giovani che protestavano pacificamente per la scuola coi guerriglieri (grandi e piccoli) che rompevano vetrine e saccheggiavano negozi. Ma costoro – mossi da burattinai ancora ignoti – non stanno facendo un grosso regalo alla destra, che scommette sempre su sicurezza e immigrazione? Tanto da far pensare a infiltrazioni «pro domo sua» tra i guerriglieri? A pensar male…! Secondo il Governo questi sono italiani, ma immigrati di seconda o terza generazione (come il trentenne fermato). La sicurezza allora va garantita con più misure: l'immancabile decreto-legge prevede la responsabilità dei genitori per danni creati dai ragazzi. Inoltre: più forze dell'ordine munite dei necessari mezzi, droni compresi; eventuale ritiro della cittadinanza ed espulsione. Assolutamente originale l'idea d'impiegare, addirittura, i «parà» della Folgore: forse per sottarli al controllo di Vannacci?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi sui siti del *Corriere della Sera* e del *Corriere del Mezzogiorno*

L'intervento

ISTITUZIONI CULTURALI PUBBLICHE TRA NAPOLI E LA GRAN BRETAGNA

di **Teresa Iarocci Mavica**

Il 29 settembre *Il Giornale dell'Arte* ha riportato la decisione del Governo britannico di mantenere l'ingresso ai musei nazionali gratuito per tutti, nonostante l'acceso confronto che aveva diviso l'opinione pubblica sull'opportunità di introdurre un biglietto per i turisti internazionali. Poiché il turismo culturale produce sempre ricadute importanti e i musei nazionali britannici attirano milioni di visitatori e generano un introito di oltre un miliardo di sterline all'anno, la questione riguarda direttamente l'economia.

Tuttavia, l'aspetto più interessante della vicenda è che la gratuità è stata difesa per non scoraggiare il pubblico nazionale e per preservare l'idea che le collezioni pubbliche debbano rimanere accessibili a tutti. Si tratta, quindi, di una scelta che riguarda la funzione stessa di un'istituzione culturale pubblica e rimanda a un'idea precisa di servizio pubblico.

È qui che il caso britannico diventa particolarmente interessante per Napoli, perché manifesta la stessa idea che emerge dal libro Ripensare l'archivio di Candida Carrino, già direttrice dell'Archivio di Stato di Napoli. Il libro racconta magistralmente la totale aderenza alle innovative direttive europee in materia realizzata durante la gestione dell'Archivio di Stato e pone, così, Napoli all'avanguardia del dibattito. Va ricordato che uno degli orientamenti centrali delle politiche culturali europee è proprio l'approccio integrato e partecipativo al patrimonio culturale. L'esperienza realizzata a Napoli e le pagine che la raccontano dimostrano come ripensare l'archivio significhi innanzitutto ripensare il rapporto tra conservazione e cittadinanza: non più solo il luogo nel quale il patrimonio viene custodito, ma uno spazio capace di produrre conoscenza, partecipazione e relazione con la società. La Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa ha contribuito in modo significativo a questo cambiamento di prospettiva, affermando il diritto delle persone a partecipare alla vita culturale e mettendo al centro proprio il rapporto tra patrimonio e comunità.

È un passaggio importante. Per molto tempo abbiamo pensato alle istituzioni della memoria soprattutto attraverso la loro funzione conservativa. Oggi siamo chiamati anche ad interrogare la funzione sociale di ciò che conserviamo. Dobbiamo chiederci a chi appartiene quel patrimonio; chi può accedervi; chi ha la possibilità di conoscerlo e di interpretarlo.

Il passaggio cruciale è da una concezione del patrimonio come «offerta», a qualcosa che vada condiviso. Un patrimonio non accessibile, conosciuto da pochi, difficilmente comprensibile o percepito come estraneo alla vita delle persone rischia, infatti, di diventare una memoria senza comunità. Il problema è come restituirlo alla società, cosa significa davvero «pubblico». Qui il caso britannico diventa una questione europea e il caso di Napoli assume grande rilievo.

Un'istituzione può essere pubblica nella sua proprietà e rimanere distante nella percezione dei cittadini. Può essere formalmente aperta a tutti e tuttavia essere difficilmente accessibile a una parte della popolazione. Può essere gratuita e non essere realmente inclusiva.

L'idea di servizio pubblico non può esaurirsi alla gratuità. Un'istituzione è realmente pubblica quando riesce a costruire un rapporto anche con le persone che normalmente non la frequentano. Trasformare la cultura «per tutti» nella cultura «con tutti», da una concezione del patrimonio come eredità da amministrare, alla consapevolezza del patrimonio come relazione da costruire.

Questo, almeno, chiede l'Europa e, anche se i sistemi di gestione delle istituzioni culturali dei diversi Paesi sono il risultato di storie, tradizioni amministrative, sistemi di finanziamento e rapporti tra Stato e comunità molto differenti, ci sono importanti lezioni che si possono trarre dalle esperienze degli altri.

La prima riguarda proprio il significato della gratuità. Gratuito non significa «più pubblico» di qualcosa a pagamento. Ma la scelta di mantenere gratuito l'accesso alle collezioni nazionali rappresenta un'affermazione simbolica potente: ciò che è stato raccolto e conservato grazie alla collettività deve poter essere conosciuto da tutta la collettività.

La seconda lezione riguarda il rapporto con i cittadini.

Le istituzioni culturali non possono limitarsi a chiedersi quanti visitatori riescono ad attrarre, ma anche chi rimane fuori. Il successo deve essere misurato attraverso la qualità delle relazioni che riesce a costruire con il proprio pubblico. La terza riguarda il rapporto tra cultura ed economia. Il caso britannico dimostra che le due dimensioni non sono necessariamente contrapposte. Un museo, un archivio possono essere contemporaneamente servizio pubblico e importante generatore di valore economico. Il turismo culturale, la rigenerazione urbana, l'occupazione, l'indotto commerciale sono conseguenze concrete dell'investimento nella cultura. Per questo è importante non rovesciare il rapporto tra mezzi e fini, altrimenti il patrimonio viene finanziato soltanto perché produca turismo. Se invece valorizziamo la natura pubblica dell'istituzione, il valore economico diventa una delle conseguenze, non la ragione principale della sua esistenza.

L'Italia possiede uno dei patrimoni culturali più straordinari del mondo, ma la ricchezza del patrimonio rischia di diventare un alibi perché non garantisce automaticamente la qualità del suo rapporto con i cittadini. La vera sfida non è soltanto conservare di più, restaurare di più o aprire più musei. È costruire istituzioni capaci di spiegare perché quel patrimonio appartiene alla vita contemporanea, trasformarle in luoghi fondamentali di cittadinanza, nei quali non si va soltanto per vedere qualcosa, ma per comprendere, studiare, discutere, riconoscersi e, eventualmente, mettere in discussione la propria idea di identità. Proprio come è stato fatto a Napoli, nell'Archivio di Stato! E questa è una prospettiva che riguarda in modo particolare l'archivio, che può apparire distante da chi non abbia esigenze di ricerca, eppure, custodisce le tracce concrete della vita delle persone e delle istituzioni: le storie delle famiglie, delle città, delle imprese, delle amministrazioni, dei conflitti, delle trasformazioni sociali. L'esperienza dell'Archivio di Stato di Napoli è destinata a fare scuola perché ci dimostra che «ripensare l'archivio» – come dice la Carrino nel suo libro – significa innanzitutto ripensare il suo pubblico. Chiedersi: come rendere leggibili le fonti, come costruire nuovi strumenti di accesso, come utilizzare il digitale senza trasformarlo in un semplice processo di riproduzione, come coinvolgere scuole, università, associazioni e comunità locali. Significa, soprattutto, considerare l'accesso non come una concessione, ma come una componente essenziale della missione dell'istituzione.

Il confronto con le esperienze degli altri suggerisce dunque una possibile ridefinizione del concetto stesso di patrimonio pubblico come qualcosa che la comunità riconosce essere parte della propria storia, ne ha accesso, lo può conoscere e contribuisce a reinterpretarlo.

In un momento nel quale le istituzioni culturali sono chiamate a conservare patrimoni sempre più complessi, attrarre visitatori, produrre ricadute economiche, utilizzare le tecnologie digitali e rispondere a una domanda crescente di partecipazione, forse la domanda da cui partire dovrebbe essere: per chi esiste un'istituzione culturale pubblica? La risposta è: per chi ancora non la conosce, per chi non pensa che quel patrimonio lo riguardi, per le nuove generazioni e per le comunità che quel patrimonio lo abitano quotidianamente.

Così il patrimonio diventa davvero servizio pubblico: quando riesce concretamente a diventare accessibile, comprensibile e significativo per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

RIAPRITE IL TEATRO IMMACOLATA

di **Gennaro Capodanno**

Caro direttore, grande rammarico sta destando l'interruzione delle attività del teatro Immacolata di via Nuvolo, nel quartiere Arenella, una delle poche strutture culturali e teatrali ancora disponibili per compagnie filodrammatiche, gruppi amatoriali, associazioni e realtà del territorio che difficilmente trovano spazio nei grandi teatri cittadini. La chiusura del teatro Immacolata significa privare il quartiere di un punto d'incontro, formazione, partecipazione e socialità, che per quasi vent'anni ha accolto spettacoli, saggi, attività benefiche, iniziative parrocchiali e progetti rivolti a bambini, ragazzi, famiglie e anziani. Il teatro Immacolata è un luogo di crescita per i giovani, un riferimento per l'intera comunità. La sua chiusura rappresenta un danno culturale e sociale che riguarda tutti, avendo svolto per anni una funzione che i grandi teatri, per dimensioni, costi e programmazione, non riescono a garantire alle realtà amatoriali e alle compagnie filodrammatiche, composte da attori non professionisti, giovani in formazione e cittadini appassionati, che necessitano di spazi accessibili, funzionali e radicati nel territorio. Da qui parte l'appello alla Curia, al Comune di Napoli, alle istituzioni competenti, alle associazioni culturali e a tutti coloro che hanno a cuore il patrimonio culturale della città, affinché si apra un confronto costruttivo per individuare una soluzione concreta che consenta in tempi brevi la riapertura del teatro.

Presidente del Comitato Valori collinari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.tech

Primo piano | L'allarme sicurezza



Piazza Umberto Dalla tarda mattinata blindati e falchi della polizia hanno sorvegliato l'intera zona



All'ingresso di Bari Vecchia Anche in piazza del Ferrarese fitto spiegamento di forze dell'ordine



Nella zona dello shopping Volante della polizia appostata tra la gente che passeggia in via Sparano



In borghese Agenti di polizia confusi tra la folla e i turisti che circolano a via Sparano (*fotoservizio Sasanelli*)

Cori contro governo, guerre e carovita Il corteo pacifico sfila in una Bari blindata

Salta il raduno degli antagonisti, non quello degli altri movimenti. Leccese: «Sospiro di sollievo»

La vicenda

- Un corteo non autorizzato ha sfilato ieri pomeriggio per il centro di Bari intonando cori contro il carovita, le guerre e il governo. I manifestanti si sono ritrovati in piazza del Ferrarese e hanno poi attraversato le principali vie del Murattiano
- Momenti di tensione si sono registrati nell'incrocio con le ronde di estrema destra, che dal pomeriggio di ieri hanno presidiato alcuni punti della città. Nessun contatto fisico, solo schermaglie verbali e un po' di nervosismo

BARI Cori contro la guerra e il riarmo, il carovita, il governo e lo Stato di Israele, ma anche contro la polizia, scandendo (in francese) gli stessi slogan che da settimane si sentono tra Parigi, Marsiglia e Lione. E, immancabili, cori per la Palestina, intonati per tutto il corteo (non autorizzato) che ieri pomeriggio ha sfilato per il centro di Bari. Un corteo pacifico, che però non ha impedito ad alcuni negozi delle vie dello shopping di serrare le serrande al passaggio dei manifestanti, circa 300, che avevano deciso di aderire alla manifestazione contro il caro vita. Nessuna traccia, invece, di gruppi riconducibili al Movimento 17 ottobre, che pure aveva indicato Bari come una delle città in cui ci sarebbero state manifestazioni sulla scia di quelle di Milano della settimana scorsa.

Il Movimento aveva annunciato che, alle 14.30, sarebbero stati indicati tre punti di ritrovo per un corteo che, un'ora più tardi, si sarebbe riunito in un unico luogo. Ma non è successo niente di tutto ciò: nella chat di gruppo sul social Signal non sono arrivate indicazioni di sorta. E problemi di ordine pubblico, quindi, non ce ne sono stati.L'unico momento di tensione, sventato anche grazie al massiccio dispiegamento di poliziotti (anche in tenuta antisommossa), c'è stato quando il corteo ha incrociato una trentina di appartenenti a movimenti di estrema destra, impegnati dal primo pomeriggio in delle «ronde» volte a evitare ulteriori disordini. Non hanno parlato con i giornalisti, ma il messaggio lanciato era piuttosto chiaro: in caso di problemi, i maranza di turno avrebbero dovuto vedersela anche con loro, oltre che con i poliziotti.

I due gruppi si sono incrociati poco prima delle 19 su piazza Prefettura: dal corteo sono partiti cori antifascisti, ai quali il gruppo non ha risposto, preferendo andare via in silenzio. Dopodiché, i manifestanti hanno attraversato corso Vittorio Emanuele e si sono poi dispersi al molo San Nicola: «Andiamoci a prendere una birra al Chiringuito» è stato il messaggio che ha convinto tutti a terminare la manifestazione per iniziare la serata di sabato.Sin dal primo pomeriggio di venerdì, in ogni caso, il centro città è stato presidiato da un nutrito gruppo di agenti in borghese e in divisa, che hanno controllato le vie principali anche con i Falchi. A parte qualche identificazione, però, nessuno è stato fermato. I manifestanti, arrivati alla spicciolata e senza una vera e propria «guida», sono stati indirizzati verso piazza Ferrarese intorno alle 16. Poco prima delle 18, quando è arrivata più gente, il gruppo è partito per un corteo non autorizzato verso Bari vecchia. «Non si chiede il permesso di manifestare», hanno gridato ai poliziotti presenti nel vicolo tra piazza Ferrarese e piazza Mercantile, e da lì sono partiti per il centro città. Via Sparano, piazza Umberto, via Argiro, corso Vittorio Emanuele e piazza Prefettura. «Oggi a Bari si è manifestato pacificamente e questo - dice il sindaco Vito Leccese - ci fa tirare un sospiro di sollievo».

Nicolò Delvecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo blitz

Sequestrati tre passamontagna

Tre passamontagna e fuochi di artificio. È quanto il personale della Digos di Bari ha sequestrato, nella tarda serata di venerdì, nei confronti di un gruppo di giovanissimi tra 15 e 18 anni che stava raggiungendo il centro di Bari. I poliziotti hanno sequestrato i cellulari di alcuni di loro e poi riconsegnato i minori ai genitori. L'operazione rientra nelle indagini disposte per prevenire le azioni di gruppi legati al «Movimento 17 ottobre». A Bari, sotto il coordinamento di Dda e Procura dei minori, sono stati intercettati e bloccati in sette che, secondo l'accusa, si sarebbero organizzati su Telegram per assaltare i negozi del centro di Bari, sulla scia di quanto successo a Milano la settimana scorsa.

N. Del.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Improvvisato Il corteo della manifestazione contro il carovita che ieri sera ha attraversato via Sparano

In centro

Scampato pericolo per i negozianti Ma qualcuno tira giù la saracinesca

«Temevamo il peggio». Paura all'arrivo del corteo non autorizzato

BARI Tanto rumore, per fortuna, per nulla. Almeno nelle vie dello shopping barese, dove il timore di assalti per la manifestazione poi saltata ha lasciato spazio a passeggiate, negozi aperti e vetrine rimaste intatte. Ma la paura non si spegne con la stessa rapidità con cui si è acceso l'allarme. C'è chi tira un sospiro di sollievo e chi, dietro il bancone, continua a guardare verso l'ingresso, aspettando la chiusura per sentirsi tranquillo.

In via Sparano il contrasto è davanti agli occhi: i passanti camminano, fra marciapiedi bagnati dalla pioggia e vetrine illuminate di Guess, Victoria's Secret e Zara, mentre da Sephora restano i pannelli di legno a protezione della vetrina. È il segno più visibile delle ore di apprensione seguite al blitz della Digos e al timore che in centro potessero ripetersi i saccheggi di Milano. La vita riprende il suo ritmo, ma non tutti riescono a scrollarsi di dosso la tensione.



Autodifesa Le vetrine schermate di Sephora in via Sparano

«Fino alla chiusura rimango in allerta», dice una dipendente di Twinset. E alla domanda se il pericolo possa considerarsi scampato, la risposta è tutt'altro che liberatoria: «Eh, non si sa. Quando abbassi la guardia...». La frase resta sospesa, come l'attesa di chi deve ancora arrivare a fine turno. Da Sephora, dove le precauzioni sono ben visibili, spiegano che l'attenzione resterà alta fino alla chiusura, anche se in negozio dovesse esserci un solo cliente.

Di tutt'altro umore il personale di Gucci, che alla vigilia aveva svuotato le vetrine. «Noi stiamo lavorando regolarmente senza problemi», assicura la vice responsabile. E a chi chiede se sia tornata la serenità risponde: «Siamo tutti tranquilli, pericolo scampato». Due frasi asciutte, quasi a voler archiviare in fretta una giornata cominciata all'insegna della preoccupazione.

Anche su corso Vittorio Emanuele c'è chi non ha mai ceduto al timore. «Stavo tranquillo pure prima», racconta un addetto del punto vendita Wind Tre. «Potevamo essere a rischio, però non ho avvertito nessuna sensazione di pericolo». Poco lontano, nei pressi dei locali, un lavoratore osserva le persone che attraversano il centro: «La gente cammina liberamente, normalmente».

> Eravamo allertati ma non ho avvertito alcuna sensazione di rischio

> Avevamo svuotato le vetrine ma poi il lavoro è filato liscio tutto il giorno

Verso le 17.30 sono arrivati i manifestanti di Cambiare Rotta, sfilando con cartelloni e cori contro il "carovita" in maniera pacifica, e solo in quel frangente, qualche negozio ha abbassato la saracinesca precauzionalmente, rialzandola poco dopo che la massa ha proseguito verso altre strade.

È questo il volto del centro di Bari dopo l'allarme: qualche serranda abbassata, le protezioni davanti alle vetrine, ma anche borse della spesa, passanti e commessi tornati alle occupazioni di sempre. Il pericolo non è diventato realtà.

Lorenzo Giliberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA